LIRE 3.000 NETTE

E. Bottrigari • CRONACA DI BOLOGNA - I

B**C**A
BOLOGNA

EBMA
A.0
0147
/ 1

FONTI E RICERCHE PER LA STORIA DI BOLOGNA
COLLANA DIRETTA DA LUIGI DAL PANE

ENRICO BOTTRIGARI

CRONACA DI BOLOGNA

VOLUME I (1845-1848)

A CURA DI ALDO BERSELLI

ZANICHELLI editore BOLOGNA

ENTE BOLOGNESE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE PALAZZO DEI NOTAI Via de' Pignattari, 1



Enrico Bottrigari

19 A/13 URB 125624

ENTE BOLOGNESE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE 40124 BOLOGNA - Via Pignattari 1

FONTI E RICERCHE PER LA STORIA DI BOLOGNA

COLLANA DIRETTA DA LUIGI DAL PANE

ENRICO BOTTRIGARI

CRONACA DI BOLOGNA

VOLUME PRIMO

(1845-1848)

A CURA DI ALDO BERSELLI

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Bologna
656740

ZANICHELLI editore BOLOGNA

A/13

L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

№ 379



Tipografia "Monograf" - XI-1960

PRESENTAZIONE

Per commemorare degnamente il centenario dell'Unità d'Italia il Comitato bolognese, voluto dal concorde impegno delle Amministrazioni del Comune e della Provincia, ha deciso di dar vita ad opere di contenuto alto e durevole, che siano di valido incremento agli studi di storia cittadina e regionale e che nello stesso tempo diano alle generazioni presenti e future il senso vivo e realistico della continuità nel succedersi degli eventi umani.

Fra queste iniziative è la pubblicazione della collana Fonti e ricerche per la storia di Bologna, *che s'inaugura coi tre volumi della* Cronaca di Bologna *di Enrico Bottrigari. Il diario del notaio bolognese descrive e commenta i fatti e gli eventi del periodo conclusivo del primo Risorgimento ed è per tal motivo il più adatto a ravvivarne la memoria. Il Comitato non ha inteso di esaurire con questa edizione il contributo alla conoscenza della storia della nostra città, ma ha creduto suo preciso dovere di prendere lo spunto dalla circostanza attuale per promuovere una grande raccolta di documenti che, pubblicati accanto a monografie originali di carattere interpretativo e ricostruttivo, costituiscano una specie di* corpus, *la riunione dei più insigni* monumenti *della storia di Bologna.*

La ragione occasionale, da cui ha preso origine questa collana, è sufficiente a spiegare perchè essa non abbia potuto intonarsi ad un piano prestabilito ed organico. Si doveva necessariamente partire da documenti e memorie relativi al Risorgimento, anzi qualcuno potrebbe domandarsi perchè a questo periodo non sia stata limitata la nostra raccolta. Ma se al Comitato, per il suo carattere temporaneo, è mancata la possibilità per predisporre un progetto a lunghissima scadenza, non ha fatto difetto la convinzione che un'opera iniziata con fede ed entusiasmo possa e debba essere continuata con chiarezza d'intenti e salda unità di propositi, sicchè possiamo serenamente far nostro il motto dei Monumenta Germaniae historica: « Sanctus amor patriae dat animum ».

Se l'amore della patria ha dato vita ai grandi eventi del Risorgimento, la stessa fede ci muove a vedere quei fatti nella continuità di un processo al quale non giova porre dei limiti temporali. Punto di arrivo di un moto secolare della nostra civiltà, il Risorgimento è anche un punto di partenza, l'avvio da cui muove la storia dell'Italia nuova e della nuovissima. Non a caso Antonio Labriola considerava il 1870 come una subdata, *che segna in Europa il termine dell'azione diretta della Rivoluzione francese.*

La nostra collana dunque riunirà fonti e ricerche per la storia di Bologna a qualunque periodo esse si riferiscano. Ma per tale raccolta non si chiuderà entro i confini tradizionali. Non si limiterà alle cronache, ai diari, alle memorie, ai documenti che sono stati posti in essere con la volontà di tramandare ai posteri il ricordo di determinati avvenimenti, ma si estenderà alle testimonianze, che il Bloch chiama indirette, *perchè non emanano da quella intenzione. In altre parole darà largo posto alla pubblicazione delle rilevazioni che si riferiscono alle carte amministrative, agli atti notarili, ai catasti e ad altri documenti di questo genere.*

Iniziando il nostro lavoro con la stampa della Cronaca *di Enrico Bottrigari, noi abbiamo voluto mostrare come un patriota bolognese del Risorgimento abbia sentito le passioni del tempo suo, come ne abbia vissuto o giudicato gli ideali, rappresentato e valutato gli eventi. In questo soprattutto l'importanza storica e il valore umano della sua testimonianza.*

La critica più moderna, quella che non si ferma all'aspetto esterno dei documenti, ma ne esamina il carattere psicologico e sociale per capire l'animo di chi li ha posti in essere, ricerca nello studio delle condizioni e delle articolazioni sociali la pietra di paragone che guidi all'intendimento delle passioni e delle illusioni degli uomini. Essa non si limita perciò, nè lo potrebbe, ai campi tradizionali dai quali emerge soprattutto l'azione degli uomini nel suo attuoso spiegarsi fra il mondo della politica e quello degli eccelsi pensieri nel cielo dove vivono la lor vita fantastica le larve degli eroi della storia.

Noi non ci accontentiamo più di descrivere i fatti, come facevano gli antichi, nè di trovare la loro ragione nei sentimenti e nelle passioni umane, riferiti ad un essere di sua natura uguale e fermo nel tempo. Noi vogliamo renderci conto del carattere e dell'origine di quelle passioni e di quei sentimenti.

Per noi non basta contemplare le personalità eccezionali costruite astrattamente dalla nostra immaginazione. Per noi esse non rappresentano altro che simulacri bugiardi e non la vivente realtà. Noi vogliamo immergere queste personalità nelle condizioni in mezzo alle quali fiorirono e ridar loro il volto e la figura umana. Per questo non possiamo appagarci di uno studio ristretto agli avvenimenti eccezionali, alle individualità più spiccate, ai fatti che sembrano di maggiore rilievo e ai documenti che specialmente li riguardano. Noi sentiamo impellente l'istanza di guardare ai fatti collettivi, alle grandi masse, a quanto è fuori e contro lo Stato, alla vita quotidiana, ai costumi, ai pregiudizi, alle idee. E in rapporto a tale esigenza volgiamo il nostro animo alle rilevazioni quantitative che tentano di abbracciare la totalità dei dati disponibili in un determinato settore.

Iniziando la sua Cronaca, più di cento anni fa, il Bottrigari aveva delineato il proposito di annotare tutti i fatti della vita cittadina, da quelli che sembravano più umili a quelli che apparivano più importanti ed eccelsi. E aveva empiricamente enumerato una serie di aspetti della realtà storica.

A noi, cui gli avvenimenti di un secolo han dato la saggezza di un'esperienza più ricca e matura, il problema non si presenta solo come un problema di conoscenza, ma anche come un dovere morale. Giudicare degli altri è sempre e dovunque arduo e difficile. Non c'è motivo per esimere lo storico dalle responsabilità che incombono sugli altri mortali, cui la società ha deferito la funzione di condannare o di assolvere. Cosa si direbbe di un giudice che, conoscendo l'esistenza di molte testimonianze, limitasse il suo esame ad alcune di esse e lasciasse le altre nell'oscurità e nell'oblio? La stessa domanda vale per lo storico, che deve sentire in pieno la responsabilità morale dei suoi giudizi. Questi potranno presumere di accostarsi al vero, solo quando lo studio degli uomini e delle loro azioni sarà posto in rapporto a quello delle condizioni da cui trassero l'ispirazione e alle quali rivolsero l'opera loro. Così l'ideale della storiografia si definisce attraverso una visione sempre più larga della realtà e attraverso una conseguente rilevazione sempre più estesa di testimonianze e di fatti. L'immediatezza dei dati e la frammentarietà dell'esperienza possono in parte superarsi con una visione per totalità e con indagini per totalità, capaci di comporre la ricostruzione storica in una architettura che abbia il senso dell'equilibrio e delle proporzioni, che è poi quello della storia vera, della storia profonda.

LUIGI DAL PANE

Bologna, 26 maggio 1960

INTRODUZIONE

Enrico Bottrigari nacque in Bologna il 9 luglio 1811. Apparteneva ad antica e nobile famiglia bolognese che annoverava fra i suoi ascendenti Ercole Bottrigari (1531-1612), scrittore elegantissimo e poeta, astronomo e matematico, grande conoscitore di musica. Il padre, Luigi, avvocato, onesto uomo tutto dedito alla professione ed alla famiglia, si trasferì nel 1819 a Forlì ove fu giusdicente.

Il Bottrigari trascorse perciò la sua giovinezza in Romagna e venne a contatto con quell'ambiente di cospirazione che Aurelio Saffi ci ha descritto con vivacità di particolari nei suoi *Ricordi*; sorsero forse allora, nel suo animo, fervido ed intransigente l'amor patrio, il desiderio di libertà e l'avversione al governo pontificio, ideali che costituiscono i tratti salienti della sua personalità. Moderato per temperamento, educazione, tradizione e posizione sociale, fu radicale nella devozione a questi nuovi ideali, tanto da bollare spesso con parole roventi e severe coloro che gli apparivano tiepidi nell'amore della patria e della libertà — soprattutto se aristocratici o borghesi — o che erano sostenitori dichiarati del potere temporale.

Il 28 febbraio 1839 — era già tornato a Bologna — sostenne l'esame per la professione di notaio, nelle Camere della Segreteria generale di Legazione. Superata la prova, fu notaio a S. Giorgio di Piano sotto il Governo di Castel Maggiore e il suo nome venne iscritto negli elenchi dei notai della Provincia (maggio 1841). Si uniformò alle disposizioni di residenza richieste dalle leggi benchè il paese, come attestava il priore di S. Giorgio di Piano, Sante Sarti, « per essere vicino a Bologna, e per essere luogo di assai poco o quasi veruno commercio non gli somministrasse alcuna stipulazione ». È da ritenere tuttavia che si trattasse di una dichiarazione formale, chè certo in questi anni il Bottrigari era anche a Bologna dove aveva la casa avita in Piazza Calderini e dove fu osservatore informato dei moti di Savigno nei quali ebbe parte anche un suo cugino, il capitano Gaetano Bottrigari.

Nel 1846, con diploma patentale in data 10 marzo, fu confermato nel Notariato con residenza in Bologna.

B.C.A.B.

Per l'ufficio stesso che ricopriva il Bottrigari non ebbe parte attiva nella vita politica, anche se visse nell'intimo tutte le aspirazioni del tempo. Nel 1848 perdette il padre; nel 1855, allorchè il colera infieriva sulla città, perdette la madre, Maria Tadolini, appartenente ad una famiglia che ha annoverato noti artisti: Petronio, scultore e coniatore di monete e medaglie nella zecca bolognese; Francesco, valente architetto; Giovanni, coetaneo ed amico del Rossini, compositore prevalentemente di musica sacra.

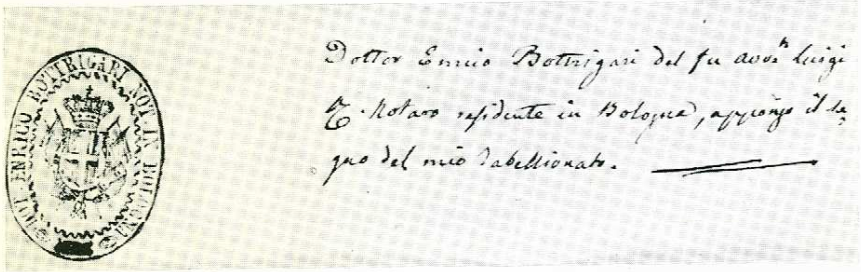
Curioso osservatore della vita della città in tutte le sue manifestazioni, attento ed appassionato cultore della sua storia, egli lesse avidamente le cronache stampate, ne scoprì talune manoscritte e nei vari archivi degli Istituti cittadini cercò gli opuscoli e i documenti che potessero illuminarlo. Si sentiva appartenente a quello che è stato chiamato il « secolo della storia ». Si compiaceva, infatti, nel 1842, di annotare « come all'antico oggimai perduto costume sia succeduto altro migliore e più opportuno perchè le virtù degli uomini egregi in arti, in lettere e scienze, non rimangano solamente ristrette fra le famiglie de' patrizi, ma siano fatte di ragione pubblica e passino nel loro pieno splendore a traverso le generazioni ed i secoli. Nell'età nostra — continuava — meglio che in ogni altra gli uomini sono compresi da un profondo sentimento di rispetto per tutto ciò che l'antichità possiede di bello e di buono; quante non sono le illustrazioni dei monumenti e dei capi lavori dell'arte, quante le biografie, quanti gli scritti che attestano ed affidano alla posterità i nomi di quei benemeriti che le opere e gli studi rivolsero in vantaggio dell'umana famiglia? Non v'ha città per quanto sia piccola, non v'ha un angolo in questa terra prediletta dal Cielo che non somministri memorie istoriche di qualche sommo ingegno! »[1]

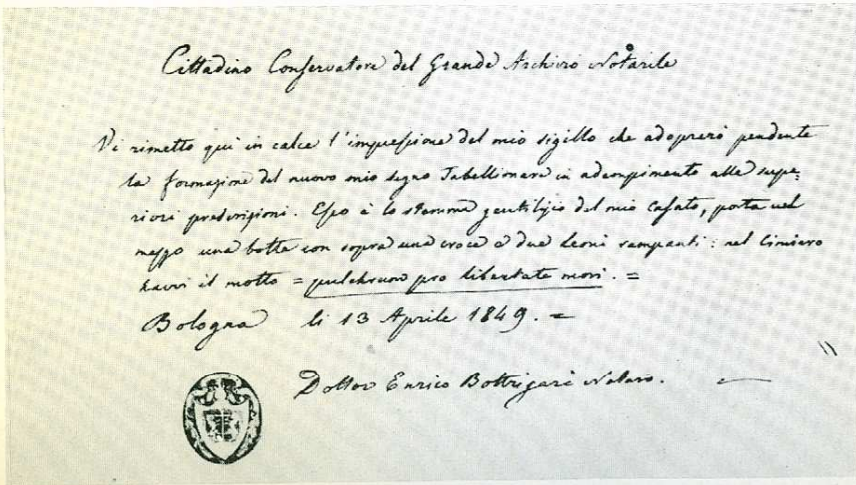
L'indagine storica è intesa dal Bottrigari, in gioventù, ad illustrare la saggezza e le nobili opere degli avi, affinchè esse dèstino, « colla loro vivissima luce », un « fortissimo desiderio di imitazione e di gloria »; ma, più tardi, nella maturità, a questi fini moralistici, che sostanzialmente distruggerebbero la storia stessa, egli sostituisce una visione più profonda; la ricerca storica rivelando quanto sia falsa la concezione che « le nostre generazioni abbiano inventato tutto, abbiano provveduto a tutto. Arti, scienze, industrie, ogni cosa, secondo essi pensano, è opera de' tempi nostri ». Quanto siamo lontani dal vero, egli osserva, riaffermando così che la storia è continuità, è progresso, e che tutto quel che accade oggi è stato lentamente preparato dalla opero-

[1] E. Bottrigari, *Notizie biografiche intorno agli studi ed alla vita del Cavaliere Ercole Bottrigari*, Bologna, 1842, Tipi Sassi e Fonderia Amoretti, p. 4.


Oggi 7 Aprile 1846

Enrico Dott. Bottrigari del vivente Avv.to Luigi Notaro residente in Bologna appongo il segno del mio Tabellionato.


Dottor Enrico Bottrigari del fu avv.to Luigi T. Notaro residente in Bologna, appongo il segno del mio Tabellionato.


Cittadino Conservatore del Grande Archivio Notarile

Vi rimetto qui in calce l'impressione del mio sigillo che adoprerò pendente la formazione del nuovo mio segno Tabellionare in adempimento alle superiori prescrizioni. Esso è lo stemma gentilizio del mio Casato, posta nel mezzo una botte con sopra una croce e due leoni rampanti: nel Cimiero havvi il motto = pulchrum pro libertate mori. =

Bologna li 13 Aprile 1849. =

Dottor Enrico Bottrigari Notaro.

Documenti attestanti l'attività professionale di Enrico Bottrigari (*conservati presso l'Archivio notarile provinciale di Bologna*).

sità di coloro che ci hanno preceduti. Inoltre la storia, per il Bottrigari, si allarga sino a comprendere le « nobili industrie » e l'opera degli operai e dei manifatturieri, di coloro che, con il lavoro, preparavano l'attuale civiltà e facevano assistere la sua generazione « ai progressi delle scienze, ai prodigi dell'elettrico e a tante altre novità ».[1]

Era la storia, dunque, la passione del Bottrigari che entrò subito a far parte della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, istituita con decreto del Governo dell'Emilia il 10 febbraio 1860; l'8 maggio 1861, infatti, era nominato socio corrispondente, ed il 13 dicembre 1878 membro attivo; fu anche consigliere del Consiglio amministrativo, nell'epoca in cui faceva parte del Consiglio Direttivo, fra gli altri, Giosuè Carducci, verso il quale, peraltro, il Bottrigari non nutriva alcuna simpatia.

Il notaio Bottrigari ebbe nella vita post-unitaria una sua ben definita posizione. In occasione delle elezioni amministrative del 1872, ad esempio, egli, con il prof. Angelo Marescotti, il dott. Cesare Gualandi, il marchese Giuseppe Carlo Rusconi, fece parte del « Comitato per gli interessi municipali », moderato di destra, e fu candidato alle elezioni; si trovò così in una lista i cui esponenti appartenevano in gran parte al partito liberale moderato, ma che non poteva (o almeno non voleva), per sua dichiarazione, « in buona fede » essere considerata una « lista di consorti », anche se ne conteneva qualcuno.[2] Il Bottrigari non venne eletto, nè allora, nè in altre occasioni: d'altra parte la sua partecipazione al comitato e alla lista aveva il solo scopo di attestare la sua fede « nella conciliazione degli animi e nella concordia di tutti gli amici dell'ordine e della libertà » e la sua volontà di combattere contro i partiti « faziosamente » contrari all'ordinamento politico costituitosi.[3] Condivideva la situazione psicologica che era propria di molti moderati, ossessionati dal timore che l'unità tanto sospirata venisse irreparabilmente compromessa dai vecchi ma sempre vivi avversari « clericali » e dall'anarchismo e dall'immaturità politica dell'Opposizione. Era ancora una prova di amor patrio che egli intendeva dare.

Questo atteggiamento egli mantenne immutato sino a quando si spense, in tarda età, il 1° novembre 1895: nella nuova situa-

---

[1] E. BOTTRIGARI, *Delle antiche tapezzerie che erano in Bologna e di quelle che vi si trovano tuttavia*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Terza Serie, vol. I (Anno accademico 1882-83), Bologna, presso la Deputazione di Storia Patria, 1883, p. 308.

[2] Cfr. « Gazzetta dell'Emilia », 16, 18, 20 ottobre 1872.

[3] Cfr. « Gazzetta dell'Emilia », 4 settembre 1872.

zione politica e sociale bolognese e italiana egli era ormai un superato.

Nel suo testamento nominava erede universale il Collegio Filologico esistente presso l'Università di Bologna coll'obbligo di erogare la rendita annua (circa 80.000 lire) del suo patrimonio al mantenimento di giovani bolognesi di ristretta fortuna, ma di civile condizione, che si dedicassero agli studi filologici universitari.[1]

* * *

Il notaio Bottrigari — è attestato in numerosi atti del suo Ufficio, nei suoi saggi e nelle pagine della sua « Cronaca » — aveva relazioni con molte delle famiglie più cospicue della città e con molti degli uomini che hanno operato per il risorgimento dell'Italia. Moderato, abbiamo detto, « uomo di antico stampo », come si soleva dire allora, « pauroso d'ogni esagerazione », « aborrente da ogni estremo »; tuttavia non retrivo o sordo, e non preconcettamente avverso ai cosiddetti « inconsulti » moti popolari, come altri moderati bolognesi che pur occuparono posizioni di primo piano. Diffidava, è vero, di coloro che eran trascinati a « tramutare la libertà in licenza », ma riconosceva quanto vi era di nobile nello slancio popolare, di « ingenuo » nelle manifestazioni del « popolo minuto » (come, ad esempio, in occasione dell'infatuazione per Pio IX); vedeva come esso sapesse amare la indipendenza, la libertà e per esse sapesse sacrificarsi con un disinteresse e un impeto che certo mancava alla « classe calcolatrice ». L'8 agosto del 1848 il valore popolare gli fa uscire dal cuore una lirica esaltazione del « popolo minuto » che « ha mostrato come per istinto ami la patria, e quanto sia l'odio che porta allo straniero ». Il Bottrigari nonostante certi suoi atteggiamenti e certe espressioni, ben comprese la funzione che ebbe il « popolo minuto » nella lotta che doveva portare al riscatto nazionale. Compiuta l'unità, il suo moderatismo evolvette verso una specie di conservatorismo, come s'è già detto; « governativo » — per usare un termine allora in voga —, apparve spesso infastidito dall'atteggiamento dell'Opposizione e arrivò persino a negarne ogni funzione, mentre in realtà si doveva, se mai, denunciarne solo la immaturità. Il fatto si è che la realtà faceva spesso amaro contrasto con l'ideale. « Bella e santa cosa

[1] Cfr. l'opuscolo intitolato *Collegio Bottrigari*, Bologna, Tip. Cenerelli, s. d. (1899).

Le notizie biografiche sono state tratte da documenti conservati nella Posizione n. 401, riguardante il Notaio dott. Enrico Bottrigari, conservata presso l'Archivio Notarile Provinciale di Bologna.

è la libertà, non presso noi, e lo dico con vergogna, che di istituzioni libere non siamo ancora meritevoli », scriveva nel gennaio del 1868. Affermazione uscita in un momento di scoramento e di scetticismo, generata anche dal fatto che egli, contro una profonda apatia dei moderati, vedeva ergersi una Opposizione dinamica ed aggressiva; non si nascondeva, però, che esistevano, come oggi si direbbe, problemi di fondo che dovevano essere risolti: « il malcontento esiste, e in parte è fondato sopra cagioni legittime », scriveva ancora nello stesso anno. Tuttavia temeva, trepidava per le sorti della patria che vedeva messa in pericolo dall'anarchia — anche Giosuè Carducci, a suo avviso, è una « testa riscaldata » —. Temeva anche perchè ben sapeva come a Bologna, nel popolo minuto, nella borghesia e nell'aristocrazia avessero solide radici anche il « clericalismo » e l'organizzazione cattolica intransigente, fautrice del potere temporale. Verso i « clericali » egli nutrì si può dire una innata avversione che spesso lo rese osservatore e narratore non obiettivo di uomini e cose. Ma tant'è: il Bottrigari era qui in una posizione di assoluta intransigenza e pronunciava giudizi di un estremo rigore. Insensibilità religiosa? Non è possibile affermarlo. In una memoria letta alla Deputazione di Storia Patria, egli parlava con accenti commossi della « grande epopea cristiana » e riconosceva che la Provvidenza « a conforto dell'umana famiglia fra così grande corruzione e fra tante sciagure volle che, sulle ruine della pagana civiltà, una nuova Fede, simboleggiata nella augusta insegna della Croce, sorgesse a rinnovellare il mondo co' precetti non mai uditi di fratellanza, di amore, di carità ». Ed aggiungeva: « Male avviserebbe colui che alla stregua dell'età presente volesse argomentare quale fosse il sentimento religioso di quei remoti tempi. Nessun predominio esercitava allora sulle coscienze il Catechismo della Chiesa Romana; non v'era sillabo nè infallibilità di Pontefici, ma regnava negli animi la fede della mente e del cuore; fede che non poteva discutersi nè ridursi, com'oggi si vorrebbe, a' freddi calcoli della scienza; avvegnachè mirando quella all'infinito, e postergando gl'interessi della breve nostra esistenza, dirigeva lo spirito umano verso l'immortalità che trae principio dalla vita dell'uomo ed ha il suo termine in Dio ».[1] Forse l'accentuato e talvolta violento anticlericalismo del Bottrigari ha la sua origine in questa profonda aspirazione del suo animo ad una vita religiosa che, nella sua essenza, avesse il rigoglio, la spontaneità e la

[1] *Cenni storici sopra le antiche e sull'odierna Cattedrale di Bologna*, in « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia », Nuova Serie, vol. II, Modena, Tipi di G. Vincenzi e nipoti, 1877, p. 154.

bellezza dell'èra dei martiri e che nella sua pratica fosse priva di ogni commistione col temporale. Perciò egli forse non riusciva a comprendere come, per « inconsulti desiderii temporali », il Capo visibile della Chiesa e la Gerarchia da esso dipendente avversassero ostinatamente « con sommo detrimento della Fede » i destini d'Italia e il cammino della moderna civiltà.

Quanto abbiamo fin qui illustrato ci pare sufficiente per intendere la prospettiva della sua « Cronaca » che egli incominciò in parte a scrivere e in gran parte a dettare nel 1845, quasi a prosecuzione ideale della « Cronaca » del Rangone.[1] Depose la penna il 27 novembre 1871, dopo aver riportato le parole pronunciate dal re nella nuova grande aula di Montecitorio allorchè aprivasi per la prima volta il Parlamento Nazionale, in Roma « resa all'Italia ».

La « quotidiana narrazione » del Bottrigari aveva già suscitato l'interesse di studiosi della nostra storia cittadina: da Luigi Frati ad Albano Sorbelli, da Fulvio Cantoni ad Alberto Dallolio, fino a Giovanni Natali, il Maestro e lo studioso emerito recentemente scomparso, a Giovanni Maioli, Silvio Alvisi, Rodolfo Fantini. Essa annota, « più a modo di giornale che di cronaca », come afferma l'autore stesso, tutto ciò che si riferisce alla vita della nostra città: movimenti politici e sociali, industria, commercio, artigianato, nuove costruzioni, applicazione delle moderne scoperte, spettacoli teatrali, manifestazioni culturali, attività dei corpi accademici e dell'Università, igiene pubblica e malattie predominanti, straordinari cambiamenti meteorologici. La narrazione, infine, allarga spesso il suo orizzonte per occuparsi delle vicende di altre parti dell'Italia e dell'Europa al fine di inquadrare gli avvenimenti bolognesi in un più vasto contesto. Certamente queste ultime notizie non son sempre sicure: in linea generale il cronista le attingeva dai giornali ed era, d'altra parte, nell'impossibilità di sottoporle ad un vaglio critico. Lo specialista, oggi, potrebbe rilevare l'infondatezza di notizie che allora eran date per vere. Ma a che pro? Il valore della « Cronaca » resta considerevole poichè essa riflette ed esprime con onestà d'intenti e con fedeltà le ripercussioni che quelle vicende ebbero qui a Bologna, il significato che vi assunsero, le reazioni che suscitarono nei vari strati della popolazione cittadina e nei vari schieramenti politici. Questa vivace ed agile rappresentazione dell'anima del popolo bolognese coi suoi ideali, colle sue speranze, colle sue illusioni e delusioni; la scrupolosa e fervida descrizione di momenti particolari della vita della nostra città di cui non esiste testimonianza nei libri, nei giornali contemporanei o in altre cronache, costituiscono il pregio fondamentale dell'opera: pregio sufficiente a raccomandarne l'edizione.

[1] Cfr. Giovanni Natali, *Il Conte Francesco Rangone e la sua « Cronaca del Risorgimento »*, in « Nuova Antologia », 16 giugno 1935, pp. 577-594.

* * *

Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Si compone di quattro tomi rilegati, contrassegnati B 2558, B 2559, B 2560, B 2561, così ripartiti cronologicamente: 1) gennaio 1845 - dicembre 1848; 2) gennaio 1849 - dicembre 1859; 3) gennaio 1860 - dicembre 1867; 4) gennaio 1868 - novembre 1871. Sono, in totale, 2669 pagine manoscritte. Presso il Museo del primo e del secondo Risorgimento esistono n. 8 fascicoli manoscritti, numerati sul frontespizio rispettivamente con le cifre romane XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX. Esse sono un'altra copia di parte della « Cronaca », dall'anno 1857 al 1860. Le varianti sono poche e di poco conto; tuttavia di esse daremo notizia in appendice all'edizione.

L'edizione consta di tre volumi così cronologicamente ripartiti: 1° volume: dal gennaio 1845 al dicembre 1848; 2° volume: dal gennaio 1849 al dicembre 1859; 3° volume: dal gennaio 1860 al novembre 1871.

Non è stata apportata nessuna correzione nei nomi propri, qualcuna nelle maiuscole che in parte abbiamo mantenuto e in parte eliminato avendole trovate sovrabbondanti nel manoscritto; siamo intervenuti talvolta nell'interpunzione, e con alcuni ammodernamenti, limitati però all'indispensabile; abbiamo unificato i criteri delle abbreviazioni e sciolte talune di esse. Talvolta, controllando sull'originale documenti trascritti nella « Cronaca », abbiamo riempito talune omissioni ponendo il testo aggiunto fra parentesi quadre. Le note indicate con l'asterisco sono del cronista; nostre sono invece quelle indicate con numeri arabi e con lettere dell'alfabeto. Come il lettore potrà vedere, le nostre note biografiche, nelle quali ci siamo preoccupati di rettificare scrupolosamente la grafia dei nomi, sono alcune migliaia. In molte di esse, in particolare in quelle relative ad uomini politici, professori, scienziati, artisti, industriali, artigiani, ecc. bolognesi, si trovano dati biografici ed anagrafici finora ignorati. In questo difficile e paziente lavoro ci è stata assai preziosa l'opera del sig. Athos Nicolli, applicato di prima classe addetto all'Archivio dell'Anagrafe del Comune di Bologna, che ha saputo ricercare con passione, intelligenza e competenza, e che qui sentiamo il dovere di ringraziare.

Aldo Berselli

Bologna, 16 giugno 1960

ELENCO DELLE OPERE DEL BOTTRIGARI

Notizie biografiche intorno agli studi ed alla vita del Cavaliere Ercole Bottrigari, Bologna, Tipi Sassi e Fonderia Amoretti, 1842.

Intorno ad un diploma portante la firma autografa dell'Imperatore Carlo V dato in Bologna il 17 febbraio 1533, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Anno quarto, Bologna, R. Tipografia, 1866, pp. 49-59.

Intorno al ritrovamento di una lapide posta dal Malpighi all'ingresso della sua villa in Corticella, nel cui rovescio scorgesi un raro ed antico frammento di una sacra decorazione cristiana di stile romano-bizantino o lombardo, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Anno ottavo, Bologna, R. Tipografia, 1869, pp. 167-173.

Notizie necrologiche e biografiche intorno al N. U. Avvocato Domenico Dalmonte Casoni, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1870.

Cenni storici sopra le antiche e sull'odierna Cattedrale di Bologna, in « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia », Nuova serie, vol. II, Modena, Tipi di G. Vincenzi e nipoti, 1877, pp. 153-204 (con due tavole in appendice).

Delle antiche tapezzerie che erano in Bologna e di quelle che vi si trovano tuttavia, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Terza Serie, vol. I (Anno accademico 1882-1883), Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1883, pp. 288-308 (con Appendice « Manifattura della tapezzeria »).

Pietro Spagnoli, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1888.

In morte della Marchesa Elena Gozzadini Mariscotti, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1880.

VOLUME PRIMO

(1845-1848)

Quae vidimus
et audivimus annuntiamus.

JOAN., *Ep. I.*

PREFAZIONE

Il titolo che appongo a queste pagine, basta di per sè a fare manifesto che io non intesi, nè ebbi la presunzione di scrivere la storia del mio Paese.

Compiacendomi da alcuni anni a questa parte di tutto ciò che si riferisce agli studii delle cose patrie, ebbi molte volte l'opportunità di osservare per la maggior parte i Manoscritti e le Cronache inedite che si conservano nelle pubbliche e private nostre Biblioteche.

Meravigliato della costanza che i nostri antecessori posero nello scrivere tante e sì voluminose pagine, al nobile scopo di trasmettere alle future generazioni una serie di notizie utilissime non solo per la storia, quanto pel progressivo sviluppo civile e morale, non che materiale di questa nostra antichissima Patria, mi venne nell'animo il pensiero di seguirli per quella via, più ad esercizio e diletto mio che ad utilità o piacere altrui.

Duolmi che a questo divisamento io non abbia posto mano che tardi; pure nel medesimo verrò perdurando, finchè le forze e la volontà non siano per venir meno.

Trascriverò pertanto e terrò conto delle cose più importanti che accadono o saranno per accadere in Bologna, più a modo di giornale che di cronaca; quantunque con questo nome io abbia voluto intitolare lo scritto, per quella qualunque successione degli avvenimenti che, sebbene a quando a quando possa venire interrotta da disparate cose, troverà però il necessario sviluppo nel corso della narrazione.

Ivi non lascierò di notare tutto ciò che si riferisce alla nostra industria ed ai nostri commerci; parlerò de' Corpi Accademici, delle nuove costruzioni, dell'applicazione delle moderne scoperte e di quelle che per avventura potessero trarre origine fra noi. Non tacerò delle opere drammatiche degne d'esser ricordate, de' Teatri, della condizione delle Arti-Belle, non che de' progressi delle scienze. Farò cenno degli straordinarii cambiamenti meteorologici, della igiene pubblica e delle malattie predominanti nella Città.

Finalmente, nel tenere discorso della situazione nostra politica e sociale, in relazione all'autorità che ora barbaramente governa lo Stato e questa Provincia, avrò occasione di narrare frequentemente casi e fatti non nostri: in particolar guisa quando siano per richiederlo que' rapporti che Bologna potesse avere colle altre parti d'Italia o colla generale politica d'Europa.

Molte volte pertanto le impressioni del giorno verranno modificate e corrette da quelle del domani; avvegnachè la verità de' fatti non sarà per appalesarsi che col volgere del tempo e col successivo sviluppo d'altre vicende. Di qui il non purgato stile e la mancanza di fiori rettorici e di studiati concetti.

Non distruggendo io alcuna delle cose mie, accadrà che un giorno questi poveri scritti che niuno vide nè vedrà mai finchè sarò in vita, capiteranno fra le altrui mani!

... Allora io vorrei che le premesse parole valessero ad invocare la benevolenza di chi fosse per leggerli; lieto se da questo incomposto lavoro potesse derivarne un qualche utile ammaestramento o in qualche modo giovasse a coloro che s'interessano agli studii delle Patrie Storie.

Capitolo I.

ANNO 1845

Regna Gregorio XVI,[1] e l'anno che corre è il decimo quinto del suo pontificato. Sono Ministri nel temporale governo per l'interno il Cardinale Lambruschini,[2] e per le relazioni estere l'Eminentissimo Mattei.[3]

Presiede alla Città e Provincia di Bologna, quale Legato Apostolico, il Cardinale Luigi Vanicelli Casoni,[4] il quale pe' turbamenti politici dal 1843 al 1844, prendeva il posto del pusillanime Cardinale Ugo Spinola,[5] fino dal Mese di Aprile dello scorso anno.

Quantunque in giovane età, il Vanicelli ha tutta l'astuzia e l'ipocrisia della Casta sacerdotale. Si pregia di maniere cortesi, per le quali muove studiatamente la persona e si contorce come una marionetta.

Nella parte spirituale governa la Città e sua diocesi il Car-

---

[1] Gregorio XVI. Mauro Capellari della Colomba (n. Belluno 1765; m. Roma 1846). Monaco camaldolense, ebbe presto buona fama come studioso di teologia e filosofia; fu creato cardinale da Leone XII nel 1826 ed eletto pontefice nel 1831.

[2] Lambruschini Luigi (n. Genova 1776; m. Roma 1854). Già nunzio apostolico a Parigi, poi arcivescovo di Genova ed infine segretario di Stato con Gregorio XVI.

[3] Mattei Marino (n. Pergola [Pesaro] 1792; m. Roma 1870). Arciprete vaticano, creato cardinale nel 1836.

[4] Vannicelli Casoni Luigi (n. Amelia [Terni] 1801; m. Roma 1877). Protonotaro apostolico, prolegato di Bologna, governatore di Roma; alla caduta della Repubblica Romana costituì, con i cardinali Della Genga-Sermattei e Altieri, il cosiddetto *triumvirato rosso*, incaricato da Pio IX di ristabilire il vecchio ordine di cose.

[5] Spinola Ugo Pietro (n. Genova 1791; m. Roma 1858). Di nobilissima famiglia, creato cardinale nel 1832, dieci anni dopo sostituì a Bologna il cardinale Macchi. Dopo i moti di Savigno (1843) fu richiamato a Roma, ove più tardi ricoprì la carica di prodatario apostolico.

dinale Carlo Oppizzoni,[1] Arcivescovo, noto fin da' tempi del primo Impero Napoleonico.

A capo del Municipio trovasi quale Senatore il Marchese Francesco Guidotti Magnani,[2] persona molto affezionata al Governo, e perciò riconfermato per ben tre volte nell'anzidetta carica, benchè ostasse la disposizione della legge.

Gennajo

Venti di scirocco e continuate pioggie.

È comune speranza che alle nubi succeda il sereno! La natura cospirando da qualche tempo a' danni nostri, volle che l'infausto anno bisestile ora scorso, terminasse con gravissime inondazioni nelle basse terre della nostra Provincia, e con copiosissime nevicate, che superarono l'altezza di tre piedi, ed ingombrano tuttavia le strade della Città. Ma la speranza sembra che sia indarno, avvegnachè fino al 22 del corrente Gennajo abbiamo avuto a lamentare un'aria sciroccale e piena di umidità per le cadute continue pioggie.

Rosolìa.

Si estende e domina nella Città la Rosolìa, malattia cutanea e contagiosa fra i bambini (che in Bologna appellasi *Fersa*). Anche gli adulti non ne sono andati esenti, quantunque altra volta avessero avuta la malattia stessa.

Il Sole!

Nel giorno 22 del corrente, dopo quaranta giorni di nebbia, scorgiamo di nuovo i benefici raggi del sole. La temperatura atmosferica si fa fredda e quindi, per il prosciugamento della terra, più salutare. Che se il cielo e la natura si piacquero di congiurare a nostro danno, non tacerò come gli uomini trovassero diletto nell'imitarla.

Commissione Militare per delitti politici.

In seguito de' politici avvenimenti accaduti negli anni 1843 e '44 e in conseguenza delle cospirazioni e delle bande armate che andarono scorrendo le catene degli Apennini, col proposito d'insorgere contro lo Stato, coerentemente alla rivoluzione che doveva accadere nel Regno di Napoli, il governo di Roma creò una Commissione militare cosí composta: Giudici: Freddi Stanislao,[1] tenente Colonnello; Allegrini Florido, *idem*; Saracinelli Ignazio, Maggiore; Sampieri Paolo, Capitano; Martinelli Giuseppe,[2] *idem*. Un Attilio Fontana,[3] matricolato birbante, Assessore straordinario, vi sosterrà la parte di Giudice relatore.

[1] Oppizzoni Carlo (n. Milano 1769; m. Bologna 1855). Di nobile famiglia, arcivescovo di Bologna nel 1803, creato cardinale da Pio VI nel 1804 col titolo di S. Lorenzo in Lucina. Fu uno dei tredici cardinali che si rifiutarono di assistere alle nozze di Napoleone con Maria Luigia d'Austria. In fama di giansenista, fu ritenuto dal clero intransigente bolognese debole ed incline ai compromessi, specie negli ultimi anni di sua vita.

[2] Guidotti Magnani Francesco (n. Bologna 1789; m. ivi 1856). Marchese, più volte senatore ed esponente del partito degli zelanti. Era fratello del generale Alessandro Guidotti, caduto in combattimento a Treviso nel 1848.

Questa Commissione, la quale fin dall'Aprile del passato anno, condannò alla fucilazione sei individui delle mentovate Bande, e ad altre pene non pochi di Bologna e delle Romagne, nel giorno 4 e 5 dello scorso Novembre pronunciò l'ultima sentenza contro alcuni de' primi che vennero carcerati in seguito della sventata cospirazione.

La suddetta sentenza essendo stata pubblicata in Bologna solamente nel giorno 4 di questo corrente Gennajo, così ne ho parlato, ed ho accennato qui alla Commissione Militare che l'aveva pronunciata. Dirò egualmente ed in breve il titolo delle condanne, ed i nomi de' condannati.

Condanne politiche e nomi de' condannati.

La Commissione militare nell'intima convinzione della propria coscienza ed unanimità di voti, ha dichiarato constare in via generica e specifica nel modo enunciato del delitto di cospirazione d'insorgere contro il sovrano e lo Stato, ed ha condannato e condanna colla stessa unanimità: Filippo Violi[4] alla galera per anni 15; Cavazza Angelo,[5] Pietro Palmieri[6] e Giovanni Rossi,[7] alla galera per anni 10; Giuseppe Guzzini[8] e Francesco

[1] Freddi Stanislao (n. Civitavecchia 1782). Fece le campagne antinapoleoniche. Distintosi nella repressione del brigantaggio, si segnalò poi nella lotta contro i liberali, a Cesena nel 1832 ed a Faenza nel 1838. Dopo i fatti di Savigno fu presidente della Commissione speciale straordinaria insediata a Bologna per giudicare i rivoltosi. Nel 1852 passò al comando della legione di Bologna.

[2] Martinelli Giuseppe (n. Castelfranco Emilia [Modena] 1799; m. Roma 1864). Ufficiale di carriera dei carabinieri pontifici.

[3] Fontana Attilio (n. Cazzano di Budrio [Bologna] 1799; m. Roma 1868). Avvocato.

[4] Violi Filippo (n. Bologna 1816; m. ivi 1881). Condannato a 15 anni per i moti di Savigno, fu amnistiato nel 1846. Fece poi la campagna del Veneto nel 1848 e nel 1859-60 seguì Garibaldi.

[5] Cavazza Angelo (n. Bologna 1809; m. ivi 1855). Appartenente a ricca famiglia di banchieri, sovvenzionò più volte il movimento liberale bolognese. Volontario nel Veneto nel '48 col battaglione Pietramellara, coinvolto nell'inquisizione di Ferrara del 1852, fu di nuovo arrestato nel 1853. Morì di colera qualche mese dopo la sua liberazione.

[6] Palmieri Pietro (n. Monte Severo di Monte S. Pietro [Bologna] 1802; m. Bologna 1867). Per molti anni medico condotto a Vergato.

[7] Rossi Giovanni (n. Praduro e Sasso [Bologna] 1797; m. Porretta Terme [Bologna] 1861). Era proprietario di una avviata locanda a Vergato.

[8] Guzzini o Gozzini Giuseppe (n. Vergato [Bologna] 1807; m. ivi 1877). Possidente.

Nanni [1] alla galera per anni 8; Giuseppe Masina [2] alla galera per anni 6; Cesare Ghetti,[3] Luigi Turri,[4] Giacomo Vignaferri [5] e Francesco Bennassi [6] alla galera per anni 5; Agostino [7] e Giovanni Longanesi [8] a 5 anni d'opera pubblica; Scipione Longanesi [9] ad un anno della medesima pena. Siccome poi, aggiunge la Sentenza, negli altri, oltre quelli che furono nominati in altra Sentenza, figurano come contumaci ed urgentemente indiziati, massime li Gaetano Bottrigari (*),[10] Anselmo Carpi,[11] Giovanni Righi,[12] Pasquale Saragoni,[13] Gaetano [14] e Raffaele fratelli Colombarini,[1] Francesco Zani [2] tutti di Bologna, Carlo Bartoli [3] detto Carlotto di Porretta; così ha prescritto che s'inculchi di nuovo per la cattura loro.

[1] Nanni Francesco (n. Porretta Terme [Bologna] 1812; m. ivi 1874). Ricco possidente.

[2] Masina Giuseppe (n. Bologna 1800; m. ivi 1850). Barbiere. Già compromesso con la Commissione Ruvinetti, dopo l'amnistia di Pio IX si ritirò a vita privata.

[3] Ghetti Cesare (n. Bologna 1797; m. ivi 1864). Impiegato.

[4] Turri Luigi (n. Bologna 1809; m. ivi 1857). Possidente.

[5] Vignaferri Giacomo (n. Bologna 1802; m. ivi 1866). Medico e ricco possidente.

[6] Benassi o Bennassi Francesco (n. Susano di Vergato [Bologna] 1804; m. ivi 1878). Possidente.

[7] *recte* Venturi Longanesi Agostino (n. Pezzuolo di Russi [Ravenna] 1788; m. ivi 1851). Possidente. Era padre di Scipione.

[8] *recte* Venturi Longanesi Giovanni (n. Russi [Ravenna] 1812; m. ivi 1880). Possidente.

[9] *recte* Venturi Longanesi Scipione (n. Pezzuolo di Russi [Ravenna] 1815; m. ivi 1882). Possidente, figlio di Agostino.

(*) Il Bottrigari è mio cugino germano, figlio dell'egregio Criminalista Avvocato Carlo (*a*), defunto nel 1831, il quale era stato Procuratore del Re nel già Regno d'Italia. Gaetano Bottrigari trovasi attualmente emigrato a Marsiglia.

(*a*) Bottrigari Carlo (n. Bologna 1773; m. ivi 1831). Legale.

[10] Bottrigari Gaetano (n. Bologna 1807; m. ivi 1889). Di nobile e antichissima famiglia, laureato in legge. Prese parte alla rivoluzione del 1831 e dopo il moto di Savigno fu esule in Francia. Come quartiermastro fece la campagna del Veneto nel 1848, partecipando poi alla difesa di Venezia. Nel 1859 fu commissario di Pubblica Sicurezza, poi segretario di prefettura.

[11] Carpi Anselmo (n. S. Lazzaro di Savena [Bologna] 1812; m. Tarbes [Francia] 1874). Ricco commerciante israelita, dopo il moto di Savigno riparò in Francia e non rientrò più in Italia.

[12] Righi de' Lambertini Giovanni (n. Bologna 1800; m. Asti 1870). Laureato in legge e discendente del pontefice Benedetto XIV. Già sospetto di liberalismo sin dal 1821, partecipò alla rivoluzione del 1831 e fu tra i promotori del tentativo di Savigno. Esule in Francia, sottufficiale della Legione Straniera in Algeria, rientrò in patria nel 1848 e fece la campagna del Veneto, poi comandò la piazza di Viterbo durante la Repubblica Romana. Esponente del movimento mazziniano, dopo la repressione del 1853 esulò in Piemonte.

[13] Saragoni Pasquale (n. Bertinoro [Forlì] 1802; m. Bologna 1892). Medico, prese parte alla rivoluzione del 1831 ed ai moti di Savigno. Legionario in Algeria, rientrò a seguito dell'amnistia del 1846 e si ritirò a vita privata.

[14] Colombarini Gaetano (n. Bologna 1811; m. ivi 1877). Possidente. Fratello di Raffaele, implicato anch'egli nella rivoluzione del '31, dopo l'amnistia del 1846 si ritirò a vita privata.

Molti altri contumaci fra i quali un Marchese Livio Zambeccari,[4] Conte Oreste Biancoli [5] di Romagna, Marchese Sebastiano Tanari,[6] Marchese Pietramellara [7] di Bologna, ed altri ancora il cui nome non trascrivo per brevità, trovansi tutti emigrati sul suolo di Francia.

Dilapidazione del pubblico Erario.

Il Governo Pontificio ci offre nuova occasione per rallegrarci della paterna sua autorità! Trattasi di una dilapidazione a scapito del pubblico Erario, operata dal Tesoriere Cardinale Tosti [8] per l'ingente somma di 800 mila scudi. Monsignore Antonelli [9]

[1] Colombarini Raffaele (n. Bologna 1813; m. ivi 1861). Studente universitario, già compromesso nella rivoluzione del 1831, fu dei pochissimi esclusi dall'amnistia del 1846 per omicidio comune.

[2] Zani Francesco (n. Bologna 1811; m. ivi 1886). Copista.

[3] Bartoli Carlo (n. Porretta Terme [Bologna] 1818; m. ivi 1884). Mugnaio.

[4] Zambeccari Livio (n. Bologna 1802; m. ivi 1862). Conte. Carbonaro nel '21, esule in Ispagna, fu ufficiale di ordinanza del colonnello Riego. Viaggiò poi in Inghilterra ed in America, ove combattè tra le file dei rivoluzionari. Rientrato in patria, prese parte ai moti del 1843 e del 1845 nello Stato Pontificio. Nel 1848 comandò il battaglione bolognese dei Cacciatori dell'Alto Reno. Deputato alla Costituente Romana e comandante la piazza di Ancona durante la Repubblica, poi esule a Corfù, rientrò nel '59 e nel '60 divenne generale con Garibaldi. Fu anche naturalista, poeta e traduttore del Lamennais e del Sismondi.

[5] Biancoli Oreste (n. Ravenna 1806; m. ivi 1886). Partecipò a tutti i moti rivoluzionari delle Romagne e, nel 1848, fu membro del Comitato di salute pubblica di Bologna. Nel 1849 divenne preside della città. Dopo il '60 fu deputato di Rieti al Parlamento Nazionale.

[6] Tanari Sebastiano (n. Bologna 1814; m. Bazzano [Bologna] 1881). Unico figlio di un ricchissimo clericale, fu ben presto tra gli esponenti della massoneria e della carboneria. Aderì poi alla Giovine Italia e fu tra i promotori del tentativo insurrezionale di Imola. Aiutante del gen. Ferrari nel Veneto, aderì alla Repubblica Romana. Dal 1849 al 1859 fu esule in Isvizzera e al suo ritorno si dedicò ad una intensa attività sociale, divenendo, tra l'altro, presidente della Società Operaia di Bazzano.

[7] Vassé di Pietramellara Pietro (n. Bologna 1804; m. Roma 1849). Avvocato, esule in Francia dopo i moti del 1843 nelle Romagne; durante la campagna del 1848 allestì a sue spese un battaglione di volontari che si battè valorosamente a Vicenza. Corse poi a difendere la Repubblica Romana e morì il 5 luglio per le gravi ferite riportate nel combattimento di Porta San Pancrazio.

[8] Tosti Antonio (n. Roma 1776; m. ivi 1857). Era stato creato cardinale nel 1839.

[9] Antonelli Giacomo (n. Sonnino [Roma] 1806; m. Roma 1876). Creato cardinale da Pio IX che molto si servì dell'opera sua per la compilazione dello Statuto nel 1848. Fu il membro più influente della Corte vaticana negli ultimi anni del potere temporale e, come segretario di Stato, il braccio destro di Pio IX.

lo rimpiazzerà nell'alto e delicato officio. L'Antonelli è uomo assai influente e molto conosciuto in Roma per l'autorità illimitata che esercita nella Segreteria degli affari interni.

Nostri spettacoli teatrali.

Lasciando per un poco a parte le cose governative e gli eventi politici, dirò in breve dei nostri Teatri.

Al Comunale canta la brava giovane Anna de la Grange,[1] discendente dal celebre italiano La Grangia.[2] Oltre ad una ragionata e composta azione, possiede una simpatica voce di soprano, non molto robusta, ma intonatissima, e che scende al cuore. Il di lei canto, alcune volte di stile piano, ed altre volte agilissimo, appartiene alla vera scuola italiana, e per la precisione ed il buon gusto ricorda le nostre celebri artiste, di cui si va perdendo lo stampo.

Vi si sono date le Opere la *Linda* e l'*Elisir d'amore* di Donizetti.[3] Taccio dell'ultima perchè notissima; la prima è piena di soavissime melodie. La Sinfonia è composta sulla maniera dello stile tedesco; non così le frasi ed i canti dello spartito, che sono pieni di melodie molto soavi, e che armonizzano perfettamente colla semplicità dell'argomento del melodramma.

L'Adelaide Ristori.

Al teatro del Corso recita la drammatica Compagnia Mascherpa[4] coll'Adelaide Ristori,[5] la prima attrice che oggi calca con onore le scene italiane. Bella assai di volto e della persona, possiede una voce simpatica, ed una naturale facilità nell'esprimere al vero le umane passioni. Quasi sempre spontanea nella declamazione, si accosta però più al vero nella commedia che nel dramma: alcune volte, forse per vanità de' suoi vezzi naturali, si abbandona all'astrazione.

---

[1] De La Grange Anne Caroline (n. Parigi 1825; m. ivi 1905). Fu una delle più celebrate interpreti del *Nabucco* e dei *Lombardi* di Verdi.

[2] De La Grange o Lagrangia Giuseppe Luigi (n. Torino 1736; m. Parigi 1813). Celebre astronomo e matematico. Formulatore della teoria delle librazioni della luna e studioso delle equazioni numeriche, fu tra i fondatori del sistema metrico decimale.

[3] Donizetti Gaetano (n. Bergamo 1797; m. ivi 1848). Celebre compositore, autore tra l'altro de *La Favorita*, *Lucia di Lamermoor*, *Elisir d'amore* e *Don Pasquale*. Morì pazzo.

[4] Mascherpa Romualdo (n. Casal Pusterlengo [Milano] 1785; m. Milano 1864). Primo attore della celebre Compagnia Ducale di Maria Luigia di Parma e noto esponente della massoneria.

[5] Ristori Adelaide (n. Cividale del Friuli [Udine] 1822; m. Roma 1906). Celeberrima attrice di prosa, portò in tutta Europa ed in America il teatro italiano.

Io credo di non andare errato pensando che questa giovane Artista ritornerà alle scene d'Italia il primiero, già da tempo perduto, splendore.

Al Teatro Contavalli recita la Società filodrammatica de' Concordi, composta di dilettanti mediocri per valore anzi che no. Hanno declamato nelle scorse sere il *Don Garzia* dell'Alfieri,[1] non più rappresentato in Bologna dall'epoca del Regno d'Italia. Si è replicato per cinque volte, e vi ha preso parte con buon successo il Sig. Augusto Aglebert,[2] cui devesi la fondazione della detta società.

Società Agricola in Bologna.

Il benemerito nostro Concittadino Carlo Berti Pichat[3] ha creata in Bologna una *Società Agraria*, composta di non pochi egregi uomini. Le adunanze si tengono nella di lui Casa già da alcuni anni a questa parte, con molto vantaggio del Paese nostro eminentemente agricolo. In quest'anno ne è Moderatore il Conte Giovanni Massei.[4] A questa Società è affigliata altra che risiede in S. Giorgio di Piano, Castello della Provincia lontano 10 miglia da Bologna.

Giornali periodici che si pubblicano in Bologna.

La Società Agraria pubblica settimanalmente un giornaletto che porta il titolo di *Felsineo*, e ciò con molto profitto dell'agricoltura, della quale particolarmente si occupa con articoli dettati dal Sig. Pichat.

Avendo parlato del giornale *Il Felsineo*, accennerò pure di volo agli altri periodici che si pubblicano in Bologna. E per primo dirò del foglio officiale la *Gazzetta privilegiata di Bologna*

---

[1] Alfieri Vittorio (n. Asti 1749; m. Firenze 1803). Il più grande autore tragico italiano. Scrisse anche opere satiriche e politiche.

[2] Aglebert Augusto (n. Bologna 1810; m. ivi 1882). Soldato e pubblicista, fratellastro di Carlo Berti Pichat. Partecipò alla rivoluzione del 1831 e, nel '48, fece la campagna del Veneto come vice-intendente generale della divisione Ferrari. Prese parte, nel 1849, alla difesa di Roma. Nel '60 fu membro del « Comitato di provvedimento per Garibaldi ». Ricoprì anche parecchie cariche pubbliche.

[3] Berti Pichat Carlo (n. 1799; m. ivi 1878). Pubblicista. Si segnalò nella rivoluzione del 1831, fondando il *Felsineo*. All'avvento di Pio IX pubblicò un altro periodico, l'*Italiano*. Capo battaglione a Venezia nel 1848, corse poi alla difesa della Repubblica Romana. Dopo il 1860, deputato di Sinistra al Parlamento Nazionale e senatore.

[4] Massei Giovanni (n. Lucca 1798; m. Bologna 1860). Agronomo ed economista. Fu deputato di Bologna nel 1848. Nel 1859 rappresentò il collegio di Porretta all'Assemblea delle Romagne. Fu anche autore di saggi economici.

BCAB

compilato dall'Avvocato Carlo Monti,[1] il liberalissimo estensore del *Monitore* durante la rivoluzione del 1831, ora fatto reazionario e suddito devoto della Corte Romana, fino a che il vento non sia per mutarsi.

Quale satellite tien dietro all'astro maggiore della *Gazzetta privilegiata*, il giornaletto intitolato *La Farfalla* di cui è redattore certo Raffaele Buriani,[2] creatura del Monti, il quale qualche volta scrive anche in questo periodico articoletti pieni di sale e spesso epigrammatici; mentre il Buriani si occupa in particolar guisa delle cose teatrali, alcune volte imparzialmente, ed altre no.

Altro giornaletto, Il *Messaggero*, tratta egualmente dei teatri e delle Arti, con qualche successo; è compilato dal Sig. Giovellina.

Fra i fogli teatrali il più antico è quello che s'intitola *Teatri, Arti, Letteratura* il cui estensore è certo Gaetano Fiori, bestia di scrittore che non ha eguali nella repubblica letteraria. Con tutto ciò è il giornale che vanta un numero stragrande di associati, imperocchè il Fiori, essendo uomo venale, non loda che coloro i quali lo pagano generosamente e lo gratificano con doni; così gli artisti particolarmente di canto fanno a gara per renderselo benevolo e per essere mentovati con onore nel Periodico teatrale anche quando nol meritano.

Altro periodico *La Parola* è un pasticcio male condito di cose letterarie e filosofiche del Dott. Savino Savini [3] che sciupa il suo tempo ed il denaro per farsi corbellare!

Finalmente anche noi, come altre delle principali Città d'Italia, abbiamo il nostro *Giornale delle Mode*, a giudicare del quale occorrerebbe interpellare il Bel sesso!

Bullettino della Società Medico-Chirurgica.

Fra le scientifiche pubblicazioni che vedono la luce in Bologna non dimenticherò di ricordare il *Bullettino* e le *Memorie* della nostra Società Medico-Chirurgica. Questa Società, fondata

[1] Monti Carlo (n. Bologna 1795). Giornalista e possidente. Fu tra i difensori dei rivoltosi di Savigno unitamente al prof. Raffaele Giacomelli. Emigrò poi a Roma.

[2] Buriani Raffaele (n. Bologna 1805; m. ivi 1873). Già correttore di bozze, poi giornalista.

[3] Savini Savino (n. Bologna 1813; m. ivi 1859). Laureato in matematica, coltivò le lettere, e nel 1840 pubblicò un periodico, *La Parola*, che durò due anni. Nel 1848 fece parte del battaglione Zambeccari e dopo l'8 agosto inclinò sempre più verso il partito democratico divenendo un fervente repubblicano.

da alcuni anni fra noi, trovasi in relazione colle più illustri Accademie scientifiche d'Italia e straniere.

Restaurasi l'Archiginnasio antica sede dello Studio Bolognese.

Tiene sua stanza nell'antico Archiginnasio, che ora si ristaura per cura del Municipio, al fine particolare di collocarvi la ricca Biblioteca del Comune, ripristinando quell'antica sede della Sapienza Bolognese al suo antico splendore.

Elogio del celebre Galvani.

Nel primo fascicolo del vol. IV del *Bullettino* e *Memorie* suindicate, leggesi un bell'elogio del celebre nostro anatomico, fisiologo e fisico Galvani,[1] dettato dal Chiarissimo Professore di fisiologia nella nostra Università Sig. *Michele Medici* [2] che lo lesse nella solenne sessione del 6 Novembre dello scorso anno.

Furti ed invasioni a mano armata.

Passo ora a disgustoso argomento. Frequenti ladroneggi ed invasioni operate da malvagi vagabondi, dei quali purtroppo non abbiamo penuria, conturbano non pure le campagne nostre, ma ancora la Città. Il Governo non se ne dà pensiero: anzi non appena adottata la saggia misura dell'esportazione di tutti coloro che, terminate le loro condanne, non trovavano nè pane nè industria ([la] quale misura operò risultati soddisfacentissimi al tempo del Regno Italico), appena posta in vigore, venne dimenticata e non se ne parla più.

Nella notte del 25 corrente Gennajo, nell'or'ora riaperta Chiesa di S. Francesco, che attualmente si seguita a restaurare, furono involati, per opera di ladri nascosti entro all'arca sottoposta al maggiore altare, molti voti d'argento appesi in dono nella Cappella del Crocifisso in fondo al tempio.

Scopronsi due pavimenti romani nell'ex Collegio Montalti.

In sul finire di questo primo mese dell'anno, nel prato o cortile dell'ex Collegio Montalti, posto in via San Mamolo, ora di proprietà del Sig. Dozza,[3] sono stati scoperti a pochi palmi sotto terra, due antichi pavimenti di marmo a mosaico, Romani, e dagli archeologi reputati de' bei tempi di Augusto.[4] Di questi mi riserbo parlare più distesamente quando la stagione, che a

[1] Galvani Luigi (n. Bologna 1737; m. ivi 1798). Medico e fisico, scopritore dell'elettricità animale.

[2] Medici Michele (n. Bologna 1780; m. ivi 1859). Docente di fisiologia nell'Università di Bologna dal 1815 al 1845 ed autore di un notissimo *Manuale di Fisiologia*.

[3] Dozza Gaetano (n. Bologna 1817; m. ivi 1891). Ingegnere e possidente.

[4] Ottaviano Caio Giulio Cesare Augusto (n. Velletri [Roma] 63 a.C.; m. Nola [Napoli] 14 d.C.). Nipote di Cesare, fu il primo imperatore romano. Protesse arti e lettere.

questi giorni imperversa, mi permetterà di osservarli e quando i nostri antiquarii ne avranno pronunciato il loro parere.

Rappresentazione diurna al Teatro Comunale.

Nel giovedì grasso, 30 corrente, secondo il costume delle grandi Città, l'impresa del Teatro Comunale ha dato una rappresentazione dell'opera in musica alle ore 12 ½ meridiane. Il concorso, attesa la novità, è stato grandissimo, e l'allegria pure. Vi fu applaudita assai, siccome merita, la Signora De la Grange. Così l'impresa potè dare una rappresentazione di più, rimanendo il tempo per i preparativi della Sala pel Veglione della sera.

Febbraio.

Muore il cieco Tadolini conosciuto e bene amato da tutti, e rispettato fin da' monelli.

Nel primo di Febbraio cessò di vivere in Bologna sua patria nell'età d'anni 85, certo Antonio Tadolini, cieco dall'infanzia in causa del vajuolo. Era mirabile cosa il vederlo girare, come noi lo vedemmo, tutto solo per le contrade della Città. Nè è a dire che avesse imparato a percorrerle prima che divenisse cieco; imperocchè aveva appena sei anni quando perdè il bene della vista: infiniti cambiamenti d'altronde avevano avuto luogo, durante la vita sua, tanto ne' fabbricati che nelle vie, le quali egli ha sempre percorse dalle più remote alle più centrali, senza sbagliar mai d'una linea nel voltare da una nell'altra. Quando prendevasi dall'un lato della strada per passare sotto il portico della parte opposta, evitava perfettamente le colonne, e ciò faceva senza andare a tentoni, e senza l'aiuto del bastone che ben di rado portava. Saliva e discendeva i gradini delle porte delle Case e faceva le scale senza sbagliar mai nè in più nè in meno il numero dei medesimi; nella stessa guisa trovandosi da una parte della contrada, sapeva dirigersi senza errore ad una porta di una casa che trovavasi dalla opposta parte, ove davasi a suonare il campanello od a battere il martello che ritrovava al primo stendere della mano. Tacerò la squisitezza che possedeva nel tatto, cosa comune a' poveri ciechi, mediante la quale facendo l'elemosina ai poveri non equivocava mai le monete d'argento con quelle di rame.

Sempre mediante il tatto sapeva dire quale ora fosse, e quanti i minuti secondi. Ma che dirò della sua rara abilità nell'accordare non pure i Piano-forti moderni, ma ancora i Clavicembali antichi a penna, ne' quali più che mai ad aggiustarne il meccanismo è necessario il prezioso dono della vista. Era questa l'arte sua prediletta, mercè la quale provvide mai sempre onoratamente a se stesso, alla moglie e ad un figlio.

Come fosse buono ed operoso.

Sortì da natura un carattere gioviale ed un'indole buonissima. Fu piuttosto piccolo di corpo e un po' pasciuto; ebbe modi onesti e civili, e si fece amare da ognuno perfino dai ragazzi della strada che incontrandolo per via lo salutavano cordialmente e con rispetto.

Attentato di una mina al Veglione del Comunale.

Nella mezzanotte del martedì 4, ultimo di Carnevale, quando [da] circa tremila persone davasi termine ai divertimenti del Veglione mascherato al Teatro Comunale, un Pompiere d'ispezione trovò, sotto l'assito della gran sala del Palcoscenico, una cassettina ben chiusa all'intorno, piena di polvere zulfurea della quantità di sei in sette oncie, tutta coperta al di fuori dalle punte mozzate di zolfanelli fosforici, ed avente una miccia che vedevasi essere stata in antecedenza accesa.

Essendo la scatoletta quadrilatera e di forma schiacciata, è a credersi in seguito ancora dei fatti esperimenti, che fosse stata calata nel posto ove fu rinvenuta, per le fessure aperte nel piancito del palcoscenico, entro alle quali muovonsi le quinte in tempo di spettacolo.

Raccolta dal pompiere e recata alla Direzione degli Spettacoli presente il Commissario politico, fu ingiunto a tutti il più rigoroso silenzio, affinchè l'immensa folla che trovavasi raccolta in teatro non avesse a spaventarsene. Fra le molte supposizioni fatte, la più probabile sembra questa, che l'iniquo attentato fosse fatto unicamente allo scopo di provocare un timor panico in mezzo alla moltitudine. Gli scellerati avrebbero approfittato del momento per mettere a ruba le numerose argenterie di cui si corredavano le ben cinquanta cene che erano imbandite ne' palchetti. Nè liberi sarebbero andati gli ori e le gemme di cui erano adornate le Signore. Buon per tutti che lo scellerato divisamento non avesse effetto.

L'autorità politica, sempre poco solerte, non è ancora sulle traccia de' malfattori.

Tifo petecchiale in Bologna.

Entro a Bologna, e particolarmente nella Via Cartoleria Nuova, una famiglia d'emigrati Modonesi per nome Bonazzi, è stata in pochi giorni quasi interamente mietuta dalla morte per Tifo petecchiale. Tre figli insieme alla loro madre hanno dovuto soccombere l'uno dopo l'altro. Solo l'infelice padre, che potè assisterli tutti nella penosa malattia, scampò dalla morte.

Anche nel Contado si enumerano non poche morti, causate dall'indicata infermità. I medici però sperano che non diverrà epidemica come nel 1817.

Oratori Sacri nella Quaresima.

Tornerebbe ad onore e decoro del Clero italiano, e de' Sacri Oratori in particolare, se fosse seguito il nobile esempio dato dal Rev. Don Lorini,[1] il quale, con quel coraggio proprio di chi bandisce l'Evangelica dottrina, si è ricusato di sottomettere alla censura il proprio quaresimale, che doveva esporre nella Chiesa Metropolitana di Bologna. L'altro Oratore che ha preso il di lui posto, non merita d'essere ricordato. Non così quello che predica in S. Petronio, il Rev. Don Giuseppe Conti, Canonico di S. Miniato. Zelantissimo de' buoni costumi e della morale, si mostra spoglio di quei pregiudizii della Corte Romana, dai quali non vanno immuni gli oratori Sacri. Oltre un bello e purgato stile, ha una voce grata che invita ad udirlo.

Politici delitti di sangue in Ravenna, e grave malcontento in quella Città.

L'uccisione di un Carabiniere graduato accaduta in Ravenna, ed altri tumulti provocati dalla tracotanza degli Ufficiali dell'estera guarnigione contro i pacifici abitanti di quella Città, hanno prodotto un grave malcontento fra quella popolazione che va distinta sopra le altre di Romagna per liberali principii e per l'unione e la solidarietà politica de' Cittadini.

Due Svizzeri della Legione Straniera, fatti segno alla comune vendetta, vennero uccisi nel silenzio della notte, senza che rimanesse traccia alcuna degli uccisori. Per questo avvenimento e per l'altro di sopra ricordato, la Commissione Militare stanziata in Bologna per punire i delitti contro la forza pubblica, è stata per ordine Governativo trasferita in parte a Ravenna fin dai primi del corrente mese. Partirono quindi repentinamente a quella volta il Giudice Tenente Colonnello Freddi, altra volta nominato, Attilio Fontana e l'Avv. Barbieri come processanti.

Commissione Militare.

Il Presidente Conte Cav. Luigi Salina [2] è rimasto in Bologna. Tanto il Fontana che il Barbieri, intimoriti dal minaccioso aspetto di quella Città, si tengono nascosti nel quartiere militare.

I Ravennati prendendosi beffe della viltà loro, hanno scritto sulle porte delle Case ove abitano, a caratteri cubitali: « si sorte o non si sorte? »

---

[1] Lorini Giuseppe (n. Cortona [Arezzo] 1801; m. Firenze 1854). Professore, arcidiacono della cattedrale di Cortona, balzò alla notorietà per le sue prediche nel '48. Eletto deputato alla Costituente Toscana, si dimise per divergenze con il Guerrazzi e al ritorno dei Lorena si ritirò a vita privata.

[2] Salina Amorini Bolognini Luigi (n. Bologna 1763; m. ivi 1846). Avvocato e giurista di chiara fama, aveva occupato importanti cariche durante il regime napoleonico.

Il Card. Massimi non ha saputo prevenire il disordine.

Fino ad ora riuscì vana ogni ricerca per scoprire gli autori di quelle uccisioni. Se il Cardinale Massimi [1] che è il Preside di quella provincia fosse stato altr'uomo, poteva sulle prime rendere la dovuta giustizia al pubblico risentimento, rimettendo al dovere le truppe di quella guarnigione, e prevenire così ogni disordine, evitando a quel Paese calamità e persecuzioni senza fine.

Si racconta che nell'ultimo giorno di Carnevale, essendosi il Massimi recato in treno di gala sul Corso, secondo il costume, tutto l'affollato popolo insieme alle carrozze de' Signori della Città, partirono all'istante lasciando deserta la via, che in prima era piena di gente allegra e festante. Ritornato dopo breve giro al suo Palazzo, il Corso si popolò di nuovo, a grande dispetto dell'Eminentissimo e di tutti coloro che parteggiano per il Governo Romano. Singolare ed ammirabile esempio di unione e di solidarietà politica fra quella popolazione.

Chi fosse il Conte Salina.

Poichè parlai (accennando alla Commissione militare, parte della quale erasi recata a Ravenna) del Conte Salina che ne è il Presidente, aggiungerò che il Salina è uno de' nostri più dotti e valenti giureconsulti, il quale ha sempre prestato l'opera sua in ogni cambiamento di Governo, per l'elasticità delle sue politiche convinzioni. Ora è Presidente del Tribunale di Appello per le quattro Legazioni sedente in Bologna.

17 Febbraio

Muore il Conte L. Marsigli Rossi Lombardi.

In questo giorno cessò di vivere nell'antica Terra di Minerbio, ove erasi ritirato per stravaganze di mente, più che per dispiaceri di famiglia, come ne correva la voce, il Conte Luigi Marsigli Rossi Lombardi,[2] patrizio Bolognese, ed uno de' quaranta dell'antico nostro Senato (*). Morì nella grave età di anni 86.

Oltre il funerale fatto per cura de' Figli in Minerbio, altro pubblico e solenne Uffizio venne celebrato a di lui suffragio nella

---

[1] *recte* Massimo Francesco Gennaro (n. Dresda [Germania] 1806; m. Roma 1848). Di famiglia principesca, fu creato cardinale nel 1838 e si distinse per la sua avversione ai principii liberali.

[2] Marsigli Rossi Lombardi Luigi Angelo (n. Bologna 1788; m. Minerbio [Bologna] 1846).

(*) Fra i 40 del Senato Bolognese sono superstiti tuttavia il Marchese Bevilacqua Ariosti (*a*), il M.se Pietro Pietramellara (*b*), ed il Marchese Bentivoglio (*c*) ora Senatore della Città.

a) Bevilacqua Ariosti Francesco (n. Bologna 1771; m. ivi 1846). Possidente.

b) Vassé di Pietramellara Pietro (n. Bologna 1769; m. ivi 1853). Ricco possidente e conservatore alle ipoteche.

c) Bentivoglio Filippo (n. Bologna 1770; m. ivi 1851). Possidente.

piccola Chiesa intitolata a Santa Maria Labarum Coeli, della quale era il Patrono, ed il preside della Congregazione che ivi si raccoglie in onore di Maria.

Il Marsigli era un vero originale, ma non era uomo di molto valore: ho voluto annunziarne la morte per avere egli appartenuto all'antico Senato Bolognese, come di sopra ho detto.

Nomina del Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, nella persona del Sig. C. Masina.

Il Sig. Francesco Tognetti [1] facente funzione di Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, già troppo grave d'anni, è stato sostituito, per particolare raccomandazione dell'Arcicancelliere Arcivescovo Oppizzoni, dal Sig. Cesare Masina di Bologna,[2] allievo della nostra scuola di pittura, e professore insegnante a Perugia di pittura storica. Il Masina si diletta di poesia giocosa, e di questi suoi poetici e letterari lavori ha dato alle stampe, fin dal 1841, un volumetto pubblicato in Novi. Vogliono alcuni che il nuovo facente funzioni di Segretario possa riuscire incomodo a' Colleghi Accademici pel suo carattere ambizioso ed irrequieto.

Salvatore Muzzi,[3] uomo di lettere, ed il Sig. Gaetano Giordani,[4] custode della Pinacoteca, concorrenti all'Ufficio suddetto, sono rimasti come suol dirsi in terra, quantunque fossero animati entrambi a percorrere l'arringo dalle lusinghe che partitamente aveva loro date l'Eminentissimo Oppizzoni, il quale, detto fra parentesi, suol mancare spesso di parola.

Contemporaneamente a Presidente dell'Accademia è stato nominato il Sig. Marchese Amico Ricci [5] di Macerata, noto per alcuni suoi lavori Storico-Artistici, e più particolarmente per alcune orazioni, lette nella circostanza delle premiazioni all'Accademia nostra delle Belle Arti.

Il marchese Ricci nominato Presidente dell'Accademia delle Belle Arti.

Il Marchese Ricci è uomo devoto alla Corte Romana, e perciò onorato e bene accetto al partito clericale.

La detta Carica era rimasta vacante da qualche tempo, per

---

[1] Tognetti Francesco (n. Bologna 1767; m. ivi 1849). Prima di essere nominato segretario dell'Accademia di Belle Arti era stato segretario all'Ufficio delle Acque.

[2] *recte* Masini Cesare (n. Bologna 1812; m. ivi 1891). Letterato e artista. Fu direttore della Pinacoteca di Bologna.

[3] Muzzi Salvatore (n. Bologna 1807; m. ivi 1884). Letterato e storico, compilò, tra l'altro, gli *Annali della città di Bologna dalle sue origini al 1796.*

[4] Giordani Gaetano (n. Budrio [Bologna] 1800; m. Bologna 1873). Ispettore della Pinacoteca di Bologna; scrisse, tra l'altro, *Restauro del Manfredini nel Palazzo del Legato.*

[5] Ricci Amico (n. Macerata 1785; m. Cingoli [Macerata] 1850). Numismatico e archeologo, autore delle *Memorie Istoriche delle Belle Arti del Piceno.*



LE TRUPPE PONTIFICIE ALL'INSEGUIMENTO DEI RIBELLI DI SAVIGNO, NELL'AGOSTO 1843.
(*Dipinto di Ferdinando Fontana conservato nel Museo del I e del II Risorgimento di Bologna*).

rinuncia fattane dall'egregio cultore dell'Arti-belle Sig. Marchese Bolognini Amorini,[1] che trovasi in età avanzatissima.

Partono per Ravenna altri Giudici della Commissione Militare.

Sul finire di Febbrajo sono partiti per Ravenna il Giudice di Appello Colognesi, noto pe' suoi principii retrogradi, il quale va ad assumere colà l'autorità di Presidente della Commissione militare, di cui poc'anzi ebbi a parlare; il Fiscale Avv. Gozzi,[2] non che altri giudici militari, tutti della tempra del Colognesi.

Corre la notizia che in quella Città siansi eseguiti moltissimi arresti.

Temperatura a 7 gradi Réaumur sotto zero. Neve.

Le lusinghe di una migliore stagione sono svanite. Nel giorno 10 di Febbrajo ricomparve la neve, la quale è venuta cadendo anche ne' giorni successivi, accompagnata nel 20, 21, e 22 da un freddo sensibilissimo. Il termometro Réaumur[3] ha segnato sette gradi sotto lo zero; insolito abbassamento di temperatura che ben di rado si verifica nel Mese di Febbrajo. Nel dì e nella notte del 24 ne cadde altra in molta abbondanza.

Marzo. *Neve e pioggia.*

Nuova neve nel giorno 4 di questo mese di Marzo, la quale durò a cadere durante tutta la notte; quindi grande umidità e pioggie; poi altra neve nella sera del 6, la quale proseguì durante la notte, e nel successivo giorno 7; cessò nella sera per ricominciare nel veniente giorno alle 4 pomeridiane fino a tutta la sera.

Esecuzione dello Stabat Mater *di Rossini.*

Nell'ultima sera del trascorso Febbrajo un grande avvenimento musicale rallegrava la scelta Società Bolognese; parlo della esecuzione dello *Stabat Mater* composto dal Celebre Rossini,[4] che ebbe luogo nelle Sale della Principessa Maria Hercolani.[5] Ognuno ricorda come la prima volta fosse, con grande complesso di voci e di strumenti, eseguito nell'antico Archiginnasio sotto la direzione del grande Maestro Donizetti. Ognuno ricorda come quella prima esecuzione incontrasse l'universale

---

[1] Amorini Bolognini Antonio (n. Bologna 1767; m. ivi 1845). Possidente.
[2] Gozzi Giovanni Pietro (n. Bologna 1799; m. ivi 1883). Legale.
[3] Ferchanet de Réaumur René-Antoine (n. La Rochelle [Francia] 1683; m. Parigi 1757). Celebre fisico inventore del termometro che porta il suo nome e fondatore della metallografia.
[4] Rossini Gioachino Antonio (n. Pesaro 1792; m. Parigi 1868). Il rinnovatore del melodramma italiano.
[5] Hercolani Malvezzi Lupari Maria (n. Bologna 1799; m. ivi 1861). Protesse molti artisti e si adoperò per la liberazione dei mazziniani arrestati nel '53.

ammirazione de' Bolognesi e de' molti forestieri che accorsero a udire quel nuovo lavoro del genio Pesarese.

Sebbene questa volta non fosse accompagnato che dal solo Quartetto ad archi e dal Pianoforte, cui siedeva lo stesso Rossini, il successo però non fu meno brillante. L'invitata numerosa Società ne andò lietissima. I Cori vennero affidati a molte signore e signori dilettanti. Le parti principali vennero eseguite dalla Signora De la Grange, dal tenore Ivanoff,[1] e dal Basso Zucchini [2] di Bologna.

Incoraggiamento agli Agricoltori.

La Società Agraria Bolognese, allo scopo di migliorare le condizioni della nostra industria agricola, ha proposto un premio di scudi cinquanta a chi presenterà la migliore soluzione di questo quesito:

« *Prendere in esame l'antico Statuto Bolognese, nella parte che riguarda l'economia campestre, e additare se e quali modificazioni ed aggiunte possano al medesimo essere necessarie per adattarle ai bisogni della nostra Provincia* ».

La Società offre ancora una Medaglia d'oro a chi potrà « *dimostrare per esperienza quale sia il miglior modo di manifattura pei vini della nostra Provincia, tanto considerato il giornaliero consumo, quanto in riguardo al commercio che si possa stabilire al di fuori* ».

Altra medaglia sarà egualmente offerta a « *chiunque per nuovi metodi introdotti nella sua coltivazione, o per invenzioni e lavori di manifesta utilità nella campestre economia da esso stabiliti, e praticamente sperimentati nella terra del Bolognese, dimostri col fatto d'essersi reso in qualche parte benemerito della nostra Agricoltura* ».

Sia lode pertanto a questi benemeriti cittadini che sempre intenti alla prosperità della migliore delle nostre industrie, da per se soli, senza intervento e senza l'opera del Governo si adoprano in ogni guisa al bene della nostra diletta Patria.

Il Governo osteggia le Vie ferrate.

Nel mentre che le Nazioni civili ed alcuni Stati d'Italia danno opera a tutto ciò che riguarda l'incremento e lo sviluppo delle industrie e de' grandi commerci, promuovendo in particolar modo la costruzione delle Vie-Ferrate, il nostro Governo si studia di avversare ogni novità profittevole al benessere de' popoli a lui soggetti e giura guerra implacabile alle Vie ferrate. L'attuale Pontefice per nostra sventura non vuole sentirne a parlare, e si oppone ostinatamente ai molti progetti che in proposito vennero presentati al Governo Romano.

[1] Ivanov Nicolaj (n. Poltava [Russia] 1810; m. Bologna 1877). Inviato in Italia a perfezionare le sue doti canore con una borsa di studio del governo czarista, non volle mai ritornare in Russia; prese la cittadinanza inglese e visse sino alla morte a Bologna. Fu interprete famoso della *Norma* e del *Guglielmo Tell*.

[2] Zucchini Giovanni (n. Bologna 1816; m. ivi 1892). Celebre basso specialista nel buffo. Grande interprete rossiniano, furoreggiò soprattutto a Parigi e a Varsavia.

Onorificenza al Prof. Magistrini.

L'Istituto Lombardo-Veneto delle Scienze, ha inscritto fra i suoi socii il nostro Concittadino Cav. Prof. Giovanni Battista Magistrini,[1] illustre matematico Italiano e Professore di Calcolo sublime nella Università di Bologna.

Monumento al celebre Attore Vestri.

L'Accademia Filodrammatica de' Concordi, della quale ebbi altrove occasione di parlare, ha voluto disporre di una parte, quant'è per scudi 104 circa, degli introiti ricavati nelle recite del Carnevale al Teatro Contavalli, per concorrere alle spese necessarie a dar compimento al Monumento che la stessa Accademia ha voluto erigere alla memoria del celebre Artista drammatico Luigi Vestri [2] che morì in Bologna nell'Anno 1842. Non pochi altri ammiratori del singolare talento del Vestri contribuirono con spontanee offerte a rendere più decorosa quella memoria.

Il Monumento venne eretto nel Cimitero Comunale della Certosa, in marmo, nella Cappella dei suffragi. Il Busto marmoreo venne generosamente offerto in dono dal Prof. Bartolini [3] celebre scultore di Firenze, il quale volle contribuire al nobile pensiero degli Accademici Concordi, consacrandovi uno de' suoi più belli lavori.

Tre nuovi Cori del Rossini Fede, Speranza, Carità.

Poichè sono a scrivere di cose relative alle Arti, narrerò che nella sera del 14 corrente nella Casa della Signora Principessa Maria Hercolani, gentile ritrovo di celebri Artisti e della più

[1] Magistrini Giambattista (n. Maggiora [Novara] 1777; m. Bologna 1849). Celebre matematico, lasciò pubblicazioni sul calcolo delle differenze finite e sulle equazioni fondamentali dell'idrodinamica.

[2] Vestri Luigi (n. Firenze 1781; m. Bologna 1842). Avvocato, poi attore drammatico della Compagnia Reale Sarda e della compagnia padovana di Carlo Re. Morì poverissimo, di un tumore maligno. I funerali furono fatti grazie ad una sottoscrizione aperta sulle colonne del *Felsineo* da Augusto Aglebert.

[3] Bartolini Lorenzo (n. Vernio [Firenze] 1776; m. Firenze 1850). Celebre scultore e fondatore della Scuola di scultura di Carrara. Tra le sue opere è la celebre *Fiducia in Dio* che ispirò una nota poesia a Giuseppe Giusti.

eletta Società del Paese, si sono eseguiti tre nuovi Cori del Maestro Rossini, intitolati *Fede*, *Speranza*, *Carità*.

L'autore ne diresse al Piano l'esecuzione che produsse un grandissimo piacere fra i numerosi invitati. L'ultimo Coro supera gli altri per l'effetto melodico; ciò che recò non poca sorpresa, sapendo ognuno come la *Carità* non abbia mai trovato posto nel cuore del celebre Maestro!

Rigido e memorabile lo scorso Inverno!

Alle nevi, ai ghiacci ed al grande freddo del lunghissimo Inverno appena trascorso, susseguirono, nello spirante mese di Marzo, pioggie e nebbie continue, con alternative di freddo e di caldo. Può dirsi quindi che l'Inverno di quest'anno è stato memorabile non solo per l'Italia, ma per gran parte dell'Europa, se non pel mondo tutto!

Caduta straordinaria di pioggia e nevi; fame in Ungheria ove morirono 36 Fanciulli in un solo villaggio; neve al Deserto, e grande inondazione nel Celeste Impero della China: tali i risultati dell'orribile trascorso inverno!

Aprile 3. *Terremoto.*

Alle ore $5\frac{1}{2}$ antimeridiane del giorno 3 Aprile si fece sentire in Bologna una lieve scossa di terremuoto ondulatorio, che si replicò per tre volte nel breve tempo di tre minuti secondi, senza cagionare alcun sinistro.

Muta si rimane per questo mese di Aprile la mia Cronaca, perchè nulla è accaduto in Bologna che valga una particolare menzione. Sappiamo solo, e registriamo quindi con cordoglio, che a Ravenna furono eseguite capitali condanne; alle quali si congiungono altre dispiacevoli notizie politiche della rimanente Romagna, che contristano gravemente e conturbano tutti coloro che amano questa nostra infelice Patria!

Maggio.

Anche nel Maggio non abbiamo a raccontare cose di qualche momento. Dirò solo che la straordinaria Commissione Militare è partita di nuovo da Bologna per Ravenna per dar compimento a' Processi politici colà iniziati.

Pro-memoria di Giureconsulti Toscani

Corre per le mani di tutti un Pro-memoria di alcuni valentissimi Giureconsulti Toscani, diretto ad impedire l'estradizione da Firenze del Dottor Artidoro Maccolini [1] ravennate, richiesto

[1] Maccolini Artidoro (n. Ravenna 1819; m. Rimini [Forlì] 1891). Medico, esule in Toscana ed in Francia per motivi politici, divenne poi medico condotto a Bellaria e Gatteo. Paralizzato per ben ventinove anni, tenne un importante carteggio con dotti e letterati.

dal Governo Pontificio, onde sottoporlo per cause politiche alla inquisizione della mentovata Commissione.

ad impedire l'estradizione di certo Dott. Maccolini.

Fra i molti argomenti che essi adducono contro la chiesta estradizione, aggiungono l'irreprensibile condotta del Maccolini per tutto il tempo che dimorò agli studi in Bologna, comprovata dai Certificati del Direttore di Polizia e del Parroco; quindi asseriscono che il Maccolini è chiesto dal Governo Pontificio per sottoporlo ai Tribunali straordinari istituiti dal Papa, e lo addimanda senza comunicazione al Governo Toscano di un atto formale di accusa contro il medesimo dai Tribunali Ordinari Pontificii; il che è in opposta contraddizione col Trattato esistente di estradizione anche per delitti di Lesa Maestà!

La legge delle Genti (così chiudesi l'importante scritto), la fede del Governo del Gran-Duca, la sua umanità aprono alla sua potenza molte ampie e sicure vie per salvare chi si commise alla sua magnanimità, e che non è accusato, nè sarebbe giudicato dai voluti Tribunali, quand'anche non fosse, come deve considerarsi, suddito Toscano.

... Non è spento negli uomini quel profondo senso di pietà, che forma la legge suprema della Cristiana Società. Esso riunisce e stringe quel consenso universale che avvalora ogni atto governativo. Un principe che lo sanziona non benefica e difende un solo, ma tutti; ed il suo nome benedetto diviene immortale, non tanto pel grande benefizio, quanto ancora pel grande esempio.

I nomi dei Giurconsulti sono i seguenti: Avv. Vincenzo Salvagnoli,[1] Avv. Ferdinando Andreucci,[2] Avv. Celso Marzucchi,[3] Avv. Adriano Mari,[4] Avv. Gaspare Capri.[5]

Non più Primavera.

In tutto il Mese di Maggio sono cadute abbondanti pioggie, e la fredda temperatura atmosferica ci ha obbligati a indossare di nuovo i panni del verno. Dal principio dello scorso Novembre

[1] Salvagnoli Vincenzo (n. Livorno 1802; m. Firenze 1861). Letterato, pubblicista e uomo politico, lasciò molti saggi tra i quali, importante, quello su Pietro Verri.

[2] Andreucci Ferdinando (n. Siena 1806; m. Firenze 1888). Ministro della Pubblica Istruzione del governo toscano nel '48, membro della Consulta dei 40 nel governo provvisorio toscano del 1859; poi deputato al Parlamento Nazionale e senatore.

[3] Marzucchi Celso (n. Siena 1800; m. ivi 1877). Docente nell'Università di Siena, nel 1832, per le sue idee liberali, aveva perduto la cattedra.

[4] Mari Adriano (n. Firenze 1813; m. Fiesole [Firenze] 1887). Esperto di questioni giuridiche, deputato, senatore, ministro di Grazia e Giustizia nel ministero Menabrea e più volte presidente della Camera.

[5] *recte* Capei Gaspare (n. Lucignano [Pisa] 1802; m. Firenze 1877). Fu poi deputato al Consiglio generale di Toscana nel 1848.

a questa parte, noi stiamo aspettando invano un po' di stabile stagione. Addio dunque anche in quest'anno, addio bella stagione dei fiori e dei prati ridenti! ... Fin la natura cospira a' danni nostri! ... Se le vicende atmosferiche non cambiano, non passerà molto che la primavera sarà una pagina di storia antica, un sogno di poetica immaginazione, o la favola dell'età dell'oro.

Ristauri nel Palazzo Governativo.

Nell'occasione del decennale Apparato che cade in questo anno nella Parrocchia della Metropolitana, si stanno compiendo, per iniziativa del Cardinale Vanicelli a spese del Governo, alcuni restauri interni ed esterni nel pubblico Palazzo Governativo, nella Piazza Maggiore. Fra i restauri esterni tiene principal luogo quello della maggiore delle Finestre ornata dal *Serlio*,[1] non che l'altro della grande Porta ove sta sovrapposta la statua gettata in bronzo dal *Minganti*,[2] rappresentante un tempo Gregorio XIII,[3] e poi cangiata fin nel 1796, all'uopo di salvarla nel naufragio della rivoluzione, in quella di San Petronio protettore della Città. Il cambiamento fu fatto per opera dello scultore bolognese Petronio Tadolini.[4]

Nell'interno, oltre ad alcuni abbellimenti, si viene compiendo l'elegante restauro della grande sala alla sinistra del secondo scalone, la quale mette all'Appartamento Legatizio, e prospetta nella Piazza Maggiore e nel primo Cortile. È detta Farnese dalla bella statua che un tempo vi si trovava di Paolo III [5] Farnese, opera in rame del famoso Zaccheria Zacchio; al posto della quale ne è stata sostituita altra che erroneamente potè credersi di Paolo III, e che esisteva prima nel Museo Archeologico della nostra Università. Il Cardinale Vanicelli ha fatto collo-

[1] Serlio Sebastiano (n. Bologna 1475; m. Fontainebleau [Francia] 1554). Celebre architetto, lavorò molto in Francia ove procedette alla definitiva sistemazione del castello reale di Fontainebleau.

[2] Minganti o Menganti Alessandro (n. Bologna 1531; m. ivi 1594). Noto scultore, lavorò soprattutto nella Chiesa della Pietà in Bologna.

[3] Gregorio XIII. Ugo Boncompagni (n. Bologna 1502; m. Roma 1585), Esperto di diritto ed inviato speciale al Concilio di Trento, fu eletto pontefice nel 1572. Al suo nome è legata la riforma del calendario che, da allora, si disse appunto *gregoriano*.

[4] Tadolini Petronio (n. Bologna 1727; m. Roma 1813). Fratello dell'architetto Francesco e padre del pittore Luigi. Fu discepolo di G. B. Bolognini junior ed accademico clementino.

[5] Paolo III. Alessandro Farnese (n. Roma 1453; m. ivi 1549). Salito al soglio pontificio a 77 anni, nel 1534, indisse il Concilio di Trento, i cui lavori fece poi trasferire a Bologna nel Palazzo Bevilacqua. Diede ai congiunti il ducato di Parma e Piacenza, fece erigere la Cappella Paolina e la fontana dell'acqua Paola.

carla fra le due finestre che guardano sulla Piazza Maggiore, nel posto in cui trovavasi l'altra, di cui non se ne ha più memoria.

A rendere più certo l'errore, ha contribuito lo scoprire in una delle scarpe dell'attuale statua inciso il nome di Alessandro,[1] anzichè quello di Paolo III. Altri dati ci confermano essere questa veramente la statua di Alessandro VII,[2] e non quella del Farnese, che fu probabilmente disfatta all'epoca della conquista Francese.

Fatti certi dell'errore, era miglior consiglio, colla scorta di ritratti e di medaglie, il farne scolpire una che rappresentasse veramente il Farnese, anche in materia di minor costo del bronzo, piuttosto che collocarvi quella del Pontefice Alessandro che è affatto estranea alle tante memorie storiche di questa sala.

Le belle pitture de' muri, opera di Francesco Quaini [3] quanto alla quadratura, e del Cignani,[4] Taruffi,[5] Scaramuzza,[6] Pasinelli,[7] Bonini,[8] G. M. Galli [9] detto il Bibiena relativamente alle figure ed altro, quasi totalmente perdute, sono state ritoccate, e direi quasi rifatte per la parte ornamentale dal nostro bravo artista Giuseppe Manfredini,[10] e per le figure dai concittadini Giugno.

[1] Farnese Alessandro (n. Roma 1545; m. ivi 1592). Celebre capitano, duca di Parma e governatore dei Paesi Bassi in nome della Spagna.

[2] Alessandro VII. Fabio Chigi (n. Siena 1599; m. Roma 1667). Cardinale dal 1648, pontefice dal 1665. Dotto e virtuoso, ma sfrenatamente nepotista, condannò il giansenismo, prescrisse il formulario del 1665 e fece costruire il colonnato di Piazza S. Pietro a Roma.

[3] Quaini Luigi (n. Ravenna 1643; m. Bologna 1717). Allievo del Cignani e del Guercino, lavorò soprattutto a Piacenza ed a Genova, ove affrescò il Palazzo Spinola.

[4] Cignani Carlo (n. Bologna 1628; m. ivi 1719). Celebre paesista, allievo dell'Albani.

[5] Taruffi Emilio (n. Bologna 1633; m. ivi 1696). Allievo dell'Albani, lavorò con il Cignani al Palazzo d'Accursio in Bologna e nella chiesa di S. Andrea della Valle in Roma. Morì assassinato.

[6] Scaramuzza Francesco (n. Sissa [Parma] 1803; m. Parma 1886). Rinomato pittore, noto soprattutto per i disegni a penna della *Divina Commedia*.

[7] Pasinelli Lorenzo (n. Bologna 1629; m. ivi 1700). Noto pittore, lavorò a lungo a Venezia, poi nella chiesa della Certosa di Bologna e soprattutto nel Palazzo Ranuzzi.

[8] Bonini Girolamo (n. Ancona 1610; m. Venezia 1660). Noto pittore, detto l'*Anconitano*. Allievo dell'Albani, lavorò soprattutto a Bologna, Venezia e Fano. Il suo capolavoro è *SS. Bonaventura e Sebastiano*, nel Museo del Louvre.

[9] Galli Bibiena Antonio (n. Parma 1700; m. Milano 1769). Architetto famoso, allievo del Franceschini, costruì, tra l'altro, il Teatro Comunale di Bologna.

[10] Manfredini Giuseppe (n. Cremona 1761; m. Brescia 1815). Valente ornatista, dipinse molto a Bologna, Cremona e Brescia.

Antonio Muzzi [1] ed Angiolini.[2] La soffitta che un tempo vedevasi intagliata, colorita e dorata, ora riparata a nuovo, verrà dipinta dal detto Manfredini (*).

Progetto di ampliare l'illuminazione a Gaz, in Bologna.

Poichè parlo di restauri e di abbellimenti della Città, dirò correr voce di illuminazione a gaz nella Piazza Maggiore ed in quella del Pavaglione, insieme ad altre parti più importanti della Città. A questo progetto auguriamo miglior sorte di quella toccata alle Strade ferrate.

Il Duca di Modena in Bologna.

Lunedì 16 del corrente Giugno è giunto in Bologna Francesco IV,[3] Duca di Modena, con tutta la Famiglia. Prese stanza presso il Card. Vanicelli che l'aveva invitato nell'occasione del decennale Apparato di S. Pietro, sotto la cui Parrocchia trovasi il Palazzo Governativo ove risiede il Legato. Durante il breve soggiorno che il Duca fece in Bologna, visitò le principali Chiese, l'Accademia delle Belle-Arti, l'Università, l'Archiginnasio, il Cimitero ed altre fra le più notabili cose della Città. Non si fermò ad assistere alla sacra Cerimonia di cui sopra, perchè partì tre giorni prima della medesima, alla volta della sua Villa del Cattai.

Era una curiosità generalmente nel popolo di conoscere e vedere da vicino costui, che quantunque Sovrano della più piccola parte d'Italia, pure menò tanto rumore di sè ne' rivolgimenti del 1831, de' quali in principio fu parte attiva, facendosi in seguito, per le delusioni subite, il più crudele de' moderni tiranni.

Grandi gallerie di quadri esposte ne' 3 Apparati.

De' tre Apparati o addobbi che abbiamo avuti in questo Mese ed Anno; il primo nella Parrocchia de' SS. Filippo e Giacomo nelle Lamme, l'altro in quella di S. Maria Maddalena

[1] Muzzi Antonio (n. Bologna 1815; m. ivi 1894). Pittore. Lavorò a Bologna, a Firenze ed in Russia. Dipinse nella Chiesa della Trinità, in San Giuseppe dei Cappuccini ed in Santa Maria della Carità, in Bologna; sono opera sua anche alcune figure a tempera nel soffitto del Teatro Comunale di Bologna ed il sipario del teatro di Cento.

[2] Angiolini Napoleone (n. Bologna 1798; m. ivi 1871). Allievo di G. B. Frulli al quale successe, nel 1838, sulla cattedra nell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

(*) Tale pittura non venne poi eseguita nè allora, nè poi.

[3] Francesco IV d'Absburgo-Este (n. Modena 1779; m. ivi 1846). Figlio di Ferdinando d'Absburgo e di Maria Beatrice d'Este, ultima erede del ducato di Modena. Avverso sempre ai liberali, era balzato alla notorietà per i fatti del 1831 che avevano visto il sacrificio di Ciro Menotti e di altri compagni.

in Via S. Donato, e l'ultimo nella Metropolitana Chiesa di S. Pietro, non ricorderò che questo, come il più bello ed elegante sia per la ricchezza degli addobbi, quanto per la esposizione di tre grandiose Gallerie di quadri della celebre scuola Bolognese, e di altre d'Italia. La prima ammiravasi nel Cortile del Palazzo Governativo; la seconda sotto il portico della Dogana vecchia, e l'ultima nell'interno Cortile, e sotto l'esterno portico dell'Episcopio.

Troppo lungo tornerebbe il narrare quali e di quanto valore artistico fossero i quadri che erano esposti nella prima e nella terza improvvisata galleria. Accennerò solo che in quest'ultima ammiravansi pitture stupende del Tiarini,[1] del Longhi,[2] del Palma il giovine; [3] un *Sansone preso dai Filistei*, del Cavedone,[4] uno *sposalizio di S. Caterina* di Paolo Veronese; [5] *Noè addormentato*, quadro bellissimo del Ribera detto lo Spagnoletto,[6] un *S. Francesco* di Guido Reni,[7] e finalmente il non mai abbastanza ammirato *ritratto di Paolo III Farnese* del celebre Tiziano.[8] Molti restauri sono poi stati eseguiti nelle Case de' privati nelle anzidette tre Parrocchie, cosa molto utile al decoro e alla decenza della nostra non bella Città. Merita singolare ricordo il grande restauro che l'Arcivescovo Oppizzoni ha fatto eseguire a proprie spese nella facciata e ne' laterali della sua Chiesa Metropolitana. Lo stesso Arcivescovo ha fatto por mano a' due nuovi prospetti

Notevoli restauri.

[1] Tiarini Alessandro (n. Bologna 1577; m. ivi 1668). Allievo del Cesi e dei Carracci, superò il carraccismo e lavorò a lungo nelle chiese di S. Maria dei Servi e di S. Michele in Bosco, in Bologna.

[2] Falca Pietro detto Longhi (n. Venezia 1702; m. ivi 1785). Celebre pittore, autore, tra l'altro, di deliziosi quadri della vita veneziana del '700.

[3] Negretti Jacopo detto Palma il Giovane (n. Venezia 1544; m. ivi 1628). Rinomato pittore, nipote di Palma il Vecchio e seguace della scuola del Tiziano.

[4] Cavedoni Giacomo (n. Sassuolo [Modena] 1597; m. Bologna 1660). Allievo dell'Albani e dei Carracci, subì anche influssi veneziani. A Bologna lavorò in S. Salvatore e S. Paolo Maggiore; le sue opere principali si trovano a Budapest e a Bordeaux. Morì nella più squallida miseria.

[5] Caliari Paolo detto il Veronese (n. Verona 1530; m. ivi 1588). Grande pittore, allievo del Tiziano, visse a lungo in Venezia. Tra i suoi quadri ricordiamo *Apoteosi di Venezia* e *Le nozze di Cana*.

[6] Ribera Josè detto lo *Spagnoletto* (n. Jativa [Spagna] 1588; m. Bologna 1652). Celebre pittore, di tendenze realistiche. Tra le sue tele ricordiamo *S. Agnese* e *Il piede zoppo*.

[7] Reni Guido (n. Calvenzano di Vergato [Bologna] 1575; m. Bologna 1642). Uno dei capi della scuola bolognese. Molte le sue opere rimaste famose, tra le quali *Ecce Homo*, il *Ratto di Elena* e l'*Aurora*.

[8] Vecellio Tiziano (n. Pieve di Cadore [Belluno] 1477; m. Venezia 1576). Celeberrimo pittore, capo della scuola veneziana e principe dei coloristi.

del grandioso Cortile del Palazzo Episcopale sul disegno dell'Architetto Prof. E. Brunetti [1] nostro concittadino.

Barbaro costume di distruzione.

Pel barbaro costume, invalso purtroppo nella poco civile Romagna, e disgraziatamente anche fra noi, di manomettere e distruggere, alcuni malviventi, approfittando del grande concorso di popolo ne' due ultimi addobbi, hanno tagliate e guaste le vesti di molte Signore! Questa scellerata genìa acquista proporzioni sempre maggiori, atteso che i nostri Reggitori non si danno pensiero di migliorare i costumi della plebe nè colla istruzione, nè colla industria, nè con quegli altri mezzi che valgono a moralizzare un popolo rozzo e corrotto!

Trattato di Estradizione fra la S. Sede e Lucca.

Nella metà circa del corrente Giugno è stata pubblicata in Bologna la Convenzione conchiusa fra la S. Sede ed il Duca di Lucca [2] intorno al reciproco arresto e consegna de' malfattori. Fu sottoscritta in Roma fin dal 28 Aprile passato scorso per il Papa dal Cardinale Lambruschini Segretario di Stato, e pel Duca dal Conte F. Broglia di Montebello plenipotenziario del Re di Sardegna [3] e del Duca di Lucca. Giammai più estesa convenzione fu veduta fin qui. Il primo titolo che vi si contempla è il reato di Lesa Maestà sì divina che umana. Il più interessante per noi è il decimoterzo titolo che riguarda il fallimento doloso. La demoralizzata classe de' nostri commercianti ha trovato fino a questi giorni un sicurissimo asilo nel piccolo Stato Lucchese; e la Bancarotta era quasi all'ordine del giorno, essendo sicura l'impunità del delitto! A Bologna si nutre speranza che codesta Convenzione che verrà senza dubbio rispettata ne' delitti politici, non sia poi pel resto una lettera morta!

18 Giugno.

Muore in Bologna il marchese Antonio Bolognini Amorini.

È stato in Bologna universalmente compianta la morte del benemerito Concittadino Marchese Antonio Bolognini Amorini,

[1] Brunetti Rodati Enrico (n. Bologna 1813; m. ivi 1859). Ingegnere e professore di disegno applicato alle arti nell'Istituto Aldini-Valeriani. Eresse l'Arco di Trionfo nel sobborgo degli Alemanni in occasione della visita di Pio IX nel 1857.

[2] Carlo Ludovico di Borbone-Parma (n. Lucca 1796; m. Parma 1847). Era divenuto duca di Lucca nel 1824.

[3] Carlo Alberto di Savoia-Carignano (n. Torino 1798; m. Oporto 1849). Penultimo Re di Sardegna, salito al trono nel 1831, concesse nel 1848 lo Statuto detto *Albertino* ed il 23 marzo dello stesso anno iniziò la I guerra di Indipendenza. Nel 1849 riprese la guerra, ma dopo l'esito infausto della battaglia di Novara, abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II e partì per il Portogallo in volontario esilio.

accaduta nella quasi ottuagenaria età sua. Ottimo cittadino e Padre amorosissimo della Famiglia, fu poi ornato delle più belle doti dell'animo e dell'ingegno. Per molti anni Presidente dell'Accademia di Belle Arti, vi si distinse per nobili maniere e per varie belle orazioni che lesse nelle circostanze delle distribuzioni de' premi. Fu socio della nostra Accademia Benedettina; scrisse accuratamente e con squisito sentimento artistico le *Vite dei Pittori ed Artefici Bolognesi*, che formano il seguito della *Felsina Pittrice* del Malvasia,[1] corredandola di Ritratti. Nel 1841 fino al 1843 se ne fece una ristampa completa in due grossi volumi in quarto, pei tipi della Volpe.[2]

Vorrei che i giovani che trassero i natali da nobili Famiglie si facessero imitatori dell'Amorini, e lasciando gli ozii e il dolce far niente, si mostrassero operosi e seguaci della virtù, per essere un giorno utili a loro stessi ed alla Patria. Ebbe onorata sepoltura nel monumento gentilizio al Cimitero della Certosa.

Luglio.

Nuova tariffa Daziaria.

Sui primi di Luglio, dopo lungo aspettare, venne alla luce la nuova Tariffa Daziaria, portante alcune notevoli diminuzioni agli enormi balzelli della preesistente. È questo il primo parto del nuovo Tesoriere Monsignor Antonelli. Con le accennate diminuzioni egli spera di distruggere il contrabbando, antica piaga della quale approfittavano impunemente migliaja di persone in tutto lo Stato, alle quali converrà provvedere, dato che l'esito delle nuove disposizioni corrisponda ai desiderii del Tesoriere, al fine di non avere a rimpiangere nuovi furti e nuove invasioni. Io sono d'avviso che la decretata diminuzione de' dazii, che risguarda soltanto alcuni articoli, non varrà a sollevare la critica situazione delle Finanze dello Stato, ed a procurare il benessere delle popolazioni.

Varietà atmosferica di temperatura.

Il caldo è in aumento dal giorno 5 corrente fino all'11. Il termometro Réaumur ha oltrepassato il 28° grado. Però nel 12 successivo per quella incostanza che domina di frequente nel nostro Clima, il caldo cessò d'improvviso in causa di una pioggia che si prolungò per alcuni giorni accompagnata da venti freddi.

[1] Malvasia Carlo Cesare (n. Bologna 1616; m. ivi 1693). Fu maestro di Elisabetta Sirani ed il primo a promuovere in Bologna l'Accademia del nudo. Nel volume *Felsina pittrice* fu lo storico della scuola pittorica bolognese.

[2] Della Volpe Lelio (n. Bologna 1688; m. ivi 1749). Tipografo e libraio. La sua stamperia fu tra le più famose del '700 e pubblicò, tra l'altro, la celebre edizione del *Bertoldo* di G. C. Croce.

Durante quindi il mese di Luglio il cielo è stato variabile il più delle volte, con calda temperatura, benchè abbiano dominato impetuosi venti.

ulsione Gesuiti rancia.

La grande questione che da lungo tempo si agita e si discute in Francia sull'espulsione de' Gesuiti, sostenuta a Roma dal Conte Pellegrino Rossi,[1] antico patriota Italiano, ora Pari del Regno ed inviato straordinario di Re Luigi Filippo [2] al Pontefice, è finalmente sciolta!

Sembra incredibile che ne' tempi presenti di civiltà, dopo tante sventure, e dopo l'esperienza di oltre un secolo, quella scellerata setta, avesse potuto ricostituirsi e mettere radici appo la più civile e la più progredita Nazione del Mondo! Dove andranno essi? Dove troveranno rifugio codesti uomini abbominati da' popoli e dai Re, codesti corruttori d'ogni costume e d'ogni virtù cristiana? ... In Italia, a Roma particolarmente, ove saranno abbondantemente reintegrati di tutto ciò che perdettero in Francia, ove sarà loro confidata l'istruzione pubblica in più larghe proporzioni di prima. Questa autentica notizia ha prodotto nell'animo degli onesti una gioja sincera, avendosi quella espulsione come un preludio di quella sociale rigenerazione che cogli altri popoli l'Italia aspetta ad ogni ora ad ogni istante!

mbre.

Nulla ho avuto a narrare durante Agosto e per la maggior parte di Settembre. Oggi solo riprendo la penna per dire d'altre dolorose vicende.

imento zionale Rimini.

Nel giorno 25 Settembre Bologna tutta fu commossa dalla notizia di una insurrezione accaduta nella Città di Rimini. Lo scopo di questo movimento insurrezionale si è stato quello di ottenere dal Governo Romano un miglioramento alla condizione politica e sociale delle Provincie soggette alla S. Sede. Venne operato da una numerosa mano d'emigrati italiani e

[1] Rossi Pellegrino (n. Carrara 1787; m. Roma 1848). Professore di diritto penale nell'Università di Bologna, appoggiò, nel 1815, il tentativo di Gioachino Murat. Emigrato a Ginevra, insegnò in quell'Università, poi passò a Parigi docente di economia politica al Collegio di Francia. Ambasciatore francese presso la S. Sede, nel '48, alla caduta della monarchia di luglio, restò come privato cittadino a Roma e divenne ministro degli Interni e delle finanze di Pio IX. Fu assassinato il 15 novembre dello stesso anno, mentre saliva lo scalone del palazzo della Cancelleria.

[2] Luigi Filippo d'Orléans (n. Parigi 1773; m. Clairmont [Inghilterra] 1850). Figlio di Filippo Egalité e di Maria Luisa di Borbone, fu dal 1830 re dei Francesi e perdette il trono in seguito alla rivoluzione del febbraio 1848.

dello Stato Pontificio, raccoltisi in sul confine della Toscana, all'uopo anzidetto di promuovere ed effettuare l'interno politico cambiamento. Trascriverò in fine per intero il Manifesto degli insorti sparso a migliaja di copie nelle mani di tutti.

Al pronunciato movimento poco o nulla corrisposero le Città sorelle della Romagna, eccettuata Bagnacavallo che diè di piglio alle armi, e battè la campagna con qualche successo, avendo a capo un Beltrami,[1] ricco Signore della piccola Città, il quale, preso il comando d'un numeroso drappello di generosa gioventù, valorosamente si difese presso a Faenza. Intanto alcuni Battaglioni Svizzeri, unitamente a dei Carabinieri a Cavallo, furono in tutta fretta spediti alla volta di Rimini. Nel giorno 26 Settembre ogni cosa era tornata in quella Città nel primitivo stato. Gl'insorti, mancando di esterni aiuti la disertarono, onde evitare uno scontro troppo disuguale colle numerose truppe mandate loro contro, e si ritirarono nelle circostanti montagne. A qual pro infatti mettere a cimento tante preziose vite, quando le altre popolazioni della Romagna sono rimaste fredde spettatrici di ciò che in Rimini accadeva? *Come terminasse.*

Nel giorno 28 presso ai Bagni della Porretta una piccola banda di armati si lasciò sorprendere alla impensata da alcuni Carabinieri, finanzieri e volontarii Pontificii. Alcuni si diedero alla fuga lasciando in balìa della forza le loro bellissime armi, mentre altri in numero di 14 furono menati prigionieri e condotti in Bologna nel successivo giorno.

Se giudicare si dovesse dagli eventi passati e da quelli testè narrati, bisognerebbe credere anche una volta che gli emigrati, lungi dalla terra natale, si nutrono di illusioni e tentano di porre in atto cose impossibili, particolarmente nell'attuale condizione politica in cui versa l'Italia, e nell'attuale disposizione della diplomazia Europea. Egli è vero che gioventù saggia ed uomini esperti sia in Bologna che nelle Romagne avevano ajutato e promosso questo movimento. Io non conosco quali fossero le loro speranze, e quali le probabilità di successo; ma so che il sangue italiano deve serbarsi per migliori eventi, e per più alti destini che, ajutando Iddio, non tarderanno a verificarsi.

[1] Beltrami Pietro (n. Bagnacavallo [Ravenna] 1812; m. presso Firenze 1882). Conte e proprietario terriero, fu tra i capi dell'insurrezione romagnola del 1845. Combattè nel Veneto nel 1848. Deputato di Bagnacavallo alla Costituente Romana, all'Assemblea delle Romagne nel 1859 e al Parlamento Nazionale.

Ottobre. Vuolsi che bande armate si trovino presso Civita di Castello, e che il Comandante del Forte sia pronto ad una vigorosa difesa, onde impedire l'evasione de' detenuti politici.

Ogni cosa ritorna allo statu quo. Dopo il mal partito toccato a' generosi sforzi di chi vorrebbe ad ogni patto vedere cambiate le sorti di questa infelicissima parte d'Italia, tutto è ritornato nel silenzio. Gl'insorti nel maggior numero si sono ritirati in su quel di Toscana per confidarsi al mare, e far ritorno nella terra d'esilio.

Avendo io avuta occasione in questi giorni di parlare con un mio stretto parente che aveva avuto parte nel ricordato movimento insurrezionale, seppi quanto segue:

Scopo che proponevansi gl'insorti e loro delusioni. Era stabilito (sono le sue parole) che la rivoluzione dovesse avere cominciamento dalla insurrezione di Ancona. A questa avrebbero fatto eco le Città della Romagna ed in particolar modo Faenza e Forlì; anche le Marche avrebbero seguito il movimento, e Bologna, quando che fosse, non sarebbe rimasta neghittosa.

Per tal guisa, forti di numero e di denaro, era principale scopo degli insorti il marciare sopra la Capitale, onde costringerla a quei patti formulati nel Manifesto (che poc'anzi è stato citato e che leggerassi in fondo al fascicolo presente) pena di morte a coloro che avessero proclamata una mutazione di governo. Tutto ciò preparavasi nel silenzio con ordine e buon successo fra gli emigrati e quei di dentro, nè mancava all'evento che il consenso di Ancona, la quale come assoluto patto imponeva che altra Città desse l'iniziativa del movimento, e che un determinato numero d'armi e l'opportuno denaro fosse posto a disposizione sua.

Era lusinga che ogni cosa dovesse essere stabilita in Sinigalia senza ulteriore ritardo, ove coi Deputati delle diverse Città si radunarono coloro che avevano la somma delle cose. Fu colà che Ancona apertamente si ricusò all'impresa, e Forlì protestò di voler rimanere tranquilla e fedele al Governo Pontificio. Col rifiuto di quella Città Marittima, mancato il principale centro di azione, fu stabilito di soprassedere, aspettando miglior tempo, al desiderato evento.

Gli emigrati se ne tornavano pertanto in Toscana, dopo avere congedati i Capitani scelti all'impresa, e che già trovavansi ai loro posti, quando Rimini, per un fatale non preveduto evento, causato da una contesa insorta, al Giuoco del pallone, fra la forza de' Carabinieri e la gioventù del paese, dato improvvisamente di piglio alle armi, insorse e diè il segnale della sommossa. Ma se si eccettua la generosa Bagnacavallo, Rimini fu sola all'impresa. Per tal guisa le poche bande armate, sopraffatte dal numero ed abbandonate, credettero miglior partito di porsi a salvamento, evitando ogni inutile ed inopportuno scontro.

Sono queste le precise informazioni che io m'ebbi sul fatto narrato, e sopra quello che avrebbe dovuto accadere secondo quanto era stato preparato dagli Emigrati.

Lodevole contegno del Gran Duca verso i nostri Emigrati. Intanto ci vengono riferite consolanti notizie intorno a' nostri emigrati che rifugiaronsi nella vicina Toscana. Il Gran Duca [1] si ricusò di restituirli alle reiterate istanze del Governo Romano, ed ha generosamente permesso loro di partirsi per la Francia. Per questo tratto di singolare umanità in un Principe di Casa d'Austria, furono tributati a quel Sovrano infiniti applausi al suo presentarsi al Teatro, ed il di lui palco fu inondato di fiori.

Trascrivo qui, come memoria storica delle vicende e delle aspirazioni di queste Popolazioni soggette alla S. Sede, il Manifesto di cui ho tenuto parola.

MANIFESTO

DELLE POPOLAZIONI DELLO STATO ROMANO AI PRINCIPI ED AI POPOLI D'EUROPA.

Allorquando il Pontefice Pio VII,[2] veniva restaurato nel dominio di questi Stati, dava fede colle parole mandate inanzi al Motu-Proprio del 1816, di stabilire una maniera di Reggimento, che ritraesse da quello del cessato Regno d'Italia, e fosse accomodato ai bisogni della progrediente civiltà.

Ma non andò guari, che essendosi pubblicato il Codice Civile e Criminale, si parve manifesto lo studio di fare copia di un passato odioso, anzichè mantenere le date promesse, e seguire i consigli che il Congresso di Vienna aveva fatti alla Romana Corte.

Nulladimeno, per quanto fosse amara alle popolazioni la delusione delle concepite speranze, e per quanto andassero poco a' versi delle medesime, la Signoria non solo, ma la privilegiata podestà e fortuna del Ceto Clericale, che teneva lontano il laicale da' principali onori e ministeri; pure il malcontento non si tradusse in atti violenti, sebbene, correndo gli anni 1821 e 1822 Napoli e Torino levassero grida ed insegne di

[1] Leopoldo II di Absburgo-Lorena (n. Firenze 1797; m. Roma 1870). Figlio di Ferdinando III, regnò sulla Toscana dal 1824 alla rivoluzione del 27 aprile 1859.

[2] Pio VII. Barnaba Luigi Chiaramonti (n. Cesena [Forlì] 1742; m. Roma 1823). Monaco benedettino, vescovo di Imola, cardinale dal 1785, fu eletto pontefice nel Conclave di Venezia del 1799. Oppostosi a Napoleone che lo inviò prigioniero a Fontainebleau, potè rientrare a Roma solo nel 1815. Al Congresso di Vienna, per merito del suo segretario di Stato card. Consalvi, potè riottenere le Legazioni. Colpì con la scomunica la Carboneria ed altre sètte segrete.

libertà. Ma posciacchè gli Austriaci ebbero compresi i moti di quelle Provincie Italiane, la Corte Pontificia, lungi dal rimanersi paga della quiete serbata in mezzo a tanto bollore di desiderii, e concitamento di animi, volle prendere vendetta de' pensieri, degli affetti e dei sentimenti, e rialzatasi dalla sofferta paura, diè mano ad inquisizioni politiche, le quali gettarono la semenza di quegli odi di parte, onde si colsero nell'avvenire tanti frutti di sangue.

Moriva Pio VII nell'anno 1823, e montava sulla Cattedra di S. Pietro Leone XII;[1] il quale essendo di natura prona agli estremi, gridò la croce sugli amatori del vivere libero e civile; mandò a governare le Romagne un Rivarola,[2] che ne fu accusatore e giudice, e che molti ne fece sostenere, molti ne dannò al carcere, e molti all'esiglio senza riguardo di età, di condizione e di onorata vita.

E nel tempo che il nuovo Pontefice travagliava in questa guisa le opinioni e le coscienze de' sudditi, poneva la scure sulle radici della civiltà, ampliando i privilegii delle mani morte e completandole; abolendo i Tribunali Collegiali; ridonando nuovo vigore a quello del Sant'Uffizio; concedendo facoltà agli Ecclesiastici di ricercare e giudicare delle cause dei laici; imponendo l'uso della lingua latina nelle Curie, ne' Collegi e nelle Università, e mettendo in soggezione dei Preti la pubblica istruzione ed ogni Pio stabilimento. Poi, quasi che il Rivarola non avesse oppresse e contristate abbastanza le Provincie Romagnole, gli mandava dietro una così detta Commissione, costituita di Preti e di soldati, la quale per anni ed anni stanziò nelle medesime, le insanguinò e le tribolò così fattamente, che la memoria e l'astio ne durano ancora vivi e solenni.

A Leone morto successe Pio VIII,[3] il quale camminò sulle orme dell'antecessore, e lungi dallo studiare modo per sanare le gravi ferite, procaccionne di nuove e ricolmò la misura della sofferenza. Il rivolgimento avvenuto in Francia nell'anno 1830, e gli altri che accaddero in quell'epoca in altri Stati d'Europa, furono occasione a ciò, che passato di vita Pio ottavo, e vacante l'apostolica sede, le Popolazioni dello Stato Romano avvisassero potere scuotere o rendere più lieve il giogo della Pontificia soggezione. Ne' primi giorni di Febbrajo del 1831, il Governo ne cadde da Bologna fin presso la Capitale, e cadde senza sforzo e senza violenza; nè certamente sarebbesi

[1] Leone XII. Annibale Sermattei Della Genga (n. Genga[Ancona] 1760; m. Roma 1829). Vescovo di Tiro, creato cardinale da Pio VII nel 1816, eletto pontefice nel conclave del 1823 dal partito degli zelanti. Tolse dall'Indice le opere di Galileo.

[2] Rivarola Agostino (n. Genova 1758; m. ivi 1842). Creato cardinale nel 1817, fu spietato perseccutore di ogni tentativo di innovazione, segnalandosi tristemente per le repressioni effettuate dal 1824 al 1826 in Romagna ove fu fatto oggetto di un attentato che costò la vita al suo segretario.

[3] Pio VIII. Francesco Saverio Castiglioni (n. Cingoli [Maccrata] 1761; m. Roma 1830). Celebre numismatico, durante il suo pontificato, che durò soltanto un anno, pubblicò un breve intorno ai matrimoni misti e lottò contro il governo prussiano in difesa delle scuole cattoliche.

rialzato di quella caduta se l'Austria non fosse sollecitamente accorsa colle sue truppe a sollevarlo, e fargli puntello. Ma nel tempo che codesta Potenza comprimeva il moto popolare, si univa alla Francia, all'Inghilterra ed alla Prussia per esortare il nuovo eletto Pontefice Gregorio XVI a mutare in meglio il reggimento, di guisa da potersi sperare una durevole pace; per la qual cosa li Rappresentanti delle quattro Potenze, presentavano il 21 Maggio del 1831 una nota Diplomatica, nella quale, fra le altre riforme proponevano « fossero i laici deputati a tutte le dignità, ed a tutti gli uffizii civili, amministrativi e giudiziarii; il popolo eleggesse li Municipali Consigli, questi nominassero li Provinciali, da cui venisse eletta una Corte Suprema d'aver sede in Roma, ed autorità di regolare li Civili e Militari bisogna, e di sovraintendere al debito pubblico.

Li sudditi Pontificii aprirono il cuore a dolci speranze, posciacchè ebbero conoscenza di simigliante atto; molto più che il Pontefice annunziava pubblicamente ch'Ei sarebbe per fare tali mutamenti da segnare lo incominciamento di un'*Era Novella!* E sebbene non ponessero molta confidenza nella sincerità delle promesse della Corte, che di recente ancora aveva fatto segno di solenne malafede dichiarando nulla ed irrita la Capitolazione Anconitana accordata dal Benvenuti,[1] Cardinale munito d'illimitati poteri, pure quetarono nell'aspettativa di giorni migliori. Ma a poco andare le speranze svanirono, perché nell'Editto pubblicato alli 5 Luglio non era motto nè di popolare elezione de' Municipali Consigli, nè della istituzione del Supremo Consiglio di Stato, nè di alcun'altra di quelle provvisioni che si convengono al vivere civile nelle temperate monarchie.

Intanto gli Austriaci sgombravano dalle Legazioni alla metà del mese stesso, e la custodia delle Leggi e dell'ordine pubblico rimaneva affidata ad una guardia Cittadina approvata dal Governo; ma quantunque le popolazioni male soddisfatte rimanessero in balia di se medesime, non solo rispettarono la Sovranità, ma fornirono certe prove di amore alla quiete, e di moderati pensieri e desiderii. Fra' quali merita di venire principalmente memorato, l'essersi mandati a Roma Deputati alcuni cittadini delle diverse Provincie fra li più specchiati per onestà, riputati per sapere, e riveriti per grado, affinchè rappresentassero al Sovrano li bisogni, implorassero li provvedimenti, e studiassero di porre il suggello ad una vera concordia fra Governanti e governati. Ma la Corte che manifestamente astiava il Corpo della Guardia Cittadina, e tutti i novatori per temperanti che fossero, non solo rifuggiva dal pensiero di fare ragione a' reclami, ma le pareva mill'anni di punire coloro che gli avanzavano, e nel tempo in cui ora molciva, ora bravava i Deputati, e tenevali a bada con usate ambagi, veniva raggranellando quanti uomini d'armi potesse, e cummulava in Rimini una truppa costituita nella maggior parte di banditi e di

[1] Benvenuti Giovanni Antonio (n. Belvedere Ostrense [Ancona] 1765; m. Osimo [Ancona] 1838). Creato cardinale nel 1836, concordò la capitolazione di Ancona, ma fu sconfessato dal pontefice che non volle accettarne i patti.

scherani sotto il comando d'Albani Cardinale,[1] al quale affida lo incarico; non di pacificare, ma di invadere e conquistare le Legazioni; non di accomodare il reggimento ai pronunciati bisogni, ed alle assegnate volontà, ma di restaurare il dispotismo in tutta la sua pienezza. E così mentre dall'un lato vedevansi i sudditi supplichevoli offrire pace a ragionevoli patti, dall'altro notavansi di ribellione, e si andavano forbendo le armi che dovevano essere tinte nel sangue de' cittadini, in nome di Colui che rappresenta in terra un Dio di mansuetudine e di amore.

Le bande raunaticcie dell'Albani mossero improvvisamente all'impresa in sul cominciare dell'anno 1832, e le Guardie Cittadine commosse all'annunzio, vennero accorrendo a Cesena per far fronte anche cogli inermi petti a coloro che di voglie ladre e sterminatrici già avevano fatte prove in Rimini, e che dal Condottiero erano spronate a violenze inaudite colla promessa de' premii temporali e spirituali.

Ma li Tedeschi non lasciarono tempo e comodità alla difesa, perchè entrarono nella Provincia di Bologna e di Ferrara nel dì stesso in cui li Papali si avanzavano in quella di Forlì; laonde accadde che imbaldanzitisi gli assalitori dalla facilità e sicurezza della vittoria, saccheggiassero Cesena e le circostanti Chiese, poi giunti a Forlì facessero orrido macello di venticinque fra vecchi, fanciulli e femmine, mentre altri mossi da Ferrara spargevano sangue a Lugo, a Bologna ed a Ravenna, e così incominciavano in fatto le promesse di un'*Era Novella* del Pontificato di Gregorio XVI.

Noi lasciamo alla Storia l'ufficio di tramandare ai posteri infinite dolentissime memorie, temendo che dai presenti venga a disamore e risentimento imputata la libera e vera narrativa, e ci accontentiamo di segnare i sommi capi delle accuse che le popolazioni fanno al Governo del Regnante Gregorio; accuse ciascuna delle quali è soverchia per dare il diritto di altamente protestare contro la tradita fede, la conculcata giustizia, la straziata umanità e l'improntitudine della tirannide.

Nel 1832 la setta de' Sanfedisti reclutò fra i più perduti individui delle più abiette classi della Società una mano di gente cupida e facinorosa, la quale prese sacramento di fare sterminio de' liberali senza compassione de' pianti delle donne, e delle strida de' fanciulli, ed in nome del Vicario di Cristo vennero benedetti i pugnali di questi Centurioni dell'Apostolica Romana Sede, i quali li lordarono del battezzato nome di fratelli. Più tardi scese il Governo alla vergogna di vestirli di uniforme, ed intitolarli volontarii Pontificii, e si videro ed udirono pubblicamente Vescovi e Preti predicare la novella Crociata, adescando gl'incauti all'amo delle immunità e dei privilegii, avvelenando gli animi ed esasperando gli odi di parte. Centurioni e volontarii per lunghi e lunghi anni impu-

[1] Albani Giuseppe (n. Roma 1750; m. Pesaro 1834). Di famiglia principesca, discendente da Clemente XI, creato cardinale nel 1801, fu nunzio apostolico a Vienna. Dopo la rivoluzione del '31 fu nominato Commissario straordinario per le quattro Legazioni e si segnalò per una politica violentemente antiliberale.

nemente percossero, ferirono, derubarono, uccisero a tradimento li Cittadini tranquilli: gli assassini si noverarono a centinaja, e [a] migliaja le ferite e le percosse, senza dire delle contumelie e de' soprusi d'ogni maniera, e quasi che l'impunità non bastasse, ne vennero agli operatori lodi dal Governo, avanzamenti di grado e decorazioni di ordini cavallereschi. Non il Pontefice, non Roma, non i Cardinali governarono per otto o dieci anni i popoli delle Legazioni; ma una sanguinaria fazione di plebe imbestiata tenne le vesti ed il Ministero di Governo. I Consigli municipali e tutte le Magistrature vennero invasi dagli accoliti o fautori della medesima; si chiusero le Università, e fu tolto a molta gioventù di continuare gli studii ed ottenere i gradi Accademici, ed a molta che già li aveva ottenuti non solo fu proibito di ottare a' pubblici impieghi della Comunità, ma perfino di esercitare le libere professioni. Il Bernetti[1] Cardinale Segretario di Stato scrisse lettere Circolari alli Presidi de' Tribunali ed ai Governatori, nelle quali faceva precetto di applicare sempre ai liberali il massimo grado della pena portata dai Codici, ed il minimo ai fedeli, quando non si trovasse via di assolverli. E nei Codici era sancito, che i delitti politici fossero ricercati o giudicati da Tribunali speciali, che gli Ecclesiastici avessero non solamente un Tribunale privilegiato per sè, ma eziandio giudicante delle cause de' laici contendenti co' medesimi, ed era decretata pena di morte per le più lievi colpe di lesa Maestà, e colla pena di morte la confisca de' beni. La istruzione intanto non solo rimaneva in assoluta podestà del clero, ma li Gesuiti specialmente la presero a dirigere ed amministrare, ed il mondo può immaginare il come senza che di commenti sia mestieri. La pubblica opinione ogni giorno più notava di perfidia, e di stolidezza il Governo, a tal che gli stessi devoti alla Romana Sede non si tenevano dal vituperarla altamente; ma non per questo ella mutava consiglio, e posciachè si conosceva scaduta dall'universale amore e rispetto, e prevedeva con certezza che una volta abbandonati dalle Austriache truppe occupanti le Provincie, queste sarebbero novellamente insorte, assoldava due Reggimenti di fanti stranieri, che venivano comperati nella Svizzera da avari mercanti ingannatori e frodatori di lei come de' reclutati.

Così per sopperire alle ingenti spese dell'arruolamento e del mantenimento di codesti Pretoriani, e per satollare la cupidigia dei gregarii fedisti, e per dare premio e favore alle congreghe delle spie ed alle masnade de' sicarii, e per mantenere la pompa lussureggiante della Corte e gli ozii insolenti de' Cortigiani, veniva fatta necessità di contrarre prestiti ruinosi per lo Stato, di accrescere a dismisura i pubblici tributi, imposti sopra un nuovo Censimento, pieno di erronei calcoli e falsi apprezzamenti, e di appaltare le Dogane ed i pubblici balzelli a chi per usura

[1] Bernetti Tomaso (n. Fermo [Ascoli Piceno] 1779; m. ivi 1852). Creato cardinale nel 1836, segretario di Stato di Gregorio XVI, nel 1831 e nel 1832, con due editti, promulgò il *Regolamento di procedura criminale* e il *Regolamento sui delitti e sulle pene*.

anticipasse denaro. Da ciò l'insolente fortuna di pochi, le strettezze di tutti i possidenti, lo sfrontato lusso de' Reggimenti Svizzeri, l'abiezione e la nudità delle truppe indigene; da ciò una universale mala soddisfazione, un'ira, un odio in molti che ad irrompere aspettavano tempo e occasione.

I quali effetti dell'insano reggimento della Romana Corte erano stati con ammirabile sagacia predetti da Lord Seymur ambasciatore d'Inghilterra, allorquando ritirandosi dalle conferenze scriveva nel Settembre del 1832 ai Rappresentanti delle altre Nazioni in questa sentenza:

... "*Che gli sforzi di più d'un anno e mezzo fatti dalle cinque Potenze per ristabilire la tranquillità negli Stati Romani erano stati inutili, che d'altronde non era stata accettata veruna delle raccomandazioni fatte nella memoria del 1831 per rimediare ai principali vizii del Governo Papale, e che questo lungi dall'adoperarsi per calmare il malcontento, lo aveva accresciuto anche dopo le negoziazioni; per cui un Corpo di Svizzeri non basterebbe a mantenere la tranquillità, la quale presto o tardi sarebbe stata turbata*".

Ed infatti a mano a mano, che nel volgere del tempo si andava dissipando il terrore, gli spiriti della parte avversa al Governo si rialzavano minacciosi più, quanto più compressi erano stati, ed il covato risentimento si andava manifestando in diverse maniere, e principalmente con qualche atroce fatto di reazione contro li più esosi persecutori.

Infelicissima condizione, se ve n'è una al mondo, quella di popoli, che da natura hanno sortito generosità di cuore ed impeto d'affetti, lo essere trascinati dalle provocazioni e dalle improntitudini di una fanatica setta Governante a stato permanente di sfida e di guerra, di insidie contro gl'insidiatori ammantati dalle sacre vesti della Religione e del Sovrano!

È nella storia Romagnola un grave ammaestramento pe' Reggitori del popolo; che quando in luogo della giustizia si pone lo spirito delle fazioni civili, il potere non è più conciliatore e giudice, ma ladro ed omicida; è franto ogni vincolo della società civile, e la sola forza rimane arbitra delle sorti dei cittadini. Ed importa grandemente ripetere mille volte ai popoli ed ai potentati di Europa, che le continue inquisizioni, e le inaudite persecuzioni politiche fatte negli Stati Romani dal Milleottocentoventi fino ai giorni nostri, e la guerra contro i pensieri, le dottrine ed i sentimenti che più onorano l'umana specie, ed i giudizii sommarii, ed i moltissimi assassinii commessi in nome della legge, hanno inquinato e corrotto gli animi tutti coll'odio e colla vendetta, e non solo hanno tolto ogni morale considerazione al Romano governo, ma lo hanno fatto considerare un nemico implacato ed implacabile della civiltà, spogliatore delle sostanze, insidiatore della libertà individuale e della vita, contro al quale ogni mezzo di difesa e di offesa si tiene lecito ed onesto dalle coscienze per ragione sua pervertite. A quel modo che noi notiamo di vituperio ed infamia le provocazioni, le menzogne e le arti perverse del cieco dispotismo Romano, così non intendiamo adonestare i fieri corrucci e le popolari vendette, perchè questi e quelle offendono altamente il senso

civile di tutti i popoli, la Divinità e la Società; ma intendiamo bensì di fare ricadere la responsabilità degli uni e delle altre su coloro che vi diedero origine e fomento.

Certo che negli anni i più vicini a questo il partito contrario al Governo dava segno di spiriti restii, insubordinati e minacciosi; certo che nell'Agosto del Milleottocentoquarantatre irruppe nella Provincia Bolognese ad atti di ribellione. La maggior parte della popolazione, benchè si tenesse allora dal seguire la rischiosa via dei rivolgimenti operati colla forza, plaudiva a quelle mostre, perchè credeva che alla perfine fatto capace il Governo dei bisogni universalmente sentiti e dei comuni desiderii, avrebbe dalla necessità preso il consiglio di accomodarvisi. Ma questi lungi dal vedere nel fatto della Banda armata Bolognese, e nel concitamento degli animi di tutto lo Stato, il segno di quel malcontento universale che cominciavasi a tradurre in atto di ribellione, montò nell'ira di partito, prese consiglio da questa e dalla paura, operò sotto l'imperio di parossismi dell'una e dell'altra, persuase a se medesimo di poter dispensare l'infamia al pari dei colpi di moschetto, gridò al mondo essere quel moto procacciato da disorbitanza delle ree passioni di pochi; li molti riputarsi felicissimi della sudditanza tranquilla, ed intanto costituì in permanenza le Commissioni militari giudicanti senza forma di processo e senza ufficio di difesa, e collocò nelle medesime soldati più volti a libidine di sangue e di oro; e li più efferrati carnefici di toga. Vano il ricordare gli esigli e le carcerazioni innumerevoli, le morti e le confische di cui il mondo ha conoscenza! Procedimenti e giudizii degni di secoli barbari ne' quali le stolidezze e l'imprudenza gareggiano colla crudeltà, ed addimostrano che dove la passione e la più sfrenata delle passioni, trasmodando fa velo agli intelletti, non solamente si trascendono i limiti del giusto e dell'onesto, ma quelli eziandio della ragione e del senso comune. Perchè le sentenze che da due anni a questa parte si vanno pubblicando dalla così detta Commissione mista residente nelle 4 Legazioni sono tinte di inumanità cotanto stolida da offendere il pudore de' mussulmani Giudici, ed anzichè pronunciati di giustizia, appajono al mondo mandati di sangue commessi al Carnefice negli abusati nomi di Dio, della Legge, del Principe! Il cuore rimane così serrato dall'aspetto di queste miserie, che l'intelletto viene meno all'ufficio di esporre le mille altre da cui siamo travagliati. La consuetudine ci ha omai resi indifferenti a molte di queste, e minacciati ad ogni ora della vita, dell'esiglio, e della perdita della libertà individuale, è appena se poniamo attenzione ai crescenti tributi, alla malversazione del pubblico erario, alla cupidità fiscale provocante e perpetuante le liti civili, alle quotidiane violazioni di domicilio, all'impunità de' calunniatori, alla necessità de' passaporti per dare un passo fuori del Municipio, e ad altre innumerevoli calamità partorite dal dispotismo. Vogliamo soltanto che i Sovrani ed i popoli d'Europa considerino nella sagacia loro e sentano nella coscienza d'uomini battezzati in Cristo se questa nostra condizione sia sopportabile, e se in tanto spandimento di lumi, in tanto movimento di Capitali e progresso delle industrie,

possa un popolo collocato nel Centro d'Italia, in contatto di altri stati che più o meno s'avanzano nella carriera del vivere civile, lasciarsi come brutto gregge condurre al carcere ed al patibolo, essere contento di una censura stolidamente inceppante gl'ingegni, e della Gesuitica istruzione, sofferire che sia negato agli scienziati non solo di adunarsi in Congresso, ma di usare a quelli che si adunano negli altri Stati italiani, e che la stampa, il commercio de' libri, le strade ferrate, e perfino gli asili per l'infanzia siano colpiti d'anatema.

Noi non ignoriamo, come in onta di tante gravissime ragioni, taluno farà colpa alle popolazioni dello Stato Romano, perchè si recano le armi in mano protestando contro la tirannide, e reclamando riforme e guarantigie di vivere riposato e civile. Non l'ignoriamo e ce ne duole, perchè abbiamo la coscienza dei mali de' violenti rivolgimenti politici e della natura loro poco consentanea a quella della Cristiana civiltà. Ma preghiamo tutti i Sovrani d'Europa, e tutti quelli che siedono ne' Consigli loro a considerare che tirati dalla necessità abbracciamo questo partito, perchè impediti di manifestare i nostri bisogni pel mezzo di qualsivoglia Rappresentanza costituita, e non solo privati del diritto di petizione, ma ridotti a tale, che anche il chiedere, anche il lagnarsi è tenuto delitto di Lesa Maestà, non ci rimane retta via per ottenere la fine dei mali da cui siamo oppressi. E non è di guerra lo stendardo che noi innalziamo, ma di pace, e pace gridiamo e giustizia per tutti, e riforme di leggi e garanzie di bene durevole.

Non sarà perciò che una sola goccia di sangue si sparga. Noi amiamo e rispettiamo li soldati Pontificii, noi li abbracciamo come fratelli che hanno comuni come noi i bisogni, i desideri e le onte, e procacciando noi di torre il Pontefice dalle mani di una fazione cieca e fanatica, abbiamo in cuore di benmeritare di Lui, e della dignità dell'Apostolica Sede, nel tempo stesso in cui benemeritiamo della Patria e della Umanità. Noi veneriamo l'Ecclesiastica Gerarchia e tutto il Clero, e speriamo che seguendo gli ammaestramenti del Vangelo, considererà il cattolicismo nella sua vera e nobile essenza civilissima, e non sotto il meschino ed acattolico aspetto di una intollerante setta.

E perchè nè ora, nè mai siano sinistramente interpretate le volontà nostre in Patria, in Italia e fuori, proclamiamo altamente di rispettare la Sovranità del Pontefice come Capo della Chiesa universale, senza restrizione o condizione veruna, ma per rispettarlo ed obbedirlo come Sovrano temporale reclamiamo e domandiamo:

1) Ch'Egli conceda piena e generale amnistia a tutti i prevenuti politici dall'anno 1821 fino a questo giorno.

2) Ch'Egli dia Codici Civili e Criminali modellati su quelli degli altri popoli civili d'Europa, i quali consacrino la pubblicità dei dibattimenti, l'istituzione de' Giurati, l'abolizione della confisca e quella della pena di morte per le colpe di Lesa Maestà.

3) Che il Tribunale del S. Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè su questi abbiano giurisdizione i Tribunali Ecclesiastici.

4) Che le cause politiche siano quindinanzi ricercate e punite dai Tribunali ordinarj giudicanti colle regole comuni.

5) Che i Consigli Municipali siano eletti liberamente dai Cittadini, ed approvati dal Sovrano; che questi elegga i Consigli Provinciali fra le terne presentate dai Municipali, ed elegga il Supremo Consiglio di Stato fra quelle che verranno avanzate dai Provinciali.

6) Che il Supremo Consiglio di Stato risieda in Roma, sovraintenda al debito pubblico, ed abbia voto deliberativo sui Preventivi e Consuntivi dello Stato, e lo abbia consultativo nelle altre bisogna.

7) Che tutti gl'impieghi e le dignità civili, militari e giudiziarie siano pei secolari.

8) Che la istruzione pubblica sia tolta dalla soggezione dei Vescovi e del Clero, al quale sarà riservata l'educazione religiosa.

9) Che la censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a prevenire le ingiurie alla Divinità, alla Religione Cattolica, al Sovrano, ed alla vita privata de' Cittadini.

10) Che sia licenziata la truppa straniera.

11) Che sia istituita una Guardia Cittadina, alla quale vengano affidati il mantenimento dell'ordine pubblico e la custodia delle leggi.

12) Che infine il Governo entri nelle vie di tutti quei miglioramenti sociali, che sono reclamati dallo spirito del secolo, ad esempio di tutti i Governi Civili di Europa.

Noi riporremo le armi nel fodero, e saremo tranquilli ed obbedienti sudditi del Pontefice, non sì tosto che Egli colla mallevaria delle Alte Potenze abbia fatto ragione a' nostri reclami, e concesso ciò che addimandiamo. In simigliante maniera ogni stilla di sangue nostro ed altrui che per mala ventura fosse sparso, non ricadrà su di noi, ma su coloro che ritarderanno ed impediranno l'accordo. E se gli uomini faranno sinistro giudizio di Noi, l'eterno Giudice infallibile, che inesorabilmente danna i violenti oppressori dei popoli, ci assolverà nella sua giustizia sapientissima, in faccia alla quale sono eguali i diritti ed i doveri degli uomini, ed è maledetta la Tirannide che in terra si esercita.

A Dio dunque, al Pontefice ed ai Principi d' Europa raccomandiamo la causa nostra con tutto il fervore del sentimento e l'affetto degli oppressi, e preghiamo e supplichiamo i Principi a non volerci trascinare alla necessità di addimostrare, che quando un Popolo è abbandonato da tutti e ridotto agli estremi, sa trovare salute nel disperare salute!!!

Passerem'oltre a queste vere e generose parole, le quali anzichè da senno politico, poteano dirsi derivare dalla franchezza e lealtà di queste popolazioni, che sempre dimenticate dall'Areopago

Europeo, pure anche una volta si illudevano sulla giustizia de' Principi e de' potenti della terra!

Agostino Borghi: sua invenzione relativa alla incombustibilità.

Lasciando ora a parte il grave argomento cui ho di sopra accennato, dirò delle cose di Bologna, e più particolarmente di certo Agostino Borghi nostro Concittadino cui spetterebbe a quanto dicesi *l'invenzione della incombustibilità*. Il detto Borghi è conosciuto per altri suoi ritrovati intorno alla meccanica. Ebbene, a Firenze nel Giardino di Boboli alla presenza del Gran Duca, hanno avuto luogo alcuni interessanti esperimenti coronati da lusinghieri successi.

Nel primo di questi esperimenti penetrò arditamente in mezzo ad un grande fuoco, trattenendovisi per ben mezz'ora un individuo coperto non già di una Camicia d'Amianto, ma di semplice tela preparata, a modo da permettergli d'uscirne perfettamente illeso. Questo ritrovato sarebbe assai utile per molti usi della vita, e più più se si applicasse questa preparazione alle vesti ed alle decorazioni Teatrali. Infatti nel secondo esperimento il Borghi fece disporre una gran tela dipinta a guisa di scena rimpetto agli spettatori, con altre due liste di tela bianca finissima ai lati della prima. Accese poscia alcune fascine collocate sotto questo apparecchio, ne venne una grande fiamma, la quale bruciò quella parte delle tele che non era preparata, lasciando intatta l'altra, con grande soddisfazione delle persone riunite.

Fatto ciò, furono gettate molte e molte fascine nel grande prato intorno a cui stavano gli spettatori, e appiccatovi il fuoco da tutte le parti, ne nacque un incendio della lunghezza circa di una Casa. Allora un Pompiere rivestito con calzoni, giubbetto e visiera di tela grigio-bruna preparata dal Borghi, si passeggiò più volte innanzi e indietro nel bel mezzo di quell'inferno con la massima indifferenza, e alcuna volta portandosi in ispalla un sacco di tela con entro un uomo, che egualmente rimase immune da ogni danno. Molti applausi furono tributati all'esimio inventore. Vuolsi che la preparazione sia di poco costo, e lasci i tessuti flessibili e della stessa apparenza di prima. Il Borghi sta in trattative per preparare di cotal guisa il Teatro della Reale Villa di Poggio a Cajano.

Il Sabattino *piccolo periodico.*

Sotto il dispotico governo de' Preti, e col freno di una bigotta Censura, la periodica stampa non può avere influenza sul vivere civile; ond'è che bisogna contentarsi de' Periodici Officiali e di qualche altra pubblicazione che si riferisce a' teatri, ed alle Arti più che alle Scienze. A questi giorni ha veduto la luce un giornaletto di sole quattro pagine intitolato il *Sabattino* [1] dal giorno in cui è pubblicato. Non è a tenersi in conto alcuno, e potrà forse rendersi utile se, avendo vita, offrirà a' suoi associati, come dicesi, un Indice delle Case o Fondi rustici da vendersi o da affittarsi.

Autunno che rassomiglia ad una primavera.

Abbiamo avuto un cosí bell'Ottobre da crederci anzichè in Autunno, in Primavera. La Città è per conseguenza spopolata, perchè i villeggianti non sanno abbandonare la Campagna.

La Danzatrice Elssler al Teatro Comunale.

Al Teatro Comunale abbiamo la Elssler[2] celebre nell'arte della danza e molto più nella mimica. Dessa ha destato l'universale ammirazione nel Ballo intitolato la *Zingara*,[3] che è una pallida imitazione di alcune scene del celebre romanzo di Victor-Hugo [4] *Notre Dame*. Facile e spontanea in tutte le movenze, reca agli astanti il più nuovo ed il più grato diletto: alcune volte ti desta affetti tenerissimi, ed altre ti fa rabbrividire, quando in ispecial modo con un tremito di tutta la persona la vedi fuggire alle insidie del suo persecutore e seduttore. Alcuni incontentabili la dicono inferiore alla Taglioni,[5] particolarmente nella danza grave. Se ciò è vero, non può negarsi però che la di lei danza è così leggiadra e spontanea che ad ogni suo passo ti sembra di udire l'accento di una nota d'uno strumento o l'espressione di una frase musicale. Per la sua beneficiata s'ebbe onori e dimostrazioni straordinarie. Motti poetici furono gettati a migliaja sulla platea, ad ogni palchetto furono distribuiti fiori ed il ritratto di lei: il palcoscenico pareva trasformato in un giardino. Il tributo

---

[1] Il *Sabattino*. Uscì dal 16 settembre 1845 al 22 agosto 1846, per 51 numeri, presso la tipografia di S. Tomaso d'Aquino, che nel 1714 L. F. Marsili aveva affidato ai Domenicani.

[2] Elssler Franziska detta Fanny (n. Gumpendorf [Austria] 1810; m. Vienna 1884). Allieva della sorella Teresa, debuttò a soli otto anni. Fu due volte in Italia ed in America e nel 1851, multimilionaria, si ritirò dalle scene. Fu cantata da Giovanni Prati e ricevette la laurea *honoris causa* ad Oxford.

[3] *La Zingara* è un ballo di Michael Balfe (n. Dublino 1808; m. Hertford 1870). Compositore e cantante, scrisse opere per la Malibran e fu il primo protagonista de *Il Flauto Magico* di Mozart.

[4] Hugo Victor (n. Besançon [Francia] 1802; m. Parigi 1882). Grande poeta e romanziere, accademico di Francia. Ardente repubblicano, deputato nel 1848, lasciò Parigi dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e fu nemico implacabile di Napoleone III. È l'autore del romanzo *I Miserabili*, del dramma *Hernani* e di molte altre opere.

[5] Taglioni Maria Sofia (n. Stoccolma 1804; m. Marsiglia 1864). Figlia d'arte, iniziò il balletto romantico e fu la più celebre danzatrice dei suoi tempi.

assegnatole seralmente ascende alla ingente somma di scudi 360. Su di che sarebbero a farsi molte serie considerazioni, che io abbandono a' Filosofi ed ai moralisti.

La Musica del M° Verdi.

Nulla è a dirsi, attesa la loro mediocrità artistica, dei cantanti che eseguiscono il melodramma *I Due Foscari* di Verdi.[1] Verdi a parer mio non ha ancora la scintilla del genio, manca di pensieri e di melodia; la sua musica il più delle volte è ricercata, spesso fragorosa troppo ed elaborata oltre il bisogno nella parte istrumentale. *I Lombardi alla Prima Crociata* che in questo corso di rappresentazioni è stato il secondo spartito dello stesso autore, ha ottenuto un successo migliore, sebbene presenti poca novità di concetti; però per amore del vero bisogna pur dire che vi si trovano alcune frasi appassionate ed alcuni momenti drammatici di molto effetto, che ricordano la bella e cara musica del Bellini![2]

Drammatica Compagnia Reale di Torino.

Al Teatro del Corso àvvi la Compagnia Drammatica di Torino, ove in particolar guisa si distinguono il *Gattinelli* figlio[3] nelle parti di carattere che sostiene con molt'arte benchè manchi di bella voce e de' naturali doni della persona. La Robotti[4] è una stimabile artista particolarmente nel dramma; ma la Romagnoli[5] nelle parti brillanti è senza pari tanto è vera e spontanea nella declamazione e nel gesto.

Novembre.

Passando dal Teatro alla vivente scena del mondo, dirò che uno degli attori di questa grande Commedia ha terminato la sua parte, che non fu certo delle ultime.

Morte del Conte Luigi Salina.

Nel giorno 15 di Novembre moriva dunque in Bologna nella grave età d'anni 83 il Conte Luigi Salina, Cavaliere della Corona di Ferro, Presidente del Tribunale di Appello per le 4 Legazioni, e della facoltà Legale.

---

[1] Verdi Giuseppe (n. Roncole di Busseto [Parma] 1813; m. Milano 1901). Il più celebre operista italiano del Risorgimento.

[2] Bellini Vincenzo (n. Catania 1801; m. Puteaux [Francia] 1835). Celeberrimo compositore. Musicò *Norma*, *La Sonnambula*, *I Puritani*.

[3] Gattinelli Gaetano (n. Lugo [Ravenna] 1810; m. ivi 1896). Figlio del celebre caratterista Luigi, fu introdotto al teatro da Francesco Lombardi nel castello Hercolani di Castelguelfo. Progettò l'Istituto del Dramma Italiano e fu critico e scrittore.

[4] Robotti Rocchi Antonietta (n. Como 1817; m. Bologna 1864). Fu prima attrice con il Vestri, senior poi con il Bellotti-Bon nella Compagnia Nazionale Subalpina. È sepolta nella Certosa di Bologna.

[5] Romagnoli Pasini Rosa (n. Firenze 1800). Celebre primadonna. Si ritirò dalle scene nel 1853.

A parte gli elogi che a quest'uomo possa intessere la pietà de' parenti, o la mercata penna di chi per la via della menzogna vada in traccia di fama o di impiego; io, quale interprete dell'opinione del paese, dirò che il Salina fu di quegli uomini che per la versatilità del loro carattere e della mente loro, seppero rendersi accetti e necessarj a tutti i Governi ed a tutti i partiti. D'animo gretto, ed incapace di un alto sentire, per ambiziosa voglia benchè carico d'anni, non seppe ricusarsi quantunque ricco, agli inviti del Governo che lo nominava a presiedere una Commissione straordinaria, giudicante i delitti e le ingiurie commesse contro la milizia. D'un cinismo singolare, potè vedere con animo impassibile morirsi a' suoi piedi per improvviso colpo apoplettico uno de' suoi più intimi amici! Natura lo avea dotato d'un chiaro ingegno, e di un non comune tatto nelle cose amministrative, più che nelle giudiziarie. Il Governo Italico, che il più delle volte andava in traccia de' migliori ingegni, collocandoli opportunamente ove più poteano essere necessari, seppe prescieglierlo, e servirsene. Raccolse con indefesso studio un ricco Museo Numismatico, ove particolarmente ammiransi le più rare medaglie che hanno rapporto colla Storia de' nostri celebri Bolognesi; fra queste àvvenne parecchie de' Bottrigari. Così fra molti oggetti d'arte possedeva non pochi quadri di rinomati Autori.

Il Giudice Casari *nominato Presidente del Tribunale di* Appello.

Tale fu il Conte Luigi Salina. A sostituirlo nella carica di Presidente del Tribunale d'Appello residente in Bologna, fu nominato il Giudice Giacomo Casari,[1] proba persona, e di un certo ingegno, membro del Collegio legale di questa nostra Università, e Consigliere del Comune. S'ebbe altresì il Casari l'incarico di presiedere la Commissione istituita per giudicare i delitti d'incendio, fattisi molto frequenti fra noi.

Speranze di Strade-Ferrate.

Corre voce che il S. Padre, mosso dalle vive istanze di alcuni autorevoli sudditi e dalle eloquenti ed energiche parole del Governatore di Roma Mons. Marini,[2] abbia finalmente acconsentito, suo malgrado, alla tanto desiderata esecuzione delle Strade-Ferrate! La linea Bologna-Ancona sarebbe la prescelta. Ma dal detto al fatto v'è un gran tratto, e sopra questo argomento io sono come S. Tommaso! Chi vivrà, vedrà!!!

---

[1] Casari Giacomo (n. Bologna 1765; m. ivi 1850). Avvocato e possidente.

[2] Marini Pietro (n. Roma 1794; m. ivi 1863). Creato cardinale nel 1846, fu per molto tempo governatore di Roma e prefetto del tribunale d'appello.

Ricopronsi di terra i 3 pavimenti scoperti nell'ex Collegio Montalti in Via S. Mamolo.

Quanto al ritrovamento de' tre pavimenti in Mosaico, de' quali feci parola, essendosene dopo i due primi rinvenuto un terzo anche più bello, come ho potuto accertarmene cogli occhi miei; dirò che il Proprietario Sig. Dozza, cui non vanno a genio le cose che non portano guadagno, chiese al Comune, il solo oblatore, per la vendita de' medesimi, un prezzo superiore d'assai al merito intrinseco de' medesimi, ed alle forze economiche del Comune stesso, tenutosi in particolar guisa a calcolo l'ingente spesa del trasporto e del nuovo collocamento. Ond'è che il Dozza per finirla e per rendere di nuovo a coltivazione il terreno sotto il quale stavano sepolti i mosaici, credè miglior consiglio di ricoprirli di nuovo, coi dovuti riguardi, di un abbondante strato di terra. Sa Iddio quando ritorneranno di nuovo all'aprico! Peccato che a questi giorni si tengano in così poco conto le opere dell'antichità romane di cui Bologna ha molta penuria.

Decembre. *Arrivo in Bologna di Nicolò Imperatore delle Russie.*

Alle ore 2½ pomeridiane del giorno 22 Dicembre giunse in Bologna, proveniente da Roma, l'Imperatore di tutte le Russie [1] e Re di Polonia, il quale s'è recato in Italia per condurre la Imperatrice moglie [2] a Palermo per motivi di salute, essendo gravemente inferma da qualche anno. Per questo viaggio i politicanti da Caffè trovano di che discorrere e fantasticare. Nella sua breve permanenza fra noi (dice la *Gazzetta privilegiata*) Sua Maestà serbò il più stretto incognito. La sera stessa del suo arrivo, ricevè le visite di S. A. R. il Principe ereditario di Modena,[3] e dell'Eminentissimo Cardinale L. Vannicelli Casoni, Legato di questa Città e Provincia. Nel mattino seguente visitò alcune Chiese e Monumenti, non che la Pinacoteca, ammirandone i capilavori che vi si raccolgono.

Il Marchese Albergati Capacelli, che a titolo d'onore fa la sua corte a tutti i Despoti coronati, potè ottenere di condurlo negli appartamenti del proprio Palazzo, e di vendere al Monarca due quadri d'autore rinomatissimo. In questa circostanza lo Czar insigniva l'Albergati dell'ordine cavalleresco di S. Stanislao

[1] Nicolò o Nicola I Romanoff (n. Pietroburgo 1795; m. ivi 1855). Figlio dello czar Paolo I, regnò dal 1825 alla morte. Aiutò Francesco Giuseppe a schiacciare la rivolta ungherese del 1849, perdette la guerra di Crimea, promulgò una legge per l'affrancamento dei contadini.

[2] Alessandra Feodorovna Romanoff, nata Friedrika Louise Charlotte di Hohenzollern (n. Potsdam [Germania] 1798; m. Tzarkoje-Selo [Russia] 1869). Era figlia di Federico III, re di Prussia.

[3] Francesco V d'Absburgo-Este (n. Modena 1819; m. Vienna 1875). Figlio di Francesco IV e duca di Modena dal 1846 al 1859.

di Polonia. Nel giorno stesso si recava allo studio del Pittore Cesare Masini, Segretario dell'Accademia di Belle Arti, ed a quello del noto scultore Cav. Cincinnato Baruzzi,[1] cui diede segni della sua ammirazione per alcuni lavori veduti nello studio, acquistando una *Psiche*, statua in marmo del Baruzzi, ed ordinando una copia d'altra statua rappresentante Venere dormiente. Nel giorno 23 circa nel mezzo giorno lasciava Bologna per proseguire il suo viaggio, dirigendosi a Venezia per la via di Ferrara.

Buona stagione e mite temperatura tutto Decembre.

Durante tutto il Mese di Decembre abbiamo goduto d'una stagione assai bella, e d'una temperatura delle più miti, che ci rammenta il dolce clima di Pisa. Relativamente alla stagione, l'Anno 1845 non potea terminar meglio.

[1] Baruzzi Cincinnato (n. Imola [Bologna] 1790; m. Bologna 1878). Scultore neoclassico, allievo del Canova, lavorò soprattutto a Bologna.

Capitolo II.

ANNO 1846

Gennajo.

Sotto i più felici auspicii d'un bel sole d'Italia incomincia il nuovo Anno 1846. Il Cielo non può essere più ridente di quello che lo sia in questi primi giorni di Gennajo. Nel sorriso della natura, che alcuno non ci può rapire, l'animo si pasce d'un soave piacere, e vi trova quelle dolci illusioni che danno vita alle nostre speranze!

Carnevale e Teatri.

Molti sono i Teatri aperti, e molti i divertimenti, ma con tuttociò il Carnevale fino ad ora è languido e melanconico come negli anni scorsi; nè può essere altrimenti, avvegnachè nel maggior numero de' cittadini mancano gli elementi necessarj a rendere l'animo lieto e disposto a' sollazzi carnevaleschi, voglio dire la tranquillità e la materiale prosperità.

Al Comunale si rappresentano Opere serie la *Maria di Rudenz* del Donizetti, e la *Vestale* di Mercadante.[1] I cantanti sono mediocri ed in armonia col meschino costo del biglietto d'ingresso che è di bajocchi 15. Al Corso recita la drammatica compagnia *Lipparini*[2] con mediocri attori. Al Contavalli la *Società de' Concordi*, si esercita anche in quest'anno lodevolmente con buone rappresentazioni, a sollievo dell'onesta indigenza. Ne' privati teatri *del Sig. Loup*[3] in Piazza de' Calderini, e del *Brunetti*,[4] in Carto-

---

[1] Mercadante Francesco Saverio (n. Altamura [Bari] 1797; m. Napoli 1870). Insigne musicista, autore tra l'altro della *Donna Caritea*. Morì cieco.

[2] Lipparini Angelo (n. Bologna 1801; m. ivi 1879). Noto capocomico dapprima rinomato come *amoroso*.

[3] Loup Emilio (n. Yverdon [C. Vaud] 1781; m. Bologna 1858). Commerciante svizzero, fece fortuna a Bologna e si diede all'agricoltura con modernità di vedute. Era proprietario del Palazzo Loup, in Piazza Calderini, sede per molti anni della *Società Felsinea*. Fu anche presidente della Società Mineralogica bolognese costituita sul finire del 1847.

[4] Brunetti Giulio Cesare (n. Bologna 1802; m. ivi 1891). Dottore in agraria e possidente.

leria Vecchia, la società de' *Solerti* e de' *Filoteti* danno saggi di declamazione, imperfetta se vuolsi, perchè in Bologna manca una buona scuola, capace di dirigere e coltivare quei molti che pure intenderebbero di dedicarsi alla bell'arte della scena comica e drammatica.

Necessità di una Scuola di Declamazione.

Nel giorno 22 del corrente Gennajo giunse in Bologna la notizia della morte di Francesco IV Duca di Modena, accaduta nella sera antecedente. La morte di questo Despota coronato, uno de' flagelli d'Italia, ha prodotto nell'animo di tutti i liberali un sentimento di gioia e di conforto.

Morte di Francesco IV Duca di Modena.

Perdura la buona stagione, e se si eccettuano alcuni dei primi giorni di Gennajo ne' quali fece freddo, abbiamo avuto durante il mese un tempo propizio senza neve, accompagnato da una temperatura assai mite. Il dì 28 parve un giorno di primavera, tanto il sole fu chiaro e bello! Se l'inverno dello scorso anno fu memorabile per le abbondanti nevi e per l'imperversare continuo della stagione, quello di quest'anno è per ragion contraria meraviglioso, e, per riguardo al nostro clima, proprio degno di memoria.

Bella stagione per tutto il Gennajo.

Da due mesi a questa parte, continui furti, aggressioni ed invasioni notturne armata mano nelle case de' pacifici cittadini, conturbano la quiete della Città e del contado! Sono questi i divertimenti, queste le gioje che offre il paterno governo Pontificio, nel carnevale, a' suoi sudditi!

Furti, aggressioni, invasioni notturne in Bologna e fuori.

Febbrajo. Al Librajo Spiridione Masi,[1] col concorso di alcuni distinti Cittadini, venne il pensiero di proporre alla Città di Bologna ed alla Provincia il progetto di condurre a compimento la Facciata della Basilica di S. Petronio. Trascrivo il Programma che a questo progetto si riferisce e che fu pubblicato il 15 del corrente Febbrajo.

Programma diretto a condurre a fine la Facciata di S. Petronio.

La Città di Bologna può aversi in conto d'una fra le prime d'Italia, per la cura efficace in che tiene l'ornamento de' suoi edifizii, e la costruzione di novelle Fabbriche, le quali se non valgono ad emulare le magnificenze delle antiche, fanno però fede di quell'amore onde questa Città studia di continuo il decoro pubblico. A tali nobilissimi intendimenti furono volte mai sempre la sollecitudini dei Presidi e degli abitatori: e v'ebbe pur anche influenza grande la istituzione, in questo secolo ripristinata, degli annuali addobbi di tornata decennale. Ma per tacere di

[1] Masi Spiridione (n. Bologna 1785; m. ivi 1853). Libraio e stampatore.

tanti insigni ristauri e rinnovellamenti condotti da breve entro le mura di Bologna, e di quanto pur ora vi si opera, basterà a prova del vero, il grandioso progetto, che l'Illustre Consiglio Provinciale, assecondando ancora le viste della Fabbriceria del Tempio di S. Petronio, ha già predisposto nei mezzi a cui porrà mano tra non molto, restaurando cioè tutto l'interno della vasta Basilica Perinsigne, ad esso Santo già innalzata e fatta sacra per la pietà d'immenso popolo riconoscente a Lui devoto. Al quale progetto volendo far plauso, ma non di vuote parole, alcuni amatori del loro paese vennero nel desiderio di porre opera sollecita per raccogliere intanto dall'universale de' Bolognesi onde compiere degnamente la Facciata della Basilica suddetta.

Non v'ha chi ignori come Bologna debba ad un tanto Protettore il suo ampliamento e molta parte di sua gloria (*): il perchè non sarà persona, la quale non voglia porgere una offerta mensuale, a seconda dei proprii mezzi; sicchè dalle somme più notevoli alla minima moneta tutto concorra al lodevole fine di sostenere la spesa per condurre a termine grado grado il prospetto esteriore di quel Tempio, che sta grandissimo fra i più grandi di Bologna. E poichè non questa solamente, ma l'intera Diocesi trovasi in protezione dell'inclito Santo, così alla moltitudine dei contribuenti cittadini vorranno unirsi in bella gara molte altre genti, adducendo a termine un edifizio che gli antenati eressero dalle fondamenta, recandolo assai innanzi con indicibile fervore.

Altre volte la pietà Bolognese con ardimento forse unico ebbe concetti ed eseguiti disegni di pubbliche opere architettoniche più presto meravigliose che grandi: nè al certo vorranno i figliuoli mostrarsi degeneri dai padri. E tanto più dove si piacciano considerare che al sentimento di religione e gratitudine, al maggior lustro della città, alla buona fama per se medesimi, aggiungeranno la pratica di luminosa beneficenza munifica, poichè per volgere di tempo daranno lavoro a molti artefici e a cento e cento operai.

Ad un tale progetto hanno preso interessamento distinti personaggi, e gli Illustrissimi Signori Marchese Annibale Banzi,[1] Marchese Camillo Zambeccari,[2] Marchese Emilio Malvezzi,[3] Cav. Gioacchino Rossini, e Luigi Reggiani[4] si porgono pronti nella loro gentilezza a ricevere le offerte,

(*) Quanto all'ampliamento della Città per cura del detto Santo, i Dotti che fanno la storia in base de' fatti, e non delle volgari tradizioni, lo negano assolutamente, perchè non provato, ma contrario a tutto ciò che sta scritto riguardo a Bologna di quei tempi.

[1] Banzi Annibale (n. Bologna 1805; m. ivi 1883). Con Marco Minghetti e Carlo Bevilacqua il 25 novembre 1848 si dimise da deputato in seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi. Nel '47 aveva costituito con altri sei soci, tra i quali G. Rossini, una società per la costruzione della ferrovia Bologna-Ancona.

[2] Zambeccari Camillo (n. Bologna 1816; m. ivi 1865). Possidente.

[3] Malvezzi Campeggi Emilio (n. Bologna 1801; m. ivi 1872). Possidente.

[4] Reggiani Luigi (n. Bologna 1787; m. ivi 1873). Possidente.

versandole perchè intanto rendano frutto a codesta Cassa di Risparmio, d'onde le ripiglieranno accresciute quando si metta mano al lavoro, e quando successivamente ne sia d'uopo. Le quali ragguardevoli persone sentono sin d'ora la compiacenza di poter cooperare al migliore riuscimento del progetto, sotto gli auspicii dell'Eccelsa Legazione, che già degnò approvare la pubblicazione di questo Programma e i modi divisati per raggiungerne lo scopo; col voto ancora dell'Illustrissima Fabbricerìa, preposta all'amministrazione dell'azienda del Sacro Tempio, che aggiungerà le sue cure, quando cogli sperati mezzi possa venirsi alla grande opera, e presumerne assicurato l'effetto, che tanto più presto avrà luogo, quanto più sollecito si formerà un sufficiente cumulo di denaro a porre in atto l'idea. E poichè si tiene per fermo che il fervore universale sarà grande e perenne, così si è pure a credere che per poco tempo giaceranno a deposito le somme, e che anzi la moltitudine dei contribuenti avrà tosto nel principio del lavoro una compiacenza della zelante pietà sua; il che porterà ancora l'utile effetto che altri da ciò animati, e mossi dal nobile esempio, concorreranno con moltiplicate offerte a sollecitare il progresso o compimento della gloriosa opera intrapresa.

In separati fogli verrà classificata la misura delle singole offerte a norma dell'entità delle medesime, ed accennato il modo della raccolta, affinchè il magnifico edifizio, al quale posero mano quattro secoli, venga dal nostro restaurato e ridotto al più nobile compimento.

Ho voluto trascrivere qui a memoria avvenire tutto il Programma, perchè rimanga traccia del desiderio che hanno sempre avuto i Bolognesi di vedere compita la facciata del grandioso Tempio; mentre che a parer mio io tengo tutto questo come un pio desiderio e nulla più. A condurre a fine simili imprese occorrono ingenti somme che derivassero o dalla munificenza di Principi, o da disposizioni testamentarie non interrotte per lunga serie d'anni.

Bella stagione invernale.

Il Carnevale.

Non posso occultare la meraviglia che produce in tutti la bella e tiepida stagione durante l'intero mese di Febbrajo. Il sole è stato l'unico divertimento del Carnevale, anche in quest'anno molto languido e magro quanto una Quaresima. Nè potrebbe essere altrimenti avvegnachè le pubbliche sventure che da gran tempo ci affliggono siano la vera cagione di quell'universale indifferenza che si appalesa per tutti i divertimenti.

Però nel dopo pranzo del giorno 23 corrente, ultimo di Carnevale, il pubblico Corso delle Maschere è stato popolatissimo. Grandissima fu l'affluenza delle Carrozze che dalla Barriera di S. Stefano si dilungavano fino alla Scliciata di S. Francesco; cosa insolita e credo non mai accaduta. Sarebbe davvero a desiderarsi che il Corso fosse più ristretto, anzichè vedere una così lunga fila composta per la maggior parte di indecenti vetture ad un solo cavallo.

Nuovi Periodici che pubblicansi in Bologna.

Altro foglio settimanale che si pubblica in ogni sabbato per un solo bajocco è venuto or ora alla luce col titolo *Il Povero*. Lo scopo morale di questo periodico potrebbe essere raggiunto quando lo si spargesse fra le mani del proletario: così l'effetto corrisponderebbe all'ottimo proponimento de' compilatori; nè si avrebbe a dire come delle Casse di Risparmio d'Italia, e cioè che le migliori istituzioni, quando non sono intese ed accolte da coloro al cui vantaggio vennero esclusivamente proposte, cambiano affatto di natura e mancano di scopo.

Sui primi del prossimo Mese di Marzo si è annunziato un altro periodico che avrà per titolo *La Pietra del Paragone*. Ne è estensore certo Sig. Casimiro Bonfiglioli [1] della Terra di Medicina. Il poco noto nome dell'Autore non ci fa sperare cose buone e belle dal lato almeno della letteratura.

Voci di insurrezioni in Italia.

Il mondo intanto si preoccupa di alcune misteriose voci che corrono intorno a prossime insurrezioni nella Penisola.

Marzo.

Avvenimenti che si riferiscono alle vicende politiche d'Italia.

Per la consegna fatta dal Gran Duca di Toscana al Governo Pontificio, di certo Renzi,[2] emigrato degli Stati Romani e compromesso ne' fatti di Rimini accaduti nello scorso anno, Leopoldo di Toscana ha perduto tutto ad un tratto quella popolarità che giustamente erasi acquistata, opponendosi alle prepotenti minaccie dell'Austria, ed accordando la di lui protezione ai profughi dello Stato Pontificio.

Molte pubbliche dimostrazioni di malcontento, e molte satire che gli vennero gettate entro la Carrozza sul Corso delle Maschere, nell'ultimo giorno di Carnevale, furono il meritato guiderdone di un simile atto di servilità pusillanime verso l'Austria. Per allontanarsi dalla pubblica disapprovazione si recava egli sui primi di Marzo nelle vicine Maremme, lasciando Firenze molto mal disgustata di Lui!

---

[1] Bonfiglioli Casimiro (n. Medicina [Bologna] 1820; m. Bologna 1897). Scrittore e letterato.

[2] Renzi Pietro (n. Rimini [Forlì] 1807; m. Roma 1882). Tra i promotori del moto di Rimini del 1845, consegnato ai gendarmi pontifici, perchè contrariamente ai patti stabiliti con la polizia toscana non era uscito dal granducato, durante gli interrogatori in Castel S. Angelo divenne delatore degli antichi compagni. Finì falsario e ricettatore.

Insurrezione di alcune Provincie della Polonia.

Nel frattanto gli animi degli Italiani si rivolgono agli eventi della generosa Polonia! Cracovia ed altre provincie polacche hanno di recente dato il segnale della rivolta. La Repubblica di Cracovia n'è stata il centro; insorta è pure la Galizia Austriaca, ed alcune provincie soggette al giogo della Russia. Nel ducato di Posen l'insurrezione non ha avuto campo di estendersi, poichè il governo ha potuto reprimerla fin dal suo nascere. Le speranze però falliscono di nuovo, avendo la Prussia mancato di assecondare il generoso sforzo, come era comune speranza. Abbandonate così e lasciate sole contro al torrente de' loro oppressori, le provincie insorte hanno dovuto cedere, e tutto a quest'ora è ritornato nel silenzio e nella pace del sepolcro!

Timori del Governo di Roma.

Sebbene l'Italia si veda costretta ad attendere migliori eventi di quelli ora enunciati, e pe' quali aveva concepite lunghissime speranze, pure il Governo di Roma è compreso da paura e sta sull'allarme. In Bologna la forza Svizzera è stata consegnata ai quartieri, e l'artiglieria doveva essere posta nella Piazza Maggiore davanti al pubblico Palazzo. Vane e ridicole dimostrazioni, se si pensa che al Governo sarebbe troppo agevole il superare de' tentativi di incomposte sommosse eguali a quelle del 1843 e del 1845; mentre poi a nulla gioverebbero allora quando il movimento si appalesasse generalmente in tutta l'Italia.

Barbarie contro i miseri Polacchi.

Ognuno inorridisce all'annunzio delle orribili carneficine che il Governo Austriaco lascia commettere dagli abitanti delle campagne contro i miseri insorti Polacchi. Sono cose degne di cannibali, non di governo che vorrebbe farsi credere sapiente e civile.

Temevasi un popolare tumulto nel giorno di S. Giuseppe.

Un popolare tumulto doveva accadere, secondo alcuni, fuori di Porta Saragozza quando buona parte de' Cittadini si reca a pubblico passeggio come è costume nel giorno 19 del corrente, sacro a S. Giuseppe, in quella località. La polizia non sarebbe estranea a questo progetto, sventato però dal buon senso de' Bolognesi.

Manifesto a' sudditi Pontificj.

Corre fra le mani de' Cittadini uno scritto che dicesi di Massimo d'Azeglio,[1] che è veramente degno di memoria.

[1] Taparelli D'Azeglio Massimo (n. Torino 1798; m. ivi 1866). Abbandonata la carriera delle armi, si dedicò alla letteratura ed alla pittura. Entrato poi nella vita politica, pubblicò, nel 1846, *Degli ultimi casi di Romagna*, requisitoria contro il governo temporale dei pontefici. Volontario e ferito nel 1848, dal 1849 al 1852 fu primo ministro.

Sudditi Pontificii!

Un popolo, di cui si è voluto spegnere la nazionalità, si commove, e il suo commovimento sveglia la simpatia delle Nazioni che hanno con lui comune la origine. Il momento è decisivo e i Governi d'Europa ne sono in apprensione. Che farete Voi? Per una parte le perfidie della politica abuseranno la vostra buona fede facendosi credere interessate per voi, traendovi a un movimento inopportuno onde disperdervi: per l'altra la generosità dei bene animati che fa spesso travedere possibilità di buon evento con insufficienza di mezzi, vi offrirà al sacrifizio volendovi guidare alla rigenerazione.

Estremi entrambi funesti, entrambi pericolosi. Dunque che farete voi? Attenderete tranquilli, ma non silenziosi, prudenti, ma non avviliti. Soffrire e tacere è degradarsi a meritarlo: soffrire e reclamare dignitosamente è mostrarsi superiore alla oppressione. E questo voi dovete fare: pronti a dare coraggiosi la vita, ove la probabilità del buon esito giustifichi il cimento; dovete intanto mostrare all'Europa che la dignità vostra sentite e la sola forza delle circostanze vi comprime.

Finchè suoni l'ora della rigenerazione anche per voi preparatevi a meritarla: rimostrate gli abusi, reclamate le violate promesse, svelate le calunnie. È questo il primo segno di vita che può dare un popolo compresso dalla forza materiale compra e straniera: reclamare e protestare, ma con verità e franchezza. Se anche i vostri giusti reclami non dovessero trovare giustizia dalle potenze della terra, la troveranno sempre presso Dio, Re dei Re, fonte di potenza e di giustizia. Ma Egli vuole da Voi la fede e l'amore; fede nella giustizia della vostra causa, amore pei fratelli: sbandite ogni gara di meschino amor proprio, unitevi tutti in un pensiero, e movete a quello con fermezza: nel pensiero di meritare colla rassegnazione del martire, non colla stupidità della vittima i migliori destini che vi attendono. La causa è santa e Dio la protegge: non la turbate con intempestive diversioni: costanza nel soffrire anche per poco, e coraggio nel reclamare intanto che suoni l'ora della rigenerazione. Questa è la vostra missione, e questa voi dovete assumere, se il vostro paese veramente amate.

È decretata l'Illuminazione a Gaz.

L'illuminazione a Gaz della parte centrale della Città, da tanto tempo desiderata, è stata finalmente aggiudicata alla Società di cui sotto, che per prima ne fece il progetto al nostro Municipio. La detta Società è rappresentata e diretta dal Sig. Saint-Cyr.[1] Si spera che fra non molto vedremo incominciare gli opportuni lavori. [È] la società anglo-francese *Goldsmitt* e *Grafton.*

[1] *recte* Charruy Athanase (n. Vienne [Francia] 1810; m. Roma 1858). Fabbricatore di lumi inglesi, passò poi a dirigere gli impianti di illuminazione a gas di Roma.

Terremuoto. Nella sera del 19 corrente Marzo in sulle undici della sera, si fece sentire una lieve scossa di terremuoto ondulatorio che non ebbe sinistre conseguenze.

Aprile. *Degli ultimi di Romagna, libro di Massimo d'Azeglio.* Leggesi con universale soddisfazione un piccolo libro, che corre ed è letto già per tutta Italia, scritto dal piemontese Massimo d'Azeglio al Cesare Balbo,[1] riferentesi *agli ultimi casi di Romagna*. Lo scopo che in questo libercolo si propone l'illustre autore, già noto pe' suoi scritti e per il suo liberalismo, si è di biasimare le parziali sommosse che si sono operate fin qui, siccome dannose alla causa della nostra indipendenza, unica meta alla quale tutti i buoni Italiani devono dirigere le loro aspirazioni, ed i loro sforzi, sopportando nel frattanto con quella rassegnazione che è propria alla dignità dell'uomo, ad esempio della generosa Polonia, fino a che suoni l'ora della rigenerazione. Nell'enumerare gli errori delle passate intempestive vicende delle Romagne, si fa a descrivere quindi i vizii del Papale Governo, e dettagliatamente enumera ad una ad una le iniquità, le frodi e le inaudite barbarie commesse dal Tribunale Straordinario di Ravenna in nome della legge e della giustizia.

Gazzometro. A mano sinistra, appena fuori di Porta S. Donato nella via di circonvallazione, si è incominciata la Fabbrica che dee servire di Gazzometro per la nuova illuminazione della parte centrale della Città. Essendo cosa nuova per noi che, *soggetti al paterno regime di Roma*, siamo indietro un secolo dagli altri popoli civili d'Europa, molti prendono piacere d'andare a visitare quel lavoro ed assistono curiosi alla incominciata tubazione per le vie della Città.

o Professore Astronomia. Alla Cattedra di Astronomia, da gran tempo vacante nella Università di Bologna, è stato nominato Professore certo Don Ignazio Calandrelli [2] di Roma, ove per alcuni anni ha coperto la Cattedra stessa. Quantunque il cielo nulla abbia a che fare colla terra, e colla politica, pure la romana corte si pregia di mandare al nostro insegnamento degli uomini di poco conto, quale dicesi essere il Calandrelli.

---

[1] Balbo Cesare (n. Torino 1789; m. ivi 1853). Figlio del celebre giurista Prospero. Storico e scrittore, autore de *Le Speranze d'Italia*.

[2] Calandrelli Ignazio (n. Roma 1792; m. ivi 1886). Abate ed astronomo, nipote del celebre astronomo Giuseppe; docente di ottica ed astronomia nell'Università di Bologna, poi direttore dell'Osservatorio di Roma.

Ritorno del Conte Cesare Bi emigrato

Nel giorno 22 del corrente Aprile, dopo 15 anni di esilio, il vecchio Conte Cesare Bianchetti,[1] che appartenne al governo provvisorio delle Provincie unite d'Italia nelle vicende del 1831, faceva ritorno in Patria per concessione del Pontefice limitata ad un solo anno; scorso il quale giova sperare che otterrà la grazia della stabile dimora in Bologna, come l'ottenne in pari condizione, or non ha molto, l'Avv. Silvani.[2]

Questo ritorno non isperato ha fatto molto piacere a tutta la Città che nel Bianchetti ha sempre apprezzate le virtù di un buon cittadino, la liberalità de' suoi principii politici, e la costanza nell'avversità dell'esilio. Le pubbliche autorità vollero accoglierlo con singolare distinzione e coi modi i più gentili ed urbani. Anche il Cardinale Vannicelli, per acquistarsi una specie di popolarità, si è degnato recarsi all'abitazione del Bianchetti per restituirgli la visita.

Nuovo att contro la v del Re di

Oggi 24 Aprile, nel ricevere i Fogli di Francia, impariamo la notizia del settimo attentato commesso contro la vita di Re Luigi Filippo, mentre recavasi a diporto a Fontainebleau. Invulnerabile direi quasi come un Eroe dell'antichità, il Re è scampato anche questa volta alla morte che sì dappresso l'ha minacciato.

In questo proposito piacemi di trascrivere le parole dello storico repubblicano *Luigi Blanc*: [3] « la teoria dell'assassinio non è meno stupida che odiosa! perchè ammettendo pure il successo, quando il male esiste, egli è che esiste nelle cose, e qui solo bisognerebbe perseguitarlo; se un uomo lo rappresenta, facendolo scomparire non si distrugge per questo la personalità, ma si rinnovella. Cesare assassinato rinacque più terribile in Ottavio ».

---

[1] Bianchetti Cesare (n. Bologna 1775; m. ivi 1849). Volontario nel 1797, podestà napoleonico di Bologna nel 1811, collaboratore del vicerè Eugenio, autorevole capo della massoneria, fece parte nel 1831 della Commissione provvisoria di governo. Esule a Ginevra, rientrò nel '46. Prolegato nel 1848, dopo il combattimento dell'8 agosto, si offrì al nemico come ostaggio per salvare la sua città.

[2] Silvani Antonio (n. Bologna 1783; m. Roma 1847). Avvocato. Ministro di Grazia e Giustizia nel governo delle Provincie Unite del 1831, poi prigioniero a Venezia ed esule. Rientrato in seguito all'amnistia del 1846, divenne poi ministro con Pellegrino Rossi.

[3] Blanc Louis (n. Madrid 1811; m. Castres [Francia] 1882). Uomo politico francese, contribuì notevolmente alla caduta della Monarchia di Luglio. Membro del governo provvisorio del '48, ideatore degli *ateliers nationaux*, indi esiliato, rientrò in Francia nel 1870 e come deputato sedette all'estrema sinistra.

Nuove speranze di Vie-Ferrate e di resipiscenze nel Pontefice.

Vuolsi da alcuno, ma per me tanto non ci credo, che il vecchio Pontefice, mosso finalmente dalle incessanti preghiere che gli si porgevano, abbia piegato l'animo, da sì gran tempo tenacemente restìo, acconsentendo alla attivazione delle Strade-Ferrate ne' suoi dominii. Il tempo solo renderà ragione di ciò che oggi si asserisce. Così gli ottimisti vogliono ancora che, letto il libercolo del d'Azeglio poc'anzi ricordato, il Pontefice abbia dato non dubbio segno d'approvazione ed abbia mostrato un vero rammarico per l'impossibilità di poter riparare alle piaghe del passato. È tanto il bisogno del meglio che gli uomini s'illudono e credono a cose impossibili.

Maggio. *Arrivo in Bologna dell'Imperatrice delle Russie.*

Sulle ore due pomeridiane del giorno 6 Maggio ripassava per Bologna l'Imperatrice delle Russie, insieme alla granduchessa Olga [1] sua figlia, assai bella del volto e della persona. Essa viene da Firenze ed ha preso alloggio all'*H^tel Brun*, pensione Svizzera, ove era ad aspettarle il Principe ereditario del Würtemberg,[2] promesso sposo della mentovata figlia. Il Card. Vannicelli si recò ad ossequiare la Maestà Sua e seco si intrattenne sulle prime ore della sera. Poscia l'Imperatrice ricevette la visita del Duca di Modena e del Duca di Lucca a quest'uopo recatisi in Bologna. Nella breve sua permanenza l'Imperatrice (seguita sempre da una folla di curiosi che voleva accertarsi ed ammirare la decantata bellezza della giovane arciduchessa) si recò a visitare i capi d'arte della Pinacoteca, ed alcuni dei principali monumenti della Città. Onorò lo studio dello scultore Baruzzi, volgendo in particolar guisa l'attenzione sua sopra i modelli delle commissionate statue dall'Imperatore confidate al Baruzzi nel suo passaggio per Bologna.

Indirizzo ai Prelati Janni e Ruffini.

A queste pagine confido la memoria di un altro scritto che circola fra noi col titolo *Indirizzo ai Reverendi prelati Mons. Janni Uditore Santissimo, e Ruffini Fiscale generale*, inviati dalla Corte Romana fin dallo scorso inverno nelle Legazioni onde indagare quali sieno i veri bisogni di queste popolazioni. È un libercolo opportunissimo, atto più che mai a spargere fra il popolo l'idea

[1] Romanoff Olga Nicolajevna (n. Tzarkoje-Selo [Russia] 1822; m. Berlino 1890). Figlia di Nicola I imperatore di Russia e di Federica Luisa di Hohenzollern. Si sposò il 1° luglio 1846.

[2] Karl Friedrich Alexander von Würtemberg (n. Stoccarda [Germania] 1823; m. Berlino 1904). Maggior generale dell'esercito tedesco.

de' calpestati suoi diritti, e scuoterlo dal sonno di quella ignominiosa schiavitù in cui ci tengono i nostri despoti e gli stranieri.

Correva la fama (dice lo scritto) [1] e l'animo nostro se ne rallegrava che Voi foste deputati a consultare le popolazioni intorno ai loro bisogni ed alle cagioni del loro malcontento. Ora una voce popolare vi dice semplici revisori di processi e d'atti giudiziarii, che siete venuti a far nulla per gl'interessi generali delle popolazioni; poco o niente per qualche diritto o interesse privato che sia stato offeso, come tuttodì avviene nella amministrazione della giustizia.

Con saggezza e moderazione d'animo si fa in seguito ad enumerare i gravi mali dello Stato, ed i rimedj che potrebbero salvarlo dalla imminente rovina che da se stesso da gran tempo va preparandosi. Parla della pessima amministrazione delle Finanze, e nella mancanza delle Strade-Ferrate trova la condizione miseranda del nostro commercio.

Speranze degli Italiani.

Intanto l'idea della Italiana indipendenza s'aggrandisce ogni giorno e si imprime più che mai nell'animo di tutti i buoni liberali. Le speranze nostre sono rivolte al Re di Piemonte che presto o tardi non verrà meno a' desiderii della Nazione. Un notevole cambiamento si va operando nella politica degli uomini di Stato di quel Regno: gli italiani più ardenti di libertà ed i compromessi politici vi trovano asilo e protezione, ond'è che l'Austria se ne allarma e teme. Non ha guari a Napoli sono stati posti in libertà i prigionieri politici di Cosenza. Pare davvero che grandi destini si preparino per tutti i popoli civili d'Europa!

La Francia colla tremenda rivoluzione dell'ottantanove distrusse il feudalismo, e portò un colpo mortale alle vecchie Monarchie di diritto Divino. Il secondo stato rivendicò allora i suoi diritti sui nobili e sul Clero, e cogli eventi del 1830 compì la sua missione. Ma sventuratamente l'egoismo della sua politica ed il mercantilismo della classe dominante che ha rivolto in se stessa tutti gli utili del vivere civile, ha stancato da gran tempo la pazienza del proletario. A questi è serbato di inaugurare d'ora

[1] Com'è noto, autore dell'*Indirizzo ai Reverendi prelati Ianni e Ruffini* fu Aurelio Saffi (n. Forlì 1819; m. Varano [Forlì] 1890). Conte. Laureato in legge, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta firmò l'indirizzo dei Circoli popolari delle Romagne per propugnare la Costituente. Fu membro col Mazzini e l'Armellini del secondo Triumvirato della Repubblica Romana. Intimo amico del Mazzini, ne fu il più fedele ed ortodosso interprete.

innanzi un sistema di civile governo i cui vantaggi siano a profitto di tutti, e non di una classe privilegiata.

Aggressioni nella Campagna e nella Città.

Frequenti aggressioni ed assassinj nella Campagna a poche miglia dalla Città, turbano la quiete degli abitanti, e mettono in pericolo non solo gli averi ma ancora la loro vita. Da alcune sere a questa parte si sono commesse aggressioni in danno di onesti cittadini anche entro Bologna. La polizia non sa o non vuole mettersi davvero sulle traccie de' malfattori, che per la maggior parte se ne vanno impuniti.

Dono alla B. V. di S. Luca.

Gli Avvocati e Procuratori della Curia Bolognese, non so se per farsi perdonare le loro peccata, hanno fatto dono di cera, con quattro eleganti candelieri di bronzo riccamente dorati alla B. Vergine di S. Luca, nel tempo di sua stanza nella Metropolitana di S. Pietro, ove furono esposti alla comune vista del popolo.

23 Maggio. *Assassinio e morte dell'attore Francesco Lombardi.*

Sono le ore pomeridiane quando si sparge per la Città la notizia di un assassinio commesso contro Francesco Lombardi,[1] celebre attore Italiano che da molti anni aveva abbandonate le scene per essersi unito in matrimonio con Donna Maria Malvezzi Vedova del Principe Hercolani. D'animo turbolento e fiero, il Lombardi è caduto vittima del provocato sdegno d'un domestico di casa che l'ha mortalmente ferito in più parti mediante un coltello da cucina. Annojato dell'oziosa vita che conduceva, non poteva nella pochezza del suo ingegno procurarsi alcuna gradevole distrazione, e compiacevasi soltanto nell'ebbrezza del vino, la qual cosa contribuiva ad accrescere l'irascibilità del di lui carattere, perennemente d'altronde mantenuta da una indisposizione di fegato, riconosciuta gravissima nell'autopsia del cadavere. Le prime famiglie della Città partecipano al duolo della Nobile Dama che per sua mala sorte aveva voluto sceglierlo benchè segretamente a marito.

Giugno. *La Ristori si ritira per poco dalle Scene.*

Nella sera del 3 Giugno terminarono al Teatro del Corso le fatiche della celebre artista drammatica Adelaide Ristori della quale altrove tenemmo onorevole menzione. La di lei salute da qualche tempo minacciata da lenta bronchite, troverà, lo speriamo, un giovamento nel riposo e nella tranquilla vita della campagna ordinatale da' Medici.

[1] Lombardi Francesco (n. Bergamo 1792; m. Bologna 1846). Di nobile famiglia oriunda bolognese, si dedicò al teatro, divenendo uno dei più celebrati interpreti delle tragedie alfieriane.

Morte di Gregorio XVI.

Oggi 4 del corrente Giugno si conosce l'officiale notizia della morte del Pontefice, accaduta il primo di questo Mese. In seguito di questa morte si nutrono speranze di grazie e si fanno voti ardentissimi per gl'infelici condannati politici. Così tornano a galla le speranze tante volte deluse intorno alla sospirata attuazione delle Vie-Ferrate.

Gregorio XVI cessò di vivere, come si è detto, nella mattina del primo Giugno, dopo una breve malattia di otto giorni. La memoria di lui non sarà certamente benedetta dalle popolazioni che durante il suo regno furono così barbaramente oppresse da tutte quelle calamità che trae seco un cieco ed ostinato dispotismo. Non v'ha alcuno che non frema in pensando alle disgrazie sofferte fin qui, e la penna rifugge dal tracciarle in queste pagine. Gregorio XVI, in prima Mauro Cappellari, nacque in Belluno il 18 Settembre 1765. Era Monaco Camaldolese e Leone XII, dopo averlo riservato in petto nel Concistoro Segreto del 21 Marzo 1825, lo creava Cardinale in quello del 13 Marzo 1826. Morto Pio VIII, fu nel seguente Conclave innalzato alla Cattedra di S. Pietro il 2 Febbrario 1831. Visse anni 80, mesi 8 e giorni 14. Regnò anni 15, mesi 3 e giorni 29. Creò 75 Cardinali di S. Romana Chiesa.

Formalità riportate dal Diario Romano.

Accenno per curiosità storica le formalità riportate dal *Diario di Roma*, relative alla morte del Pontefice:

Appena il Card. Tommaso Riario Sforza,[1] primo Diacono di S. Maria in Via Lata e Camerlengo di S. Romana Chiesa, ebbe il formale annunzio che il S. Pontefice Gregorio XVI era passato agli eterni riposi, adunò a sè il Tribunale della Reverenda Camera Apostolica ed accompagnato da tutti i Monsignori Chierici e dagli altri Ufficiali recossi alle ore 21½ al Palazzo Apostolico del Vaticano per riconoscere il benedetto Cadavere dell'augusto defunto. Entrata l'Eminenza Sua nella Camera dove questo giaceva, prostrato in terra e, fatta la preghiera, lo asperse coll'acqua santa. Indi si appressò al letto, nel tempo stesso che venne scoperto il volto di S. Santità. Tornò allora l'Eminentissimo Cardinale a' piedi del letto ed ivi recitò il Salmo *De profundis*. Quindi dal Notaro segretario di Camera, genuflesso, si lesse il rogito della ricognizione e della consegna dell'anello Pescatorio che fu rimesso in mano della sullodata Eminenza da Mons. Medici d'Ottajano Maestro di Camera del trapassato Pontefice. Passò di poi Sua Eminenza in una delle grandi sale dell'appartamento Pontificio ed ordinò che si suonasse

[1] Riario Sforza Tomaso (n. Napoli 1794; m. ivi 1876). Cardinale dal 1838.

la gran Campana del Campidoglio, onde annunziare giusta il costume al Popolo Romano la vacanza della Sede Apostolica.

L'Eminenza Sua nel restituirsi alla sua residenza, fu accompagnato dalla guardia Svizzera, e ricevette dai posti militari gli onori che le sono dovuti in tale circostanza. In pari tempo, per ordine dell'Eminentissimo Signor Card. Patrizi,[1] vicario, fu incominciato il suono funebre in tutte le Chiese della Città.

Fatto ch'ebbe ritorno l'Eminentissimo Cardinale Camerlengo alla sua residenza, furono assegnati per sorte ai Monsignori Chierici di Camera i diversi ufficj, de' quali dovranno incaricarsi durante la vacanza della S. Sede. Una guardia d'onore fu, secondo il solito, posta alle porte del Palazzo di S. E. il Sig. Principe Agostino Chigi[2] Maresciallo del Conclave.

Nel giorno medesimo il Magistrato Romano adunò secondo l'antica consuetudine la milizia Capitolina de' Capitori, e servendosi degli attuali Presidenti Regionarj dei XIV Rioni destinati a disimpegnare l'ufficio degli antichi Caporioni, chiamò a sè i Nobili Signori: 1. Caporione del Rione Regola, 2. quello di Campitelli, incaricandoli di recarsi immediatamente, il primo alle Carceri Nuove, ed il secondo a quelle del Campidoglio, scortati dalla stessa truppa Capitolina e dai fedeli colle loro rispettive mazze, ad aprire le dette Carceri, e liberare i detenuti ivi esistenti rei di lievi colpe: il che a tenore de' ricevuti ordini esattamente eseguirono.

Nella sera l'Eminentissimo Card. Micara,[3] Decano del Sacro Collegio, adunò presso di sè la prima Congregazione de' Capi d'ordine presenti in Curia. Intervennero alla medesima gli Eminentissimi Cardinali Riario Sforza Camerlengo e primo Diacono, Franzoni[4] primo dell'Ordine de' Preti, e Mons. Corboli Bussi,[5] Segretario del Sacro Collegio.

5 Giugno. *Editto dell'Arcivescovo Oppizzoni.*

In questo giorno il Cardinale Arcivescovo di Bologna ha pubblicato un Editto col quale ordina le consuete preci tanto pel defunto Pontefice, quanto per l'elezione del nuovo.

[1] Patrizi Costantino (n. Siena 1798; m. Roma 1876). Di nobilissima famiglia, fu creato cardinale nel 1836, poi divenne vicario generale di Roma e segretario della Congregazione del Sant'Uffizio.

[2] Chigi Albani Agostino (n. Roma 1771; m. ivi 1855). Principe e letterato. Prefetto di Roma con Gioachino Murat, ci lasciò un prezioso *Diario degli avvenimenti romani dal 1801 al 1809 e dal 1809 al 1855*, in 21 volumi, editi nel 1909.

[3] Micara Ludovico (n. Frascati [Roma] 1775; m. ivi 1847). Monaco cappuccino, vescovo di Frascati e di Velletri, cardinale dal 1824 del titolo dei Santi Quattro Coronati.

[4] Franzoni Giacomo Filippo (n. Genova 1781; m. Roma 1850). Creato cardinale nel 1826.

[5] Corboli-Bussi Giovanni (n. Urbino 1813; m. Roma 1850). Prelato e scrittore. Nel '46 fu sostituto della Segreteria di Stato e nel '48 fece parte della commissione che preparò lo Statuto romano. Collaborò col Rosmini ad un progetto di federazione italiana e sognò la conciliazione del bene della Chiesa con l'indipendenza dell'Italia, ma l'allocuzione del 29 aprile 1848 infranse le sue speranze.

Nel giorno d'oggi stesso al lugubre suono della Campana Maggiore della Metropolitana, tutte le campane maggiori delle Chiese della Città hanno fatto eco, frastornando il capo de' poveri abitanti che nel segreto dell'animo giojscono dell'accaduta morte del Papa!

Vuolsi che il Card. Micara sia morto ma la voce fu non vera.

Lettere del 7 corrente di Roma, recavano la notizia della morte del Card. Micara, Decano del S. Collegio. Corrono voci sinistre intorno a ciò, poichè il Micara era uomo di non comune ingegno, d'animo forte e determinato a generose azioni. Nel Collegio è sempre stato un energico oppositore a tutte le viete massime che governarono fin qui lo Stato. Però per buona ventura si è poco dopo venuto a conoscere che la notizia non aveva fondamento, sibbene si seppe ch'egli era infermo di malattia causata, dicesi, da una fortissima bile.

8 Giugno. *Partono per Roma i Card. Vannicelli ed Oppizzoni.*

Oggi in sul mattino partirono da Bologna per Roma gli Eminentissimi Cardinali *Vannicelli* ed *Oppizzoni*.

Onorificenze tributate dalla Francia a due Italiani.

M'è grato il consegnare a queste pagine la memoria delle onorificenze tributate dagli stranieri al merito de' nostri Italiani. Il celebre Clinico *Tommasini*[1] ora Professore a Parma, ed il nostro concittadino *Fausto Malaguti*,[2] emigrato fin dal 1831 in Francia, ed ora Professore di Chimica a Reims, sono stati fregiati dell'ordine insigne della Legione d'Onore.

9 detto. *Giunge fra noi Mons. Savelli qual Pro-Legato Apostolico.*

In sulle nove pomeridiane del giorno 9 giunse fra noi Mons. Domenico Savelli,[3] che nella sua qualità di Pro-Legato Apostolico ha assunto il governo delle 4 Legazioni. Nel seguente giorno 10, egli si annunziava al pubblico con una Notificazione nella quale,

[1] Tommasini Giacomo (n. Parma 1769; m. ivi 1846). Già docente di clinica medica ai tempi del Murat, nel 1824 rinunciò alla cattedra per motivi di salute. Autore di molte pubblicazioni, fu il capo della nuova scuola oculistica italiana.

[2] Malaguti Faustino (n. Pragatto di Crespellano [Bologna] 1802; m. Rennes [Francia] 1878). Farmacista e delegato di sanità alle dogane pontificie, dovette esulare per motivi politici dopo la rivoluzione del '31. In Francia divenne primo assistente del celebre fisico Gay-Lussac e direttore della fabbrica di porcellane di Sèvres. Dopo il 1859 gli fu offerta una cattedra in patria, ma per riconoscenza egli non volle più abbandonare la Francia. Fu detto *il principe dei chimici*. Era docente nell'Università di Rennes e non di Reims, come scrive il Bottrigari.

[3] Savelli Domenico (n. Speloncato [Corsica] 1792; m. Roma 1864). Vicario generale in Romagna, fu poco amato per l'eccessiva rigorosità. Vice camerlengo durante la fuga di Pio IX a Gaeta, ebbe poi l'incarico di sottomettere le Marche e fu duro con i liberali.

10. *Notificazione.* dopo aver detto della morte del Pontefice, dichiara come il Sacro Collegio destinava al governo delle Legazioni uno de' Consiglieri della Congregazione governativa col titolo di Vice-Legato, stabilendo ad un tempo in Bologna un Pro-Legato Apostolico che formasse centro delle 4 Legazioni.

Destinato io (così egli dice) all'onorevole incarico di Prolegato [Apostolico], mentre mi accingo ad assumerne le funzioni, che sarò a disimpegnare, per quanto è in me colla migliore volontà e con animo certamente inteso al bene pubblico e alla generale felicità, chè sono queste e non altre le fervide brame del Sacro Collegio e le istruzioni a me graziosamente compartite, ho la compiacenza di manifestare che il Vice-Legato per Bologna resta prescelto nel Sig. *Conte Angelo Ranuzzi*,[1] per Ferrara etc. etc. ... venendo ad essi Signori Vice-Legati attribuite quelle speciali ed opportune facoltà che si rendono all'uopo necessarie pel regolare e spedito andamento degli affari [in ciascuna Legazione], e sempre mediante il concorso nel modo ordinario e consueto della Congregazione Governativa di ogni Capo-luogo, spettando a ciascun Vice-Legato di tenere diretto carteggio con gli Eminentissimi Capi d'ordine e col Segretario del Sacro Collegio nei rami di ordinaria interna amministrazione.

Il Conte Angelo Ranuzzi Pro-Legato di Bologna.

La congregazione consultiva presso il Pro-Legato Apostolico per trattare gli affari di sua esclusiva attribuzione sarà composta de' Consiglieri Cav. Giuseppe Giacomelli [2] di Bologna, Avv. Giuseppe Anelli [3] di Ferrara, Conte Antonio Albicini di Forlì, e conte Gio. Battista Codronchi Ceccoli di Ravenna, i quali tre ultimi al più presto possibile, insieme ad un impiegato di fiducia, si recheranno in questa Città per imprendere l'esercizio del proprio incarico. Per gli oggetti di Polizia ordinaria, le Direzioni ed Ufficj politici continueranno nelle loro incombenze, secondo l'impianto e la pratica delle rispettive Provincie. La tranquillità e l'ordine pubblico, che in ogni parte dei Dominii Pontificii non può essere maggiore e più rassicurante, sono un pegno assai gradito al Governo, e a me principalmente, che ciascuno resta penetrato della necessità di godere sempre di siffatto bene, laonde mi reputerò ben lieto, etc...

Bologna, 10 Giugno 1846.

Il Pro-Legato Apostolico per le quattro Legazioni
DOMENICO SAVELLI

Osservazioni. In seguito di questa Notificazione ognuno si domanda quali sieno le attribuzioni del Pro-Legato Savelli, quando ai Vice-

[1] Ranuzzi Angelo (n. Bologna 1805; m. ivi 1857). Possidente.
[2] Giacomelli Giuseppe (n. Porretta Terme [Bologna] 1805; m. Bologna 1864). Segretario di Legazione.
[3] *recte* Agnelli Giuseppe (n. Urbino 1790; m. Ferrara 1856). Legale, nobile e possidente.

Legati di ciascuna Provincia sono riserbate le stesse speciali facoltà attribuite a' Cardinali Legati, e spettando in particolar modo a ciascuno de' detti Vice-Legati di tenere carteggio con gli Eminentissimi Capi d'ordine, e col Segretario del Sacro Collegio ne' rami di ordinaria interna amministrazione.

Supplica de' Bolognesi a' Cardinali in Conclave. Nel frattanto s'invia a Roma una supplica diretta al Cardinale Camerlengo ed a' Cardinali radunati in Conclave, portante ben duemila firme de' più distinti Cittadini. In questa si espongono con dignità e moderazione i gravi mali che hanno sofferti fin qui i sudditi delle Legazioni, e si fanno vive preghiere perchè consci della verità dell'esposto vogliano gli Eminentissimi Cardinali impetrare dal Pontefice che va ad essere da loro eletto, quelle concessioni fatte ormai troppo necessarie a queste popolazioni.

Ora a conoscere questi mali (dice la Supplica) a porvi rimedio niun mezzo sarebbe più efficace di quello che fu altra volta concesso dal Sovrano Pontefice riconosciuto da tutti possibile ad eseguirsi che i Consigli Provinciali rappresentando degnamente l'opinione pubblica avessero la facoltà di esporre al Governo i bisogni ed i voti delle Popolazioni. Conciossiachè l'opinione trovando allora una via legale ed ordinata da manifestarsi, non sarebbe costretta a ricorrere a questa forma che oggi di necessità abbiamo dovuto tenere.

Chi scrive queste pagine ha apposto anche il suo nome alla supplica suddetta non perchè creda che il Governo possa essere penetrato dall'esposta domanda, ma perchè in simili casi una nobile e generosa protesta deve sempre mai essere preferita al silenzio ignominioso della schiavitù!

Morte del Cav. Crescentini famoso nell'Arte del Canto. Il Cav. Girolamo Crescentini,[1] nome conosciuto e caro a Bologna, ove per molti anni tenne dimora, morì in Napoli in sul finire dello scorso Aprile (25). Era nato in Urbania, Stato Pontificio, ed in quella sua patria dal Maestro Grechi, nome non oscuro a que' dì, ebbe le prime nozioni di quell'arte in cui poscia divenne sì grande come Cantore famoso e come fondatore dell'arte moderna del Canto. Il suo metodo elementare diviso in 130 solfeggi è la grammatica delle grammatiche musicali, il

[1] Crescentini Girolamo (n. Urbania [Urbino] 1762; m. Napoli 1846). Cantante e compositore, già allievo a Bologna del Gibelli. Nel 1822 abbandonò le scene e si dedicò alla composizione, pubblicando *Esercizi per la vocalizzazione*.

vero codice del Canto Italiano, il solo corso adottato in quasi tutta Europa. Perciò il suo nome diventa storico. Egli ha nominato a suoi eredi tre nipoti ed un pronipote per nome Girolamo, pianista, cui è toccata la bella villa del Lino fuori porta Saragozza, un tempo de' Barbazzi.

14 Giugno. *Conclave.*

I Cardinali sono entrati in Conclave nelle ore pomeridiane del giorno 14 corrente nel Palazzo Apostolico del Quirinale.

Italiano Rossi nominato ambasciatore sso la S. Sede.

Il *Moniteur Universel* annunzia che il Re de' Francesi ha conferito al Conte Pellegrino Rossi (celebre Italiano di cui altrove abbiamo tenuto discorso) il titolo di suo inviato Straordinario o Ministro plenipotenziario, incaricato della gestione dell'ambasciata Francese presso la S. Sede, col carattere di ambasciatore presso di S. Santità. L'ordinanza reale data dal 14 Maggio scorso. Saputasi però la morte del Pontefice, il Conte Rossi veniva accreditato collo stesso carattere presso i Cardinali riuniti in Conclave.

18 Giugno. *ctto a Pontefice il Cardinale iovanni Maria Mastai Ferretti cha ha assunto ome di Pio IX.*

Nelle ore 10 circa della sera del giorno 18 corrente Giugno, contro ogni aspettativa, giunse in Bologna per mezzo d'un corriere Romano arrivato in meno di 26 ore, la notizia della elezione del nuovo Pontefice nella persona del Cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, del titolo de' SS. Pietro e Marcellino, Arcivescovo. Vescovo d'Imola, nato in Senigallia il 13 Maggio 1792, riservato in petto nel Concistoro del 23 Decembre 1839, fu da Gregorio XVI pubblicato Cardinale il 14 Decembre 1840. Ha assunto il Nome di Pio IX.

L'avvenimento, annunziato a Bologna sull'imbrunire del giorno 19 e nella mattina del 20 dalle salve dell'Artiglieria Pontificia, fu partecipato nelle 4 Legazioni da Mons. Savelli Pro-Legato Apostolico colla seguente

NOTIFICAZIONE

Notificazione del Pro-Legato di Bologna.

Il voto generale per la sollecita elezione del nuovo Gerarca è stato, mercè la Divina Provvidenza, compiutamente soddisfatto, in un modo pressochè senza esempio. Sono quindi colla più viva esultanza ad annunciare che nello scrutinio di Martedì sera 17 corrente fu canonicamente eletto in Sommo Pontefice l'Eminentissimo Signor Cardinale Giovanni Maria Mastai-Ferretti, il quale ha assunto il nome di Pio IX. Pubblicata il successivo Mercoledì nelle consuete forme la detta elezione, è stata con plauso universale accolta da tutto il popolo di Roma, che a gran folla recatosi al Palazzo Quirinale ha salutato con festevoli acclamazioni il nuovo

Pontefice, il quale compartì colla maggiore effusione di paterna tenerezza sopra gli amatissimi Sudditi e Figli l'apostolica benedizione. Nel ricevere la officiale comunicazione seppi ad un tempo che il Santo Padre si era degnato confermarmi, sino a nuove disposizioni, nel governo delle quattro Legazioni, conservando eziandìo le rispettive Autorità ed Impiegati nello esercizio delle loro funzioni.

Mi reputo ben avventurato nel porgere agli abitanti delle quattro Legazioni una sì consolante notizia, ed ho piena fiducia, che nella lietissima circostanza gareggeranno per manifestare il verace loro giubilo con atti di ossequio e di venerazione verso l'eletto Augusto Padre e Sovrano, il quale certamente nutre in cuore il vivissimo desiderio di felicitare le predilette e fedeli popolazioni dei Dominii della S. Sede.

Bologna, dal Palazzo Legatizio il 20 Giugno 1846.

DOMENICO SAVELLI

Speranze e voti de' Sudditi Pontificj.

L'inaspettata notizia ha destato nell'universale le più vive speranze. Diconsi cose lusinghiere intorno alla bontà di cuore ed alla pietà del nuovo Pontefice. Vuolsi che nell'elezione il Ministro di Francia v'abbia esercitato la più grande influenza. S'aspetta intanto con ansietà la nomina del Segretario di Stato nella persona del Card. Gizzi,[1] uomo di sperimentata fama nelle diplomatiche relazioni, d'animo giusto ed elevato e di conosciuta probità. Non v'ha alcuno che non lo ricordi quale un oppositore degli iniqui straordinarj giudizii della Commissione di Ravenna, e perciò non lo desideri vivamente al governo della sdruscita nave dello Stato. L'Austria sola, questa barbara dominatrice delle sorti d'Italia, non tralascia mezzo alcuno per opporsi alla di Lui nomina. Vuolsi pure che gravi cause di dispiacenze sieno passate fra l'ambasciatore di questa Potenza e quello di Francia in Roma.

Apparati decennali nelle Parrocchie.

Nelle due domeniche delli 14 e 21 corrente Giugno hanno avuto luogo in Bologna le consuete solenni processioni, conosciute sotto il nome di Addobbi alle Parrocchie di *S. Maria Maggiore* e di *S. Giuliano*, secondo il decennale turno. In ambedue fu generale il ristauro de' privati edificii, ma l'apparato fu per lo contrario di poco momento, se si accettua il bel portico detto del Baraccano, che videsi elegantemente adornato di veli e di serici drappi, non che di moltissimi quadri per la maggior parte

[1] Gizzi Tommaso Pasquale (n. Ceccano [Frosinone] 1787; m. Roma 1849). Arcivescovo di Tebe, nunzio in Isvizzera e a Torino, cardinale dal 1844 del titolo di S. Pudenziana. Fu primo segretario di Stato Pio IX.

di rinomati autori. Nella sera poi il detto Portico venne con molta splendidezza illuminato a cera.

La supplica diretta agli Eminentissimi Cardinali radunati in Conclave di cui ho parlato, per l'improvvisa elezione del Pontefice non fu spedita a Roma come lo furono quelle delle altre Città dello Stato, nelle quali vedevansi particolarmente le firme de' Magistrati e de' Gonfalonieri Municipali. Raro e memorabile esempio di civile coraggio in questi tristi tempi, che non è stato imitato dal Senatore Capo del Municipio di Bologna, Marchese Francesco Guidotti.

Note. Il *Bullettino delle Scienze Mediche* pubblicato per cura della Società Medico-Chirurgica di Bologna è compilato dai Socj: Benfenati Dott. Luigi,[1] Breventani Dott. Ulisse,[2] Ercolani Dott. Gio. Batta,[3] Rizzoli Prof. Francesco,[4] Biagi Dott. Clodoveo,[5] Brugnoli Dott. Giovanni,[6] Gamberini Dott. Pietro,[7] Scandellari Dott. Gaetano,[8] Sgarzi Prof. Gaetano.

Napoleone I,[9] dopo avere udito il bellissimo canto del Crescentini nel Dramma *Giulietta e Romeo*, lo creò Cavaliere.

---

[1] Benfenati Luigi (n. Bologna 1808; m. ivi 1853). Medico chirurgo, supplente al professore di materia medica e membro del Collegio medico-chirurgico.

[2] Breventani Ulisse (n. Bologna 1808; m. ivi 1848). Medico.

[3] Ercolani Giambattista (n. Bologna 1817; m. ivi 1883). Illustre zooiatra e docente di veterinaria nell'Università di Bologna. Membro del Comitato di Salute pubblica nell'estate del '48, membro del consiglio superiore di sanità della Repubblica Romana e combattente all'assedio di Roma, nel 1859 rappresentò Bologna all'Assemblea delle Romagne. Dal 1868 al 1871 fu rettore dell'Università.

[4] Rizzoli Francesco (n. Milano 1809; m. Bologna 1880). Medico chirurgo, docente nell'Università di Bologna e celeberrimo ortopedico. Nel '48-49 si prodigò per curare i feriti; più tardi fu chiamato a consulto per le ferite di Garibaldi all'Aspromonte. A lui è dedicato il più celebre istituto ortopedico europeo, costruito con un suo lascito. Nel 1859 rappresentò Castelfranco Emilia all'Assemblea delle Romagne. Senatore del Regno.

[5] Biagi Clodoveo (n. Bologna 1813; m. ivi 1887). Medico e sacerdote.

[6] Brugnoli Giovanni (n. Bologna 1814; m. ivi 1894). Docente di patologia medica nell'Università di Bologna e propugnatore della percussione e dell'auscultazione.

[7] Gamberini Pietro (n. Bologna 1815; m. Firenze 1894). Medico chirurgo.

[8] Scandellari Gaetano (n. Bologna 1811; m. ivi 1877). Medico internista.

[9] Napoleone I (n. Ajaccio [Corsica] 1769; m. S. Elena 1815). Il grande condottiero, imperatore dei francesi, a tutti noto.

Capitolo III.

ANNO PRIMO DEL PONTIFICATO DI PIO IX

Epigrafe in morte di Gregorio XVI.

Prima d'intraprendere a parlare del nuovo Pontefice del quale si dicono mirabilia, accennerò come, appena accaduta la morte del suo predecessore, fosse stampata e sparsa nella Città e nello Stato, la *seguente lunghissima Epigrafe*, nella quale se vi si trova dell'esagerato nella forma, è pur forza convenire che nell'insieme, l'esposto è storico e veritiero, quantunque pieno d'ironia e sarcasmo:

A Gregorio XVI Pontefice Ottimo Massimo,

che eletto fra le civili turbolenze senza ajuto di austriache torme, perpetue nemiche della felicità d'Italia, ma colle proprie virtù e col braccio delle sante e pie falangi de' Volontari e Centurioni e degli acattolici Svizzeri, seppe senza spargimento di sangue, senza private violenze, senza aggravio de' Popoli, mantenere ad essi la pace, conservare la temporale potenza de' Preti, contenere la liberale audacia, che sommo Legislatore donò ai Sudditi suoi un saggio Codice di Leggi ripristinanti la feudale potenza, la naturale equità dei Fidecomessi, il diseredamento delle Donne, la facilità ed economia dei civili giudizii; che Padre amoroso, giustissimo richiamò la proscritta legalità delle militari Commissioni, prepose al Governo saggi, virtuosi, incontaminati ministri per cui suonano celebri tutt'ora e vivranno nelle storie e nell'amore dei sudditi, un *Babini*,[1] un *Bissoni*, un *De Grandis*, un *Fontana*, un *Freddi*, un *Zama*, un *Allegrini*, e tutta la prezzolata caterva dei zelantissimi sostenitori del cadente trono Pontificio.

A Lui che *Grande illuminato* come un Lambertini[2] richiamò al

---

[1] Babini Francesco (n. Faenza [Ravenna] 1812; m. Roma 1897). Commerciante in canapa. Benchè zelante e fratello di due parroci, aiutò molti patrioti, tra i quali Giuseppe Galletti e Federico Comandini.

[2] Benedetto XIV. Prospero Lambertini (n. Bologna 1675; m. Roma 1758). Cardinale arcivescovo di Bologna, pontefice dal 1740. Dottissimo canonista e giurista, governò con grande saggezza attirandosi la stima anche degli avversari. Carteggiò con i più grandi ingegni europei del tempo e fu il primo a scomunicare la Massoneria.

prisco decoro l'Università Bolognese, le belle arti italiane, il commercio, l'industria; seguì il civile progresso, facile concedendo alla popolare istruzione le sale d'asilo, ai bisogni ed alla miseria dei popoli le strade ferrate, alle scienze li congressi dei dotti, ai sommi uomini i premj, le distinzioni, agli abietti l'oblio, al commercio i miti balzelli, la lega doganale; alla religione una nuova turba di Frati, alla morale e al desiderio dei Popoli la gesuitica potenza.

A Lui che santo e giusto come Pio V,[1] per civile vendetta non macchiò di umano sangue la Stola del Vicario di un Dio di pace, ma terribile come un *Sisto*,[2] aggravando la ferrea mano sul Capo dei malvagi, purgò le provincie dei malfattori, di essi soli popolando le galere e concedendo miti giudizii e facile perdono ai traviati per politico abberramento.

A Lui che sobrio, continentissimo, vinse le orgie e le domestiche turpitudini di un *Alessandro VI.*[3]

Munificentissimo, assolse il *Tosti* dalle rubate fortune, donò al *Moroni*[4] ed ai comuni figli le pubbliche ricchezze.

A Lui che, incorrotto, mantenne la fede della Capitolazione di Ancona, di una promessa *Era Novella*, e mantenne le riforme, pattuite colle Sovrane Potenze.

A Lui amorosissimo Pastore, ahi troppo presto rapito alla felicità del pazientissimo gregge! ... dopo quindici anni di glorioso Regno, contati dalla miseria di tanti infelici, pregate o Fedeli la meritata pace.

23 Giugno. *Speranze di un generale perdono.*

Oggi la Città è tutta commossa per la speranza di una imminente generale amnistia: lettere di Roma ne recano la fausta novella. È una gioja indicibile in tutti. Voglia Iddio sorridere a queste ardenti speranze ed a' voti di tante infelici Famiglie! Se la fama non mente, s'aspettano grandi cose dal nuovo Pontefice! Però anche nel seguente giorno 24 il sospirato perdono è atteso invano; durante la giornata non è stata pubblicata cosa alcuna in proposito, ond'è che alla comune esultanza è succeduto un doloroso silenzio.

[1] Pio V. Michele Ghislieri (n. Bosco Marengo [Alessandria] 1504; m. Roma 1572). Cardinale dal 1556 ed inquisitore generale per gli Stati Romani, fu eletto pontefice nel 1566. Scomunicò Elisabetta I d'Inghilterra, creò presso l'Università di Pavia il Collegio Ghislieri e fu l'anima della coalizione antiturca della battaglia di Lepanto (1571). Di inesauribile carità, fu canonizzato nel 1712.

[2] Sisto V. Felice Peretti (n. Grottammare [Ascoli Piceno] 1521; m. Roma 1590). Di poverissima famiglia, entrò nell'ordine francescano. Cardinale dal 1570, eletto pontefice nel 1585, fu intelligente ed energico; fece completare la cupola di S. Pietro, fece costruire l'acquedotto dell'Acqua Marcia, combattè il brigantaggio ed organizzò definitivamente le congregazioni romane.

[3] Alessandro VI. Rodrigo Borgia (n. Valencia [Spagna] 1431; m. Roma 1503). Seguì dapprima la carriera delle armi, poi abbracciò la carriera ecclesiastica sotto la protezione dello zio, il pontefice Calisto III. Creato cardinale nel 1456, divenne pontefice nel 1492. Morì di malaria.

[4] Moroni Gaetano (n. Albino [Bergamo] 1802; m. Roma 1883). Barbiere, poi primo consigliere di Gregorio XVI, compilò in 103 volumi il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro fino ai nostri giorni.*

Incoronazione di Pio IX.

In questo giorno 25 corrente ne giunge notizia della cerimonia seguita in Roma nella scorsa domenica, 21, per la incoronazione del nuovo Pontefice. Assistevano alla funzione il Corpo Diplomatico e molti ragguardevoli personaggi sì Romani che stranieri. Ne' giorni di Sabbato, Domenica e Lunedì tutta la nobiltà Romana si vide in grande gala; nelle sere vi furono splendide luminarie ne' palazzi de' Cardinali, del Corpo Diplomatico, de' Prelati, Principi e Nobiltà d'ogni rango. Così le case de' privati cittadini videsi illuminate, particolarmente nelle vie principali della Città. Assai bello e splendido fu poi il fuoco d'artifizio che nella sera della Domenica s'incendiò sulla Piazza del Popolo. Anche l'Università Israelitica diede testimonianza di allegrezza.

Notificazione del Pro-Segretario di Stato.

Leggemmo alle Colonne la seguente Notificazione pubblicata in Roma nella circostanza della Incoronazione da Mons. Corboli Bussi Pro-Segretario di Stato:

> Ci si fa noto che il Santo Padre, secondando gl'impulsi della sua connaturale amorevolezza, si è degnato d'ordinare parecchi benignissimi provvedimenti di beneficenza a vantaggio de' bisognosi; oltre gli scudi 6 mila distribuiti dalla Limosineria Pontificia.
>
> Tali beneficenze consistono nella restituzione gratuita di tutti i pegni non eccedenti i bajocchi 50, fatti scudi ... nella distribuzione di 53 Doti in Roma di scudi 50, una per ciascuna Parrocchia, comprese le suburbane: e in mille Doti nelle Provincie di scudi 10, da ripartirsi con giusta misura fra tutte le Diocesi dello Stato Ecclesiastico.

Speranze di migliori provvedimenti.

Nella stessa *Notificazione* leggesi ancora che il Santo Padre « è consolato della certa speranza di potere al più presto adottare que' provvedimenti che meglio contribuiscano a felicitare i suoi amatissimi sudditi ». La quale speranza noi vorremmo avverarsi, nella fiducia che quei provvedimenti possano essere radicali e siano per introdurre quelle riforme che valgano a distruggere le viete e barbare istituzioni che fin qui ci hanno governato.

Errore incorso fra i poveri di Bologna.

In seguito della Notificazione suddetta moltissimi poveri di Bologna si sono recati al Monte di Pietà, nella certezza che sarebbero loro restituiti i pegni che non eccedevano i bajocchi 50.

Vana lusinga, perchè fu loro risposto essere quella beneficenza stabilita in vantaggio de' soli poveri di Roma.

Nuove nomine nelle Cariche del Governo.

La Santità di Pio IX con biglietti di Monsignor Pro-Segretario ha conferito la carica di Pro-Datario al Card. Ugo Pietro Spinola, quella di Segretario de' Memoriali al Cardinale Lodovico Altieri,[1] e finalmente quella di Suo Uditore a Monsignor Giovanni janni.

28 Giugno. *Feste in Bologna per la incoronazione del nuovo Pontefice.*

Domenica 28 Giugno fu il giorno prescelto dal Senatore della Città, Marchese Guidotti Magnani, per festeggiare in Bologna la ricorrenza della incoronazione del nuovo Sovrano Pontefice. Nella mattina pertanto del giorno stesso si udirono le salve dell'artiglieria, ed il suono festivo delle Campane sia del Comune che delle Chiese; nella Basilica di S. Petronio, parata a festa, in cui sotto trono di velluto, argento ed ermellino vedevasi la effige del novello Gerarca, convennero in tenuta di gala Monsignor Pro-Legato, il Vice-Legato, il Senatore insieme al Magistrato della Città, le Autorità giudiziarie, gli stati Maggiori colla Ufficialità, i Dottori Collegiati della Università, il Corpo Accademico delle Belle Arti, etc., etc., cui facevano ala i Pontifici Carabinieri e le Truppe estere, parte schierate lunghesso il tempio, e parte disposte in linea di parata insieme all'arma dei Dragoni sulla maggior Piazza che fa fronte al Tempio. Le dette Autorità e Corporazioni assistettero alla Messa, dopo la quale fu cantato un solenne *Te Deum*. Durante la funzione le truppe, disposte in sulla Piazza, eseguirono diverse scariche di moschetteria, cui rispondeva da lungi il tuonare del Cannone. Nel dopo pranzo ebbe luogo una corsa di cavalli cosiddetta del palio, lungo la strada che dalla Porta S. Felice si stende alla Maggiore. La sera poi i pubblici stabilimenti videsi illuminati, e così in gran parte, ma non tutte, le case de' privati cittadini, avvegnachè la sospirata amnistia non essendo ancora concessa, l'animo di molti trovasi nel dubbio che le concepite speranze e le promesse di migliori ordinamenti non fossero per essere un nuovo inganno sacerdotale; tanto più che sapevasi come la Polizia avesse sparsa ad arte la voce del giunto ma non pubblicato perdono, all'uopo che le dimostrazioni della pubblica gioja risultassero universali.

Perchè l'illuminazione non fosse generale per la Città.

[1] Altieri Lodovico (n. Roma 1805; m. Albano [Roma] 1867). Appartenente a famiglia di antica nobiltà e cospicua ricchezza, fu creato cardinale da Pio IX. Morì di colera.

Illuminazione del Palazzo del Podestà.

Era però bello a vedersi il grande Edificio di proprietà del Municipio, il quale serba ancora l'antico nome di Palazzo del Podestà, brillante di luce per mezzo d'una simmetrica luminaria a riprodurne cosí l'insieme del Fabbricato fin ne' suoi minuti architettonici dettagli. Ben 14 mila fiammelle scintillanti tra vetri variamente colorati videsi come per incanto accese a rischiarare la gigantesca opera di Bramante.[1] Gli undici finestroni internamente rischiarati, mostravano intera la loro ampiezza per trasparenti a vario colore. Di tal guisa la mole fingevasi allo sguardo degli spettatori pienamente compiuta, secondo il primitivo concetto dell'Architetto: e mentre l'aggiuntavi grandiosa merlatura collo stemma del Pontefice, che in mezzo ad essa sorgeva, contribuiva a porre in evidenza le belle proporzioni della massa totale, mostrava poi l'indispensabile legame del sottoposto stile fiorentino col carattere più antico della sovrapposta magnifica torre, che anch'essa scintillante di lumi, rendevane completo e quasi magico l'effetto alla vista della moltitudine ammirata, cui era poca la vastità della Piazza, dove come nella congiunta del Nettuno trovavansi le bande militari.

Beneficenze.

In questa circostanza disponevasi dal Magistrato Municipale che 24 zitelle povere di Bologna fossero donate di Dote, ed ajutati di sussidio quegli istituti privi di rendite proprie, ne' quali con caritatevole zelo si raccolgono e si educano fanciulli poveri della Città.

Rendiconto e beneficenza dell'Accademia Filodrammatica dei Concordi.

L'Accademia Filodrammatica de' Concordi, che nel Carnevale dello scorso e del presente Anno ha dato come ne' precedenti un corso di Rappresentazioni a beneficio della onesta indigenza, ha fatto di pubblica ragione, secondo il lodato suo costume, l'annuale Rendiconto degli introiti, delle spese e delle erogazioni degli utili in soccorso a caritatevoli stabilimenti ed a bisognose Famiglie. L'introito è stato di scudi 1612,29 e le spese di scudi 1276,11: potè quindi disporre di un avanzo netto di scudi 336,18 che venne erogato in titoli di beneficenza come sopra si è detto. La Lodata Accademia nel corso di sei anni procurò a' poveri un soccorso di scudi 2316,50 oltre al pane onorato che procacciò a ben 50 individui inservienti del

[1] Lazzari Donato detto il Bramante (n. Urbino 1444; m. Roma 1514). Celebre architetto, zio di Raffaello. Iniziò la costruzione della chiesa di S. Pietro in Roma e lavorò ai Palazzi Vaticani.

Teatro Contavalli, ove gli Accademici danno le loro Rappresentazioni.

Pio IX crea una Congregazione per affari interessanti dello Stato.

È stata creata dal Pontefice una Congregazione Cardinalizia per trattare di alcuni affari interessanti lo Stato, composta de' Cardinali *Macchi*,[1] *Lambruschini*, *Mattei*, *Amat*,[2] *Gizzi* e *Bernetti*. Il Segretario della medesima è Mons. Giovanni Corboli Bussi, che è stato esonerato dall'incarico di Pro-Segretario per gli affari di Stato.

Che cosa possa presagirsi da tale Congregazione composta di elementi fra loro eterogenei, non so ben dire: vuolsi anzi che a quest'ora non regni fra quegli Eminentissimi accordo alcuno, il che non fa meraviglia sol che si pensi che le idee di civiltà e di giustizia che professano il Gizzi, l'Amat ed il Mattei sono in aperta opposizione colle opinioni retrograde e dispotiche del Lambruschini, del Bernetti e del Macchi. Nè si può opporre che a moderare i principi di sociale progresso rappresentati dai primi, sia stata loro opposta la contraria opinione conservatrice, mentre ognuno sa per prova come sia prepotente il dispotismo conservatore del Lambruschini e del Bernetti, ligi d'altronde all'Austriaca Potenza, che vorrebbe vedere conservato sopra queste popolazioni il giogo della servitù.

Si spera sempre sulla bontà del nuovo Pontefice!

Con tutto ciò giungono ogni giorno da Roma lettere rassicuranti intorno a' futuri vantaggi che sarà per accordarci il *buono*, il *saggio*, l'*ottimo Pontefice*! (sic).

Luglio.

Intanto le speranze ed i bisogni sono grandi ed urgentissimi: niuni i provvedimenti, o di poco momento. Perchè, ognuno esclama, perchè l'ottimo Padre e Sovrano, la cui missione su questa terra è tanto sublime ed indipendente, non sa opporsi una volta per sempre alle prepotenti voglie dello straniero, eleggendo di per sè fra buoni e saggi porporati un Segretario di Stato? Perchè mai dopo tante promesse indugia a ridonare la pace, e con questa la vita, a tante e tante desolate famiglie,

[1] Macchi Vincenzo (n. Monte Felcino [Pesaro] 1770; m. Roma 1860). Nunzio in Francia, cardinale del titolo dei SS. Giovanni e Paolo dal 1826, decano del Sacro Collegio.

[2] Amat di San Filippo e Sorso Luigi (n. Cagliari 1796; m. Roma 1878). Creato cardinale nel 1837, fu dapprima legato a Ravenna poi a Bologna. Nel luglio 1848 fu nominato commissario straordinario delle Quattro Legazioni, carica che fu ritenuta incostituzionale dal ministero Rossi. Ai primi di novembre del '48 lasciò definitivamente Bologna.

concedendo un generale amplissimo perdono? A qual pro' quel suo aggirarsi a piedi per le vie di Roma, raccogliendo le suppliche de' Cittadini in mezzo alle festanti grida del popolo? Noi pure lo colmeremmo di benedizioni e la nostra gratitudine sarebbe eterna, se sdegnando le basse frodi de' malvagi saprà mostrarsi degno dell'alto seggio in cui trovasi collocato!

Ritorno dell'Arcivescovo Oppizzoni.

Nel giorno di Lunedì sei del corrente Luglio alle ore 9½ pomeridiane ha fatto ritorno in Bologna il nostro Arcivescovo Carlo Oppizzoni. Egli pure ha dato lusinghe di un migliore avvenire, ed in particolar modo ha raccomandato al Pontefice la grazia dell'infelice nostro Concittadino Dott. Giuseppe Galletti [1] condannato per causa politica alla detenzione in vita in Castel S. Angelo.

10 Luglio. *Atti di ribellione de' Borgheggiani di Faenza.*

In questo giorno è giunta fra noi la notizia che gli abitanti il Borgo di Faenza (perversa e crudele razza d'uomini dominata mai sempre dalla Setta Clericale) abbiano, per istigazione di alcuni che amano pescare nel torbido, dato di piglio alle armi contro la milizia pontificia, insultando con ribelli grida lo stemma del nuovo Pontefice ch'essi tacciano di liberalismo.

Ritorno del Legato Vannicelli.

Ha pur fatto ritorno in Bologna il Legato Vannicelli Casoni per riprendervi le funzioni di Legato.

Compiti in breve tempo i lavori pel Gazometro.

Le Fabbriche e le opere tutte di costruzione necessarie a predisporre l'illuminazione a Gaz, sono a quest'ora con indicibile celerità condotte molto innanzi. Muri di cinta, barriera d'ingresso, pilieri, sterrato per giardino, fabbriche pel Direttore, e pe' Capi operai, vasche, pozzi, officina massima, tutto è sorto in brevissimo tempo dalle fondamenta, a vergogna del nostro Municipio che lascia interminati per la maggior parte i lavori che ha impreso ad erigere od a ristaurare.

Strade Ferrate.

E poichè parliamo di innovazioni e dei beneficii della civiltà, dirò che le *Strade Ferrate* sembrano in via di effettuazione, se

[1] Galletti Giuseppe (n. Bologna 1798; m. ivi 1873). Avvocato. Liberale fin dal 1821, prese parte attiva alla rivoluzione del 1831, combattendo a Rimini. Condannato all'ergastolo per avere preparato dopo il 1840 un grande moto nel centro d'Italia, fu amnistiato da Pio IX. Ministro di polizia nel gabinetto Recchi-Antonelli, fu eletto poi alla suprema Giunta di Stato e rappresentò Bologna alla Costituente Romana. Durante la Repubblica fu ministro dell'Interno e generale dei carabinieri e dopo l'Unità deputato e senatore.

dobbiamo prestar fede a quanto ne dice la *Gazzetta di Bologna* nel giorno 13 Luglio.

Fra le diverse preziose cure — così l'articolo officiale della *Gazzetta* stessa — della Santità di N.S., sino dai primi momenti della fausta sua esaltazione, fu pur quella relativa alla costruzione delle Strade Ferrate nello Stato Pontificio, al qual'uopo vennero già umiliati alla Santità Sua parecchi progetti. Desideroso il S. Padre di usare in cosa sì grave tutta la ponderazione che è necessaria a garantire l'interesse degli amatissimi suoi sudditi, ha divisato di deputare una Commissione Consultiva, al cui esame saranno rimessi gli enunciati progetti. Intanto si è degnata disporre, che se vi fossero altre simili proposte da esibire, debbono esse inviarsi alla Segreteria per gli affari di Stato interni, la quale è incaricata di riceverle e di unirle, in attesa degli ulteriori comandi della stessa Santità Sua.

Non è a dire con quanto entusiasmo sia stata accolta da questa Città e Provincia l'officiale partecipazione che al suo arrivo diede l'Eminentissimo Cardinale Legato sopra il tanto vagheggiato argomento delle Ferrovie.

Caldissima temperatura atmosferica e siccità.

In questi giorni di Luglio abbiamo una temperatura altissima ed una grande siccità; le campagne ne soffrono ed i proprietari si lagnano della loro cattiva sorte. Il termometro Réaumur ha segnato fin 30 gradi di calore.

L'Ing. Heijermann, ed il nostro Scarabelli vanno in traccia di Carbon fossile nelle nostre montagne.

L'Ingegnere Guglielmo Heijermann, allievo della celebratissima Università di Freiberg in Sassonia, mosso dagli inviti del nostro Ing. Carlo Scarabelli [1] di lui amicissimo, e mosso dall'amore che porta agli studj di Mineralogia, ha provvisoriamente lasciati i suoi bene avviati lavori nelle cave di Carbon fossile di Borgotaro nel Parmigiano, e si è recato in Bologna, di dove passerà a visitare le montagne di questa Provincia al fine di indagare in qualche località delle medesime se siavi carbon fossile ed altri minerali, siccome i già avuti indizii gliene danno fondata speranza. Li detti Ingegneri sono pur pronti a porre in azione la Trivella inventata dal celebre *Kind*, tanto per lo scavo delle miniere che pe' pozzi Artesiani, a comodo di qualunque che volesse approfittare dell'opera loro.

Lettera Officiale annunzia la prossima pubblicazione del generale Perdono.

Oggi 17 corrente Luglio è giunta all'Eminentissimo Legato la lettera officiale che reca la faustissima notizia del concesso generale perdono. Tutta la Città ne è rallegrata. Mercè di questo

[1] Scarabelli Carlo (n. S. Agata Bolognese [Bologna] 1796; m. Bologna 1874). Ingegnere.

la perduta pace e la felicità ritorna nel seno a tante desolate famiglie, ed innumerevoli Cittadini sono ridonati alla Patria! Intanto si dà opera a preparare le più vive dimostrazioni di gratitudine e di universal gaudio pel giorno in cui sarà pubblicato. Infatti nel Martedì 21 corrente il Sommo Editto fu esposto ne' pubblici luoghi della Città. Eccone il testo:

PIO IX

Ai suoi Fedelissimi Sudditi Salute ed Apostolica Benedizione

Editto del Perdono.

Nei giorni in cui Ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica etizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore, pensando che non poche famiglie di nostri sudditi erano tenute indietro dal partecipare la gioja comune, perchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro meritata offendendo l'ordine della Società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlocchè fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli, che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il Nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la S. Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia Sovrana:

I. A tutti i Nostri sudditi, che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena, purchè facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo nè tempo abusare di questa grazia e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei Sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzii apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di quest'Atto di Nostra Clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro che per avere partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato si trovano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli ufficii municipali.

IV. Intendiamo che sieno troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con un formale giudizio: e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di riacquistarne i diritti.

V. Non intendiamo per altro che nelle disposizioni dei precedenti articoli sieno compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari e Impiegati del Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici: e intorno a questi Ci riserbiamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia siano compresi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenuti o fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia che quelli i quali usciranno della Nostra Clemenza sapranno in ogni tempo rispettare e i Nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal Nostro perdono, vorranno deporre quegli odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione, o effetto: sicchè si ricomponga veramente quel vincolo di pace da cui vuole Iddio che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le Nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'animo Nostro, Ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l'attributo più soave della Sovranità, la Giustizia n'è il primo dovere.

Datum Rome apud Sanctam Mariam Majorem die XVI Iulii Anni MDCCCXLVI, Pontificatus Nostri Anno Primo,

Pius PP. IX

Roma 1846. Nella Tipografia della Reverenda Camera Apostolica presso i Salviucci.

Gioja Universale.

Non appena furono lette le amorose parole del Pontefice, festevoli grida annunziarono alla Città la fausta novella; era una gioja universale; mille e mille voci di benedizioni ripeterono il nome di Pio IX! Quante lagrime soavissime non caddero in quel giorno dagli occhi di tante infelicissime madri che i perduti figli avevano pianto in durissimi ceppi! Oh! quante non sparsero il vecchio Padre, il fratello, l'amico nel pensiero di vedersi fra le braccia i figli, i fratelli, gli amici! Tante benedizioni e tante lacrime s'innalzarono fino all'Eterno, siccome un Inno solenne d'un popolo intero che come un'anima sola prorompeva in una di quelle sublimi manifestazioni che prendono origine e forza dalla coscienza, dalla verità e dalla intimità del sentimento.

Nessuno può raccontare con parole quanta in quei primi momenti fosse grande e sincera l'universale esultanza. Fiori e ghirlande si sovrapposero all'Editto del perdono, affisso, come si disse, alle colonne, e coronate furono ad un tratto le effigie del Pontefice esposte alla pubblica vista da tutti i Negozianti

della Città. Chiesto quindi al Preside ed ottenuto il permesso, alcuni giovani delle più distinte famiglie, inalberarono sulla Torre Asinelli il Pontificio Stendardo, suonando a festa tutte le campane delle torri del Comune. Strane manifestazioni di esultanza in una Città antipapale quale Bologna erasi fin qui mostrata; la qual cosa trova spiegazione nelle speranze che si concepiscono da tutti in rapporto ad un novello e prospero avvenire.

S'inalbera sulla torre Asinelli lo Stendardo Pontificio.

Grande illuminazione per tutta la Città.

Nella sera tutta la Città fu in un sol tratto come per incanto illuminata splendidamente, in guisa che niuno di così fatto decoro avea ricordanza. Innumerevoli lampade a cera adornavano le loggie dell'Archiginnasio, le altre contigue e la contrada delle Spaderie. Il portico della Dogana vecchia vedevasi pur rischiarato da consimile illuminazione. Ogni colonna era coperta di poetici componimenti, ed il ritratto del Pontefice era qua e là esposto alla pubblica ammirazione. Nel Mercato di Mezzo e nella Via de' Vetturini vedevasi una elegantissima luminaria simmetricamente disposta ad archi per mezzo di fiammelle entro vetri variamente colorati.

L'affollatissima popolazione era rallegrata da musiche militari poste sulla Piazza Maggiore ed in quella della Pace, ove con bell'ordine erano disposti molti vasi d'aranci. Ricchi doppieri a cera e molti fiori decoravano le Botteghe, avendo tutti i Negozianti gareggiato in buon gusto fra loro.

Durante la sera alcune centinaja di popolani cui erano a capo molti distinti giovani, percorsero le vie di Bologna con bianchi stendardi e con torcie a vento, plaudendo con clamorose grida al nome di Pio. Tanta e sì grande era l'esaltazione di quella popolare dimostrazione, che in vederla mettea nell'animo d'ognuno un senso arcano della formidabile potenza del popolo! In questa circostanza, bisogna convenirne, l'opinione pubblica si palesò universalmente in un modo non comune.

In sulla mezza notte erano per aver termine le spontanee descritte dimostrazioni, quando ben cento giovani delle più distinte famiglie con torcie di cera e con vessilli sopra cui stava scritto il nome di Pio IX, partironsi dall'abitazione di certo Enea Bignami,[1] recandosi processionalmente dalla Strada Mag-

[1] Bignami Enea (n. Bologna 1823; m. ivi 1896). Nel 1848 fu all'assedio di Peschiera. Consigliere d'amministrazione di società ferroviarie, nel 1866 fu incaricato col Menabrea di concordare a Vienna le trattative della pace seguita alla III guerra d'Indipendenza. Era fratello di Carlo.

giore alla Piazza della Pace. Ivi, occupato l'alto steccato che aveva in prima servito alla musica militare, ed ottenuto un perfettissimo silenzio dalla numerosa folla, si diedero a ripetere per tre volte sotto la forma di un ben conosciuto canto dell'*Ernani* di Verdi, la frase: *A Pio Nono sia gloria ed onor*; la qual cosa per vero dire parve alcun poco studiata e paralizzò in certa guisa la generale esultanza, avvegnachè quel chiesto ed ottenuto silenzio richiedeva qualche cosa di più importante, una allocuzione, per esempio, adatta alla circostanza; ma il salire quel ponte per un così puerile concetto richiamò all'animo di molti l'antico latino: *parturient montes*!

I Concordi recitano colla Ristori a beneficio degli Emigrati e detenuti politici.

Nella sera del 22 i Filodrammatici *Concordi*, già per noi altra volta onorevolmente ricordati, vollero esporsi sulle scene del Corso, avendo a compagna la celebre Ristori, già ristabilita in salute, che non volle ricusarsi all'opera pietosa di soccorrere coll'introito di quella recita i poveri emigrati ed i politici liberati dal carcere. Torna vano il dire della folla che accorse al Teatro e della allegrezza che vi regnò. Replicati evviva al Pontefice echeggiarono entro e fuori il Teatro. Tanta si fu la gioja che il buon popolo Bolognese, dimenticando l'equivoco carattere del Cardinale Vannicelli, con febbrile esultanza giunse al punto di voler trascinare la di lui carrozza a braccia, se la *modestia* del Porporato non vi si fosse opposta.

23 Luglio. *Festa musicale nella Piazza Maggiore.*

La sera del 23 fu dedicata ad una Festa musicale sulla Piazza Maggiore variamente illuminata. Sul ripiano della gradinata del Tempio di S. Petronio vedevasi eretta una grande Orchestra ove ben 500 fra cantanti e suonatori eseguirono un Inno al Pontefice. L'anonima poesia non molto bella incominciava coi seguenti versi: *Su fratelli, letizia si canti, Alla gloria novella di Pio, Che alla santa favilla di Dio, Infiammossi nel dolce pensier.* La musica è stata raffazzonata da Rossini sopra quella d'un coro dello spartito suo, *La Donna del Lago*. Furono pure eseguiti altri pezzi istrumentali, ma l'aspettativa riguardo all'effetto musicale, fosse per la vastità del luogo, o perchè la Piazza erasi fatta inarmonica per l'immenso popolo accorsovi, non corrispose al generale desiderio.

Terminano le feste con rendimento di grazie all'Altissimo.

Vollero i Bolognesi dar compimento e fine alla comune esultanza, rendendo grazie all'Eterno che per questo novello Padre della Cristianità, volle ritolte all'abbiezione in cui erano cadute queste floridissime provincie. Una solenne Eucaristica pompa, mediante offerta di molti Cittadini, fu celebrata il giorno 26 di Luglio nella Basilica Petroniana, ed ebbe termine coll'Inno di Grazia. Apparato decorosamente il vastissimo tempio, la seguente Iscrizione annunziava alla popolazione l'augusta cerimonia:

Accede . Advena . Accede .
sacrosantum . Corpus . D. N. Jesu . Statoris . Regnorum .
Qui . Pium . Pontificem . Maximum .
Miraculum . Orbi . Dedit .
sublimi . e . sede . a . prima . luce . ad . vesperas . propositum .
gratias . per . eum . immortales . aeterno . patri . acturi .
Fidemque . Principi . Augusto .
Divina . ope . implorata . renovaturi .
Ordo . Populusque . Bononiensis .
laetitia . omni . perfusi . veneramur .
At . quando . lacrimae . verba . negant . succede . advena . adclama .
O . Jesu . o . Redemptor .
Christum . tuum . metuenda . dignitate . majorem .
serva . tuere . exorna . augeas . amplifices .
serva . orbi . stupenti .
serva . filiis . exinde . non . pavidis .
pro . Pio . pro . Patria . pro . religione . mori .

Alle ore sette pomeridiane la grande Basilica non bastava a contenere il devoto popolo che fin dal mattino era accorso dalla Città, dai suburbi e da' luoghi più lontani della Provincia. Fu poi nuovo e commovente spettacolo il veder giungere entro al tempio in lungo ordine una quantità di eletti Cittadini con accesi cerei per assistere all'Inno Ambrosiano ed alla Benedizione. Ben mille torcie risplendevano nell'ampia navata di mezzo della grande Basilica. In questa circostanza fra altre molte composizioni poetiche fu pubblicato il seguente Sonetto:

Per l'Augusta Pompa nella Petroniana Basilica, i Graziati.

Tu che reggi e annientar puoi l'Universo,
O Trino, immenso, incomprensibil Dio,
Ai lunghi nostri gemiti converso,
Angiol di pace ne mandasti Pio.
Tosto le braccia sue paterne aprìo,
Al sen ci strinse, il duro pianto ha terso
Ed esclamò: su voi retaggio mio,
L'aura soave del perdono io verso.

Prostrati all'arc tue con lieto affetto,
Non più i ceppi membrando, o il triste esiglio,
Cantiam grazie in eterno, o Benedetto.
E ti preghiam che il successor di Piero,
Sul trionfante rustico naviglio,
Sempre in tranquillo mar segga Nocchiero.

Nella sera molta gioventù in sulla Piazza della Pace, al chiarore di accese fiaccole, cantò un nuov'Inno al Pontefice, musicato dal Maestro Gaetano Magazzari,[1] ed accompagnato dal Militare Concerto Svizzero. Anche in questa circostanza molte case furono in varia guisa illuminate, ed alcune strade con vaghissime luminarie corrisposero alla gioja universale.

I Suburbj della Città, ie abitate al Popolo nifestano luminarie e feste oro gioja.

Anche gli abitanti del suburbio di Porta Maggiore vollero nella sera del 29 corrente mostrare in particolar modo quale fosse in questa faustissima circostanza la gratitudine ed il filiale loro attaccamento verso l'amoroso Padre e Sovrano. Tutta la maestosa e dritta via era fatta più bella per una lunga ed ordinata fila di vasi d'aranci; tanto la detta via che l'adiacente portico che dalla Città si stende fino alla Chiesa degli Alemanni furono con molta eleganza illuminati, mentre che le militari musiche rallegravano coi loro concerti l'accorso affollatissimo popolo.

In questi ultimi di Luglio, e ne' primi di Agosto alcune delle più piccole contrade di Bologna, abitate dalle classi povere, vollero pur dare pubblica testimonianza della loro sentita gioja. Si distinse fra queste per l'eleganza della festiva pompa il Borgo S. Pietro, che fra i suoi abitanti contava non pochi che fruivano della Sovrana clemenza.

osì fanno Castella Villaggi rovincia.

Nè si rimanevano indifferenti alla generale esultanza le Castella ed i villaggi della Provincia. Il quale universal gaudio, di cui non si ha esempio a memoria nostra, ci fa ognor più manifesto quanta e quale sia la potenza dell'opinione pubblica in queste Provincie d'Italia, allorquando dessa va congiunta alle speranze di un migliore destino.

zione del nnicelli.

Il Card. Vannicelli, al fine di far palese alla Città la soddisfazione dell'animo suo per le date dimostrazioni di gratitudine

[1] Magazzari Gaetano (n. Bologna 1808; m. Roma 1872). Noto compositore di musica strumentale e da camera. Si rese popolarissimo con l'*Inno a Pio IX* e l'*Inno Sardo* e musicò anche il *5 Maggio* del Manzoni.

e di affetto verso il Sovrano Pontefice, ha pubblicato una Notificazione nella quale loda le filiali prove di gratitudine spontaneamente date da' Bolognesi ne' scorsi giorni verso il Clementissimo Augusto Padre, al di cui cuore riesciranno di una commozione dolcissima. Mentre poi gli è grato di manifestare la somma sua soddisfazione per la tranquillità ed ammirabile concordia, con che tutto il popolo Bolognese ha saputo decorosamente palesare la sua lietezza, dandovi fine con solenne rendimento di grazie all'Altissimo, non ha omesso d'informare col massimo contento la Santità Sua, onde fra il Benefattore e i beneficati stringasi vieppiù que' vincoli soavi che esser debbono la miglior guarentigia di un felicissimo avvenire.

Si raccolgono oblazioni per soccorrere alla povertà di molti degli amnisti

Intanto alcuni volonterosi giovani delle più distinte famiglie si danno a raccogliere da' concittadini spontanee offerte, all'uopo di recare soccorso a' bisogni urgentissimi di quei poveri che la clemenza del Pontefice richiamò in seno alla Patria. Roma per la prima ne diede il nobile esempio, raccogliendo a questo santo fine cospicue somme e dando esempio di altri atti di filantropica liberalità.

Ritorno in P del nostro concittadino Giuseppe Gal

Di ciò ne fanno fede in particolar guisa il Renzi di Rimini e l'ottimo nostro Giuseppe Galletti, che in quest'ultimo giorno di Luglio, alle 2 pomeridiane, è ritornato fra gli amplessi della sua buona Famiglia, in mezzo alla gioja sincera de' suoi Concittadini, che per sì lungo tempo l'avevano compianto fra durissime catene. Non ho parole per dire quanta fosse la commozione che provai quel giorno in cui potei rivederlo fra le braccia de' suoi figli e della sua incomparabile Moglie, esempio di tutte le domestiche virtù! ... Non dimenticherò mai le parole d'amore ch'Egli stesso mi raccontava avere udite dalla bocca del Pontefice! Possano quelle almeno sanare le durissime piaghe che gli avevano aperte i tiranni; e tutte le benedizioni del Cielo piovano sopra di lui e sopra la sua buona Famiglia.

Il Galletti che in prima aveva in Bologna uno studio legale e fra i causidici era forse il più incorrotto in mezzo alle frodi del Foro, compì nel lungo carcere un lavoro da gran tempo ideato intorno alla riforma del Sistema Ipotecario. Questo lavoro volle Egli presentarlo al Pontefice nel giorno della sua particolare udienza, onde ebbe lusinghiere parole di aggradimento, e fu rimunerato di una medaglia d'incoraggiamento, portante da una parte l'effigie del clemente Monarca.

9 Agosto. *Ritorna cogli emigrati il cugino mio Gaetano Bottrigari.*

Fa pure ritorno in Patria, dopo tre anni d'emigrazione, che passò sul suolo di Francia, il Cugino mio Dott. Gaetano Bottrigari, che sempre avverso per liberali principii al dominio Clericale, s'era poi gravemente compromesso ne' moti politici del 1843, di cui tenni altrove discorso. A quante dolorose vicende, mi disse Egli, furono esposti gli ultimi emigrati Italiani, e fra questi quegli infelici che mancavano di pane! ... La Francia! ... Oh la Francia un tempo sì generosa ed ospitale, oggi così crudele, fatta ministra di tirannia, balzava que' miseri di terra in terra, circondandoli di delatori e minacciandoli delle catene!

Pubblica gioja pel ritorno d'ogni Emigrato.

Il ritorno d'ogni amnistiato è una festa per tutta la Città; si avvicendano con indicibile trasporto di giubilo le domiciliari congratulazioni. Ogni giorno vengono coronati di freschi fiori gli Editti del Sovrano perdono che vedonsi tuttavia intatti ne' luoghi dove prima furono esposti al pubblico. Il cuore de' buoni si ripromette un avvenire felice: solo que' tristi che dal passato disordine ricevevano vita e fortuna si rodono acerbamente per entro all'animo, e s'adirano contro all'improvviso cambiamento politico e contro le saggie provvidenze del Governo. Invano hanno essi tentato di suscitare tumulti e turbare quei legami di concordia e di alleanza che uniscono oggi i popoli soggetti alla Romana Sede.

I tristi seguaci del passato si adirano del presente ordine di cose.

Il Card. Vannicelli, ponendo in non cale le dimostrazioni di affetto che Bologna volle in questa circostanza tributargli, con mala fede e con animo ostile alle paterne misure del Pontefice, segnò di propria mano una circolare che accompagnava a tutti i Capi della Magistratura della Provincia l'Editto Sovrano del Perdono, piena di dispotiche e durissime frasi, manifestamente opposte alle idee di clemenza che informarono il Sovrano; ond'è che nell'universale nacque un sentimento di disgusto gravissimo verso questo Rappresentante del Governo. Il malaccorto Cardinale a discolpa propria credè opportuno di riprodurre la Circolare stessa accompagnata da un asterisco che riferiva il contenuto della medesima ad una Circolare della Segreteria di Stato. Crebbe per questo lo sdegno de' Bolognesi: l'Eminentissimo fu fatto segno di varie umiliazioni, ed un indirizzo acerbissimo gli venne inviato in queste parole:

Il Card. Vannicelli incontra la generale disapprovazione di tutta la Città.

Eminenza,

Indirizzo ingiurioso spedito al Card. Vannicelli.

Allorchè pubblicato fu l'Editto Sovrano di grazia delli 16 Giugno prossimo passato, che è un miracolo di Evangelica sapienza dell'Immortale Pontefice nostro Pio IX, Voi o Signor Cardinale segnaste la Circolare a

tutti i Capi della Magistratura della Provincia, la quale è pure un miracolo di perversa ignoranza; molti, o troppo crudeli, o a voi troppo benigni, anzichè riguardare quell'atto come opera vostra, il vollero piuttosto frutto di quella ciurma schifosa che vi circonda. Ma quando poi saputa l'universale indignazione che quella stampa aveva suscitato, ardiste Voi, sotto specioso titolo, nuovamente riprodurla, riferendone il contenuto ad una Circolare della Segreteria di Stato, che era un paralitico avanzo della defunta, allora tutti altissimamente gridando diedero a cui spettava il meritato vitupero. Nè certamente da Voi non generoso, non prode, non pio, niuno era che aspettasse alcun che di buono! Niuno era però che potesse persuadersi che anche in male operando, non cercaste un'apparenza di giusto, una qualsivoglia necessità; perocchè niuno v'ha, per quanto sia avverso ad ogni bene, che operi il male pel solo male.

Quindi è che per nulla dire della oltracotante, veramente unica intenzione vostra di profanare con goffe frasi e commenti, quell'atto di sovrumana clemenza che non ha pari, vi si chiederà, solo, solo: « Cosa intendeste di fare colla ristampa? ... Fors'è che pretendevate che un atto interno, *non sovrano*, e che era datato del 14, quale si è la circolare di Segreteria cui rabbiosamente vi afferrate quale sdruscita tavola di naufragio, dovesse mai avere maggior forza e virtù dell'*Editto Sovrano* segnato del 16, e che era di voce e di motu-proprio del Supremo Gerarca? ... Ovverosìa malignamente tentaste, profittando forse dell'altrui inavvertenza, riversare in odio e dispregio della Suprema Podestà del Pontefice, l'acerbità di uno scritto che era fabrefatto a quella stessa fucina, cui voi medesimo allegramente ajutaste al tempo delle proscrizioni e delle morti »? ... Nel primo caso sareste stato un gran malaccorto: nel secondo ... lascio al mondo di giudicare! ... E per verità se di ciò volete ampia fede e testimonio, mirate quanto fecero gli altri tutti, cui spettava obbligo di diramare quell'Editto! Leggete pure tutte quante le Circolari dello Stato! Leggete quelle della Romagna! Leggete specialmente quella di Forlì! ... trovate forse fra tanti un solo che abbia battuta la strada che voi batteste? E se ciò non vi basta, leggete per ultimo la lettera pastorale dell'Ottimo Vescovo di Gubbio... Leggete, e ove ne siate ancora capace, vi vergognerete della vostra fama!

Sappiate pertanto che quell'amore che ciecamente il buon popolo Bolognese vi aveva nutrito è del tutto morto, annichilato; che tutti hanno visto attraverso la larva che vi ricopre, che a nulla valgono le melate Procla, mazioni che d'ora in ora senza alcun bisogno, e quasi mendicando favoreandate promulgando! Non è più tempo d'infingersi.

Nulla omai più vi resta che di porvi allo schermo di quei mostri che in addietro vi furono sgabello e di continuo vi stanno ai fianchi e seggono alla vostra mensa; posciachè invece dell'affezione di un Popolo intero, schietto e cordiale quale è il Popolo di Bologna, ne preferiste invece l'odio suo, la sua esecrazione! *Tradat in Exemplum!*

Considerazioni.

Ho voluto trascrivere per intero quest'Indirizzo, che per merito di lingua e di concetti è cosa più che mediocre, solo perchè si scorga come i grandi avvenimenti di questi giorni si svolgano fra il male celato attrito de' liberali e de' retrogradi.

Riede in Bologna la Deputazione inviata al Pontefice.

La Deputazione composta dell'illustre scienziato Prof. Alessandrini,[1] e de' Signori Filippo de' Principi Hercolani,[2] e Conte Giovanni Gozzadini,[3] inviata già a Roma per rassegnare a nome di Bologna gli omaggi di felicitazione ed i sensi di fedele sudditanza a S. Santità, è rimpatriata sui primi del corrente mese, piena di ammirazione pel Pontefice; lietissima poi pe' modi cortesi ed affabili coi quali fu accolta, e pe' sentimenti di benevolenza che Pio IX ha esternati a favore della nostra Città.

Sfregio ingiurioso fatto pubblicamente all'Editto del Perdono.

Nella notte del 5 Agosto, per opera di prezzolata mano, fu sfregiato l'Editto del perdono che vedeasi tuttavia intatto per segno di rispetto e di ammirazione, nella colonna del fabbricato che dalle Torri fa angolo fra Strada Maggiore e di S. Stefano. Non sorgeva appena il mattino del giorno 6, che la pubblica indignazione per tanto scorno facevasi manifesta. In meno che non dicesi una nuova stampa di quell'Editto, in un col Ritratto e lo Stemma del Pontefice, venne di nuovo con popolar pompa, in mezzo a clamorose grida, esposta sulla stessa colonna che tutta intera fu poi ricoperta di fiori e di corone. *Guai a colui che lo toccherà* gridavano quei della plebe, che volonterosi si erano dati a guardia della colonna stessa. Poetici motti, Sonetti, e componimenti d'ogni guisa manoscritti e stampati furono esposti nelle circostanti Case e distribuiti fra la folla de' curiosi.

Intemperanze del Popolo.

Giunta la sera, la popolar foga veniva aumentando: ben mille faci a vento, e torcie di cera brillarono intorno alla festeggiata colonna, e canti ed inni di gloria al Pontefice si ripeterono con musicali concerti. La notte non pose fine a questa specie, mi si perdoni la frase, di furore! Uno stuolo di gioventù,

[1] Alessandrini Antonio (n. Bologna 1786; m. ivi 1861). Illustre anatomico, docente universitario, perseguitato dai pontifici per il suo liberalismo. Consigliere comunale e preside della provincia di Bologna nel '49, capitolò onorevolmente con la città.

[2] Hercolani Filippo (n. Bologna 1811; m. ivi 1847). Possidente.

[3] Gozzadini Giovanni (n. Bologna 1810; m. Ronzano [Bologna] 1887). Fu nel 1859 rappresentante di Argelato all'Assemblea delle Romagne, poi consigliere comunale di Bologna. Famoso archeologo al quale si devono gli scavi etruschi di Villanova.

per la maggior parte del popolo, percorse in linee di militare ordinanza quasi tutte le vie della Città con fiaccole e stendardi, festeggiando con clamorose grida il nome di Pio IX. Fra tanto baccano s'udirono voci di morte ad alcuni uomini del passato ordine; le quali voci turbarono gli animi di tutti gli onesti, che informano lo spirito a' saggi e moderati propositi, nè vorrebbero che per il prolungarsi di queste popolari esaltazioni, venisse minacciato l'ordine pubblico. Alcuni ben conosciuti giovani, profittando della loro popolarità, si diedero pertanto a calmare con parole di persuasione le esaltate menti, il che venne loro fatto di facilmente ottenere.

Mercè di alcuni giovani la calma è ristabilita.

Nel giorno 7 di Agosto, quando ogni cosa era ritornata nell'ordine il più perfetto, il Cardinale Vannicelli pubblicava la seguente Notificazione:

7 Agosto.

Nuova Notificazione del Legato Vannicelli.

Sono lieto oltremodo di partecipare agli ottimi abitanti di questa Città e Provincia, che la Santità di N.S. Papa Pio IX, si è degnata autorizzarmi a rendere pubblica la piena di Lui Sovrana soddisfazione per le dimostrazioni di devoto affetto che essi manifestarono all'Augusta Sagra Sua Persona, con quel decoro e moderazione che formano uno dei principali pregi dell'inclito popolo Bolognese.

Nel far conoscere queste graziose assicurazioni del S. Padre, che mi pervennero dappresso l'onorevole relazione per me umiliata al Trono Sovrano della universale lietezza e del lodevole usato contegno, sento di dovere altresì accertare gli abitanti stessi che mi sarà sempre di somma compiacenza il poter produrre alla Santità di N.S. novelle prove del loro leale attaccamento al Suo Governo; prove che certamente non mancheranno, scorgendosi in tutti il buon volere di secondare con saggio consiglio d'animo tranquillo e temperato le disposizioni di legge che intendono alla perfetta conservazione della privata tranquillità e dell'ordine pubblico.

Sdegno de' Bolognesi contro il Vannicelli.

Ma i Bolognesi del Card. Vannicelli non vogliono saperne; ond'è che non appena esposta al pubblico l'indicata Notificazione, venne in molti luoghi lacerata, in odio di lui che pare si compiaccia di provocare, con una condotta sleale, lo sdegno della Città. Ed è infatti cosa riprovevole ed indegna di un saggio ed illuminato Preside, in questi giorni di pace e di speranze, il colmare de' suoi beneficii ed il tendere palesemente la mano ai fautori delle passate sventure, quali sono un Colonnello Freddi ed un Attilio Fontana!

Gravissimo errore commetterà il Governo se vorrà, come al presente, riconfermare per mancanza di quella energia neces-

saria in tempi nuovi, nelle cariche più importanti dello Stato, uomini che al passato ordine delle cose furono e sono tuttavia ligi e proclivi. Al quale inconveniente, che di gravi dispiacenze potrebbe essere facile cagione, provvederà in breve, così speriamo, la bontà del Pontefice, e la conosciuta sapienza amministrativa e politica del Cardinale Gizzi, testè nominato da Sua Santità alla carica di Segretario di Stato, anche per gli affari interni.

8 Agosto. Il Card. Gizzi Segretario di Stato.

Il Gizzi s'è procurato una fama distinta di abile amministratore, e di politico durante la carica di Legato della Città e Provincia di Forlì. Ha assunto l'esercizio del nuovo delicatissimo Ufficio nel giorno 8 del corrente Agosto. Vuolsi che il ritardo di questa nomina, tanto desiderata da' liberali, sia stato causato dall'interposta opposizione del Gabinetto Austriaco, e dagli incessanti maneggi del partito retrogrado del Collegio Cardinalizio che ha il Gizzi per un uomo di liberali principii.

Esaltazione degli animi e speranze di indipendenza Italiana.

Nel frattanto la maggior parte della gioventù liberale, che fu sempre caldissima del concetto dell'Italiana indipendenza, fatta ora seguace del Pontefice, in mezzo alla comune espansione degli animi si trasporta col pensiero ad un'era novella di progresso e di civiltà. Traendo augurio da' primi atti della Sovrana clemenza, dicono che per la elezione del Mastai al Pontificato, verrà miracolosamente a compiersi la più grande e la più pacifica delle rivoluzioni! La fama di queste speranze corre non pure per tutta l'Italia, ma fuori ancora: l'esaltazione delle menti è sì grande che si fa volentieri ritorno al dorato sogno del Gioberti.[1] Pio IX è salutato coll'antico nome di Pontefice Guelfo: nelle sue mani è d'ora innanzi riposta la speranza più cara agli Italiani, cioè l'indipendenza della Nazione, quando a simiglianza d'altro Pontefice bandirà dal Trono Pontificale la crociata contro le armate dell'Austriaca prepotenza!

Osservazioni.

Vorrei di cuore che tante e così belle speranze fossero per avverarsi; ma nel mentre che io benedico la Provvidenza per

[1] Gioberti Vincenzo (n. Torino 1801; m. Parigi 1852). Sacerdote e cappellano di corte, poi professore di teologia nell'Università di Torino, famoso per l'opera apparsa nel 1843 col titolo *Del Primato morale e civile degli Italiani*, che ispirò il movimento neoguelfo. Primo ministro del governo sardo nel 1848, si ritirò poi a vita privata. Scrisse anche *Il Gesuita Moderno* e *Il Rinnovamento civile d'Italia*.

gl'insperati benefizii presenti, m'assale nell'animo un dubbio, ed in mezzo al gaudio universale io temo dell'avvenire! Sventuratamente io non divido le ipotetiche idee del Gioberti, e poca o niuna fiducia porto nella Casta Sacerdotale. Pio IX è prete anzitutto, e se a' liberali d'Imola, che l'ebbero per molti anni a Vescovo deve pur prestarsi fede, io mi confermo sempre più nel timore anzichè nelle speranze.

Composizioni poetiche piene di liberi sensi, che per il modo con cui si pubblicano accennano alla libertà di Stampa.

Ogni giorno nuovi motti e componimenti poetici stampati o manoscritti pieni di liberi ed arditi concetti, che si direbbero un preludio alla libertà della stampa, si vedono affissi per la Città, in quei luoghi ove particolarmente stanno tuttavia esposti gli Editti del perdono sempre ornati di ghirlande e di fiori. L'intera raccolta delle composizioni che hanno veduta la luce in Bologna in questa circostanza, insieme alle feste tutte date in onore del Pontefice si è pubblicata per cura de' Librai Editori Marsigli e Rocchi alla Tipografia Tiocchi [1] nelle Spaderie. Sarebbe opera lunga il ricordarle tutte; mi limito a trascriverne alcune che a mio avviso sono più degne di memoria.

Sonetto

Avvallar monti ed asciugar paludi,
Nuove all'industria aprir libere strade,
Far lieti di cultor, d'arbori e biade
Campi, già un tempo solitari e nudi.
Largo privilegiar l'arti e gli studi,
Donde son gentilezza ed onestade,
E il vital germe di migliore etade
Schiuder da menti tenerelle e rudi:
Ecco impresa di gloria alta immortale.
Par che fia che si mostri il Nono Pio
A qual più grande infra monarchi uguale.
Ma quando abbandonato al suo disìo
Rompeva i ceppi e disperdea lo strale,
Veracemente si fè presso a Dio.

Prof. Vincenzo Valorani.[2]

[1] Tiocchi Giuseppe (n Bologna 1807; m. Ferrara 1867). Amico dei mazziniani bolognesi, la sua tipografia, posta in Via Albiroli 1680, fu luogo di convegno di molti di essi.

[2] Valorani Vincenzo (n. Iesi [Ancona] 1784; m. Bologna 1848). Docente di clinica medica nell'Università di Bologna.

Sonetto

Dalla terra d'esilio, dalla dura
Prigione, ove languìa l'anima attrita,
O Padre di pietà alta infinita,
Ribaciamo per te le patrie mura!
Quanto pianto d'affanno e di paura
Terse la voce dal tuo labbro uscita!
Oh quante madri e spose ebbero vita!
Quanti orfani redenti da sventura!
Oh degno di seder sul maggior trono,
Vera immago di Cristo, che l'offesa
Vinse colla potenza del perdono,
Regna e trionfa; Amor ti rende forte:
Non cercare in altrui scudo e difesa:
Ecco i petti per Te sacri alla morte.

Del P. Venturini Barnabita.[1]

Fra i Poetici componimenti meritano singolare menzione le Canzoni della ben conosciuta Signora Franceschi Ferrucci.[2] Si vendono alla Tipografia Governativa alla Volpe, ed in Pisa presso i Nistri.

Allocuzione di Pio IX nel I° Concistoro segreto.

Benchè non sia cosa interessante, pure non tralascio di trascrivere, siccome una delle pubblicazioni del giorno, la prima Allocuzione che il Pontefice ha letta nel Concistoro segreto del 27 dello scorso Luglio. Io la riporto tradotta dal latino:

Venerabili Fratelli,

All'aspetto che Ci si offre in questo giorno del ragguardevolissimo Vostro Consesso, ed all'idea di dovervi da questo luogo per la prima volta parlare, o Venerabili Fratelli, Ci si ridesta nell'animo quella stessa trepidazione, onde cotanto Ci vedeste compresi, allorchè premurosamente concorreste coi suffragi propri del Ministero Vostro a dichiararci successori del XVI Gregorio di gloriosissima ricordanza. Imperocchè Ci torna di nuovo in pensiero che v'eran pure più Cardinali di Santa Romana Chiesa per eccellenza di senno e di consiglio, per esperienza di cose, e per ogni ornamento di virtù ovunque

[1] Venturini Paolo (n. Bologna 1800; m. ivi 1850). Provinciale della Provincia Romana dei Barnabiti (1846-50), professore e letterato di grido, rettore dell'Università di Bologna. Nel 1847 fu membro del Consiglio supremo di Censura intorno alla stampa. Ricordato dal Minghetti « di sensi liberalissimi » (*Ricordi*, I, p. 6).

[2] Franceschi Ferrucci Caterina (n. Narni [Terni] 1803; m. Firenze 1887). Nota scrittrice per l'infanzia e membro dell'Accademia della Crusca.

chiarissimi, i quali potevano rattemprare il dolore concepito per la perdita del Pontefice, e meritamente succedergli; ma Voi, posposta ogni umana vista e mirando soltanto con zelo del tutto singolare al vantaggio della Chiesa Cattolica, addolorata per la sua vedovanza, con tanto impegno Vi uniste a compensarnela e rallegrarla, che non senza arcano consiglio della Divina Provvidenza, e con somma uniformità di voleri, protratti appena per due giorni i Comizii, sceglieste al Supremo Pontificato Noi che certamente Ci reputiamo incapaci, massime in questi tempi per la cristiana e civile repubblica luttuosissimi. Ma poichè sappiamo che il Signore Iddio talvolta addimostra la sua potenza in quelle cose che sono nel mondo le più inferme, affinchè gli uomini nulla a se stessi attribuiscano, ma tributino invece gloria ed onore a quel Solo cui si conviene, perciò, venerando gl'imprescrutabili Suoi consigli sopra di Noi, Ci confortammo nella forza del celeste Suo ajuto. Mentre poi rendiamo, nè cesseremo giammai di rendere le debite grazie a Dio Onnipotente per averci innalzati, sebbene indegni, a tanta altezza di dignità, professiamo anche a Voi la nostra gratitudine, che interpreti e ministri del Divino volere, portaste della Nostra pochezza un sì onorevole quantunque non meritato giudizio. Nulla pertanto mai avremo maggiormente a cuore che dimostrarvi coi fatti la intensità della particolare Nostra benevolenza inverso Voi, non lasciandoci sfuggire occasione alcuna in cui Ci sia dato di garantire i diritti e la dignità del Vostro Ceto, ed a provarvi, per quanto potremo, la Nostra gratitudine. Nel resto per l'attaccamento che portate alla Nostra Persona Ci ripromettiamo con certezza ciò che a Voi particolarmente si addice, che sarete sempre pronti a sorreggere coi consigli, coll'ajuto, con lo zelo la Nostra debolezza, affinchè le cose tanto sacre che civili non abbiano a risentirne danno veruno da questo Nostro innalzamento. Dappoichè eguali deggiono essere in Noi gli sforzi dell'animo, nel procurare con ogni maniera il bene e la gloria della comune Madre la Chiesa, il sostenere con fortezza e costanza la dignità della Sede Apostolica, il contribuire alla tranquillità ed alla reciproca concordia del Cristiano gregge; onde questo con la benedizione del Signore cresca ogni dì più e per meriti e per numero. Continuate pertanto, siccome incominciaste, a ben meritare di Noi, e chiediamo insieme con assidue preghiere da Dio, che Noi da esso eletti camminiamo nelle Vie che Ci ha segnate, ed implorato il patrocinio della B.V. Maria, e l'ajuto de' Santi Apostoli [Pietro e Paolo], scongiuriamo col maggiore ardore dell'animo il Supremo Autore della religione, e del Nostro Apostolato Cristo Gesù, perchè rivolga sopra Noi i suoi sguardi dal Santo Monte di Sionne, e voglia aggradire questo Nostro fervido proposito di affaticarci per la celeste Sua gloria, rendendo tutte le Nostre operazioni e gli sforzi Nostri fausti e salutari alla Chiesa universale a Noi affidata, ed ai Popoli soggetti al Nostro temporale dominio.

Grande calore e singolare siccità.

Dalla primavera scorsa sino ai primi di Agosto l'Italia centrale, e più ancora la meridionale è stata molestata da una temperatura caldissima e da una straordinaria siccità che ha recato

non poco danno ai prodotti in prima floridissimi delle nostre campagne. Bologna ha avuto la ventura di non scarseggiare come altre Città delle acque necessarie ai bisogni quotidiani della vita, ed alla utilità in particolare della orticoltura. Cosí fummo avventurosamente preservati dagli altri flagelli che sgomentarono alcune parti d'Italia; avvegnachè grandi terremoti vennero scuotendo i territori del Napoletano e della Toscana.

Terremoti in alcune parti d'Italia.

In Castrorcale, su quel di Messina, due scosse s'intesero nel 27 dello scorso. Altra scossa ondulatoria fu avvertita in Avellino ed in Salerno nella notte dall' 8 al 9 del corrente. Maggiore di durata e di effetto fu quello sussultorio e ondulatorio che nella notte stessa fu sentito in Potenza, che durò per ben 12 minuti secondi e produsse screpolature ne' pubblici e privati edifizj. La popolazione uscì sulle strade. Nel dì seguente verso le tre della notte, la Città stessa fu di nuovo scossa per 3 secondi. Il Vesuvio vomitò abbondantissima lava, che senza le due valli laterali, formate dalla natura come alvei del vulcanico torrente, sarebbesi con grave danno prolungata fino al *Salvatore*, rialto che fu inaccessibile alla corrente.

Tremuoto a Lucca.

A Lucca pure, 57 minuti dopo mezzo giorno, il 14 corrente fu intesa una breve ma terribile scossa ondulatoria, accompagnata da tremendo fragore. Per ben due minuti secondi si è temuto lo scrollo delle Case, ma all'infuori della caduta di alcuni fumaroli e di qualche screpolatura ne' fabbricati, nulla è accaduto di sinistro, sebbene per l'inaudita veemenza della scossa s'ingenerasse in tutti un vero spavento.

A Firenze.

Da Firenze poi abbiamo le seguenti notizie che si riferiscono al dì 14 suddetto. A mezzo giorno e 55 minuti, mentre il cielo era sparso di leggiere nubi e il barometro segnava 27 pollici, 10 linee e 6 decimi, spirando il vento d'Ostro si sono sentite due leggere scosse, una consecutiva all'altra, col semplice intervallo di 3 o 4 secondi. Altre scosse nel detto giorno investirono più violentemente altre parti del Granducato, ed in ispecial modo alcune località dei due Vicariati di Lari e Rosignano. Da maggiore disastro fu poi colpito il territorio ove giacciono i Paesi di Orciano, Riparbella, Montescudajo, Guardistallo, Lorenzana e Vivajo.

Altre tremende scosse in altre parti del Granducato.

Vittime del flagello.

Oltre ai danni ben gravi che ne sono derivati per la rovina di non pochi fabbricati, e per il pericoloso stato in cui molti altri furono ridotti, sono anche a deplorarsi delle vittime rimaste

oppresse sotto le ruine de' fabbricati stessi, le quali per le notizie fino ad ora raccolte può ritenersi giungere al numero di 40, mentre a circa il doppio può calcolarsi il numero degli individui più o meno gravemente offesi. L'azione del fenomeno si estese pure alle Città di Livorno, Pisa, Volterra e loro adiacenze. A Livorno la scossa fu fortissima e destò un generale spavento: quasi tutte le Case hanno più o meno sofferto; nessuna persona offesa. In Pisa si calcolò della durata di circa 20 secondi. Le case colà pure ebbero a soffrirne. La volta della chiesa di S. Michele in Borgo crollò interamente; tre o quattro persone che erano nella Chiesa stessa si salvarono sotto le navate laterali. In Pisa una giovane, essendo alla finestra, fu lanciata nella strada e dopo poche ore morì.

Sede del fenomeno.

Sembra che la sede del terribile fenomeno siano state le colline di Pisa che confinano colle Maremme. I Villaggi di Orciano ed altri poco sopra mentovati sono quasi interamente distrutti. Gli abitanti che scamparono alla sciagura sono erranti per la campagna. Nell'Ospitale di Pisa si contano più di 150 feriti derivanti tutti da' detti villaggi. Il numero de' morti non è ancora conosciuto esattamente, perchè nuove vittime si estraggono di continuo dalle macerie.

Fenomeni che accompagnarono il terremoto.

In alcuni luoghi sono comparse alla superficie del suolo acque bituminose. Diversi pozzi si disseccarono ad un tratto, mentre in altri punti i ruscelli asciutti ebbero subito abbondanti acque. Nei punti ove il terremoto ha fatto più strage il terreno oscilla continuamente. In Pisa si sono avvertite più scosse dal 14 a tutto il 18. Da quattro giorni si fanno per tutta la Toscana processioni di penitenza, e pubbliche preci si innalzano alla Vergine ed ai Santi protettori della Città e de' villaggi che furono danneggiati.

Parlasi di nuovo di Strade Ferrate.

Dopo aver narrate le sventure che trovarono anche fra noi una eco di compassione, farò ritorno alla cose nostre, e dirò delle nuove speranze che si concepiscono per le tanto sospirate ferrovie. Nel giornale francese *Des Débats* leggesi che il nostro Governo ha fatto chiedere per mezzo del suo Rappresentante in Parigi, al Ministro degli Esteri di quel Regno, la comunicazione di tutti i documenti, registri e notizie tutte delle spese e delle Leggi che riguardano l'impresa delle Strade Ferrate. Il Ministro si è data tutta la premura per soddisfare alla domanda. È intenzione di Sua Santità di fare rapidamente studiare ed

eseguire ne' suoi Stati una linea di strade ferrate sul sistema di quelle che si costruiscono in Francia. Così il detto giornale!

Noi non possiamo che augurarci una prossima effettuazione de' concetti esposti dal Diario francese, ma dal canto mio ne dubito assai, sia per le ristrettezze delle finanze dello Stato, sia perchè questi portentosi trovati della Società moderna, danno troppo ai nervi del Clericalume!

14 Agosto. *L'Editto del Perdono inciso sopra lapide marmorea.*

Il Sig. Enea Bignami, figlio dell'ex banchiere Paolo,[1] giovane scaltro, molto conosciuto in Bologna, di facile e vivace ingegno, che conosce i tempi in cui vive e saprà non è dubbio approfittarne alla prima occasione che gli si presenti; il Sig. Bignami, ripeto, ha fatto collocare a sue spese nell'angolo della Casa in Via Maggiore già del Maestro Rossini, ed ora di proprietà della Vedova Negri, sorella al Bignami stesso, una Lapide marmorea sopra la quale sta inciso l'Editto del Sovrano perdono. Questo collocamento ha avuto luogo nella notte del 14 corrente Agosto.

21 Agosto. *Collocamento d'altra marmorea lapide.*

E poichè sono a narrare di questa specie di febbre delle moltitudini, che ignare dell'indomani prendono troppo diletto a queste prolungate dimostrazioni, dirò che nel 21 corrente altra marmorea Lapide portante il più volte indicato Editto del perdono ponevasi su quella stessa Colonna di cui non ha guari tenni discorso, la quale sta sull'angolo della Casa che prospetta in Via S. Stefano e Strada Maggiore. La spesa è stata divisa fra molti cittadini che ebbero in animo di rendere così durevole la memoria del Sovrano Perdono, tramandandola alla posterità!

S'aspettano consolanti innovazioni!

Per alcune voci che diconsi derivare dall'Eminentissimo Arcivescovo e da altri distinti personaggi, Bologna è da qualche tempo in aspettazione di una consolantissima notizia che dicevasi dover giungere da Roma nello scorso giorno 18 Agosto. Infinite sono le congetture che si fanno in proposito. Secondo l'avviso di molti sembra trattarsi di un Programma di quelle saggie modificazioni che il Governo vorrebbe quanto prima porre ad effetto. Intanto è già trascorso il dì aspettato senza che queste speranze siansi verificate. Dopo alcuni giorni giunse però al Cardinale Legato una Circolare del Segretario di Stato, che qui trascrivo per ricordanza storica. Benchè sia questa promettitrice

[1] Bignami Paolo (n. Milano 1782; m. Bologna 1849). Banchiere. Era marito di Maddalena Marliani, una delle *Grazie* del Foscolo e padre dei patrioti Carlo ed Enea.

di alcuni miglioramenti, fu però trovata, secondo l'opinione delle persone saggie, poco corrispondente agli urgenti bisogni di queste Popolazioni.

Circolare del Segretario di Stato a' Legati delle Provincie.

CIRCOLARE n. 2064. SEZIONE II

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Mio Osservantissimo.

I delitti, e fra questi le risse ed i furti che troppo frequentemente da qualche tempo accadono in alcune Provincie dello Stato Pontificio, hanno indotto il Governo a provvedervi, come fa, non solo co' mezzi di repressione corrispondenti al momentaneo urgente bisogno, ma a prevenirli con delle savie misure che le cagioni ne distruggano, o almeno ne diminuiscano la perniciosa influenza. Prima fra queste non puole [non] riconoscersi l'ozio al quale si abbandona una parte della gioventù artiera e di campagna, e la necessità quindi di procurare ad essa utile occupazione, e sopratutto invigilare alla retta educazione de' fanciulli, che abbandonati a se stessi, farebbero temere un avvenire anche peggiore. Penetrata la Santità di N.S. della grande importanza di questa verità, ha ordinato di richiamarvi l'attenzione dei Capi delle Provincie, affinchè di concerto colle Magistrature locali ritraggano dall'ozio la gioventù, applicandola a lavori di pubblica utilità; e profittando del soccorso di zelanti Ministri del Santuario e di nobili e probi cittadini, come in diverse parti già avviene, diano opera ad estendere in ogni luogo l'educazione civile e religiosa dell'infima classe del popolo. A raggiungere il desiato scopo si reputerebbe anche opportuno il riunire in Roma, in apposito locale, un buon numero di giovani dell'indicata classe, nel doppio fine di far loro apprendere un mestiere, dal quale ritrarre a suo tempo il necessario sostentamento della vita, e di addestrarli contemporaneamente al servizio militare. Due importanti vantaggi da ciò seguirebbero: 1) l'allontanamento di essi dal luogo di cattiva abitudine e dal pericolo prossimo di divenire nocivi alla società ed alla quiete delle rispettive popolazioni; 2) Si avrebbe in essi un semenzajo di buoni soldati, e specialmente di abili sotto-ufficiali capaci a formare una truppa istruita e sufficiente ai bisogni dello Stato.

Per dare a così importante provvedimento il necessario sviluppo a seconda delle diverse locali circostanze il S. Padre nella somma sua sapienza si è degnato disporre che V. Em.za si dia cura di esaminare i divisati temperamenti, e formare i progetti sul modo di mandarli ad esecuzione. E perchè abbia opportuno mezzo a ben riuscirvi, desidera che oltre all'intervento dell'autorità Vescovile, nella parte specialmente che riguarda l'educazione civile e religiosa, faccia uso dei lumi delle Magistrature Municipali e del Consiglio Provinciale, anche perchè vengano indicati i mezzi di contributo necessario al mantenimento degli individui da riunirsi in detto Stabilimento, in proporzione del numero che vi fosse da ciascuno luogo inviato: avvertendo che il Governo non mancherebbe di concorrervi compatibilmente colle forze dell'Erario. Questa benefica disposizione, feconda di utili risultamenti sotto

i rapporti religiosi, morali e civili, presenta una prova novella della premura con cui S. Santità attende a promuovere il bene reale, positivo e pratico del Suo Stato e de' suoi amatissimi sudditi. A questo bene saranno sempre dirette le mire di S. Beatitudine, intimamente persuasa che dal conseguimento di esso può solo derivare la prosperità de' suoi Popoli, *e non già dall'adottare certe teorie, che di loro natura sono inapplicabili alla situazione ed all'indole dello Stato della Chiesa, o dall'associarsi a certe tendenze dalle quali la stessa Santità Sua è del tutto aliena: teorie e tendenze, che dai molti savi vengono disapprovate, e che comprometterebbero manifestamente quella tranquillità interna ed esterna di cui abbisogna ogni Governo che ami di procurare il benessere de' suoi sudditi.*

Il S. Padre è persuaso ... ecc. ...

24 Agosto 1846. Firmato: PASQUALE Card. GIZZI

Con questa Circolare non si provvede che in via di future speranze alla sicurezza de' Cittadini!

Quest'ultimo paragrafo che ho sottosegnato, poteva il Card. Gizzi intralasciare secondo l'avviso di molti, evitando così di incontrare la disapprovazione de' liberali progressisti. Pel rimanente se spetta soltanto al promesso avvenire il prevenire i delitti, perchè nel frattempo non si da opera a provvedere con energici e solleciti modi alle angustie della nostra Città e del contado, da sì gran tempo percossi da violente rapine e da incessanti notturni assassinj?

27 Agosto. *Attilio Fontana, nome di ingrata ricordanza, parte da Bologna.*

Parte da Bologna per Roma, fra la generale esecrazione, il già Assessore delle politiche Straordinarie Commissioni, Attilio Fontana. Egli è destinato Governatore di Tivoli; ma questa Città venne umiliando al Pontefice le sue giuste lagnanze insieme alla preghiera che la nomina del Fontana sia revocata. Giunto a Firenze con passaporto d'altrui nome, non potè soggiornarvi, perchè riconosciuto fu costretto a partirsi in breve tempo pel confine, scortato dalla forza politica.

31 Agosto. *Beneficenze decretate dal Municipio.*

Il Senatore di Bologna ha pubblicato in data d'oggi una Notificazione, nella quale dopo avere lodato al cielo la Clemenza Sovrana, e la utilità de' beneficii dell'alta mente del Pontefice meditati a vantaggio de' popoli soggetti al di lui dominio; dopo aver detto delle popolari feste, e de' divoti rendimenti di grazie all'Altissimo, considerando come il Beatissimo Padre si rallegri di tutti gli atti di Religione e di Beneficenza, seguita a dire che questa Magistratura assecondando questi voti desidera di vederne allargata la misura all'uopo di produrre un universale contentamento.

Povere zitelle (così la Notificazione stessa) furono già donate di Dote per ogni Parrocchia e dispensati sussidi a que' luoghi, dove per la pietà e lo zelo di specchiati sacerdoti a frutto di cure e di limosine raccolgonsi fanciulli

e garzonetti sottraendoli a mala via; desiderosa però che a più altre classi si estenda la beneficenza, e tra esse s'abbia segnatamente riguardo alle vedove aggravate di prole, e a quelle famiglie dove per carità di sangue si accolsero Orfanelli orbati di padre; ha divisato, dietro autorizzazione dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Legato, di mettere 200 Depositi a somma di *Scudi cinque* per ognuno in questa Cassa di Risparmio, parte de' quali sopra note da richiamarsi e da seguirne estrazione per sorte, sarà designata in favore di esse vedove, e parte, tenuto uguale modo, in pro di detti Orfani.

Accennato al modo delle sorti e della consegna, seguita a dire:

E perchè non a questi soli, sebbene li più compassionevoli, sia ristretta la beneficenza, ma vieppiù si diffonda nella generalità de' poveri, ha pure divisato che a carico del Comune, fatta redenzione de' pegni che già deposti al S. Monte di Pietà per somma non sopra ad uno scudo, cadrebbero in sorte il 16 Settembre venturo, siano ridati gratuiti, servate in ciò le regole ecc., ecc.

E poichè finalmente non solo ne' disastrosi tempi, ma ancora ne' lieti li Padri nostri dier prova e luminosi esempi di voti e religiosi atti; così anche al Tempio vuolsi sacrata una offerta, la quale confermi non degenere ne' figli la devozione e la fede. Dispone pertanto che al Tempio della B. V. di San Luca sia destinata una somma che serva ad accrescere i mezzi che abbisognano al mantenimento del medesimo e del lungo porticato che vi conduce.

FRANCESCO Marchese Commendatore GUIDOTTI MAGNANI

Bologna disapprova altamente la Notificazione del Guidotti.

Non è a dire quale fosse l'accoglienza fatta dalla Città a questa lunga, male intesa, e male scritta Cantafèra del Senatore Guidotti! La redenzione de' pegni scadenti in quel solo giorno del 16 Settembre, fu trovata indegna della munificenza del Municipio Bolognese. Osservati infatti i Registri del S. Monte, si conobbe che la somma necessaria a quella restituzione ascendeva a poco più di 80 scudi!

Le Notificazioni suddette esposte al pubblico furono quindi in gran parte lacerate o sfregiate, e la generale indignazione si fece manifesta con insultanti grida sotto le finestre dell'abitazione del Guidotti, il quale per alcuni giorni si guardò dal girare per le vie della Città. Tentando poscia di correggere il commesso errore, aggiungeva alla decretata restituzione de' pegni del giorno 16, altra ulteriore de' consecutivi giorni 17 e 18. Ripiego peggiore del male, imperocchè l'intera somma, anche coll'aggiunta de' due giorni non risultò che di *Scudi Cento.*

Settembre. *Acerbo Indirizzo de' Bolognesi al Senatore Guidotti.*

Il seguente Indirizzo, cui venne data la maggiore pubblicità, ci dispensa dal tessere la storia dell'inviso Magistrato Guidotti.

Indirizzo

al Signor Marchese Francesco Guidotti Magnani.

Nè nuova, nè inaspettata venne per certo la Notificazione che Voi o Signor Marchese pubblicaste nel giorno 31 Agosto passato scorso. Nuova soltanto e inaspettata fu la meraviglia onde voleste mostrarvi compreso agli esterni atti di pubblico dileggio coi quali fu accolta quella stampa, avvegnachè voi più d'ogni altro ben sapevate quant'essa valeva. Nulla è quindi a dirne come di cosa che non ha nome, non ha alcuna particolare fisonomia! Servirà meglio di occasione onde riversare nel cuore d'ogni buon Bolognese ciò che da tanto tempo vi sta penosamente racchiuso, ora che la misura già troppo colma è pur forza che da qualche lato trabocchi!!

Ed ha ben diritto la Città di chiedere a Voi stretto conto del vostro operato, a Voi che posto allo scanno in cui sedete unicamente per tutelare i cittadini diritti, e bene ministrare la pubblica cosa, avete fatto degli uni e dell'altra uno strazio disonesto! E tutto che non sia sempre concesso al Popolo di chiedere a chi lo regge, ragione dei torti ond'esso n'è sovente la vittima, ad un Capo però di Civile Magistratura sarà mai sempre libero e dato al Cittadino di reclamare, tanto più che il commessogli ufficio, altra cosa non è che un *mandato di fiducia*, il quale s'ei può di propria voglia dimettere, lo potrà sempre a sua posta ritorgli. A sì fatto principio pertanto fatti saldi i vostri Concittadini, da Voi altamente richieggono: a qual uso volgeste il patrimonio del pubblico? Come regolaste l'interna amministrazione? Di qual modo cooperaste, per quanto era in poter vostro, ai miglioramenti sociali? Quale argine poneste alle vessazioni d'ogni genere che per sì lunga pezza tennero oppresso il misero Cittadino? Infine quale impiego faceste della vostra Autorità?

Brevissimamente ve lo diremo.

In una disordinata quantità di lavori, in parte inutili, non mai adatti nè ai bisogni della Città, nè alle forze dell'Erario, prodigalizzaste a larghe mani le migliaja: per tacere di quei che sono e saranno il perpetuo disonore delle Arti, da voi concessi ed eseguiti per rimeritarvi Croci e collane (*), le quali a maggior vergogna stanno ancora sul petto del Birro e dell'assassino!!! Con pessimi ordini, con bestiali riforme, faceste per 10 anni continui, della Comunale Azienda un tenebroso Caos, una Babele! Nominaste impiegati che altro attributo non avevano che la nota d'ignoranti e di malvagi, pochi soltanto eccettuati, contro i quali peraltro voi brigaste vergognosamente. Della pubblica beneficenza faceste un traffico, un Patronato di Clientela. Del povero, del derelitto vi serviste com'altro strumento per dar compiuto il morale Cancrenimento. In mezzo ai flagelli che fino ad oggi ci ebbero d'ogni guisa straziati, in mezzo alle predazioni di robbe, ai feri-

(*) S'intende specialmente della Nuova Barriera di via S. Stefano, la quale per averla intitolata *Gregoriana*, fruttò a lui il titolo di Commendatore; lo stesso titolo che fu dato ad un Freddi e ad altra simile canaglia.

menti di persone, in mezzo ad un continuo assassinio, voi rimaneste tuttavia sereno, immobile, quasi gaudente!!!

Non che precorrere, non uno solo assecondaste dei tanti voti, dei fervidi preghi della Popolazione, per patteggiare gli estremi danni della Città. Del Magistrato che vi corona faceste con turpi arti un branco di schiavi, alcuni inetti, la più parte scellerati! Dell'intero consiglio, da voi diabolicamente galvanizzato, faceste finalmente un Cadavere! Natural cosa quindi che il Popolo Bolognese voi gridi dilapidatore delle sue sostanze; nemico giurato di ogni sociale virtù, Magistrato senz'ombra di cuore! Cittadino apostata, rinnegato!!!

Dopo tutto questo, Signor Marchese, conoscerete, (se pure avete dramma di senno) quale partito unico oggimai vi rimanga. Nè v'illuda lusinga che queste parole siano lo sfogo di un solo o di pochi a voi forse oltremodo nemici: mal v'apponete! Esse sono le espressioni scritte dall'intera Città. Il grido corrente di tutte le caste! La formula, il risultato della pubblica opinione! Di quella opinione tremenda, che ben lungi dall'essere un vano fantasma, come Voi e i pari vostri avete fino ad ora creduto, o simulato di credere, è più forte di ogni umana forza, è maggiore di ogni possibile resistenza, è il più sano e il più santo degli umani giudizii; infine è la Regina del Mondo; Essa è che danna a morte i perversi, mentre sono ancor vivi, nell'amore e nella stima dei contemporanei, lasciando poi che la storia, quella inesorabile guidatrice degli uomini e delle cose, segni i loro nomi d'infamia, tramandandoli redivivi alla posterità!!! ...

5 Settembre. *È pubblicato un Paragrafo di Lettera di Gioberti.*

Corre per le mani di molti, ed oggi stesso si vede pubblicato per le stampe alle colonne, il seguente paragrafo di una lettera di Vincenzo Gioberti al Signor Professor N. in Toscana: [1]

Agosto 1846.

Se voi e i vostri amici di costà (così la lettera suddetta) hanno corrispondenti autorevoli nelle Romagne, io vorrei che esortassero i generosi abitatori di quelle provincie a guardarsi dai lacci dei comuni nemici. Io so da un diplomatico che l'Austria farà ogni opera per mettere delle turbolenze, e gli Svizzeri non lascieranno di fare il possibile per rendersi necessarj. Si guardino i prodi romagnoli dalle arti dei tentatori, abbiano pazienza, portino in pace eziandio qualche momentaneo disinganno: un giorno benediranno la loro longanimità, perchè il sasso è lanciato e non tornerà indietro.

GIOBERTI, Bruxelles.

[1] Centofanti Silvestro (n. Pisa 1784; m. ivi 1880). Filologo docente di filosofia nell'Università di Pisa e, dopo l'Unità, senatore. La lettera è pubblicata nell'*Epistolario* del Gioberti, edizione nazionale a cura di G. Gentile e G. Balsamo-Crivelli, ed. Vallecchi, Firenze 1931, vol. VI, p. 137.

A queste laconiche, ma saggie ed opportunissime parole, è stata data la maggiore pubblicità, particolarmente nelle Romagne!

uitano i furti e aggressioni. hiede a Roma la facoltà istituire una rdia urbana.

Seguitano tanto in città, che nelle Campagne le aggressioni, le rapine ed i furti. A proteggere pertanto la pubblica e privata tranquillità cosí gravemente compromessa, si chiede a Roma il permesso d'istituire una guardia urbana. Nel frattanto l'autorità solleva che alcune volonterose persone, durante la notte perlustrino armate tutta la città. Anche nelle Campagne, i villeggianti hanno ottenuto il permesso di perlustrare con pattuglie le vie del Forese.

Opuscolo di co Minghetti lla Circolare Gizzi.

Ha veduto la luce non ha guari in Bologna, un Opuscolo del nostro concittadino Sig. Marco Minghetti,[1] studiosissimo giovane, cui più che ad altri sta a cuore il bene della Patria e dello Stato. Il titolo del detto opuscolo è il seguente: *Prodromo di alcune considerazioni relative alla Circolare dell'Eminentissimo Gizzi in data 24 Agosto 1846.* Passando in rassegna i rimedi proposti dal Gizzi si fa a riflettere:

> Ma siccome a condurli ad effetto, fa mestieri di tempo non breve e di matura riflessione, così non possiamo passare sotto silenzio che in frattanto a provvedere almeno in parte ai mali che deploriamo, e ad assicurare senza indugio la quiete pubblica havvi un mezzo che spontaneo si presenta innanzi ogni altro all'animo di tutti. E questo è di affidare a' cittadini stessi la guardia notturna dei loro paesi. Una tale istituzione fu già in simiglianti circostanze adoperata altre volte nelle nostre provincie, ed esiste anche al presente nella Capitale. Or questa guardia, oltre il materiale servizio da prestare, avrebbe ancora un'efficacissima azione morale a spaventare i ribaldi cui rende ardimentosi la certezza di assalire uomini inermi. E si noti che la milizia regolare non potrà mai sopperire a questo ufficio, per quanto si accresca di numero, poichè non ha in simili faccende nè l'interesse, nè la prontezza, nè l'animo delle popolazioni.

In seguito dopo molte savie riflessioni intorno al migliorare la condizione del popolo, si fa infine il Minghetti a promettere la pubblicazione di sei divisi ragionamenti che riguarderanno in particolar modo, il riordinamento della Polizia, la miglior

[1] Minghetti Marco (n. Bologna 1818; m. Roma 1886). Il più autorevole rappresentante dei moderati bolognesi. Ministro con Pio IX, poi collaboratore prezioso di Cavour, infine più volte presidente del Consiglio dei ministri, fino alla caduta della Destra (1876). Uomo di vasta cultura, non solo letteraria e filosofica, ma anche economica.

forma di procedura penale, i pubblici lavori, il sistema della istruzione ed educazione del popolo, gl'istituti di beneficenza, e per ultimo la riforma del sistema penitenziario.

Soccorsi del Gran Duca di Toscana verso i danneggi del Terremoto

Il Gran Duca di Toscana con *Motu-proprio* del 2 Settembre, è venuto in soccorso con istantanei provvedimenti agli urgenti bisogni di quelle povere famiglie che, gravemente colpite dall'infortunio del terremuoto, mancavano di sussistenza e di ricovero. Provvide cure ai feriti, esonero di tasse prediali e di famiglia, assegni sopra la Cassa della R. Depositeria generale di Lire 280 mila, onde agevolare la ricostruzione e ristauro delle case poste in rovina, furono con altre molte le beneficenze che segnalarono la pietà di quel Sovrano.

Anche in Bolog si raccolgono offerte pe' frate di Toscana.

Anche in Bologna alcuni giovani, fatti pietosi delle disgrazie de' nostri fratelli di Toscana, con filantropico zelo hanno eccitate le classi più agiate ad offrire spontanee offerte, mediante una circolare a stampa, piena di sensi pietosi e di elogi di clemenza e generosità del Gran Duca. Le offerte si raccolgono da alcune Signore, e si ricevono ancora all'Ufficio del giornale il *Felsineo* e nella Libreria de' Fratelli Rusconi.

Bullettino della Società Medico-Chirurgica.

Anche in quest'anno la benemerita Società Medico-Chirurgica di Bologna continua la pubblicazione del suo *Bullettino.* Non poche memorie originali e sunti di opere e dissertazioni sono contenute ne' fascicoli di Maggio, Giugno e Luglio di questo corrente anno, fra le quali meritano singolare menzione una memoria del Biagini P. sopra un nuovo compressore delle arterie; un saggio illustrativo delle tavole Statistiche mediche delle Maremme Toscane del Salvagnoli Marchetti; [un] Prospetto clinico della scuola di medicina pratica della Pontificia Università di Bologna degli anni 1829 al '39 al 1844 e '45 [di] G. Terzi.[1]

Sono pure pubblicati i Rendiconti Accademici della Società suddetta, per la maggior parte interessantissimi e che onorano il sapere e la buona volontà dei componenti la scientifica Accademia.

Rendiconti Accademici dell'Istituto delle Scienze in Bologna.

Vedo pure pubblicate le compendiate Notizie de' rendiconti dell'Accademia dell'Istituto delle Scienze in Bologna, fra cui emergono relativamente all'*Igiene pubblica*, le *preparazioni anato-*

[1] Terzi Gaetano (n. Viterbo 1820; m. Bologna 1866). Clinico.

miche e la *conservazione de' Cadaveri;* un rapporto sopra i *seppellimenti precipitosi*; poi sull'uso dell'*Etere fosforico* nell'uomo e negli animali; uso *della Glicerina* nelle affezioni squamose della pelle; guarigione di grave edema della glotide col *Joduro di potassio.* Seguitano altri studj ed osservazioni sulla patologia e terapeutica Chirurgica, che per brevità io tralascio di partitamente ricordare, bastandomi l'avere accennato come in questa antica sede del sapere siano tuttavia coltivati con onoranze gli studj scientifici che possano tornare di conforto all'egra umanità.

Il Periodico Sabattino, *prende il titolo di* Mosca.

Parlando delle pubblicazioni che hanno luogo in Bologna dirò che il foglio periodico settimanale intitolato il *Sabattino* di cui altrove ho parlato, ha cambiato il proprio titolo in quello di *Mosca*,[1] piccolo insetto che corrisponde a capello col valore del giornaletto. Si stampa con elegante formato alla tipografia di S. Tommaso d'Aquino, e qualche volta contiene articoletti di maggior lunga migliori di quelli che leggevansi nel *Sabattino.*

Opuscolo del Conte Massei relativo a Bologna ed alla Circolare Gizzi.

Fra le cose pubblicate a questi giorni, ha diritto a singolare menzione un libercolo del Conte G. Massei, col titolo: *Alcune proposte relative specialmente alla Città e Provincia di Bologna, intorno alla Circolare 24 Agosto del Card. Gizzi, Segretario di Stato di S. S. Papa Pio IX.* È un lavoro critico molto pregevole nel quale si svolgono moltissime delle più importanti questioni sociali che in particolar guisa si riferiscono alla nostra Città e Provincia. Il nome del Conte Massei è noto favorevolmente a tutti, non fosse che per la savia opposizione ch'egli ha sempre manifestata ne' tempi trascorsi verso l'inetto operare de' nostri Padri Coscritti del Municipio.

È indirizzata da Roma una supplica al Card. Gizzi.

Vorrebbe ragione che io qui riferissi per intero una supplica che corre nelle mani di tutti, indirizzata da Roma al Card. Gizzi. Ma troppo lungo tornerebbe se, contro la brevità che mi proposi, volessi trascrivere tutti quegli scritti che vedono la luce in questi giorni, ne' quali ciascuno si prova di esporre al Sovrano od a' suoi ministri i desiderii e le speranze di utili riforme necessarie al bene pubblico. A questa supplica sono state aggiunte in Bologna alcune note importantissime, cui fa seguito una biografia del Card. Gizzi, tratta dal giornale francese *Des Débats*

[1] *La Mosca*, usciva il giovedì e si vendeva dal Masi di fronte al caffè delle Scienze. Ne uscirono 58 numeri dal 1° settembre 1846 al 30 settembre 1847.

del 10 Settembre corrente, che qui riporto per intero onde si abbia memoria dell'illustre porporato cui sono legati i futuri destini di queste popolazioni.

Biografia del Card. Gizzi.

Nacque Pasquale Gizzi il giorno 22 Settembre 1787, in Ceccano, Città della Diocesi di Ferentino nella Terra di Campania, confine dello Stato della Chiesa col Regno di Napoli. La sua non nobile ma distinta Famiglia ebbe ogni cura della sua educazione, e lo mandò nel collegio di Ferentino, ove sotto la direzione di dotti professori egli studiò le belle lettere, la filosofia e la teologia con tale successo, che i suoi superiori pronosticavano per lui il più bell'avvenire. Gli stessi suoi condiscepoli ne ammiravano tanto le di lui belle qualità, ed i talenti da farlo arbitro d'ogni loro contesa. Nemico dichiarato della dissensione: di un carattere dolcissimo, cordiale, sincero e sempre pronto a dedicarsi all'altrui bene; i suoi compagni di collegio lo chiamarono il *Tutto di tutti.* Compiuto il corso teologico e fatto sacro degli ordini sacerdotali andò a Roma per apprendere il diritto. Quivi l'Abate Gizzi, grandemente modesto, non pensava menomamente ad entrare nella carriera prelatizia, nè per conseguenza ad aprirsi una strada alla medesima; perlocchè non si fece a ricercare protezioni, nè appoggio, non volendo altre relazioni che quelle impostegli da' suoi studi, come i professori della Sapienza, qualche compagno di studio, e quell'avvocato sotto la cui direzione si formava alla pratica degli affari. Ma l'occhio vigile della provvidenza tolse ben presto quest'anima eletta dall'oscuro gabinetto in cui stava studiando le leggi e lo recò in mezzo agli affari i più difficili de' nostri tempi, ponendolo alla testa del progresso e della moderna libertà.

Nel 1819 Mons. Naselli,[1] nominato Nunzio a Lucerna, propose all'Abate Gizzi di accompagnarlo in qualità di Uditore della Nunziatura. Accettata questa Carica importante Egli ne disimpegnò le relative funzioni con raro discernimento e rese tali e sì importanti servigi alla Chiesa Cattolica, che nel 1829 fu mandato dalla S. Sede internunzio a Torino, ove restò sino al 1834. Poscia fu mandato a Bruxelles ove fu rimpiazzato nel 1837 da Mons. Fornari. Unto Arcivescovo di Tebe nel Febbraio del 1839, tornò nella Svizzera e stabilì la sua residenza a Schwytz, e là fu accreditato del titolo di Nunzio per tutta la Confederazione Elvetica. Più tardi, dal 1840 al 1844, noi lo vedemmo nuovamente a Torino col titolo di Nunzio Apostolico.

Ma era ormai tempo che un personaggio sì abile e distinto avesse posto nel supremo consiglio della Chiesa, e che la porpora tanto meritata venisse a ricompensarlo del suo zelo e delle sue fatiche: nel Concistoro del 22 Gennaio 1844, fu proclamato Cardinale. Poco dopo da Gregorio XVI fu mandato al Governo della Provincia di Forlì col titolo di Legato, ove sedette fino alla convocazione del Conclave. Là egli amministrò la cosa pubblica

[1] Naselli D'Aragona Pietro (n. Piazza Armerina [Enna] 1784; m. Palermo 1860). Monaco filippino, già vescovo di Piazza, poi arcivescovo di Nicosia.

con saviezza e giustizia; respinse la violenza e i tribunali eccezionali, per cui si meritò la stima di quel popolo, che grazie alla di lui fermezza restò calmo e tranquillo in mezzo alle provincie agitate da dolorosi avvenimenti. Ecco la carriera diplomatica e amministrativa di quel ministro che Pio IX chiamò col plauso di tutta Italia a dividere con lui l'opera difficile e gloriosa di riordinare e condurre il governo dello Stato Romano.

Tutti gli uomini saggi e d'esperienza vedono in questa scelta una preziosa garanzia di un lieto avvenire. Li molti affari trattati dal Gizzi, la parte ch'egli ha preso all'azione del Cattolicismo in Svizzera e nel Belgio, sono altrettanti pegni della sua intelligenza. Uomo di gran cuore, genio distinto, vivo e penetrante, spirito lucido e giusto, carattere leale e generoso, costante ne' suoi disegni, amatore sincero del bene, il Gizzi non trascurerà alcun mezzo per operarlo. Egli conosce l'epoca nostra, lo stato delle popolazioni, le loro tendenze diverse, i stratagemmi della politica, li artificii delle fazioni, le astuzie de' nemici della Chiesa, e in fine gli abusi e i pericoli di quella condiscendenza che chiamasi *moderazione*, ma che in sostanza non è altro che *debolezza*.

Naturalmente franco e amabile, egli è freddo e impassibile in mezzo agli affari. La lunga sua carriera lo ha reso edotto negli affari e gli ha fatto conoscere i personaggi diplomatici di tutti i Gabinetti. In Isvizzera, ove si trovò in tempi difficilissimi, in Sardegna, nel Belgio difese la causa della religione col più gran vigore. Da per tutto infine egli seppe conciliarsi nello stesso tempo la confidenza del potere, dell'episcopato, del Sacerdozio e della Nazione.

Come ognun vede l'elogio fatto del Card. Gizzi dal giornale Francese non potrebbe essere più lusinghiero; ora vedremo l'Eminentissimo all'opera, e giudicheremo imparzialmente se l'arduo compito è peso adeguato alle di lui forze.

È permesso a' scienziati dello Stato il recarsi l'8° Congresso de' Scienziati in Genova.

Cessate le proibizioni del passato Regime, in quest'anno si recano all'8° Congresso degli Scienziati, in Genova, molti membri dell'Accademia Tiberina di Roma ed alcuni Professori della nostra Università, fra i quali tiene principal posto il chiarissimo nostro Prof. Alessandrini, siccome Presidente al Congresso stesso della Sezione di *Zoologia*, *Anatomia comparata* e *Fisiologia*.

Si spera che negli anni avvenire la scientifica radunanza possa aver sede in alcune delle prime Città dello Stato Pontificio.

Onorificenze a due nostri concittadini.

Con Biglietto di Monsignor Maggiordomo del giorno 20 Agosto prossimo passato Sua Santità ha nominato il Prof. Pietro Sabatini, nostro Concittadino, medico primario della Città d'Imola, a chirurgo soprannumerario de' S. Palazzi Apostolici.

Così S. M. il Re di Sardegna nel giorno 31 dello scorso Agosto

nominava Cavaliere dell'ordine insigne de' SS. Maurizio e Lazzaro il Pittore nostro Concittadino Vincenzo Rasori,[1] il quale ha eseguito diversi quadri storici per ordine di quel Monarca.

20 e 27 Settembre. *Corse a' Pubblici giardini della Montagnola.*

Anche in quest'anno hanno avuto luogo nelle Domeniche 20 e 27 Settembre due Corse di Sedioli e di Fantini ne' pubblici giardini della Montagnola. Il successo fu brillantissimo, e l'incasso pure fu grande, quantunque fosse costoso il prezzo dell'ingresso.

29 Settembre. *Gli Anconitani offrono a' Senigalliesi l'amplesso della fratellanza.*

Nel giorno 29 corrente Settembre gli Anconitani offrono con un Indirizzo pieno di nobili sensi e di patriottiche parole, l'amplesso di fratellanza ai Senigalliesi. Questo toccante indirizzo ha ricevuto la maggiore pubblicità e servirà a far tacere una volta per sempre quelle funeste gare municipali di cui si servirono i despoti per tenere divisa l'Italia. Nell'indicato giorno più di mille giovinetti preceduti da Tamburi e dalla Banda Civica, con spiegati vessilli a' colori Pontificii, si sono recati a Senigallia per portarvi una magnifica Bandiera di raso bianco, sulla quale sono dipinti gli stemmi delle Città di Senigallia e di Ancona.

Opposizione del Collegio Cardinalizio alle meditate innovazioni sociali.

Le innovazioni meditate dal Pontefice vanno a rilento, mercè l'ostinata opposizione del Collegio de' Cardinali. Conscio dell'alta sua missione, portiamo lusinga che Pio IX saprà superare gli ostacoli che gli pone sulla via la malvagia setta de' retrogradi, per collocarsi più ardito nel cammino del progresso e della Civiltà. Sopra tale proposito, parmi opportuno il qui notare le parole dell'*Univers*, periodico francese, riguardo alla conosciuta Circolare del Card. Gizzi.

*Parole dell'*Univers, *sulla Circolare Gizzi.*

On ne peut qu'applaudir aux excellentes intentions manifestées par le Pape Pie IX à l'égard de la population pauvre de ses Etats; il faut, en même temps, espérer que les améliorations qu'il entreprend seront encore étendues, *et qu'il ne s'en laissera pas détourner par la crainte des théories et des tendences que la circulaire du Cardinal secrétaire d'Etat condamne peut-être d'une manière trop générale et trop sommaire.*

---

[1] Rasori Vincenzo (n. Bologna 1793; m. ivi 1863). Noto ritrattista e paesista. Nella Pinacoteca di Bologna si trova il suo capolavoro, *Nerone che fugge da Roma*.

Commissione Bolognese e Romagnola nominata dal Congresso Scienziati per osservazioni sulla Pellagra.

Nella penultima tornata della Sezione Medica del Congresso degli Scienziati, si notificò la composizione della Commissione Bolognese-Romagnola, per tener dietro alle osservazioni della Pellagra. Ne fanno parte 19 soggetti, fra i quali il Prof. Baruffi.

25 Settembre. *Grande pioggia.*

Grandi acquazzoni sono caduti in questi giorni. Nel 25 corrente Settembre l'altezza dell'acqua pluviale è stata di 0,m 0005; nel 29, 0,m 0105; dal 30 al 2 Ottobre 0,m 0685. Vedansi le osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio della nostra Università.

Dispensa de' Premj all'Accademia di Belle Arti.

La dispensa de' Premj aggiudicati l'anno scorso, sospesa nel prossimo passato Giugno in causa del Conclave, si celebrerà unitamente a quella de' premj di quest'anno nella grande Aula dell'Accademia il giorno 29 del prossimo Ottobre. Dopo di essa verrà aperta la pubblica Esposizione che durerà a tutto l'8 del successivo Novembre dalle ore 10 alle 3 pomeridiane. Darò in seguito un qualche cenno delle Opere esposte, e che a mio avviso meriteranno d'essere menzionate.

29 Settembre. *Festa di S. Michele nel suburbano Tempio a lui dedicato.*

Anche in quest'anno il giorno sacro all'Arcangelo Michele, si è festeggiato nel suburbano colle ove ammirasi il grandioso Tempio ad esso dedicato. Addobbato a festa tutto il sacro Edifizio, vedevasi in distinto posto collocata l'effigie di Pio IX cui di contro era collocata la seguente Italiana Epigrafe:

« *Al colle al colle memorabile | o genti convicine | dove | rallegrasi nell'annua festività | Il tempio Sacro al Principe della Milizia Celeste | rallegrasi dei riti eucaristici | fra devote preci | In giocondezza di fervide melodie | rallegrasi della Santa Effigie | del Magnanimo Pio | rallegrasi del popolo in effusa religione | giubilante di grato animo | All'Immortale | che letifica il Secolo | O primo vindice di Dio | veglia su l'angelo | che nella possanza d'amore | sperde i luciferi* ».

Il gonfio stile di questa Epigrafe, e le esagerate frasi che peccano di adulazione, sono il carattere distinto de' concetti ed in parte della letteratura di questi giorni, in cui le vive speranze del meglio fanno qualche volta velo all'intelletto!

Grandi ristauri fatti nell'ampio fabbricato di S. Michele in Bosco.

E qui vuole ragione che io dica come nel detto Tempio e in que' grandiosi Chiostri, mercè gli Eminentissimi Legati che quell'amenissimo luogo hanno scelto a loro Villa, siansi praticati importanti ristauri. Anche in quest'anno è stata per intero ristaurata la facciata che guarda al levante. Nell'interno sono pur stati decorosamente ampliati gli esistenti giardini e infatti altri lavori

ad ornamento maggiore del celebre edifizio, fra' quali vuolsi ricordare la collocazione di un bel monumento, portante la statua colossale in marmo del *Pannolini*[1] egregio scienziato.

L'Ottalmiatro Signor Prof. Alessi è in Bologna.

È in Bologna da qualche giorno il rinomato Professore *Ottalmiatro* Italiano Sig. Salvatore Alessi. Durante la sua dimora fra di noi ha corrette con pienissimo successo molte difformità strabistiche, la qual cosa serve giustamente ad accrescergli quella fama che altrove si è procurata.

Monumento decretato in Genova a Cristoforo Colombo.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* ed in molti altri fogli d'Italia un estratto di una bella lettera del Cav. Romani,[2] nome noto a' letterati ed a' poeti, nella quale con elegantissimo stile si fa a descrivere la solenne pompa con cui fu posta la prima pietra al Monumento decretato da' Genovesi a Cristoforo Colombo,[3] nella piazza dell'Acquaverde in Genova nel 27 del passato prossimo Settembre: « Ieri fu compiuto (egli dice) un grande atto di giustizia, aspettato da presso che quattro secoli: jeri la vivente generazione faceva ammenda di un grande errore degli Avi! ».

Ottobre. *Pubblicasi il Bullettino della Società Medico-Chirurgica co' fascicoli di Agosto e Settembre.*

È pubblicato il *Bullettino delle Scienze Mediche della Società Medico-Chirurgica di Bologna* contenente i fascicoli di Agosto e Settembre. Non è mia messe il dire ciò che sia particolarmente contenuto in questi fascicoli, mi limito ad accennarli onde far palese come questa benemerita Società s'adoperi in profondi studj, che guidano ad un migliore sviluppo della scienza Medico-Chirurgica.

Rendiconti Accademici dell'Istituto delle Scienze.

Contemporaneamente vedono la luce in Bologna i *Rendiconti Accademici dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, contenenti notizie compendiate di Patologia e Terapeutica Medica, Patologia e Terapeutica Chirurgica. L'osservazione fatta di sopra vale anche per questa pubblicazione.

---

[1] *recte* Pannilini Francesco (n. Pistoia 1529; m. Bologna 1594). Illustre professore dell'Università di Bologna. Nel 1583 aveva fondato in Bologna un collegio per studenti di lettere. Il collegio, soppresso da Benedetto XIV nel 1754, fu interamente rifatto da Napoleone.

[2] Romani Felice (n. Genova 1788; m. Moneglia [Genova] 1865). Letterato, visse a lungo a Parigi e a Milano. Fu poi direttore della *Gazzetta Piemontese*. Scrisse romanzi, poemi e libretti d'opera tra i quali quello della *Sonnambula* di Bellini.

[3] Colombo Cristoforo (n. Genova 1451; m. Valladolid [Spagna] 1506). Il grande navigatore che nel 1492 scoprì l'America.

Pio IX crea una Commissione di Monsignori per studiare i bisogni, etc.

Nel giorno 3 del corrente Ottobre, il Pontefice, ponendo in non cale, come alcuni vogliono credere, l'opposizione del Sacro Collegio testè manifestata in riguardo alle provvidenze da adottarsi negli attuali urgenti bisogni dello Stato, ha creata una Commissione di Monsignori sotto la Presidenza del Cardinale Gizzi, coll'incarico di presentare un progetto:

1) Per una migliore divisione delle materie e delle attribuzioni tra i diversi Ufficj di Amministrazione pubblica.

2) Per la istituzione di un Consiglio di Ministri, nel quale si discutano tutte le materie degne di considerazione in ogni ramo governativo, per indi rassegnare l'opinamento alla Sovrana decisione.

I componenti la detta Commissione nominati con biglietti di Segreteria di Stato nel giorno 3 Ottobre corrente sono i seguenti:

Nomi de' componenti la Commissione suddetta.

Monsignor Uditore generale della Reverenda Camera Apostolica; Monsignor Governatore di Roma, direttore generale di Polizia; Monsignor Tesoriere generale; Monsignor Presidente delle armi; Monsignor Segretario della Sacra Consulta; i due prelati sostituti della Segreteria di Stato e Mons. Giovanni Rusconi,[1] prelato domestico di Sua Santità; quest'ultimo anche con qualità di Segretario.

18 Ottobre. *Concerto Musicale a beneficio degli Amnistiati.*

Oggi 18 Ottobre ad un'ora pomeridiana, nella Sala del Palazzo Bevilacqua in Via S. Mamolo ha avuto luogo un Concerto vocale ed istrumentale a totale Beneficio de' poveri amnistiati. Vi ha preso parte il violinista egregio Sig. Cesare Emiliano nostro Concittadino, e molti altri dilettanti e professori di Musica di Bologna e forestieri. A quanto narrasi l'incasso è stato abbondante. All'indicato pietoso fine si seguita con incessante zelo a raccogliere volonterose offerte tanto nella Città che nella Provincia. Nelle campagne l'incarico è particolarmente affidato ai Priori delle Comuni. Il nome degli offerenti è fatto di pubblica ragione per mezzo della stampa. A suo tempo darò conto delle somme incassate.

Al benefico fine si raccolgono altre offerte.

Civili discordie a Faenza.

Si rinnovano fra i turbolenti Borghegiani ed i Cittadini di Faenza funeste sanguinose scene di civili discordie, eccitate ne' primi da un Ministro dell'Altare, il Parroco Don Bertoni, nome

[1] Rusconi Giovanni (n. Ancona 1799; m. Roma 1875). Marchese, vicemaggiordomo del pontefice e prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici.

noto nelle storiche pagine delle lunghe calamità delle Romagne. La pubblica forza sostiene il buon diritto de' Cittadini; il Borgo è preso come d'assalto! Una viva scarica di moschetteria vien prolungata per più d'un'ora da ambe le parti; non piccolo è il numero de' feriti: due soli i morti nel conflitto. Ulteriori notizie recano che la calma è ristabilita. Il Don Bertoni si è dato alla fuga salvandosi in Bologna, ove vive nascosto. Agli altri Parrochi del Borgo è stato ingiunto di non sortire dalle loro abitazioni.

Pioggie dirotte dal 12 al 25 Ottobre.

Continue dirotte pioggie recano gravi danni alle Campagne, e ritardano la semina del grano. Ne' giorni 12 e 13 del corrente Ottobre l'altezza della pioggia, secondo le osservazioni dell'Università, fu calcolata 0,m 0060; nel 14 e 15 0,m 0045; nel 21 e 22 0,m 0025. Alle ore 7 antimeridiane del giorno 22 soffiò un vento impetuoso S.O. e ne' giorni 23, 24, 25 l'altezza della pioggia risultò di 0,m 0287.

Il Pontefice ricusa a Roma ed a Bologna l'onore di ricevere il Congresso degli Scienziati.

In seguito delle assicurazioni date dal Principe di Canino[1] al Congresso degli Scienziati in Genova, che il Santo Padre seconderebbe gli sforzi del Congresso, si pregò il Pontefice perchè volesse autorizzare il detto Congresso a radunarsi in Roma nell'anno 1848. Spiace ora assai la notizia che il Santo Padre abbia ricusato l'onore di cui sopra a Roma non pure ma a Bologna ancora. Come scusa del rifiuto si oppone la ristrettezza delle pubbliche finanze. Bologna che per un sì avventuroso avvenimento sentivasi lieta, ora è fatta dolente, perchè ingiustamente si vede rapita una di quelle circostanze che in qualche guisa l'avrebbe rialzata in faccia alla scienza ed in faccia all'Italia.

Il Governo non provvede a' bisogni urgenti di queste popolazioni.

Per lo contrario nella Capitale si pensa a ben tutt'altro; e sappiamo che si sta preparando un Santo Giubileo per l'anno venturo. Così con impopolarità vera, e sfidando direi ad oltranza l'opinione pubblica, si mandano nelle Legazioni numerose patenti d'arruolamento per l'invisa milizia de' volontarj Pontificii; nel mentre che nessun provvedimento si prende dal Governo a frenare i furti, le rapine e le notturne aggressioni entro la Città, che pongono ad ogni ora la vita e le sostanze de' sudditi in

[1] Bonaparte Carlo Luciano (n. Parigi 1803; m. ivi 1857). Principe di Canino, primogenito di Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone. Promosse i congressi degli scienziati, fu deputato alla Costituente Romana del 1849 ed uno dei fautori del nostro Risorgimento.

balìa di malfattori conosciuti ed impuniti. L'amministrazione ed il governo della Provincia sono malauguratamente affidate ad un Preside ignorante, e sempre disposto a paralizzare ogni benefica disposizione che potesse concepire la Sovrana autorità; di qui un urto di contrarie passioni ed un avvicendarsi continuo di timori e di speranze. Tristissimi tempi in cui non è dato il conoscere per qual via si proceda ed a qual fine sia per mirare il Governo!

Sforzi del Partito retrogrado. Manifesto della Gazzetta d'Augusta.

Il seguente manifesto che leggevasi nella *Gazzetta d'Augusta* del 4 corrente Ottobre, farà fede dell'ostinata opposizione che il partito retrogrado (già costituito in Società Segreta, il cui principale focolare risiede in Modena) tenta di suscitare contro le idee di moderazione e di civile progresso militanti sotto il Vessillo del Pontefice.

Roma, 26 Settembre.

Carissimi fratelli, la nostra Santa Religione è presso il suo languire. Lo intruso Pontefice Mastai ne è l'oppressore. Appartiene esso alla *Giovine Italia,* parlano bastantemente le sue gesta. Vigilanza adunque, prudenza e coraggio o Fratelli. Se vi è a cuore, come credo, la Religione dell'Unigenito Dio umanato trionferà. Il Cielo ci assisterà giacchè oltre le braccia Divine, abbiamo quelle del mondo, la destra di Ferdinando I[1] e la sinistra di Ferdinando II.[2] Non cessate pertanto di rammentare ai Fedeli che il germe divoratore resiste indarno ai voleri dell'Altissimo. Il germe divoratore alludente a colui sarà il nostro gergo. Vi sarà poi fatto noto il giorno tremendo della nostra gloria. Il Cielo ci assisterà nell'impresa.

La detta *Gazzetta* aggiunge che il detto Manifesto è stato mandato al Papa, stampato in una Città di Provincia, e che l'autore si ritiene essere il Cardinale Della Genga.[3]

---

[1] Ferdinando I di Asburgo (n. Vienna 1793; m. Jnnsbruck [Austria] 1875). Imperatore d'Austria, era succeduto, nel 1835, a Francesco I. Di scarse capacità e di animo assai mite, fu più incline all'innocuo passatempo della ebanisteria che all'arte del governo. Travolto dalla rivoluzione viennese del marzo 1848, nell'ottobre dello stesso anno abdicò in favore del nipote Francesco Giuseppe, ritirandosi, con la terza moglie, ad Jnnsbruck.

[2] Ferdinando II di Borbone (n. Palermo 1810; m. Caserta 1859). Figlio di Francesco I delle Due Sicilie, divenne re nel 1830 e fu il penultimo re di Napoli.

[3] Della Genga Sermattei Gabriele (n. Assisi [Perugia] 1801; m. Roma 1861). Nipote di Leone XII, nunzio apostolico in Isvizzera, poi arcivescovo di Ferrara, fu membro del *triumvirato rosso* con Altieri e Vannicelli Casoni.

Oh, se alla bontà del cuore di Pio IX andasse congiunta la fortezza dell'animo, e fosse compenetrato dell'alto concetto dell'Italiana indipendenza e libertà, le sorti della Patria e le speranze nostre più presto che non credesi si avvererebbero! E se è vero ciò che Massimo d'Azeglio dice in una sua lettera che in questi giorni corre fra le mani degli Italiani, *che due* cioè *gli sembrano i pericoli da evitarsi: l'uno che può sorgere dal desiderare troppo, o dal desiderare troppo presto adempiute le speranze giustamente concette; l'altro dal lasciarci cogliere ai lacci che ci tende il partito avverso ad ogni riforma, vinto bensì ma non distrutto.* Egli è d'altronde verissimo dall'altro lato che per sanare molte delle dolorosissime nostre piaghe, si conveniva una mano più pronta ed una più energica volontà; la qual nostra opinione crediamo, per le cose di sopra discorse, appoggiata al vero; convinti d'altronde noi pure che il progredire verso uno Stato migliore è necessità dell'epoca, e che la confidenza nostra fa d'uopo riporre nell'animo e nel cuore del Pontefice, avuto riguardo a ciò ch'Egli ha operato ne' promordi del suo Pontificato.

15 Ottobre. *Pastorale veramente evangelica dell'Arcivescovo di Ferrara.*

Mi gode l'animo nel trascrivere in queste pagine la seguente Pastorale dell'Arcivescovo di Ferrara, le cui parole s'inspirano ad un evangelico amore non mai inteso a' nostri dì, e ad una carità veramente cristiana che edifica il cuore de' buoni; carità che vorremmo imitata dall'Arcivescovo Oppizzoni, al quale sarebbe facile, seguendo l'iniziativa aperta dal Segretario di Stato Card. Gizzi, far dimenticare colla beneficenza, l'anticristiana opposizione per lui ostinatamente fatta ne' passati anni, contro alle sale d'asilo, e scuole infantili!

IGNAZIO GIOVANNI CADOLINI[1] ARCIVESCOVO DI FERRARA.

A' suoi dilettissimi Ferraresi pace e benedizione in Gesù Cristo.

Al desiderio da noi espresso nella nostra Notificazione del 4 dello scorso Gennajo, e alle speranze, Figli amatissimi in cuor nostro concepite di vostra efficace cooperazione al nascente *Istituto di Beneficenza,* appieno corrispose il successo, e per le generose vostre largizioni ebbimo in fatti il conforto di vedere infino a quest'oggi favoreggiato e sostenuto il novello Asilo dei Poveri, ed aperta ben anco la via a quella miglior forma ed ampliazione di esso, etc...

---

[1] Cadolini Giovanni Ignazio (n. Cremona 1774; m. Ferrara 1850). Creato cardinale da Gregorio XVI nel 1843; arcivescovo di Ferrara ed uomo di grande pietà.

B.C.A.B.

E però, ci affrettammo ad associarci sagaci cooperatori e a dettare discipline che il conseguimento agevolassero dell'utile divisato scopo. L'Eminentissimo Preside della Provincia degnossi accogliere sotto i suoi validi auspicii l'incipiente Istituto, che avvalorato dal favore dell'autorità e dell'umanissimo proteggimento dell'Esimio Porporato già impromette i risultati i più lieti.

Dopo aver detto del Locale ove sarà collocato il pio istituto, e delle somme erogate all'uopo dal Municipio Ferrarese, etc., seguita così:

Triplice scopo di cotesta beneficenza quello si è di aprire un Ricovero agli impotenti, di dare lavoro con facili manifatture e con giusta mercede ai poveri sani delle membra che non trovassero come occuparsi altrove, e di raccogliere, educare ed impiegare sotto severe discipline presso artieri della Città i fanciulli derelitti, che abbandonati a loro stessi crescono più ne' vizii che nell'età.

Soddisfatto a questo intendimento, e tolto ogni pretesto alla fittizia mendicità, si procederà al Programma del nuovo Istituto, con vie coercitive di Polizia Civile ed Ecclesiastica ad impedire un'accatteria renduta affatto viziosa, nè si lascierà frattanto a misura che si dilati la nascente Beneficenza, di porgere riparo alla turpe industria di coloro che si giovano della questua a solo fomite di colpevole vagabondaggio.

Facendo assegnamento sulla carità Cittadina che si è già mostrata proclive all'Istituto, dice che:

Alcune pie Dame si presteranno con lodevole alacrità al caritatevole officio. Dalla larghezza delle offerte dipenderà il più sollecito conseguimento dei tre fini di Ricovero, Industria, e Asilo de' Fanciulli derelitti...

Ai benefattori sarà sprone e dolcissima ricompensa il riconoscente affetto degli indigenti, loro mercè tratti dallo squallore dell'inopia e le preghiere che in ricambio porgeranno a un Dio d'amore, il plauso de' presenti e de' posteri e sovra tutto le benedizioni del Cielo ....

Questa Pastorale destò ne' Bolognesi la più viva simpatia: varie stampe della medesima furono esposte al pubblico, ma poscia lacerate, si disse per ordine del Card. Vanicelli, cui rincresceva questo tacito rimprovero fatto alla di lui colpevole inerzia!

Aggressione in Bologna. Pattuglie armate di Cittadini.

In seguito di una notturna aggressione con ferite, commessa sul finire di Ottobre nella Piazza di S. Domenico contro certo Signor Notari, persona molto conosciuta, alcuni eletti giovani si sono armati di moschetti e di fucili da caccia, dandosi a percorrere in pattuglie nelle ore della notte le vie della Città, allo

scopo di por fine all'impunito disordine. Ma vi si oppose il Card. Vanicelli, il quale, chiamando a sè i promotori delle pattuglie, li venne ammonendo perchè desistessero dall'arbitraria intrapresa, facendosi loro mallevadore nel tempo stesso di vicina provvidenza, che disse aspettarsi in breve da Roma. A far quindi più imperioso il divieto, volle che numerosi drappelli di Svizzeri con Uffiziali alla testa, si dessero a girare la Città, invitando gli armati Cittadini a ritirarsi alle case loro. Vane riuscirono su tale proposito le rappresentanze esposte al Legato dalle più ragguardevoli e distinte persone di Bologna.

Divieto del Cardinal Legato.

Intanto il Vanicelli, per far tacere le reiterate domande, ed a porre un rimedio alle calamità che turbano la quiete e minacciano la vita de' pacifici Cittadini, ha ordinato che una nuova forza composta di 50 guardie notturne dette *Piantoni*, scelta per la maggior parte fra persone di dubbia fede e di corrotti costumi, perlustri le contrade della Città. È questo il risultato delle cure che pone alla tranquillità di Bologna il povero ingegno del Porporato che ci governa!

Ridicolo provvedimento adottato dal Vanicelli.

Ciò nulla meno buona parte della gioventù, dubitando del provvedimento, seguitano per loro difesa a portare le armi.

30 Ottobre. *La Ristori recita a beneficio degli Amnistiati.*

La celebre Ristori ha declamato al Teatro Contavalli, unitamente a quei Filodrammatici, la *Francesca* del Pellico.[1] L'introito fu destinato a vantaggio de' poveri amnistiati. Torna vano il dire con quanto valore l'egregia artista rappresentasse la parte della protagonista. Fragorosi applausi coronarono il di lei merito e la sua filantropia.

31 detto. *Notificazione diretta a frenare e reprimere i furti e le rapine.*

Sono sempre a parlare del Card. Vanicelli! In forza di speciali facoltà, che dice a lui compartite dal Governo con dispaccio della Segreteria di Stato, il Vanicelli rende noto che a frenare i violenti furti e le continue rapine, saranno aumentate le pene ordinarie ed accelerato l'andamento delle procedure. Tralascio per brevità gli ordinamenti della Notificazione che vi si riferiscono, nella certezza che anche questi mezzi di repressione torneranno come sempre inutili.

Quando pure gli enunciati provvedimenti di pronta e più severa punizione dovessero sortire l'effetto di un salutare esempio, infondendo ne' scellerati un più forte timore, io non so con-

[1] Pellico Silvio (n. Saluzzo [Cuneo] 1788; m. Torino 1854). Patriota e letterato; tutti conoscono *Le mie Prigioni*.

cepire in qual modo costoro saranno per cadere nelle mani della punitiva giustizia, quando il potere politico rimanendo inoperoso ed inerte spettatore di tanti delitti, come pur troppo è accaduto fin qui, tralasci ogni vigilante ricerca ed ogni inquisizione.

Sta per partire per Roma una Deputazione di Cittadini onde ottenere l'Istituzione di una Guardia Urbana.

Una Deputazione composta di alcuni ragguardevoli Cittadini si disponeva a partire per la Capitale, onde rappresentare al Pontefice l'infelice stato di questa Città e Provincia, ed il comune desiderio, giustificato dall'urgente necessità, di ottenere cioè l'istituzione di una Guardia Urbana, cui venisse affidato l'incarico della notturna perlustrazione della Città, unico mezzo di salvezza in cotanto disordine. Era noto ad ognuno come l'assoluta negativa ricevuta in sulle prime in risposta a consimile domanda, derivava dalla mala fede del Cardinal Legato.

Sapeva ognuno che nell'informare il Governo, egli s'era fatto sollecito di smentirne il bisogno; dichiarando la Città essere attualmente più tranquilla che per lo passato, l'attivazione di una Guardia Urbana, per conseguenza pressochè inutile, anzi impolitica, avuto riguardo alle speranze che alcuni concepiscono di ottenere una milizia Civica che avrebbe ricordato la ribelle del 1831.

Novembre. *Si divulga in Teatro la notizia della istituzione della Guardia Cittadina.*

Era la sera del 3 Novembre, e al Gran Teatro Comunale davasi la prima rappresentazione della *Sonnambula*; numeroso auditorio eravi accorso per rallegrarsi in quelle soavissime melodie di Bellini, quando improvvisamente in meno che non si crede, di bocca in bocca [correva] la voce essere giunto da Roma il Decreto che, a' desiderii universali soddisfacendo, concedeva l'istituzione di una Guardia Cittadina. La comune gioja proruppe allora in clamorosi applausi ed in ripetuti evviva al Pontefice Pio IX. Era un batter di mani, un insolito gaudio: da ogni parte sventolavansi bianchi fazzoletti che uniti in molte parti alle gialle cortine de' palchetti, foggiavansi a festoni rappresentanti i colori pontificii. Il Vanicelli fremente di mal represso sdegno scuoteva per ragion di prudenza il proprio fazzoletto fuori dalla sua piccola loggia privata, cui stava di contro l'altra dell'inviso Senatore Marchese Guidotti, che per imitazione seguiva l'esempio del Cardinale.

Pubblica esultanza.

Fra le mille voci che s'alzarono in evviva al Pontefice, a Gizzi ed alle autorità di Bologna, non una sola ricordò i nomi del Vanicelli e del Guidotti! Affinchè poi la festa fosse condegna alla pubblica gioja si volle ripetuto l'*Inno alla Clemenza*,



87.52

PROGRAMMA

DELLE CORSE DI CAVALLI A FANTINI E SEDIOLI

Che avranno luogo nella Montagnola

DOMENICA 19 NOVEMBRE 1848.

CORSE A SEDIOLI

PRIMA CORSA

Num. prog.	GUIDATORI	PROPRIETARI	NOME DEL CAV.	COLORE DEL CAV.
		Signori		
1.	Pietro Vedrana	Raimondi Marco	Lillo	Baio scuro
2.	Lolli Raffaele	Bianchi Cesare	Sandrone	Sauro
3.	Boldrini Folco	Boldrini Folco	Baietto	Baio

SECONDA CORSA

4.	Viola Angelo	Viola Angelo	Pino detto Spolverino	Storno
5.	Cappelli Gio. Batt.	Ceroni Francesco	Dragone	Baio
6.	Vincenzo Boari	Dall'Olio Raffaele	Morino	Moro

TERZA CORSA

7.	Giuseppe Pozzi	Bragaglia Luigi	Lilla	Cavalla storna
8.	David Formica	Waldem Giovanni	Baione	Baio
9.	Luigi Ronchetti	Ricci Emilio	Gigia	Cavalla baia

CORSE A FANTINI

PRIMA CORSA

Num. prog.	FANTINI	PROPRIETARI	COLORE DEL FANTINO	NOME DEL CAV.
1.	David Formica	*Signori* N. N.	Bleu e bianco	Abdelkader
2.	Willam Root	March. Pizzardi	Bleu scuro	Ernani
3.	Leopoldo Pistelli	March. Amorini	Verde	Thiers

SECONDA CORSA

4.	Giovanni Gardinghi	March. Pizzardi	Amaranto	Selim
5.	Felice Galli	Sig. Verona	Rosa chiaro	Lisa
6.	Luigi Vizzani	Sig. Rodriguez	Rosa e bianco	Eclips

TERZA CORSA

7.	John Kent	Sig. Minghetti	Granata e bleu	Emir
8.	Gio. Passarelli	March. Mazzacurati	Nero	Ali
9.	Luigi Finelli	March. Paeca	Celeste e bianco	Samo

Dopo le quali corse seguiranno altre due Corse: la prima dei tre Sedioli vincitori: l'altra dei tre Fantini vincitori; al primo dei quali sarà dato in premio una bandiera ricamata in oro; al secondo una in argento; al terzo una in seta, portanti il motto — SOCCORSO A VENEZIA.

La Banda e il Concerto degli Svizzeri si prestano gratuitamente a rallegrare lo spettacolo.

PREZZO DEI BIGLIETTI D'INGRESSO

Primi Posti Baiocchi 20 - Secondi Posti Baiocchi 5.

SI DARÀ PRINCIPIO ALLE ORE 12.

BOLOGNA. PEI TIPI SASSI. LA COMMISSIONE DI SOCCORSO A VENEZIA.

LE CORSE ALLA MONTAGNOLA.

che alcune sere innanzi era stato eseguito a titolo di beneficenza da molti dilettanti, sulla musica espressamente scritta da certo Sig. Brevelieri. L'improvvisa esecuzione ebbe effetto col concorso di quei pochi dilettanti che per ventura trovavansi in Teatro.

Principio e basi dell'organizzazione della Milizia Cittadina.

In meno che non dicesi si è dato mano all'ordinamento della Milizia Cittadina. Vorrebbesi, a simiglianza di quanto è stato fatto alla Capitale, dividere la Città in 4 Rioni in ciascun de' quali presiedesse un Capo, cui affidarsi colla Polizia la direzione della Milizia stessa. Fra le quattro persone proposte al nobile e gratuito Ufficio, tre solamente ne hanno accettato l'incarico.

Capi Pattuglia.

In questo intervallo coll'autorizzazione del Legato si sono nominati i Capi delle Pattuglie che ogni sera devono perlustrare le vie della Città. Il numero d'ogni Pattuglia è stabilito a non più di Dieci, e a non meno di otto, non compreso il Commesso politico.

Tranquillità in Bologna.

Da alcune sere a questa parte niuna aggressione è accaduta, ed il miglior ordine regna in Bologna. Darò in seguito il nome de' Capi suddetti.

Parte per Roma il Senatore Guidotti.

Il Senatore Guidotti colla Famiglia tutta è partito per Roma. Ignorasi il motivo di questa improvvisa determinazione. V'ha chi crede ch'ei vi si rechi per offrire la sua dimissione non accettata dal Card. Vanicelli; altri ritengono invece che la cagione che colà lo conduce sia perchè voglia esporre di persona al Pontefice, come la gravezza della spesa che riguarda il mantenimento di novecento individui che, suo malgrado, si sono impiegati durante il verno in alcuni pubblici lavori (*) onde alleviare le condizioni de' poveri della Città, sia incompatibile colle forze economiche del Municipio. Col tempo conosceremo la causa vera della partenza.

Esposizione delle opere premiate all'Accademia di Belle Arti.

Sono già aperte da alcuni giorni le sale dell'Accademia delle Belle Arti, ove sono esposte al pubblico le opere premiate di due anni, ed in grande numero gli oggetti d'arte ed i lavori de' nostri dilettanti.

(*) Sono questi lo sbanco del prato o piazza di S. Francesco, ed il ribasso di alcuni terrapieni entro le mura di Bologna, la cui terra trasportasi al di fuori, onde compiere il lavoro de' nuovi viali arborati lungo la via di circumvallazione esterna.

Ristauri de' locali Accademici.

Piacemi di qui ricordare come le Aule e le loggie terrene del Locale dell'Accademia siano state elegantemente ristaurate ed abbellite di Statue e de' bassi rilievi che riproducono esattamente quelli delle porte esterne di S. Petronio. Anche nella Libreria e nella Oploteca si sono operati grandi cambiamenti in modo da formare un insieme gradevolissimo. Tutto ciò, per lode del vero, si deve alle cure del Cardinale Vanicelli e del Cardinale Camerlengo. Il disegno appartiene al Professore di prospettiva Signor Cocchi.[1]

Pitture del Guardassoni.

Fra le opere premiate e le esposte ben poche hanno incontrato il favore del pubblico. Voglionsi però eccettuate da quel numero una pittura a olio del giovane Guardassoni,[2] rappresentante Leonardo da Vinci[3] che muore nelle braccia del Re di Francia,[4] soggetto storico importantissimo che il pittore ha saputo trattare con ingegno ed espressione di affetti, con disegno bastantemente accurato e colorito gradevole. Un altro di lui quadro che rappresenta la riconciliazione di due celebri pittori, Guido e Calvart,[5] è di minor conto. La figura di quest'ultimo è bella anzi che no, non così l'altra di Guido, cui non ha saputo dare quella espressione che si conveniva al sublime ingegno di quel sommo artista.

Scultura e Paesaggi.

Fra le opere di scultura è stato ammirato un busto marmoreo rappresentante il ritratto del *Magistrini*, celebre Professore di calcolo sublime, eseguito con squisito tocco di scalpello e con straordinaria verità di rassomiglianza dal nostro Bolognese Massimiliano Putti.[1] Furono egualmente lodati due quadri di paesaggio eseguiti dall'elegante pittore Sig. Campedelli,[2] socio onorario della nostra Accademia.

[1] Cocchi Francesco (n. Budrio [Bologna] 1788; m. Bologna 1865). Allievo del Basoli e professore di ornato nell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, decorò soprattutto sipari e scene di teatro.

[2] Guardassoni Alessandro (n. Bologna 1819; m. ivi 1888). Trattò soprattutto soggetti di carattere storico e sacro. Suoi lavori si trovano nella Pinacoteca civica di Bologna, nella chiesa dei Cappuccini, in quella di San Martino ed in altre.

[3] Leonardo da Vinci (n. Vinci [Firenze] 1452; m. Cloux d'Amboise [Francia] 1519). Celeberrimo pittore, scultore, ingegnere, scrittore e musicista. Autore dei famosi dipinti *La Gioconda*, *La Vergine delle Rocce* e *L'Ultima Cena*. Morì alla corte di Francesco I di Francia.

[4] Francesco I di Valois (n. Cognac [Francia] 1494; m. Parigi 1547). Figlio di Carlo d'Angoulême e di Luisa di Savoia; regnò dal 1515 alla morte. Rivale di Carlo V imperatore, lo combattè trent'anni. Chiamò alla sua corte sommi artisti italiani, rese obbligatorio l'uso della lingua francese negli atti pubblici e fondò il Collegio di Francia.

[5] *recte* Calvaërt Denis (n. Anversa [Belgio] 1540; m. Bologna 1619). Noto pittore, fondò a Bologna la scuola famosa dalla quale uscirono Guido Reni, l'Albani e il Domenichino.

Guida per l'Accademia.

In questa circostanza si è pubblicata una nuova Guida per questa Accademia di Belle Arti, ricca di interessanti notizie. Ne è l'autore il Sig. Gaetano Giordani, ispettore della Pinacoteca, socio onorario dell'Accademia, conosciuto per il suo lavoro storico sull'Incoronazione di Carlo V[3] in Bologna che or sono 3 anni egli diede alle stampe.

Orazione a Pio IX pubblicata dall'Avvocato A. Pizzoli.

Fra le innumerevoli pubblicazioni del giorno, che si riferiscono alla nostra politica rigenerazione, piacemi di annoverare un'*Orazione alla Santità di Papa Pio IX*, scritta dall'Avv. Andrea Pizzoli,[4] uno de' migliori ornamenti del Fôro Bolognese, ed assai cognito per alcune sue difese Criminali. L'indicata Orazione venne presentata da autorevoli persone nelle mani del Pontefice.

L'unica pecca che potrebbe ritrovarsi nel lavoro del Pizzoli si è questa che il titolo non corrisponde al concetto. Eccettuati i primi paragrafi, chi dirà mai che alle toccanti parole colle quali descrive ed enumera ad uno ad uno i gravissimi mali che affliggono lo Stato, esponendo la necessità di porvi un sollecito ed opportuno riparo, convenga il nome d'Orazione!... Quanto a' pregi di cui questo scritto va adorno, sia per la semplicità dello stile, sia pel morale coraggio col quale il Pizzoli ha saputo esporre le verità che vi si contengono, io non trovo parole che sieno condegne al dovuto elogio.

[1] Putti Massimiliano (n. Bologna 1809; m ivi 1890). Noto scultore, eseguì il monumento di Giovanni Marchetti a Senigallia ed il busto di G. B. Magistrini nel Palazzo Comunale di Bologna, oltre molti monumenti funebri nella Certosa della città. Era fratello del noto scultore Davide, caduto alla Montagnola l'8 agosto 1848.

[2] Campedelli Ottavio (n. Bologna 1792; m. ivi 1862). Pittore paesista e professore.

[3] Carlo V d'Absburgo (n. Gand [Belgio] 1500; m. Yuste [Spagna] 1558). Figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza, re di Spagna ed Imperatore del Sacro Romano Impero. Combattè la Francia e la Turchia e durante il suo regno avvenne la Riforma luterana che riconobbe nel Trattato di Augusta del 1555. Era stato incoronato a Bologna nel 1530 dal papa Clemente VII, nella Chiesa di S. Petronio. Nel 1556 abdicò in favore del figlio Filippo II e del fratello Ferdinando I, ritirandosi in un convento.

[4] Pizzoli Andrea (n. Bologna 1800; m. ivi 1858). Docente di diritto criminale nell'Università di Bologna, partecipò ai moti del '31. Amico del Minghetti e studioso di problemi economici e sociali; deputato di Galliera alla Costituente Romana.

Bolognesi plaudenti Possesso Pontefice in Roma.

Nella pompa solenne del possesso che Pio IX ha preso in Roma il giorno 8 del corrente Novembre, hanno primeggiato in dimostrazioni di giubilo e di gratitudine tutti quei nostri concittadini che colà trovavansi. All'uopo di prendere una parte principale a quella straordinaria festa, fecero costruire sopra una delle vie per le quali doveva passare il corteggio, un grande palco, riccamente apparato di tappeti e di fiori, al quale si aveva accesso da tutte le finestre di una casa ch'essi avevano presa in affitto, discendendo da quello per mezzo di una gradinata fin sulla strada. Nell'atto in cui il sommo Gerarca passava dappresso al detto Palco, alcuni di loro discesero col vessillo della Città di Bologna e con quello del Pontefice, e fattisi innanzi presentarono a Lui fiori e corone, che accolse con lieto e benevolo compiacimento. Anche nel ritorno con affettuoso saluto diede loro un segno non equivoco di sincera soddisfazione. Troppo lungo tornerebbe il dire tutte le dimostrazioni di gioja e le commoventi scene di quella straordinaria esultanza. Furono imbanditi vari pranzi che si chiamarono *Patriotici*, ai quali intervennero sempre in un coi Romani, quelli delle Provincie, e fra questi in maggior numero i Bolognesi. Al Teatro Argentina vi si numerarono più di 400 Coperti.

mmissione reconsulti pilazione lici Civili Criminali.

In conformità delle promesse migliorie relative alla sollecita e retta amministrazione della giustizia Civile e Criminale, il Santo Padre confermando la Commissione di abili Giureconsulti già istituita dal suo predecessore Gregorio XVI, pel regolamento e per la procedura penale, ha voluto estendere gl'incombenti della Commissione medesima all'esame dei Regolamenti Legislativi e giudiziarii per gli affari Civili.

Alla predetta Commissione, con biglietti della Segreteria di Stato del 6 corrente, ha pure aggiunto altri egregi giureconsulti e cioè:

Mons. Ignazio Alberghini, Uditore della S. Rota; Mons. Gian Luigi Bartoli, Avvocato generale del Fisco; Felice Cicognari, Avvocato Concistoriale; Avv. Antonio Silvani di Bologna; Avv. Pietro Pagani d'Imola; Avv. Giuseppe Giuliani di Macerata; Avv. Filippo Leoncilli di Spoleto; Avv. Demetrio Dionisi difensore de' Rei; Dott. Antonio Pagnoncelli uno de' sostituti di Camera; Dott. Saverio Borghi, uno de' Procuratori di Collegio.

La scelta del Silvani e di altri egregii che fecero parte de' comitati del governo rivoluzionario del 1831, hanno incontrato il favore de' liberali, che lodano il Governo che ha saputo farsi

corona di que' benemeriti e sapienti giureconsulti, ponendo da un lato ogni politica preoccupazione.

Si riserva cziandio il Governo di por mente e di adottare i provvedimenti necessarj al miglioramento delle amministrazioni Provinciali e Comunali; e perchè siano apparecchiati gli occorrenti elementi, verranno quanto prima invitati i Presidi delle Provincie ad indicare, sentiti i pareri delle rispettive Congregazioni Governative, quelle riforme che si stimassero opportune in conformità alle disposizioni contenute nell'Editto 5 Luglio 1831, disposizioni che per sventura nostra non vennero mai poste in esecuzione.

Notificazion Governativa Strade Ferr

Proseguesi pure dal Governo con apparente sollecitudine il progetto delle Strade Ferrate, come ne fa fede una Notificazione del Segretario di Stato che incomincia di questa guisa:

Poichè le riforme e i miglioramenti economici son cose di lunga e matura considerazione, volendo pure il Santo Padre che qualche frutto delle sue sollecitudini si mostri nel giorno medesimo che rinnova in tutti i suoi amatissimi sudditi, con solenni e auguste cerimonie, la letizia della Sua Esaltazione al Santo pontificato; la Commissione deputata a preparare le norme fondamentali per la concessione delle Strade ferrate, si è con lodevole premura affrettata di condurre a termine i suoi lavori. Veduta pertanto la relazione della Commissione medesima, la Santità Sua ci ha ordinato di pubblicare le seguenti risoluzioni:

ART. 1. Le linee che il Governo Pontificio considera come di principale importanza, e delle quali autorizza perciò l'esecuzione sono: 1) quella che da Roma per la valle del Sacco mette al confine Napoletano presso Ceprano; 2) quella che congiunge a Roma il Porto d'Anzio; 3) quella da Roma a Civitavecchia; 4) quella che da Roma correndo i luoghi popolosi dell'Umbria com'è principalmente Foligno e la valle del fiume Potenza, mette in Ancona, e quindi da Ancona a Bologna, seguendo le traccie della Via Flaminia Emilia.

Ometto il rimanente per brevità, augurandomi che le parole si traducano in atti. La Notificazione è in data delli 7 Novembre 1846 ed è firmata dal Gizzi.

Osservazioni sulla condizi presente delle cose no

Quantunque i concepiti desiderii di istantanei provvedimenti a' nostri gravissimi mali possano essere di grande momento e forse anco incompatibili col grave incarco di ordinare uno Stato ch'era in isfacelo, forza è pur convenire che queste popolazioni sono passate ad un tratto come per prodigio da morte

a vita, e dal più ostinato dispotismo ad una condizione di civile progresso veramente insperato.

Cittadine milizie, premi d'incoraggiamento a ritrovati dello ingegno, ricompense alla industria, associazioni nazionali, ragionevole censura della stampa, le son cose tutte che fanno credere di sognare, quando pensiamo che, or sono pochi mesi, colpivasi d'anatema tutto ciò che era conforme a' principii di un civile illuminato consorzio.

Società Nazionale per le Strade Ferrate. 3 Novembre 1846.

Intanto si è costituita una Società Nazionale per le Strade-Ferrate dello Stato Pontificio, la quale ha pubblicato il proprio programma, nel quale, fatti i dovuti elogj alla iniziativa presa all'uopo dal Pontefice, si osserva come in questo utilissimo ritrovato de' tempi moderni si debba scorgere la più potente cagione della materiale ricchezza e prosperità dei popoli. Viene poscia a parlare del proprio Statuto e dei lavori ed ordinamenti tecnici che si riferiscono all'Impresa.

La lunghezza del Programma mi dispensa dal trascriverlo per intero in queste pagine. Si sono formate 4 Presidenze che presiederanno alla detta Società, delle quali una risiederà in Roma, e le altre in Bologna, Ancona e Perugia. La presidenza di Bologna per le 4 Legazioni è tenuta dai seguenti: *Silvani Prof. Avv. Antonio, Guiccioli Marchese Ignazio,*[1] *Recchi Gaetano,*[2] *Canestri Conte Pellegrino.*[3] Le Azioni da emettersi saranno di scudi 100 l'una fino al numero di 250 mila.

Periodico ebdomadario delle Vie Ferrate.

Un nuovo Foglio ebdomadario che serve alla circostanza esce ogni Sabbato in Bologna col titolo *Strade Ferrate.*[4] È compilato da alcuni dotti ed egregi geografi nostri concittadini, ed ha per

[1] Guiccioli Ignazio (n. Ravenna 1806; m. Venezia 1879). Membro dell'Alto Consiglio nominato da Pio IX il 13 maggio 1848, deputato alla Costituente Romana, nel 1867 deputato al Parlamento Nazionale per la città di Ravenna.

[2] Recchi Gaetano (n. Ferrara 1800; m. ivi 1872). Avvocato, segretario della Giunta di Pubblica Sicurezza di Ferrara nel 1831, poi membro del governo provvisorio delle Provincie Unite, indi esule. Rientrato con l'amnistia del 1846, fu poi membro della Consulta, deputato di Ferrara alla Costituente Romana, primo ministro di Pio IX e dopo il 1859 deputato al Parlamento Nazionale.

[3] Canestri Trotti Pellegrino (n. Forlì 1801; m. ivi 1877). Conte, ricchissimo, nel '48 e nel '59 fu volontario sui campi dell'Indipendenza. Divenne poi sindaco di Forlì, fondatore della Cassa di Risparmio locale e senatore.

[4] Annunciato con manifesto del 16 luglio 1846, uscì dal 1° agosto dello stesso anno presso il tipografo Tiocchi, al prezzo annuo di scudi 1,80.

principale scopo lo sviluppo, mercè di dotte teorie e di critiche analitiche, di ogni importante quesito che aver possa relazione colle Strade-Ferrate che andranno ad attivarsi fra noi, non lasciando intentate le più accurate ricerche economico-politiche del nostro commercio in Italia.

Opposizione della scolaresca Universitaria alla nomina del Giovanardi alla Cattedra di Testo Civile.

Resa vacante per la morte del Prof. Venturoli[1] la cattedra di Testo Civile, l'Avvocato Clemente Giovanardi,[2] posti in non cale i sacri doveri che dovean legarlo al di lui Maestro Silvani, vi concorreva e, con studiate arti ottenuto il favore del Cardinale Mezzofanti,[3] Prefetto degli Studii e proclive al vecchio ordine di cose, carpiva la Sanzione Sovrana ed otteneva quella Cattedra che al suo primo titolare Silvani sarebbe spettata, se il Card. Oppizzoni Arcicancelliere della nostra Università, penetrato dell'interesse del nostro Studio, si fosse fatto sollecito di mostrarne al Sovrano l'assoluta convenienza.

Pio IX, com'è da credere, non avrebbe esitato a compiere quest'atto di giustizia, che da per se solo discendea dal sublime atto del perdono, avvegnachè il Silvani avea fatto parte del Comitato di Governo nelle politiche vicende del 1831. Esule dalla patria per lunghi anni, potè in sul finire del regno di Gregorio XVI, ottenere alcuni permessi di breve dimora, e quindi la grazia del ritorno definitivo in Bologna. Il repentino cambiamento dell'interna politica dello Stato, ed il concesso generoso perdono, erano motivi sufficienti a persuadere il Silvani che ogni domanda per la vacante Cattedra avrebbe offeso la di lui dignità, sperando che la Sovrana giustizia avrebbe riconosciuto quei suoi primitivi diritti.

16 Novembre. *Come fosse accolta la prima lezione del Giovanardi.*

Avendo pertanto il Giovanardi destinato alla prima lezione il dì 16 Novembre, l'opinion pubblica che da gran tempo l'accusava di smodata ambizione, fatta vindice in questo giorno della pubblica moralità, prorompeva in segni palesi della più alta

[1] Venturoli Gaetano (n. Bologna 1791; m. ivi 1846). Avvocato e docente di testo civile nell'Università di Bologna.

[2] Giovanardi Clemente (n. Bologna 1806; m. ivi 1875). Docente di diritto civile; per le sue conosciute tendenze reazionarie non potè prendere possesso della cattedra che gli fu ridata solo dopo il 1849; era cognato di Ulisse Cassarini.

[3] Mezzofanti Giuseppe Gaspare (n. Bologna 1774; m. Roma 1853). Già bibliotecario dell'Università della sua città natale, poi custode della Biblioteca Vaticana. Fu creato cardinale nel 1837. Celeberrimo poliglotta, noto in tutta Europa: conosceva ben 58 lingue.

indignazione. Infuriate grida frammiste a fischi ed a parole di scherno scoppiarono alla prima parola della lezione, parola ch'ei tentò ripetere per tre volte, ma indarno, perchè da altrettante simili grida ricoperta la di lui voce fu costretto a tacersi e finalmente a dipartirsi dalla male occupata Cattedra!

Alcuni de' suoi amici, che avevano voluto dividere con esso lui i preveduti perigli di quel cimento, intesero allora a sostenerlo e a difenderlo. Accusarono di scortesia la scolaresca che per troppo precipitato giudizio ricusava di ascoltarlo: dissero non convenire a persone gentili ed educate il portarsi a quegli eccessi; udissero in prima, poi giudicassero.

Siccome dagli studenti non faceasi unicamente questione del merito, ma piuttosto della moralità del Professore, così la tempesta infuriò peggio che mai. Fu imposto silenzio a' nuovi oratori della circostanza. La presenza loro in mezzo ad una bollente e generosa gioventù che in quell'atto protestava solennemente contro l'offesa fatta alla moralità pubblica, accrebbe l'universale sdegno più che mai dir si possa; e bene a ragione, avvegnachè i soli nomi di un *Dottor Dalla*, intrigante e pronto a transigere con tutto ciò che è disonesto; di un *Avvocato Massimino Oppi*,[1] delatore, truffatore impunito, lenone della moglie; di un *Cavalier Rossini* freddo egoista, dispregiatore insolente di tutte cose fuori del denaro, bastano a rivoltar l'animo e muovere lo sdegno di tutti gli onesti. Se il Giovanardi avesse avuto maggior conoscenza de' tempi e degli uomini, avrebbe giudicato che quell'appoggio, lungi dal procurargli l'affezione degli studenti, doveva invece essergli fatale.

Fatta vuota la scuola, presso che tutti gli studenti della Università recaronsi improvvisamente senza tumulto all'abitazione dell'Avv. Silvani. Colà giunti, e fermatisi sulla strada, ripeterono con clamorosi evviva il di lui nome e lo esortarono a mostrarsi alla scolaresca che così lietamente lo acclamava. Ma egli per rispetto all'ordine ed al Governo costantemente si ricusò, pregando i più caldi fra i dimostranti a ritirarsi tranquilli alle case loro. Nel susseguente giorno un grande numero di studenti segnarono una circostanziata supplica che in tutta fretta fu diretta al Sovrano, al fine di ottenere dalla di Lui giustizia la revoca della nomina del Giovanardi.

[1] *recte* Oppi Massimiliano (n. Castel S. Pietro Emilia [Bologna] 1811; m. ivi 1871). Legale.

20 Novembre. *Editto dell'Arcicancelliere.*

Intanto un Editto dell'Arcicancelliere Oppizzoni raccomanda alla scolaresca di non turbare con violente dimostrazioni l'ordine pubblico e la quiete della Città, ed aggiunge che fino a nuove determinazioni del Sovrano, la Cattedra di Diritto Civile rimarrà deserta. In conseguenza del quale Editto, si videro scritte a grandi caratteri sulle pareti della Università le seguenti parole: « *Compagni la causa è vinta! costanza, unione, moderazione!* »

Per ossequio alla verità, a parte i demeriti personali del Giovanardi, bisogna però osservare che in tutta questa faccenda vi soffiò per entro, l'uditore Arcivescovile *Don Vincenzo Todeschi*,[1] uomo dottissimo nelle Leggi, ma immorale e prepotente quanto mai dire si possa, il quale mercè la scolaresca volle trarre partito dalla circostanza per vendicarsi del Giovanardi suo personale nemico.

Indirizzo agli Studenti.

Altro pubblico scritto diretto agli studenti veniva loro raccomandando la moderazione ed il rispetto alla Sovrana volontà. Sospettando gli studenti che fosse opera di certo Abate Montanari[2] bene affetto al Giovanardi, in meno che non dicesi lo scritto stesso fu lacerato da' luoghi ove era stato esposto, e fu schernito con ogni sorta di improvvisati epigrammi. Cambiati in seguito d'avviso, gli studenti stessi facevansi a rispondere colla stampa a quell'Indirizzo col seguente ardito linguaggio:

Risposta fatta dagli Studenti all'Indirizzo suddetto.

Volti siccome erano gli animi nostri alla moderazione, a prima giunta, siccome ignari d'onde traesse l'indirizzo inviatoci, fu per noi sospetto. Ma noi non volemmo avvilire l'umanità col cercare dappertutto la colpa.

Ci sia però lecito il dire, che se quella mente gentile, (ed è veramente tale), diretta a bene della gioventù, maggiore conoscenza avesse avuta degli animi nostri, avrebbe a se medesimo risparmiato il dolce officio di consigliare moderazione, siccome vòlto a quelli che compresa già n'avevano l'alta importanza. Il nostro partito più che punire ed atterrire i colpevoli è intento a sostenere la pubblica probità. Non è però da attribuirsi a noi, se quegli il quale si disonora con turpi azioni, soffra la pena del pubblico disprezzo.

Lo comprendemmo (e la memoria ancora ci offende!) che la schiavitù morale produce la schiavitù politica; ma questa viva Dio non sarà la sua

[1] Todeschi o Tedeschi Vincenzo (n. Bologna 1802; m. ivi 1860). Avvocato e uditore della Curia Arcivescovile. Era fratello di mons. Serafino, mansionario della Metropolitana di S. Pietro.

[2] Montanari Antonio (n. Meldola [Forlì] 1814; m. Bologna 1898). Docente universitario, ministro del commercio con Pellegrino Rossi e deputato di Loiano sia alla Costituente Romana del 1849 che all'Assemblea delle Romagne del 1859, poi senatore.

volta, perchè noi procederemo fin dove la libertà civile, l'opinione pubblica e la legge sanzioneranno la rivendicazione di sacrosanti diritti.

Non a pubblici turbamenti vogliamo intese le nostre dimostrazioni, perchè noi lungi dal volere formare un ostacolo al progresso voluto dalle buone intenzioni del nostro augurato felicissimo Sovrano, quel progresso forza della necessità de' tempi, smascherati vogliamo piuttosto quegli indegni, che con orgogliosa baldanza, proprio di chi è indurito a male, tramano nel fomite della loro ambizione di sottoporsi ai piedi la fama di una Università, l'istruzione pubblica, la felicità dello Stato, la gloria Italiana, per mostrarsi elevati su questa rovina, ludibrio ai buoni, trionfo a' malvagi.

Se l'opinion pubblica chiama il Giovanardi un raggiratore, (causa i suoi brogli), se il diritto civile lo dichiara infame - *Si in municipio contra hanc legem ambitus magistratus quis petierit cum infamia punitur* (Lex unica § ad legem Jul. de ambitu) - non a noi si aggravi il rigoroso giudizio d'espulsione ma le Leggi Canoniche ne pronunciano la terribile sentenza e lo cacciano a chiare note (*Infamibus portes non pateant dignitatum*) Reg. 87 de reg. Iur. in sexto. E noi potremo, denigrando la gloria dell'attuale governo, sospettare non dirò minaccie, ma neppure indignazione, adattandoci alla moderazione ed equità di sacre Leggi?

Lo sappia il mondo intero, che noi detestando il Giovanardi, non volemmo essere disturbatori, ma caldi fautori delle Leggi, dell'ordine pubblico; che negando udienza al medesimo, non volemmo porci in lotta coll'autorità del governo, o disprezzare la sanzione Sovrana, ma colmare di ludibrio l'infame che la carpì. Non ritardino dunque le nostre dimostrazioni i benefici sovrani divisamenti; ma sia anzi di buona speranza a Lui, che è inteso al ben essere de' sudditi, alla gloria di se stesso. Scuota un simile esempio la dura cervice dell'ambizioso Giovanardi, il quale se fia disprezzatore dell'opinione pubblica, dessa disprezzerà il ribaldo!!!!

E voi che con nobile e generoso sentire, a noi inculcaste moderazione, abbiatevene un'arra nella buona parte in che prendiamo questo consiglio di Voi che ci amate.

Osservazioni. Nel mentre che dal canto nostro non possiamo approvare l'appassionato linguaggio con cui si condanna, in mezzo al provocato sdegno, il Giovanardi, siccome persona infame, alla pena sanzionata dalle Leggi Canoniche, senza che siano fatte palesi ad ognuno le prove di questo ardimentoso asserto, ci è pur forza convenire nel tempo stesso che l'appellarsi al santo principio della pubblica moralità è cosa nuova e stranissima in questi tempi di universale corruzione, ed è argomento di felicissimo augurio pe' giorni avvenire.

Il dominante partito de' moderati si lagna grandemente di questa opposizione che chiamano inopportuna, e teme che per le sue conseguenze non possa turbare que' legami tanto necessarii che regnano a comune speranza fra il Sovrano ed i sudditi Pontificii. A tal fine alcuni s'adoperano nella miglior guisa a spargere fra gli studenti parole di mansuetudine e di rassegnazione, altri tentano ma invano sempre di persuadere l'ambizioso Giovanardi a rinunziare alla Cattedra.

Altro grave avvenimento provocato dal Vanicelli turba la Città. 23 Novembre.

Nel frattanto che si aspettano su' discorsi casi le Sovrane determinazioni, altro più grave avvenimento provocato dal Legato Vanicelli viene a turbare la Città, e fa temere serie conseguenze. Nella sera del 23 Novembre si rappresentava al Teatro del Corso dalla Comica Compagnia al servizio del Re di Sardegna, una Commedia del Teatro Francese, intitolata *La Famiglia di Cristiano VII, ovvero grandi e piccoli*. L'introito era a beneficio del caratterista Gaetano Gattinelli. La gente vi traeva a folla per ammirarvi il talento dell'Attore. La verità colla quale eseguì la parte del *Dollevans*, destò la comune approvazione. La commedia in alcune parti di grande effetto, per essere molto analoga alle attuali nostre circostanze ed a' nostri desiderii, fu applauditissima e se ne chiamò la replica.

Nel giorno 25 la desiderata commedia veniva promessa al pubblico per la sera. In questa certezza, un grandissimo numero di persone, cui non venne dato di ascoltarla nella prima recita, accorsero a provvedersi dei posti numerati, quando ad un tratto (erano circa le 2 pomeridiane) per improvviso annunzio della indisposizione di un attore, viene per la sera cambiata la rappresentazione. Seppe ognuno essere quella indisposizione un mendicato pretesto; la vera causa discendere dall'assoluto divieto del Cardinal Legato, il quale lungi dal cooperare alla pubblica quiete, procura ogni mezzo per provocare disordini. Lo si dice pertanto venduto anima e corpo alla nemica Austria, e v'ha chi crede che per suscitare tumulti avesse espressamente permessa quella rappresentazione, nella quale sonovi alcune frasi che possono interpretarsi in odio della guarnigione straniera.

Sommossa popolare al Teatro del Corso.

Giunta la sera, il Teatro era più che mai pieno di spettatori; terminata la musica che precede l'alzata del sipario ed accortosi ognuno che altra commedia andavasi a rappresentare, universali grida sorsero a chiedere la *Famiglia di Cristiano VII*. Gli Attori tentarono invano di proseguire, acuti sibili e percosse di bastoni sulle panche copersero la voce loro. Allora fu calata la tela e la musica ricominciò: in quest'intervallo mandavasi dal Direttore degli Spettacoli per il Cardinal Legato nella lusinga

che (fatto consapevole della irritazione del pubblico) volesse recedere dal divieto e concedere la bramata commedia; ma ciò fu invano.

Nella speranza che all'universale desiderio si soddisfacesse si fece nel teatro un assoluto silenzio; rialzato quindi il sipario e scorto che nella non accettata commedia si persisteva, l'indignazione generale divenne più formidabile. Al fine di scongiurarla il Capo Comico (si stenta a crederlo) veniva giurando sull'onore del Direttore di Polizia Cav. Curzi, che soltanto nella prossima sera il pubblico sarebbe appagato.

Queste parole che in altra circostanza avrebbero destato le risa, non fecero che aumentare lo sdegno degli intervenuti. E siccome le moltitudini facilmente trascendono tanto nella gioja che nell'ira, si commisero allora eccessi senza fine: le panche della platea percosse con bastoni furono poste in pezzi; le porte e gli scanni del quint'ordine e dell'arena vennero gettate in fondo alla sala, appena che fu vuota.

Torna vano il dire quale e quanto fosse lo spavento delle donne e de' fanciulli, e con quale fretta si tentasse di uscire dal Teatro. Un soldato della guarnigione Svizzera che trovavasi di guardia sul palco scenico, udendo questo popolare furore montò il fucile ed apprestavasi a tirare il colpo, se nol distoglieva sul punto stesso il Caporale che per ventura stavagli al fianco; se il colpo fosse partito sa Iddio ciò che poteva accadere.

Per buona sorte alcuno non sofferse nella persona. L'indignata moltitudine appena sortita dal Teatro si ricompose alla calma, nè turbò di guisa alcuna la quiete pubblica. Nelle sere successive per volere della Autorità fu chiuso il teatro, ed ebbero così termine prima del tempo le rappresentazioni della Stagione autunnale. Nel giorno appresso il seguente scritto fu pubblicamente per le stampe esposto ne' luoghi più frequentati della Città:

Si chiude il Teatro.

Bolognesi!

n un manifesto a stampa si raccomanda a' Bolognesi di stare uniti tro alle insidie del Legato.

Un Santo, vero Vicario di Cristo, Pio IX stese la mano all'esule, ridonò cuore all'oppresso, e fece di noi un popolo di onore! Chi sarà sconoscente a tanto Benefattore, chi non sente vivo il desiderio di giovare al Grande nell'alta impresa di Ristorazione? Primo imperioso bisogno si è la pace e l'armonia fra governanti e governati. Ma se al Cittadino incombe alto dovere di figliale fiducia, ben più grande è quello di paterna provvidenza perchè ha nelle mani il potere.

Ora se la tranquillità della Provincia fu posta più volte in grave periglio, non ne fu forse colpa la mano che ne regge i destini! Rammentate la Circolare che accompagnava l'Amnistia alle Comuni, la nessuna attività nel secondare le istruzioni di Roma al bene nostro intente; rammentate S. Giorgio, Medicina, Budrio, Bazzano tinte di sangue innocente (*); le pattuglie cittadine contestate con mille raggiri; le schiere di truppe estere che a cimento scorrono tuttavia le pacifiche contrade; il tumulto del Teatro nella scorsa sera, ove (forse per fatale incontro) era di guardia un Ufficiale estero di sanguinosa memoria (**), ciò rammentate e tanti fatti e tanti!

Debbono i destini nostri rimanere in mani sì poco abili a condurli? Che ognuno sia dunque operoso nel convincer Roma di questo miserando stato di cose. A noi non lice di dar consiglio al Sommo che siede in Trono, non lice il tediarlo con continue petizioni; ma è pure nostro sacrosanto dovere l'avvisare a tutti che bene stiano saldi e uniti, onde da questa mala direzione non nascano lagrimose conseguenze: è sacrosanto dovere di dire il vero al Buon Padre, a Lui che è stato tutto amore, tutto giustizia!

Evviva Pio IX.

Ho qui trascritto questo Manifesto non pe' meriti suoi, che non ne ha alcuni, mentre è un aborto di letteratura e di concetti meschinissimi, ma per dare un lume maggiore alla equivoca condizione in cui verte questa provincia per le male arti del partito retrogrado, che esercita ancora non poca preponderanza nelle sfere governative.

Il Card. Vanicelli, offeso nel più vivo dell'animo per l'indicata pubblica accusa, ricorre per vendicarsi all'arresto improvviso di tre scolari, a' quali è ingiunto siccome a promotori del disordine accaduto nel Teatro, di partire incontanente, scortati dalla forza, da Bologna. Si noti che uno di questi scolari trovavasi nella sera del tumulto in letto per indisposizione di salute.

Arresto di 3 Scolari.

Sempre per il mal concepito sdegno contro Bologna, che gli aveva per l'addietro date molte prove di affetto, il Vanicelli ha fatto eseguire altri arresti fra la classe del popolo, ed in par-

Altri arresti.

(*) In questi Paesi della nostra Provincia, dalle autorità ligie al passato governo si sono operati non pochi atti arbitrarj di violenza in nome sempre della legge e dell'ordine pubblico. Il Vanicelli era imperturbabile ai lamenti di quegli oppressi, e lasciava impunite le autorità che avevano abusato del potere.

(**) Era un Uffiziale del Reggimento Estero che in Romagna aveva fatto eseguire una scarica di moschetteria sul popolo; trovavasi questi di guardia al Teatro nella sera del narrato tumulto, e venne prudentemente levato all'istante dal Comando per ordine del Comandante della Piazza.

ticolar guisa contro alcuni poveri proletarii che lavoravano nello sterro delle nuove strade di circumvallazione fuori le mura della Città, i quali avevano spiegate due piccole bandiere pontificie, benedicendo ogni giorno con allegri canti e con evviva il nome di Pio, mercè del quale i municipii s'erano determinati di dare un quotidiano lavoro a' poveri durante la stagione del verno. Ma in questi ingiusti propositi, per buona ventura, non veniva persistendo il Legato, che anzi ordinava, vi fosse o no costretto da giusti reclami di persone autorevoli mossi al superiore governo, ordinava ripeto che quei meschini fossero, dopo pochi giorni di prigionia, posti in libertà; ond'era lecito per questo avvicendarsi di ordini e di contrordini il dubitare che egli avesse smarrito il dono dell'intelletto.

Il Legato revoca in seguito gl'ingiusti suoi ordini.

26 Novembre. *Muore in Parma il Prof. Tommasini.*

Il Nestore della Medicina Italiana, il propagatore della dottrina de' controstimoli, il benemerito e celebre Professore Cav. Giacomo Tommasini, mancò ai vivi in Parma sua patria, alle ore 2 antimeridiane del 26 corrente Novembre, in seguito di acutissima pneumonite, nell'età di circa 77 anni. L'Italia non sarà sola a versare lagrime sulla sua tomba, e la nostra Bologna di particolar guisa ricorderà sempre che un tempo ebbe l'onore di annoverarlo per ben 14 anni fra' suoi scienziati, e dirà ad ognuno come il perdesse per la nequizia de' tempi e per la guerra che gli mosse contro la mediocrità. Sotto il Regno d'Italia ebbe missioni importanti ed estranee alla Medicina. Tutta la Città di Parma ha preso parte a' suoi funerali che riuscirono splendidi e commoventissimi.

5 Decembre. *Si festeggia per tutta Italia il centenario della cacciata de' tedeschi da Genova.*

Nella sera del 5 Decembre grandi fuochi videsi accesi ne' punti più alti delle nostre colline. Si festeggiava una gloria Italiana, un avvenimento accaduto or sono Cent'anni, voglio dire la cacciata de' Tedeschi da Genova. In questa centenaria la consueta ricordanza è stata oltre ogni dire solenne nell'antica Capitale della Liguria, a fronte delle rimostranze dell'Austria. Tutta Italia prese parte a questa festa. Dai monti della Liguria al Regno di Napoli, vivissimi fuochi brillarono in quella notte sopra tutte le più alte cime dell'Appennino. Dignitosa espressione dell'unione di un intero popolo, che anela alla propria indipendenza.

Il Governo Toscano e quello di Modena sempre ligi al dispotismo austriaco, ordinarono l'arresto di alcuni giovani creduti promotori di questa dimostrazione.

Siccome interpreti de' voti della bassa Romagna, Ravenna corrispondeva alla comune esultanza, illuminando le case, e cantando inni di gloria alla Città di Genova. Vuolsi che sotto all'abitazione del Vice Console Austriaco, si udissero voci di *morte a' tedeschi!* Però l'ordine pubblico non venne di alcuna guisa turbato, e terminata la dimostrazione ognuno se ne tornò tranquillo alle proprie case. Contemporaneamente si sparge per tutte le Città d'Italia un Appello che invita gli Italiani a prendere parte a questa festa che si considera nazionale.

Cracovia è incorporata alla Monarchia Austriaca.

Lo sdegno contro lo Straniero si fa più manifesto per la notizia officiale che la Città libera di Cracovia col suo territorio è stata incorporata alla Monarcha Austriaca, in forza di un trattato concluso fra l'Austria, la Prussia e la Russia, segnato fin dal sei dello scorso Novembre. Così il sacrificio della generosa nazione Polacca è compiuto! L'unico asilo della loro libertà è distrutto!

Speranze!

I radicali dimenticando per alcun poco le speranze della attuale nostra rigenerazione, rivolgono di nuovo lo sguardo alla Politica Europea che, per questa violazione del trattato di Vienna, potrebbe subire de' cambiamenti radicali.

Quanto a me credo che le sieno vane lusinghe, dappoichè la Francia se ne sta imperturbabile allo strazio di quella generosa Nazione.

Spontanee offerte per presentare una Spada al Generale Garibaldi che combatte a Monte Video.

E poichè sono a parlare di cose non nostre, dirò che in Bologna, come in altre Città d'Italia, si raccolgono le offerte di tutti coloro cui scalda il petto l'amore della libertà, onde presentare di una spada il genovese Generale Garibaldi,[1] disertore della Marina Sarda, che ora valorosamente combatte con una legione Italiana per la Repubblica di Monte -Video in America.

È a sapersi che da lunga pezza arde nell'America Meridionale fra quella Repubblica e Rosas,[2] Dittatore di Buenos-Ayres una ferocissima guerra. Seicentocinquanta Italiani, quasi tutti (meno pochi antichi ufficiali di Napoleone) operai, agricoltori e mercadanti, essendo stati or son pochi anni accolti e protetti dalla

[1] Garibaldi Giuseppe (n. Nizza 1807; m. Caprera 1882). Il più popolare eroe italiano del Risorgimento.

[2] De Rosas Ortiz Micael (n. Buenos Ayres 1793; m. ivi 1877). Statista abile e crudele, fu a lungo dittatore dell'Argentina. Nel 1852 aveva subìto una sanguinosa sconfitta a Monte Cuseros da parte del Brasile e del Paraguay.

detta Repubblica di Monte-Video, hanno stimato loro debito sia per consonanza di affetti, sia per ricompensa de' ricevuti benefizii, di combattere e di spargere il sangue loro in pro de' generosi loro ospiti.

Misure intorno alla esportazione de' Grani all'Estero.

Un Editto del Segretario di Stato annunzia che pe' timori invalsi in alcune popolazioni dello Stato sulla scarsezza de' Cereali e pel soverchio aumento del prezzo de' medesimi, saranno adottate alcune provvide misure, in riguardo alla estrazione del grano indigeno ed alla introduzione dell'estero.

Queste disposizioni proibitive che vietano l'esportazione all'estero di una delle principali derrate della Provincia e dello Stato, quantunque scusabili per le critiche attuali circostanze, offendono ad ogni modo le leggi preesistenti del libero commercio, senza che valgano a calmare, a mio avviso, i concepiti timori delle popolazioni ed a frenare il monopolio degli incettatori che da lungo tempo si è impadronito del nostro commercio.

Osservazioni dell'Università sulle abbondanti pioggie.

Abbiamo i dati particolari dell'Osservatorio sulle pioggie cadute in questi giorni. Nella notte del 28 al 29 dell'ora scorso Novembre cadde una pioggia che diede in altezza 0,^{m} 0210; nella notte del 2 al 3 corrente Decembre 0,^{m} 0015; dal giorno 3 al mezzodí del 7 0,^{m} 0390; nel giorno 26, 0,^{m} 0315. Nel

12 Decembre. *Prima Neve freddo fortissimo.*

giorno 12 cadde la prima neve: la temperatura atmosferica durante tutto il Decembre si è fatta assai rigida ed il termometro Réaumur è disceso a *sette* gradi sotto lo zero.

Offerte per i danneggiati dalle innondazioni del Tevere.

Altre spontanee offerte si raccolgono di nuovo in Bologna, non minori di paoli cinque per soccorrere que' miseri che sono stati colpiti da una improvvisa innondazione del Tevere, accaduta alle ore 3 pomeridiane del 7 Decembre, in seguito di una terribile meteora che scaricatasi sull'orizzonte, sviluppò una formidabile elettricità, seguita per ben due ore da una violentissima pioggia. Il Tevere uscì quasi subitamente dall'alveo ed allagò molte vie della Città, correndo pel Corso ed allagando le circostanti campagne con gravissimo danno di molti infelici. Roma ebbe a provare una imondazione tale che, dopo quella del 1805, non era a memoria de' più vecchi d'età. Ad un'ora pomeridiana, narra il *Diario* di quella Città, l'Idrometro di Ripetta segnava metri 16,25, e seguitò fino alle ore 3 pomeridiane; quindi principiò a diminuire, in modo che la mattina degli 11, alle 8 antimeridiane, segnava metri 15,31. L'inondazione dell'anno 1805 segnò metri 16,42.

Altro temporale a Genova.

Altro furiosissimo temporale ebbe luogo il 19 corrente nelle acque di Genova alle 2 pomeridiane, recando gravi sinistri specialmente nella Riviera di ponente. Sette legni fra grandi e piccoli sono andati perduti; molti altri furono gravemente danneggiati, o corsero pericolo grandissimo. Si dice che di 14 Battelli da pesca che avevano sciolto da Cornigliano, sette abbiano naufragato colla perdita degli uomini.

Esito delle raccolte fatte in Roma pe' danneggiati del Tevere.

In seguito delle enunciate calamità prodotte dallo straripamento del Tevere, sappiamo da Roma che la deputazione instituita da Sua Santità per raccogliere e distribuire le offerte raccolte a favore de' poveri danneggiati, ha la soddisfazione di far conoscere al pubblico che il risultato delle spontanee caritatevoli raccolte di tutti i ceti della Città di Roma ammontarono alla somma di scudi 16,300; la qual somma dai rispettivi Deputati, nelle Cure e ne' singoli Quartieri loro assegnati, venne prontamente erogata parte in letti, parte in oggetti di vestiario a seconda dei bisogni, parte in soccorsi pecuniarii recati al domicilio de' poveri danneggiati.

Programma del Consiglio Provinciale.

Il Consiglio Provinciale si scuote finalmente dalla consueta inerzia, e dà alle stampe un Programma in senso eminentemente progressivo. Parla di saggie provvidenze che discendono dalla prima Circolare del Card. Gizzi. Energici arditi voti chiudono a comune soddisfazione il programma stesso. I Bolognesi portano fiducia che agli enunciati concetti si dia ascolto, e non restino più lungo tempo allo stato di semplice desiderio, o di parola morta.

Il Vanicelli è rimosso dalla Legazione di Bologna.

I disordini già in prima accennati, causati dalla presenza del Card. Vanicelli in questa Città liberale ed antireazionaria, erano troppo gravi e palesi, perchè il Governo potesse più a lungo persistere, com'era sua mente, nell'idea che la di lui Legazione giungesse al suo termine. Persone affezionate al Governo, avevano con franco e minuto ragguaglio fatto consapevole il Ministero di tutto che veniva accadendo in Bologna. Il protrarre quindi più a lungo il soggiorno di quel Preside, era disdicevole alla bontà del Pontefice, e potea ad ogni istante turbare la tranquillità pubblica.

Fra le persone che a tal'uopo esercitarono la propria influenza col Governo, piacemi d'annoverare il Sig. Marco Min-

ghetti ed il Marchese Luigi Pizzardi,[1] già per me altrove ricordati; i quali tornarono in Patria unitamente al Marchese Luigi Tanari [2] sin dal 25 Novembre prossimo scorso, lietissimi della mission loro così felicemente riuscita, recando belle speranze per ciò che riguarda lo Stato e la Patria nostra.

Il Governo, però, che manca di quell'energica volontà che in questi casi, forza è pur dirlo, sarebbe opportuna, ha nominato, vuolsi per l'adottato sistema di conciliazione, il Card. Vanicelli a Presidente del Censo in Roma, destinando alla nostra Legazione l'*Eminentissimo Luigi Amat.*

A nuovo Legato avremo il Card. Amat.

La pubblica indignazione vorrebbe ancora manifestarsi contro del Vanicelli, accompagnandolo con dimostrazioni ostili fuori della Città, ma per buona ventura non è ancora noto il giorno di sua partenza.

Tentato complotto contro la Milizia Cittadina.

O vera o falsa corre per la Città la voce d'uno scoperto complotto, ordito fra la forza de' Carabinieri ed i malviventi e precettati, contro la milizia Cittadina. Vuolsi che all'esecuzione della congiura fosse stabilita la notte del Natale. Nel sospetto del temuto evento, sono state raddoppiate le Pattuglie de' Cittadini, i quali in onta al divieto ricevuto, si armarono tutti di fucili da caccia e di moschetti. Per buona sorte, fossero le adottate precauzioni, o l'essersi quell'iniquo disegno palesato innanzi tempo, nulla accadde di sinistro. Tutta la Città (in quella notte secondo il costume frequentata per le vie da moltissime persone) si mantenne sicura e tranquilla. Benchè quest'attentato sia stato coperto da un certo mistero, è però a comune notizia che si operarono per conseguenza di quello non pochi arresti di persone sospette, e che alcuni Carabinieri sono stati improvvisamente mandati ad altre destinazioni.

---

[1] Pizzardi Luigi (n. Castelmaggiore [Bologna] 1815; m. Bologna 1871). Studioso di economia e grande benefattore (fondò tra l'altro il Ricovero di Mendicità di Bologna) fu, nel 1848, volontario nel battaglione Zambeccari. Nel 1859 rappresentò Castelmaggiore all'Assemblea delle Romagne.

[2] Tanari Luigi (n. Bologna 1820; m. ivi 1904). Agronomo ed economista. Volontario nell'esercito piemontese nel '48 tra i granatieri di Sardegna, fu, nel '49, chiamato a presiedere la commissione civica per la riforma degli studi. Nel maggio dello stesso anno, andò al quartier generale austriaco a perorare la causa di Bologna assediata. Più tardi animatore della Società Nazionale in Bologna, fu tra i capi dell'insurrezione vittoriosa del 12 giugno 1859. Rappresentò Castel San Pietro all'Assemblea delle Romagne; fu poi prefetto e senatore.

Mons. Pietro Marini, governatore di Roma, è stato creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro segreto del 22 corrente. Questa prima nomina Cardinalizia nella persona del Marini, ben cognito per l'instabilità de' suoi principii politici, ha destata l'universale disapprovazione. Vuolsi che Pio IX abbia voluto affezionarselo co' benefizii, avendo bisogno della sua non comune intelligenza e capacità, che eminentemente lo distingue come primo nel Sacro Collegio Cardinalizio.

Si disapprova la nomina del Marini a Cardinale.

Capitolo IV.

ANNO 1847

Finalmente i pubblici voti vennero esauditi! Nel giorno 3 Gennajo ognuno è fatto certo che il Cardinale Vannicelli, ha lasciato Bologna alle ore 5 antimeridiane del detto giorno. Gennajo.

Sotto gli auspicii pertanto di questa buona novella incomincia il nuovo Anno 1847: la gioja traspare nel volto di tutti i Bolognesi. Un piccolo avviso per le stampe invita i Cittadini all'incontro del nuovo Preside il *Cardinale Luigi Amat*, che dee giungere nel giorno appresso. *Parte da Bologna il Card. Vannicelli.*

L'Amat previene i comuni desiderii, e nello stesso giorno della partenza del Vannicelli, giunge improvvisamente fra noi. Gran parte di popolo che ne sospettava l'arrivo, lo conduce fra i plausi universali dalla Porta Maggiore fino al Palazzo Pubblico. Nella sera si prendono concerti fra i Cittadini al fine di festeggiarlo nel giorno seguente. *Il Card. Amat giunge in Bologna.*

Colla seguente Notificazione Egli annunzia il suo arrivo in Bologna: *Sua Notificazione.*

Notificazione

Luigi del titolo di S. Maria in Via della S. R. C. Prete Card. Amat, della Città e Provincia di Bologna Legato Apostolico.

Bolognesi!

Quel Grande che per Provvidenza Divina siede sulla Cattedra di Pietro, Quel Magnanimo che fu sollecito ad asciugare le lagrime de' suoi Figli, Quel Pio che il mondo ammira, a Voi Ci invia quale interprete del Suo Sovrano volere, che tutto intento alla felicità del suo popolo deve essere secondato dal medesimo col rispetto alla nostra S. Religione, con la obbedienza alle Leggi, colla sommissione alle Autorità. Convinto Egli dell'amore de' suoi sudditi, convinto della loro riconoscenza in tante guise esternata,

brama solo oggi da Voi che, continuando nell'esercizio di così indispensabili doveri, maggior largo abbia a beneficarvi quel cuore che ogni giorno più s'infiamma col fuoco della Religione pel ben'essere delli stessi suoi Figli.

Data a Noi pertanto siffatta onorevole missione, Noi che per dolci e grati ricordi conosciamo quanto Voi siete commendevoli, mentre ce ne reputiamo immeritevoli, non possiamo a meno di rammentarvi quale ne debba essere la vostra sociale corrispondenza. Affidati quindi all'animo Paterno del Sovrano, lasciate che con la continuazione della pace e della tranquillità tanto necessaria al ben'essere de' Popoli, sviluppi Egli liberamente quanto vi ha manifestato per organo del suo primo Ministro. Lasciate che Esso, cui le bisogna vostre sono note, colla calma e con la confidenza, che tanto vi distinguono, liberamente vi appresti quei rimedj che nella Sua alta mente ha già predisposti. Lasciate infine che Chi è stato destinato a Suo interprete presso di Voi, lo sia anche il Vostro presso della Sua sacra Persona, onde in ogni incontro meglio Gli possan essere manifestati i vostri giusti desiderj.

Bolognesi! ogni Nostro Studio, tutti i Nostri sforzi concorreranno insieme a sostenerci nella risoluta determinazione di procurarvi il Bene: quel bene che vi deve consolidare la pace, la tranquillità, e con queste indispensabili compagne apportarvi tutti quei miglioramenti, che appagando i vostri onesti voti, Vi faranno progredire nella vera felicità.

Data in Bologna dal Palazzo Apostolico di Nostra residenza questo dì 3 Gennaio 1847.

LUIGI Card. AMAT.

Bologna festeggia il nuovo Legato.

Un avviso pubblico invita la Pattuglia Cittadina ed il corpo degli scolari a recarsi in sul mattino del giorno 4 ad un convegno nella Seliciata di Strada Maggiore, circa al mezzodì. Colà raccolti all'ora suddetta, preceduti da una Banda musicale, formata dai migliori Professori e Dilettanti della Città, partivano in buon ordine con bandiera Pontificia in testa gli scolari di tutte le facoltà: dietro a loro venivano gli amnistiati a capo de' quali vedevasi l'Avv. Giuseppe Galetti; quindi la cittadina milizia in ordine militare con piccole bandiere portate dai Capi-fila. Marciavano di conserva lungo la Strada Maggiore, fra una folla di popolo che plaudiva e faceva echeggiar l'aere di replicati evviva al Pontefice. Giunti in sulla Piazza del Nettuno, e postisi di fronte al Palazzo Apostolico, l'Amat presentossi ad una delle finestre per ricevere l'omaggio che al Sovrano ed a Lui tributavano i Bolognesi. A' replicati evviva che furono fatti a Pio IX rispose Egli pure battendo per più volte le mani, in segno non equivoco di sentita gioja e gratitudine. A quelli che gli stavano vicini disse essere sorpreso della singolare unione che regnava fra i Bolognesi. In mezzo a tanta festa s'udì pure echeggiare il nome d'Italia, di Patria, di unione, etc. Nel mentre

che la musica proseguiva i suoi concerti, le composte fila si mossero intorno alla Piazza e finalmente coll'ordine stesso con cui erano venute si ritirarono. Giunta la sera tutta la Città videsi per spontaneo moto illuminata. Nella sera poi del giorno seguente, l'Eminentissimo Amat veniva invitato dal Municipio a recarsi al gran Teatro del Comune, elegantemente illuminato a giorno, onde assistere alla rappresentazione del *Roberto il Diavolo* di Mayerber.[1] Le case tutte lungo la strada ch'Ei percorse erano illuminate. Torna vano il dire quanto fosse il popolo accorso entro e fuori del Teatro.

Festa offerta all'Amat al Teatro Comunale.

La gioja manifestatasi in mezzo alla folla venne aumentandosi per la notizia volata di bocca in bocca delle dimissioni date dal Governo al Segretario Generale di Legazione, Conte Gamberini, al Bertuccini [2] impiegato alla direzione di Polizia, ed al Zama commissario della Polizia stessa. Bologna tutta se ne rallegrava per vedere costoro condannati dal Governo a quel giusto disprezzo che si erano meritato per le passate loro nequizie.

Dimissioni del Segretario Gamberini, del Bertuccini e del Zama.

Facile è pertanto l'indovinare da quanti applausi fosse salutato l'Eminentissimo Amat, allorchè si presentò al pubblico nel suo Palco particolare. A rendere più decorosa la Festa il Municipio fece distribuire abbondantissimi rinfreschi a tutti i palchi. Negli intervalli de' cinque atti dell'Opera si replicavano gli evviva al Pontefice ed al nuovo Preside: quattro grandi vessilli serici dei colori Pontificii furono posti ai lati del proscenio, ed a quelli della Porta Maggiore della Sala. Improvvisamente una catena di bianchi fazzoletti insieme congiunti da palco a palco, ed annodati ad altre catene simmetricamente composte nella platea, indicarono il simbolo dell'unione che fu salutato da clamorosissimi applausi. Al di fuori pure d'ogni loggia o palchetto fu esposta la poesia del giovane Maccolini, inspirata a liberi concetti. A tanta gioja rispose lo stesso Amat, col batter delle mani e collo sventolare il proprio fazzoletto.

Dimostrazioni di pubblica gioja.

Terminata la rappresentazione, mi duole il dirlo, furono d'improvviso staccati i cavalli dalla Carrozza dell'Eminentissimo, che suo malgrado dovè aderire all'instanti desiderj di alcuni del

La gioja eccede in atti di servilità.

---

[1] Liehmann Beer Jacob, detto Meyerbeer (n. Berlino 1791; m. Parigi 1864). Celebre compositore, autore tra l'altro de *L'Africana* e *Gli Ugonotti*.

[2] Bertuccini Giovanni Antonio (n. Bologna 1772; m. ivi 1849). Ex militare e possidente.

popolo che vollero a forza di braccia trascinarlo fino alla sua residenza; sordi alle insinuazioni ed alle preghiere de' saggi Cittadini che a tanta degradazione caldamente venivano opponendosi. Nel quale eccesso, tanto contrario alla umana dignità, furono condotti (convien pur dirlo) dalle stesse troppo clamorose dimostrazioni della classe distinta e civile della Città, cui non è ancor noto che, anche alla pubblica gioja ed alle feste, conviene porre un limite, oltrepassando il quale si offende la dignità del popolo e la modestia insieme di coloro cui sono dirette. Che se per sventura a' concepiti desiderj, succede poscia il disinganno, allora giunge inopportuno e ridicolo il pentimento, producendo il più delle volte deplorabili effetti.

È pubblicata la seguente Notificazione del Card. Gizzi:

ivieto zione reali.

Coll'Editto del 1° del passato Decembre diretto a stabilire una Cifra conveniente pel permesso di introduzione, o pel divieto di estrazione dei cereali all'estero, la Santità di N. S. dichiarò nell'Articolo V, che in casi positivi e reali bisogni sarebbonsi adottati provvedimenti straordinarii. Riunite le principali notizie sul quantitativo del grano e del granturco esistente nello Stato Pontificio, e visto che pel non abbondante raccolto alcune Provincie sono in difetto de' generi suddetti, onde hanno bisogno di sussidio da quelle in cui ve n'è soprabbondanza; e considerato che se questa soprabbondanza di granaglie fosse spedita all'estero, si comprometterebbe la sussistenza di molte popolazioni; la S. S., riflettendo anche alle intemperie attuali della Stagione che danneggia i seminati, ha riconosciuta l'assoluta necessità di vietare la estrazione all'estero del grano, del granturco, e delle rispettive farine, fino a tanto che non sia rimosso il pericolo del pubblico bisogno. Con queste disposizioni non s'intende vietata la imbarcazione del grano, del granturco e delle rispettive farine da circolare per l'interno dello Stato: osservata sempre la consueta garanzia delle reversali.

La Deputazione dell'Annona e Grascia di Roma, la Congregazione Annonaria di Forlì, non che i Presidi delle Provincie, ed il Ministro Doganale, sono incaricati della esecuzione.

empre estione attedra bblico iritto.

Facendo ritorno alla sospesa questione intorno alla Cattedra di Pubblico Diritto, al fine di offrire i dettagli del dispiacevole racconto, ci conviene notare, che alla supplica diretta dagli studenti al Pontefice, fu data una negativa risposta. Ottenuta la nomina secondo le forme legali, il Giovanardi doveva salire la contrastatagli Cattedra in onta alla opposizione della scolaresca, ed alla opinione de' liberali. L'Arcicancelliere Oppizzoni, fin dagli ultimi giorni di Decembre, aveva chiamati a sè alcuni de' più caldi oppositori per significar loro la Sovrana volontà, invitandoli a sottomettersi di buon grado, onde non turbare con ulteriori dimostrazioni la pace della Città. Gli studenti invitati dall'Oppizzoni, vennero insistendo per vedere il negativo Decreto, ma ciò fu indarno. Il Decreto pur nullameno esisteva, ma a niuno, compreso il Giovanardi, fu dato di osservarlo.

Confidando in questo mistero la maggior parte degli studenti persisteva nella opposizione; altri titubavano. Erano già trascorsi non pochi giorni, nè si potea presagire ciò che sarebbe accaduto, quando nel 9 Gennajo (era un sabbato) per mezzo de' soliti Cartelli, videsi entro l'Università annunziata pel Lunedì undici, la lezione di Giovanardi. La scolaresca è di nuovo sull'allarme! Durante la domenica si tengono adunanze per determinare se convenga persistere nella opposizione, mostrandosi coerenti all'opinione pubblica ed al proclamato principio della moralità, o se debbasi per lo contrario piegare il capo alla volontà del Governo.

Quest'ultima è l'opinione de' moderati, i quali vengono ricordando che nella supplica degli studenti, le sorti loro erano poste nella volontà del Pontefice. Cionullostante la vince il partito oppositore; ond'è che la Città è in qualche apprensione, giustamente temendo che questo incidente provocato dalla ostinata ambizione d'un intrigante, possa dare origine a gravi dispiacenze, e turbare l'andamento tranquillo della cosa pubblica.

Poco prima delle nove antimeridiane del giorno 11, ora fissata alla Lezione, le loggie della Università e la via di San Donato erano piene di scolaresca e di cittadini; Giovanardi è atteso invano: che è che non è? che il timore l'abbia sorpreso? Alcuni poliziotti, mandati forse a bella posta nelle vicinanze della Università, da chi ama promuovere il tumulto, furono furiosamente posti in fuga con palle di neve, sassi e pomi cotti; erano questi ultimi riserbati pel Giovanardi quando avesse ardito di salire la Cattedra! Ne' giorni susseguenti gli animi rimasero in sospeso. Nel frattanto persone autorevoli scongiurano il Giovanardi di cedere all'opinione pubblica: lettere e preghiere degli amici lo consigliano di evitare il grave pericolo che lo minaccia, mediante una volontaria rinuncia. Finalmente piacque al Cielo di piegare la pertinacia dell'ambizioso Avvocato! Nel giorno 15 pertanto in meno che non dicesi viene in cognizione di tutti che il Giovanardi ha offerta la propria dimissione, redatta per mano di un Notajo, alla Cancelleria dell'Università, e presso l'Arcicancelliere della medesima, salve le condizioni seguenti, di andare

cioè fregiato del titolo di Professore, e di potere pubblicare per le stampe i documenti della Segreteria di Stato relativi alla di lui nomina, ed a quant'altro era accaduto in appresso. Per questo desiderato caso ritorna per alcun poco la gioja nell'animo de' Bolognesi, che da qualche tempo stanno, come mi farò a dire, fra il timore e la speranza.

Giubileo universale. Un Giubileo universale ordinato dal Pontefice con amplissima facoltà di assolvere i fedeli da censure e da peccati i più gravi, ebbe principio in Roma fin dal giorno dello scorso mese e terminò col 27 del mese stesso. Ciò ha pure avuto luogo tra noi, prendendo cominciamento nel giorno 20 Decembre, e terminando col 10 del corrente Gennajo.

Osservazioni. A queste religiose formalità che non passano, come suol dirsi, la prima pelle, bisogna abituarsi quando si vive sotto il Governo Sacerdotale. Una ipocrisia di più od una di meno non toglie che il mondo cammini sulla via del civile e filosofico progresso!

La pioggia caduta fra le 3 e le 4 ore pomeridiane del giorno 8 diede in altezza 0,^{m} 0065. Durante Gennajo ha dominato la nebbia.

Malcontento per l'incarire de' cereali. L'incarire delle granaglie e la piccolezza del pane (*) produce un generale malcontento nel popolo. Le misure adottate non ha guari intorno alla esportazione de' cereali sono giunte forse un po' tardi, ed a quel che dicesi, non sono perfettamente osservate, com'era a desiderarsi per la pubblica tranquillità; esercitandosi tuttavia impunemente il contrabbando. Cionullostante io sono d'avviso che il solo monopolio sia la vera sorgente di questa scarsezza. Il timor panico, come accade sempre in simili eventi, viene aumentando le angustie della classe indigente, ed i timori insieme del Governo.

Timori di carestia.

Parlasi di Forni normali. Parlasi di Forni normali, ma a quali mezzi ricorrere nella mancanza di una frumentaria, onde provvedere il genere necessario, quando com'è da credersi, a questi Forni esclusivamente accorresse l'intera popolazione! Supposto che il male derivi non dalla vera scarsezza de' cereali, ma dal monopolio, che il Governo,

(*) Diciotto oncie di pane costano bajocchi 4. Il frumento si vende scudi 3,20 la Corba; il frumentone scudi 2,15. I quali prezzi se a dire il vero sono cari, avuto riguardo al passato, non sono però tali da indurre il popolo nel timore della fame, quando la carne, il riso, i faggioli si vendono tuttavia a buon mercato.

nelle circostanze del nostro commercio, non può frenare; perchè non si ha ricorso, dicono alcuni, a pubblici lavori, all'uopo di migliorare la condizione finanziaria del povero? A questo avviso si oppone la poco buona fortuna del pubblico erario, e le aumentate gravezze de' Comuni. Se però le bisogna avessero ad acquistare un carattere più grave, e minacciassero (ciò che io non credo) un imminente pericolo, certo che sarebbe saggio e prudente consiglio l'avere ricorso per mezzo di prestiti agli accennati opportunissimi rimedii.

Nel riconoscere un'esistenza a vero dire infelice nelle classi povere particolarmente della Campagna, alle quali è mancato in questo anno, in causa delle intemperie, il consueto lavoro de' terreni, forza è pur convenire che in generale questa decantata miseria è un parto d'immaginazioni riscaldate, o il frutto d'un timor panico insinuatosi, come di leggieri succede in simili circostanze, fra il popolo stesso. In ogni ipotesi l'apprensione è grave e dà a temere sinistre conseguenze.

La plebaglia si mostra arrogante ed ardita. Da alcuni giorni a questa parte il basso popolo (forse eccitato dal tenebroso partito avverso al governo ed alla civiltà) si mostra palesemente arrogante ed ardito. In mezzo però a queste poco liete vicende giunge la grata novella che il Pontefice ha nella sera delli 13 Gennajo arringato il Popolo. Un giornale di Roma ci riporta questo avvenimento colle seguenti parole:

Il Santo Padre ha arringato il Popolo Romano.

Fu avvenimento ai Romani insolito, ma gratissimo alla loro pietà, che la sera del 13 comparisse non aspettato da alcuno, a predicare sul palco di S. Andrea della Valle il Beatissimo Padre, che con paterne ed eloquenti parole mise fine ai solenni spirituali esercizi con tanto plauso e concorso predicati dal P. Ventura.[1] Raccomandò si onorasse Iddio come autore d'ogni bene, e a Lui si riferissero tutte le acclamazioni e grazie che il Popolo Romano aveva sin qui fatto al Vicario di Cristo. Egli già le aveva riferite a Dio, a cui solo unicamente si debbono, quando dalla loggia del Quirinale, nel gradire l'onorata corona che gli faceva d'ogni intorno il popolo, invocò sopra di lui le celestiali benedizioni. Esortò a fuggire il vizio della bestemmia, che tanto oltraggia il nome di Dio, che vuole essere sempre da noi benedetto, ed inculcò per ultimo ricordo l'emendazione del mal costume che affievolisce il corpo e l'anima. Infine confortò la gioventù a vivere nella grazia di Dio, la quale fervorosamente fu da Lui supplicata per tutta la Cristiana famiglia di cui conoscevasi per non degno Padre e Pastore.

[1] Ventura Gioachino (n. Palermo 1792; m. Versailles 1861). Gesuita, poi generale dei Teatini e docente di diritto pubblico, nel 1849 aderì alla Repubblica Romana.

20 Gennajo. *Banchetto e trattenimento Musicale dato dalla Società del Casino al Card. Amat.*

La nostra Società del Casino ha offerto al Card. Amat nella sera decontro, un trattenimento musicale ed un lautissimo Banchetto nelle proprie sale elegantemente ornate con singolarissima magnificenza. Appena terminata la musica, videsi aperta la grande sala del convito, ove erano assise alla mensa oltre cento Signore abbigliate col maggior lusso, le quali fecero corona all'Eminentissimo, che al dire d'alcuni parve in quel momento, anzichè un Cardinale, un Sultano!

Anche in questa circostanza Egli si mostrò di gentilissimi modi, e fu o meglio si sforzò di essere gioviale, avuto riguardo alla poco gradevole sensazione ch'egli ebbe a provare nell'udire fra gli applausi del popolo, che era affollatissimo in sulla strada, le parole « *Eminenza dateci il pane grosso!* ». Le quali voci pronunziate da pochi che non erano dell'infima classe, bastarono a turbare di qualche guisa la serenità del di lui animo.

Una triplice salva di applausi coronarono i Brindisi che il Conte Giovanni Massei, che tenea le veci di presidente della nobile società, portò all'Augusto Sovrano, ed al suo Legato; il quale con molta dignità corrispose innalzando il proprio bicchiere che per la prima volta fu pieno, non avendo durante il convito preso nè cibo, nè bevanda alcuna. Appena levate le mense il Cardinale se ne partiva, ringraziando cortesemente la Società. Presero allora parte al Banchetto gli uomini tutti in diverse riprese, avvegnachè il loro numero supera i trecento. Il Ballo chiudeva la festa, che per lo splendore e la pompa che adornavano le vaste sale dell'antico Palazzo Bolognini, ora Amorini, per la lautezza de' trattamenti, e per la letizia che vi regnò, fu giudicata degna di una Capitale.

La Società stessa offre un soccorso a' Poveri della Parrocchia.

Per far tacere la suscettibilità delle classi povere, la nobile Società per mezzo della sua Direzione decretava un soccorso di oltre cento Scudi, che fece dispensare a' poveri del perimetro Parrocchiale. Nullameno, siccome la è difficile cosa l'incontrare nel genio di tutti, molti essendo gl'incontentabili, varii furono sopra questa festa i giudizii, e molti fors'anche gl'ingiusti biasimi che si sono uditi.

21 Gennajo. *È proibito in Roma l'accattonaggio.*

E poichè sono a parlare dei poveri, noterò che Mons. Grassellini,[1] governatore di Roma, ne' scorsi giorni fece raccogliere

[1] Grassellini Gaspare (n. Palermo 1796; m. Frascati [Roma] 1875). Capo di varie delegazioni nello Stato Pontificio e governatore di Roma nel 1847. Avverso sempre ad ogni mutamento. Fu creato cardinale nel 1856.

per le vie della Città, e rinchiudere in un Ricovero circa 200 accattoni. Dispose quindi che i forestieri fossero respinti ai loro paesi, assumendo di prendere altri opportuni provvedimenti per far cessare l'accattonaggio, onde i vagabondi di mestiere tralascino di attendere oziosamente come dice Tacito[1] *Ann.* II, 38, *aliena subsidia, sibi ignavi nobis graves.* Il popolo ed i più distinti personaggi anche esteri applaudiscono a tale misura di Polizia, che è analoga alla intenzione del Pontefice, espressa nella Circolare del 24 Agosto 1846; e la considerano quale preludio di altre utili disposizioni.

Non si dubita che gli asili aperti in Roma alla cristiana Carità non sieno per concorrere alla buona riuscita di cotali misure, accogliendo coloro che meritano d'essere soccorsi. E noi saremmo veramente desiderosi di vedere esteso questo benefizio anche a Bologna, fatta ripiena di oziosi e di vagabondi, mentre è la Città forse la più ricca in Italia d'ogni guisa di pie istituzioni, alle quali non manca che una retta ed unificata amministrazione.

Si desidera estesa anche fra noi la provvida misura!

La pubblica gioja che dovrebbe far lieti gli animi in questi giorni di Carnevale, è di frequente turbata da alcuni avvenimenti dispiacevoli che qui non imprendo a narrare sia per amore di brevità, che per dimenticarli se pur fosse possibile. Pure non voglio tacere il seguente fatto, il quale di certa guisa ha rapporto colle cose di sopra discorse, e fa manifesto che in queste popolari sommosse havvi sempre un occulto potere che le promuove.

Popolare sommossa in Cesenatico.

Nel 22 corrente si seppe in Bologna che a Cesenatico, piccolo paese marittimo sulla riva dell'Adriatico, poco lungi da Cesena, una numerosa banda d'uomini armati ha tentato d'impadronirsi a viva forza di una rilevante partita di grani che trasportavasi ne' magazzeni d'alcuni proprietarii. Per la sparsa voce che quelle granaglie fossero per asportarsi fuori dello Stato, il popolo diè nelle furie e minacciò d'impadronirsi di que' grani col derubarli a' proprietarii. La piccola forza militare che risiedeva nel paese, tentò di opporsi, ma fu respinta: ingrossata in appresso da alcune compagnie della guarnigione estera mandate in ajuto da Cesena, non che da molti paesani che volonterosi avevan dato di piglio alle armi per difendere l'ordine e la proprietà, la mischia ricominciò più forte di prima.

[1] Tacito (n. Terni 54 d. C.; m. Roma 140 d. C.). Il più grande storico latino, autore degli *Annali*, della *Germania* e della *Vita di Agricola*.

Quattro o cinque morti e ben 40 feriti furono il risultato di questa sommossa, provocata forse da chi cerca ogni mezzo per turbare il presente ordine di cose. Il popolo cedè alla forza superiore, ma dicesi che siasi ritirato coll'armi, pronto alla riscossa. Preghiamo il cielo perchè illumini la plebe e dia coraggio al Governo onde provveda a' bisogni del povero con savie misure, e faccia mostra in egual tempo di quella energia che verrà a salvarlo nella lotta che i malvagi non cessano dal suscitargli contro.

Altri fatti di simil genere, meno clamorosi del raccontato, sono accaduti e vanno tuttavia accadendo nella nostra Provincia, ed in alcune altre parti della Romagna.

Gli avvenimenti di Ferrara, fanno sospendere ai Bolognesi la domanda della Guardia Civica.

Aveano i Bolognesi ogni cosa disposta per chiedere formalmente, col mezzo di una Deputazione al Card. Amat, il sospirato permesso di attivare una Guardia Civica, che della divisa e di tutti gli onori e discipline militari andasse fregiata, quando gli avvenimenti di Ferrara, che io dirò in breve, ne sospesero la domanda.

Non sapendo spiegare come alla sola Bologna fosse concessa una guardia Cittadina, i Ferraresi fatti confidenti nelle miti ed amorevoli disposizioni del Governo, con ispontaneo impulso si diedero a formare una guardia o milizia, alla quale affidavano a somiglianza della nostra, la tranquillità e sicurezza della Città, da qualche tempo turbata da furti ed aggressioni notturne. Alla improvvisa determinazione si è opposto il Cardinale Ugolini,[1] che per ciò ha incontrata la pubblica indignazione, che si è appalesata per mezzo di atti e di scritti ingiuriosi. Quindi è che da alcuni giorni se ne sta rinchiuso nel proprio Palazzo, quasi in volontario carcere. Intanto il Sig. Constabili, uno de' più ricchi proprietarj della Città, parte per Roma, all'uopo di umiliare al Santo Padre le lagnanze ed i voti di Ferrara, Città a lui affezionatissima e calda del presente ordine di cose. Nel mentre che il Constabili viaggiava per la Capitale, i Magistrati municipali presi dallo sdegno, con volontario atto si deponevano dalla Carica, la qual cosa spiacque assai al Pontefice, che in non dubbio modo se ne lagnò collo stesso Constabili, ignaro di ciò che era accaduto dopo la sua partenza da Ferrara.

Ferrara ritorna nella calma.

Alla perfine una di lui lettera diretta a' più notabili suoi Concittadini bastò a restituire a quella Città l'ordine e la tranquillità. Egli diceva d'avere trovato il Pontefice benignamente disposto in favore de' Ferraresi, e pronto quando che fosse a tentare ogni mezzo che valesse a formare la loro felicità; intanto non volere gli si dettasse legge alcuna, determinato ad ogni cosa anche la più grave, anzichè a subire l'orgoglio e la violenza di una opposizione. Aggiungeva come parole del Pontefice le seguenti che ognuno allude alla perfidia de' Tedeschi: « *i buoni Ferraresi sono stati colti alla rete da chi vuol male a loro ed a me* ».

[1] Ugolini Giuseppe (n. Macerata 1783; m. Roma 1857). Creato cardinale nel 1839, fu per lungo tempo cardinal legato a Ferrara.

Febbrajo. *Parlasi della pubblica Stampa.*

La pubblica stampa non è più schiava come per lo passato di quella politica dispotica censura che flagellava il libero pensiero. I miti principii del Governo che, quantunque lentamente, pure trae i suoi passi sulla via della moderna civiltà, hanno promosso un notevole cambiamento nella nostra letteratura politica e morale. Le scienze economiche non fuggono più bandite dal nostro suolo: la morale pubblica, la beneficenza, le parole di Patria e di fraterno amore non sono più un nome vano fra noi! I Fogli periodici in particolar guisa hanno subita una vera metamorfosi non solo costì, ma in altre parti d'Italia. Uomini dotti e probi pubblicano ne' giornali di Roma, Bologna e Torino ammaestramenti utilissimi che giovano al civile progresso della comune Patria. *Fogli periodici.*

Il *Mondo Illustrato* che si stampa a Torino è uno de' più commendevoli periodici che s'abbia l'Italia, così dicasi del *Contemporaneo* che vede la luce in Roma ed è compilato da una Società di letterati distintissimi, i quali si occupano a spargere e diffondere le cognizioni scientifiche, letterarie, industriali e morali che toccano la storia de' tempi, e accennano l'attuale progresso delle arti e delle scienze applicate al vivere civile. Quanto a' periodici di Bologna m'è grata cosa il ricordare che tutti con vigorosa lena s'adoperano a proclamare la santa causa del vero ed a spargere nell'Universale quegli insegnamenti che si riferiscono al vivere civile, alla morale pubblica ed alla materiale prosperità del popolo.

Il Felsineo.

Il *Felsineo* che per sei anni fu pubblicato dal nostro egregio concittadino Carlo Berti Pichat, allo scopo di registrarvi gli atti della conferenza agraria da lui istituita, è divenuto l'organo speciale d'una *Società economico-morale.*

Società economico-morale.

Questa società economico-morale, composta di non poche ragguardevoli persone fra le più illuminate della Città, tiene le sue sessioni il Lunedì d'ogni settimana nella casa del Berti Pichat

in Piazza S. Stefano. Il ben conosciuto Sig. Marco Minghetti ne è in quest'anno il Moderatore; Segretario è il Marchese Luigi Tanari. Il sunto d'ogni seduta è fatto di ragione pubblica mediante il detto giornale *Felsineo* nel quale si leggono inoltre ponderati ed utili articoli, sovra interessanti argomenti che si riferiscono particolarmente alla prosperità dello Stato in quest'epoca di politica rigenerazione. Chiude il periodico una *Cronaca Settimanale*, descritta con molta verità e con facile stile dal lodato Sig. Minghetti nella quale, oltre le cose nostre, ci narra gli avvenimenti politici del giorno e quant'altro riferiscono i Fogli stranieri. Nelle importanti questioni che si agitano in ogni sessione, si distinguono sovra gli altri per forza di ragionamento e per dottrina il Minghetti, il negoziante Rodolfo Audinot,[1] l'Avvocato Andrea Pizzoli, il Geografo Carlo Frulli [2] ed il Conte Giovanni Massei.

Gl'incontentabili rimproverano alla conferenza di perdersi nella vanagloria delle discussioni, quando la necessità richiederebbe che fossero attuate quelle indispensabili riforme che, indipendentemente dal Governo, dipendono dal buon volere de' Cittadini. Però per quanto è a mia cognizione, ho ragione di sperare che in breve, dopo discussi e ratificati alcuni progetti, la conferenza potrà trionfare di questi ingiusti rimproveri.

*Il nuovo Periodico l'*Italiano.

Posto il *Felsineo* a totale disposizione della Società di cui sopra, il Sig. Pichat intende di proseguire la trattazione degli argomenti agrarii ed economici, col mezzo d'un nuovo Periodico che egli intitola l'*Italiano*, invitando ad onorare le pagine l'illustre conferenza agraria di Bologna. Si pubblica il 15 e l'ultimo di ogni mese; costa annualmente scudi 1,50, ed il profitto è destinato agli amnistiati indigenti.

Darò alcune parole del Programma per far conoscere a quali sani principii s'informi questo nuovo periodico.

L'Italia conta molti milioni di lavoratori, agenti, proprietarii, e cioè il più gran numero de' suoi figli traggono vita e fortuna dalla più legittima ed importante industria, l'agricoltura. Per l'Italia passò stagione che il parlar

[1] Audinot Rodolfo (n. Bologna 1814; m. ivi 1874). Ricco negoziante. Nel 1831 combattè a Cesena contro i pontifici. Nel 1847 fu tra i fondatori del *Felsineo*. Deputato di Bologna alla Costituente Romana e, nel 1859, all'Assemblea delle Romagne, rappresentò poi Vergato e Castelmaggiore al Parlamento Nazionale. Appartenne alla destra e dal 1870 divenne senatore.

[2] Frulli Carlo (n. Bologna 1794; m. ivi 1850). Docente di geografia nell'Università di Bologna.

sia indarno, purchè il vero si parli ed a tutti; ond'è a sperare che fra gli uomini addetti coi capitali, coll'opera, o coll'intelletto all'arte campestre, cresca e s'informi la gioventù, futuro nerbo e speranza della ventura Famiglia.

Che se fu mai tempo in cui l'arte degna fra tutte degli uomini liberi (*nihil homine libero dignius*, Cicerone [1]) siasi dimostrata sovra l'altre interessantissima, riguardando il beneficio materiale da sperarsene, oggi bastano a provarlo le tante misere vittime della fame di cui offre orrendo spettacolo l'Irlanda ...

Il Povero *altro Periodico popolare.*

Altro utilissimo giornaletto vede la luce da un anno a questa parte col titolo *Il Povero*. Nel primo numero del secondo anno della sua pubblicazione, appalesa una lena maggiore per mezzo d'un Programma di cui riporto alcune linee.

Non ambizione stolta, non desiderio di vana gloria o altra bassa voglia ci muove, ma solo il bene comune. Noi non abbiamo nessun partito. Il nostro è quello della umanità; la nostra Religione, la nostra filosofia, l'amore di Dio e degli uomini.

La nostra voce si drizzerà quindi a tutti, il nostro cuore si aprirà per tutti, e non diremo che ciò che ci verrà inspirato per vantaggio di tutti ... *Fraternità*, *unità*, *umanità* ecco l'insegna sacra che noi portiamo, e sotto essa raccolti ci avanzeremo all'acquisto del Regno della giustizia e della verità.

La lista de' nuovi collaboratori di questo giornale si è accresciuta de' seguenti nomi: *Biancoli Oreste*, *Bravi Prof. Antonio*, *Galetti Avv. Giuseppe*, *Maccolini Dott. Artidoro*, *Mattioli Avv. Giuseppe*,[2] *Mordani Prof. Filippo*,[3] *Zambeccari Livio*.

Radicali e Girondini Italiani.

Valga per istorica cognizione di questi tempi, l'accennare che i compilatori di questo e dell'altro giornale l'*Italiano*, appartengono alla classe o meglio al *partito Radicale*; mentre i moderati o *Girondini Italiani* reggono la conferenza o Società Economico-Morale nel loro giornale il *Felsineo*.

La Farfalla *e l'organo del criticismo.*

La *Farfalla*, altro periodico da noi altrove ricordato, che occupavasi di amena letteratura, d'arti e teatri, ha subita una tra-

[1] Cicerone Marco Tullio (n. Arpino [Frosinone] 106 a. C.; m. Mola di Gaeta [Latina] 43 a. C.). Celebre oratore e scrittore romano, esponente del partito aristocratico ed autore di trattati filosofici, di famose lettere e di orazioni politiche.

[2] Mattioli Giuseppe Camillo (n. Bologna 1817; m. ivi 1893). Avvocato, discendente di Luigi Galvani ed amico di Ugo Bassi, fu preside di Ancona e deputato alla Costituente Romana.

[3] Mordani Filippo (n. Ravenna 1797; m. Forlì 1889). Professore di lettere al liceo di Ravenna, deputato alla Costituente Romana; carcerato ed esule in Toscana. Rappresentò Ravenna all'Assemblea delle Romagne.

sformazione ed è divenuto l'organo di una minoranza di cittadini che si appoggia sul criticismo oppositore ed è rappresentato dall'*Avv. Carlo Monti*, estensore della *Gazzetta Privilegiata di Bologna*, persona conosciuta per la facilità che possiede di far servire la propria penna, l'ingegno suo preclarissimo a tutti i tempi ed a tutte le circostanze. Di questo ebdomadario è estensore il Sig. Raffaele Boriani, militante pur egli, ma con povere armi, sotto la variopinta bandiera dell'Avv. Monti.

L'Avvocato Monti!

Il Quotidiano *nuovo giornale.*

Altro giornale, il *Quotidiano*, è annunciato al pubblico, e vedrà la luce due soli giorni della settimana. Fino ad ora il compilatore serba un perfetto incognito. La vastissima materia che ci promette il Programma, vale tutto quanto lo scibile umano. Ond'è che è lecito il dubitare della sua futura sorte. Ne terrò parola (se ne varrà la pena) allorquando ne saranno pubblicati i primi numeri.

Ballo di beneficenza.

Nella sera del 10 Febbrajo venne dato un Ballo a vantaggio de' poveri. La Famiglia Minghetti prestò il proprio appartamento, che riccamente illuminava, corredandolo di apparati a proprie spese e trattando gli intervenuti con lauti rinfreschi. Il biglietto costava 20 franchi, e l'alto prezzo faceva temere un magro introito ben lontano da quello che si ripromettevano i promotori. Contro però ogni aspettativa si esitarono 586 biglietti, formanti circa la somma di Romani Scudi 2.179,92.

Erogazione del detto ricavato introito.

Quanto alla erogazione di simile ingente ricavato, a parer mio sarebbe stato migliore avviso, anzichè donare di alcune libre di pane o di farina ben più di 20 mila poveri, i quali dopo il meschino soccorso sentono forse maggiormente il peso della miseria; sarebbe stato, ripeto, miglior consiglio il soccorrere la maggior parte di quelle povere famiglie che vivono nella povertà, dimenticate da tutti, ed alle quali non è lecito di stendere la mano per accattare l'elemosina. Come pure avrei trovato opportunissimo alla circostanza il promuovere, coll'introito suddetto, uno di quegli Asili d'infanzia da tanto tempo vagheggiati.

Oltre alle elemosine di cui sopra la Commissione promotrice elargì del proprio scudi 100 che divise fra varii Istituti di Beneficenza, e cioè scudi 20 all'Istituto di S. Pellegrino, diretto da Don Camillo Breventani,[1] altrettanta somma all'altro Istituto

[1] Breventani Camillo (n. Bologna 1810; m. ivi 1898). Pio sacerdote e benefattore.

diretto dal Canonico Don Giuseppe Bedetti,[1] altri scudi 20 all'altro Ospizio del Reverendo Lanzarini,[2] altrettanti alle scuole della Provvidenza, e finalmente altri scudi 20 alle Sale d'Asilo che quanto prima saranno aperte in Bologna.

Giova notare il seguente risultato che ci offre la statistica de' poveri di Bologna, fatta in questa circostanza per mezzo delle commissioni nominate all'uopo, e mediante i Parrochi della Città. I Poveri ammontano a 24.917 ai quali fu assegnato per ogni capo un Buono di pane e di farina gialla pel valore di bajocchi nove.

Offerte per gli Amnistiati.

E poichè sono a parlare di beneficenza, noterò che le offerte per gli amnistiati poveri, che si raccolsero e si raccolgono tuttavia, come altrove per me si disse, ascendono a tutto il sedici corrente Febbrajo alla somma seguente:

Somme raccolte	scudi	3669,14,7
Somme erogate	»	3143,49,0
Rimanenza in Cassa	»	525,65,7.

Risposta di Roma alla dimissione del Giovanardi.

Nel 17 corrente un Editto dell'Arcicancelliere Oppizzoni partecipava agli studenti che la chiesta dimissione dell'Avv. Giovanardi veniva benignamente accolta, colla condizione che il Giovanardi incominci e prosegua durante il presente corso scolastico le lezioni di diritto, onde la scolaresca, per la mancanza di quella Cattedra, non abbia con sommo danno a soffrire la perdita di un anno di facoltà. L'Oppizzoni con amorevoli insinuazioni ingiunge agli studenti di uniformarsi a' decreti superiori, facendo mostra di quella civile educazione che la circostanza ed i tempi domandano.

Vuolsi che il Giovanardi abbia chiesto al Governo il permesso di dare il corso delle lezioni in sua casa, come semplice Giureconsulto: nel frattanto si attende il riscontro dell'autorità. Ma questa tal specie di oscillazione, che si ravvisa di frequente negli atti governativi, non piace all'universale, perchè ad un potere riformatore spettar dovrebbe una maggiore energia di volontà, avvegnachè a buon diritto ognuno da lui si ripromette

[1] Bedetti Giuseppe (n. Bologna 1799; m. ivi 1889). Canonico e professore nel seminario arcivescovile di Bologna.

[2] Lanzarini Ignazio (n. Bologna 1814; m. ivi 1869). Prete della Congregazione dell'Oratorio, diresse l'Ospizio di S. Camillo de Lellis ed il Conservatorio femminile della SS. Annunziata fondato nel 1790 dal P. Cesare Calini.

quelle saggie concessioni, e quegli arditi provvedimenti che soli possono produrre la salute e la prosperità dello Stato.

Società mineralogica.

Si è costituita in Bologna una Società Mineralogica, mediante non pochi azionisti, nell'adunanza de' quali, tenuta il 24 Gennajo, si elesse una Commissione per esaminare un progetto di Statuto già compilato dal Sig. Giuseppe Avogadri.[1] I membri della medesima sono i Signori: *Marchese Carlo Bevilacqua,*[2] *Emilio Loup, Agostino Boldrini,*[3] *Dott. Filippo Baravelli,*[4] *Conte Livio Zambeccari, Marchese Luigi Pizzardi,* e *Dott. Giuseppe Avogadri.*

A questa nascente società, il paese augura un felice successo, che ritornar puote in sommo vantaggio dell'industria Bolognese.

21 Febbrajo. *Corrono voci di larghe concessioni!*

Corre voce fra di noi (ed è certamente una di quelle tante che di leggeri s'improvvisano, s'odono e si spargono in Bologna) che il Governo, commosso dalla utilità de' nostri giusti desiderii, sia finalmente per concedere una Guardia Civica di ben 40 mila uomini per tutto lo Stato. Altra ben più importante ripetesi di bocca in bocca ed è questa: che le Università tutte dello Stato, compresa quella di Roma, verranno fuse in una sola, che per singolar privilegio avrebbe stanza in Bologna antica Madre degli Studii. Il Governo, sempre a quanto dicesi, si darebbe ogni cura onde, con onorificenze, con cospicui stipendii, concorressero a quest'unico tempio della scienza le più elette menti non della sola Italia, ma d'Europa!

Osservazioni.

La novella è così grossa da muovere alle risa. Ho voluto accennarla per far palese come in questi giorni di speranza gli animi siano disposti a spaziare ne' voli aerei della immaginazione. A parte i sogni, bisogna seriamente riflettere che sino a quando la somma delle cose apparterrà esclusivamente alla Classe Sacerdotale, un ostacolo insuperabile s'innalzerà sempre di fronte alla sollecitudine del Pontefice. Avvegnachè come in

[1] Avogadri Giuseppe (n. Castel S. Pietro Emilia [Bologna] 1797; m. Bologna 1854). Possidente.

[2] Bevilacqua Carlo (n. Padova 1803; m. Ginevra 1875). Cultore di economia politica, amico di Napoleone III. Nel 1855, con Marco Minghetti, i fratelli Cataldi e Carlo Marsili, promosse la costituzione della Banca Pontificia delle Quattro Legazioni; fu più tardi tra i fondatori della Cassa di Risparmio. A lui si deve anche l'istituzione di asili infantili.

[3] Boldrini Agostino (n. Borgo Panigale [Bologna] 1802; m. Bologna 1877). Possidente.

[4] Baravelli Filippo (n. Bologna 1792; m. ivi 1877). Legale e possidente.

ogni tempo, in oggi particolarmente è il Sacerdozio fatto incapace, sia per contrarietà di principii, sia per penuria di menti illuminate, a reggere i destini di un Popolo svegliato, che dall'abbietta condizione in cui fu trascinato, anela di innalzarsi per mezzo di radicali riforme ad una condizione di vera morale e politica civiltà.

Farà strano contrasto colle cose di sopra discorse la Notificazione del Delegato di Ancona Signor Marchese Rusconi, che è lecito tenere quale un Programma di quei principii, ne' quali il Governo sembra che voglia riporre la futura prosperità de' popoli a lui soggetti. In questa fiducia piacemi di qui trascrivere qualche brano dell'indicata Notificazione.

Notificazione del Rusconi delegato di Ancona.

Per corrispondere — Egli dice — alla fiducia che in Lui ha riposto il Sovrano, Gli è grato d'avvicinarsi a' suoi amministrati nel proponimento di presiedere loro con quella benevolenza, la quale è propria di paterno regime, e sta nel cuore di Sua Santità.

... al potere politico sorveglieremo, affinchè la individuale libertà si rispetti altamente nell'ultimo, siccome nel primo de' Cittadini; al potere giudiziario, cui saranno indilatamente trasmessi gl'inquisiti, non verranno meno le nostre sollecitudini, acciocchè la sorte degli infelici non rimanga lungo tempo sospesa, ed alla forza esecutrice ingiungeremo mai sempre l'umana dignità.

Più innanzi così seguita a dire:

... Ed alla gioventù speranza del Trono e della Patria, volgiamo i nostri ferventi voti, nè dispiaccia che rammentiamo loro i benefizii di una solida istruzione, e i grandi mali di una troppo vivace superficialità. Solo alla scuola della vita l'uomo si forma, ed a pochi ingegni è riservato prevenire l'ordinario andamento dell'umana natura. Tra le conseguenze più funeste della superficialità d'istruzione suol'essere la politicomania. Noi fortunati che gli animi rammolliti dal perdono, e avvicinati rifuggono omai le miserie de' partiti... Deploriamo la mania degli impieghi, segno di decadenza di molte nazioni, perchè rifugio della inerzia, meta della vanità, contraddizione di servaggio colle jattanze di libertà. Pensiamo che l'oro non vale, quando non sia cosperso di onorati sudori. E gli onorati sudori della universalità sono nelle industrie agricole, manifatturiere, e commerciali. ...

È aggredita per la seconda volta la diligenza di Toscana.

Nella sera del 22 corrente Febbraio, per la seconda volta nello spazio di un solo mese, venne di nuovo assalita da ben 20 malandrini la Diligenza di Toscana, a poca distanza dalla Città, e precisamente fra la villa Ercolani e la Chiesa di S. Silverio. Tanto in questa che nell'altra deplorevole circostanza, il bottino fatto ed involato per mezzo di biroccie a cavalli, ammonta ad una somma considerevole di circa otto mila scudi,

la quale in gran parte apparteneva a non pochi commercianti di Bologna. Non è a dire come ognuno si dolga dell'inerte polizia, che non sa o non vuole usare in questo genere di misfatti quella vigilanza, e que' mezzi che potrebbero prevenirli.

Il Sig. Rodolfo Audinot, ed il Sig. Marchese Luigi Pizzardi, quali deputati de' Commercianti di Bologna, presentavano pertanto al Cardinale Legato una Istanza, sottoscritta da ben 40 de' più notabili Negozianti, allo scopo ch'ei prenda in seria considerazione le gravi circostanze del momento, e provochi dal Governo que' provvedimenti che valessero a ristaurare la pubblica tranquillità, tutelando le vite e le sostanze de' privati in questa travagliata Provincia. Chiesero egualmente una sicura scorta alla Diligenza, insieme alla benefica misura di estendere la perlustrazione delle Pattuglie cittadine anche fuori della Città. Finalmente con arditi concetti si domanda al Legato che, a soddisfazione di tutto il paese, venga cambiato, come suggerisce prudenza, il personale del Magistrato politico.

E per verità non si può comprendere la causa per la quale le più importanti cariche siano tuttavia riposte in persone affezionate al passato ordine di cose, o totalmente inette all'ufficio che coprono, o vituperevoli per mancanza di onestà, di senno, e di quanto è necessario ad un pubblico funzionario!

Forse che non si trovano uomini probi e saggi ai quali affidare, invece d'un Curzi, l'importantissimo officio della Direzione di Polizia?

Senza timore d'andare errati, possiamo asserire francamente, ad ogni Governo illuminato essere indispensabile l'appoggio di una forza morale. La vera ed assoluta rigenerazione di questo Stato non potere effettuarsi, se non quando il Pontefice saprà pienamente affidarsi con animo generoso al partito moderato che in oggi è il più saggio ed illuminato fra gli altri, e costituisce la maggioranza fra le opinioni de' partiti. Ad ogni potere riformatore che abbia, come l'attuale, proclamati principii di progresso e di civiltà, si convengono, lo ripeto, franchi modi ed un procedere leale e non equivoco: le timide misure trascinano di dubbiezza in dubbiezza, di errore in errore.

E valga il vero, non è egli forse un errore il frapporre così lunghi indugii nell'accordare a tutto lo Stato una Guardia Civica? La misura delle pattuglie cittadine concessa alla sola Bologna, lodatissima per l'opportunità, se valse come non è dubbio a ridonare la calma e la sicurezza alla nostra Città, rimarrà

sempre verso l'altre, quale un privilegio, odioso per se medesimo, dispiacevole a tutti coloro che non ne fruiscono, e fomite di popolari reazioni.

Timori.

Non vorrei che il turbine che minaccia da lungi, per l'inerzia del Governo, che della propria indipendenza e della sua forza non sa approfittare, non abbia di nuovo a prorompere. I numerosi arresti fatti non ha guari a Firenze per iscoperte congiure, il minaccioso contegno della nostra plebe, ne fanno certi che un occulto potere si adopera in ogni guisa per spargere il mal seme della discordia negli animi ad arte commossi col timore della fame, e colle idee comuniste.

Si richiamano in vigore alcune leggi annonarie.

Il Magistrato Municipale, con apposita notificazione, richiama in vigore in questi momenti di penuria de' cereali, alcune misure annonarie del Regolamento Albani 31 Luglio 1828, e con altre nuove dispone che siano tolti quegli arbitrii e quelle tolleranze, che innocue a migliori tempi, si renderebbero oggi nel loro effetto troppo dannose. Fra queste si comprende il divieto di fare promiscue vendite di pane a più pesi, d'onde facilmente deriva l'inganno del compratore; così si vieta il pernicioso abuso dell'agio o premio, sotto il nome di *sconto* o di *vendita*, venendo esse in sottrazione del maggior peso del pane ed in pregiudizio del minuto consumatore. Finalmente, siccome le mercuriali traggono fondamento dal prezzo de' grani, e i prezzi si desumono dalle rivele de' contratti all'Officio di Annona; così importando che siano esse legali e fedeli, si riconferma obbligo che già gli Editti Governativi prescrivono tanto al venditore quanto al compratore, per tali denunzie, indicata poi ogni condizione del Contratto, segnatamente per quanto possano esse denunzie avere di influenza o riguardo nella determinazione del prezzo. Quelle denunzie o rivele che non si presentassero a legale e regolare forma, o lasciassero fondato sospetto di simulati contratti, di macchinazione e di frode, non solo non saranno avute a calcolo per stabilire i prezzi delle mercuriali, ma presteranno anzi titolo per quelle criminali procedure e per l'applicazione di quelle pene che i regolamenti dispongono e che la gravità delle circostanze fossero per domandare.

Progetto di Banche Proivnciali di Sconto.

Le saggie osservazioni pubblicate dal Sig. Agostino Rossi [1] Ragioniere ed alunno della Contabilità di questa Legazione

[1] Rossi Agostino Vincenzo (n. Bologna 1790; m. ivi 1864). Impiegato e ragioniere.

intorno alla utilità delle *Banche Provinciali di Sconto e del migliore ordinamento di esse*, hanno dato argomento ad una grave questione economico-politica, che tuttavia si agita alla benemerita conferenza Economico-morale. Desideriamo e portiamo fiducia che questa istituzione, vantaggiosissima all'industria manifatturiera ed alla agricoltura, possa in breve venire attuata fra noi, vinto che sia l'ostacolo che si frappone nel privilegio cioè accordato esclusivamente alla Banca di Sconto sedente in Roma.

Specie uerra civile in Faenza!

Apprendiamo con dolore che le vie di Faenza si bagnano di sangue cittadino. Sa Iddio quando saranno per aver termine quegli sdegni e quelle ire di parte in quella Città trascinata ad insano furore dalla presenza di quei feroci abitatori del Borgo, che ora sono le vittime di una reazione de' popolani della Città, provocata da antiche discordie e da odii inveterati la mercè della nequizia de' Preti! Il Vescovo Giovanni Benedetto de' Conti Folicaldi [1] con pietose e cristiane parole raccomanda tanto a' Borgheggiani che a' quei della Città la pace e la fraternevole concordia.

Marzo. *vv. Mazza è sostituito isoriamente Giovanardi.*

Respinta senza alcuna condizione dal Governo la domanda dell'Avv. Giovanardi, colla quale chiedeva di far lezione nella propria casa, oggi, 8 Marzo, l'Avv. Mazza [2] incominciava, in qualità di sostituto provvisorio, le lezioni di diritto Civile. Così è terminata finalmente con vera soddisfazione degli Scolari questa questione che poteva avere altre più dispiacevoli conseguenze. Finita la lezione del Mazza, un grido universale ha fatto echeggiare entro e fuori la scuola, il nome di Pio IX.

sentano da i cereali di provenienza Straniera.

Verificatasi dal Governo in alcuni territorj dello Stato una sovrabbondanza di cereali, conveniva che con libero transito si potesse provvedere quelli in cui ne correva il bisogno. Prevalso però in alcune popolazioni il timore di possibile futura mancanza, timore fomentato ancora da speculatori avidi di guadagno, si fa ostacolo al trasporto de' cereali stessi dai rispettivi territorj, e così viene inceppata la libera circolazione tra luoghi dello Stato in cui è scarsezza e gli altri ov'è sovrabbondanza. Perchè non abbiano luogo i mentovati inconvenienti, il governo

uccie contro 'incettatori i pel libero transito.

[1] Folicaldi Giovanni Benedetto (n. Bagnacavallo [Ravenna] 1798; m. Faenza [Ravenna] 1867). Di nobile famiglia, fu vescovo di Faenza a partire dal 1832.

[2] Mazza Melchiorre (n. Bologna 1795; m. ivi 1865). Legale.

ha provveduto con saggie misure a contare dal 1° del corrente Marzo al 1° del prossimo Giugno, singolarmente ordinando che sia esente da dazio l'introduzione nello Stato Pontificio del grano e del granoturco d'estera provenienza.

Il Sultano invia a Ron un ambascia a complimer Pio IX.

Eccita in Italia e fuori la generale sorpresa l'apposita spedizione decretata dal Sultano *Abdul-Medjid-Kan*,[1] a complimentare il Pontefice. S. E. *Chekib Effendi*, designato ambasciatore presso la Corte d'Austria, ha avuto l'incarico di condursi espressamente a Roma per esprimere in nome del Sultano e di viva voce le più estese congratulazioni al Santo Padre, e per attestare insieme la profonda stima, onde Sua Altezza sentivasi penetrata per un Sovrano, che nel periodo di pochi mesi aveva saputo conciliarsi l'ammirazione ed il plauso d'ogni culta nazione. Sono queste presso a poco le espressioni delle lettere officiali di ette da S. A. Reschid Pascià, Gran Visir, all'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato, in virtù delle quali veniva prescelto il nuovo Ambasciatore Ottomano al grande incarico. Già fino dal 20 dello scorso Febbrajo l'ambasciatore insieme al suo seguito veniva ammesso alla presenza di Sua Santità. È questa la prima volta che ha avuto luogo un simile avvenimento. Bajazette,[2] nell'anno 1490, aveva inviato un suo ambasciatore ad Innocenzo VIII; [3] ma per una missione speciale, relativa alla custodia di Zizim [4] fratello suo, fatto prigioniero dai Cavalieri Gerosolimitani, e consegnato al Papa. (Reyn.[5]: *Ann. Eccl.*, 1490, 2).

Il *Diario di Roma* dal quale abbiamo tratta la riportata notizia, descrive minutamente la pompa del ricevimento, le parole dell'ambasciatore e la risposta che a questi diede Pio IX. In questa circostanza l'ambasciatore Ottomano portava appeso sul petto il ritratto del Pontefice in cammeo, riccamente con-

[1] Abdul Medjid Kan (n. Smirne [Turchia] 1823; m. Istanbul 1861). Sultano di Turchia dal 1839. Partecipò alla guerra di Crimea e tentò di mettere la Turchia sulla via delle riforme, promulgando il *Tanzimat*.

[2] Bajazet II (n. Ankara 1447; m. Istanbul 1512). Sultano dal 1481; morì avvelenato dal figlio Selim.

[3] Innocenzo VIII. Giambattista Cybo (n. Genova 1432; m. Roma 1492). Cardinale dal 1475, fu eletto pontefice nel 1484. Combattè il re di Napoli e vagheggiò una grande crociata contro i Turchi. Si fece dare in ostaggio dai cavalieri di Rodi il principe Zizim, fratello del sultano Bajazet II.

[4] Zizim (n. Trebisonda [Turchia] 1448; m. Istanbul 1495). Principe turco, fratello del sultano Bajazet II e celebre per le sue peripezie.

[5] Le parole sono tratte dagli *Annales Raynaldi*, pubblicati da Gian-Domenico Mansi a Lucca nella stamperia Venturini a partire dal 1750.

tornato di brillanti, opera del giojelliere Castellani[1] di Roma, che il Papa stesso gli aveva mandato in dono.

Sono poi notabili nella bocca d'un musulmano le seguenti parole che pronunciò al cospetto di S. Santità:

C'est un des bienfaits de notre siècle qui est celui de la civilisation et de l'humanité, mais ce sera de plus un éclatant témoignage des vertus et des opinions bienveillantes qui caractérisent mon Souverain et Votre Sainteté qui j'en suis sûr sera la première à apprécier les sentiments bienveillants de mon auguste Souverain.

Dono di Pio IX per i miseri Irlandesi.

Sappiamo pure da Roma che Sua Santità ha ricevuto in udienza il Comitato costituitosi colà per raccogliere soccorsi di denaro in pro de' miseri Irlandesi che muojono di fame. Il Pontefice ricevè i Signori del Comitato stesso con vera cortesia, significando che avrebbe posto a loro disposizione la somma di Scudi mille, soggiungendo: « Se più larghi mezzi fossero stati a mia disposizione, non mi sarei tenuto contento di quel poco che ho dato per una causa, alla quale io ho la più grande affezione ».

Bandiera mandata dai Bolognesi alla Guardia Civica di Roma.

Giova qui il dire di una assai ricca Bandiera che fu fatta a spese di molti Cittadini Bolognesi, per porgerla in dono alla Guardia Civica della Capitale. Io che di cose simili poco m'intendo, e non mi fanno quel piacere che molti sentono, mi atterrò a quanto sopra a questo argomento ci narra la privilegiata *Gazzetta* del Monti:

Bologna 3 Marzo.

Fu già da parecchi Giornali annunziato come nella Città nostra fosse concepito il lodevole divisamento di donare ai Romani, in nome de' Bolognesi, quale attestato di fraternevoli sentimenti tra le due Città, una ricca Bandiera collo stemma dell'immortale Pontefice regnante, e con altri sfarzosi ricami allusivi alla sua destinazione. L'applaudito concetto, mercè le cure di una benemerita Commissione, fu ben presto recato ad atto, e la magnifica Bandiera fu trasmessa alla Capitale per essere a' piedi del Santo Gerarca umiliata a mezzo di una Commissione anzi Deputazione, composta del Senatore di Bologna Marchese Francesco Guidotti, e dei Conti Giovanni Marchetti[2] ed Avv. Antonio Silvani. Sua Santità accettava con amorose parole

[1] Castellani Fortunato Pio (n. Roma 1796; m. ivi 1869). Ricco gioielliere di Roma, grande patriota e padre dei patrioti Alessandro (1824-1883) e Augusto (1826-1889) finanziatori e difensori della Repubblica Romana.

[2] Marchetti Giovanni (n. Senigallia [Ancona] 1790; m. Bologna 1852). Amico personale di Pio IX e ministro degli esteri nel gabinetto Mamiani (1848). Alla Consulta aveva sostituito il famoso giureconsulto Antonio Silvani.

lo stendardo; trattenutosi poscia a non breve colloquio colla suddetta Deputazione, osò questa supplicare e confidare che di quella Bandiera, a seconda del preconcepito intendimento, fosse decorata la Guardia Civica della Capitale; al che acconsentiva il Pontefice, dichiarando che ne avrebbe fatta consegna alla sua fedele Guardia Civica.

Osservazioni Meteorologiche.

Lo scorso Febbrajo è stato pressochè sempre nebbioso; negli ultimi giorni, 26 e 27, è caduta la neve di cui sono ancora coperte le colline. Nel 1° di Marzo nebbia continua, poi altra neve alle ore 9 della sera. L'atmosfera si è fatta assai fredda come suol'essere nel Gennajo ed a quando a quando seguita a nevicare. A Roma (cosa stranissima) negli ultimi di Febbrajo fioccò la neve all'altezza di mezzo palmo, e nella notte del 28 del mese stesso il termometro Réaumur discese sino a 9 gradi sotto lo zero!

Scoperta. Uso dell'etere solforico nelle operazioni chirurgiche.

È argomento di grande meraviglia la scoperta non ha guari fatta in Francia intorno alla *inspirazione dell'etere solforico*. Questa inspirazione produce nell'uomo uno stato anestesico, o di totale insensibilità, e viene usata con molto profitto nelle gravi operazioni di chirurgia. Anche in Italia si sono ottenuti da questa esperienza dei felici risultati. Dicesi però che in molti casi possa produrre funeste e deplorabili conseguenze, ed in molti mali e sofferenze fisiche non possa ammettersi, per cui l'applicazione merita sempre d'essere seriamente ponderata.

In Ravenna, nel 14 del passato prossimo Febbrajo, il Prof. Luigi Fuschini,[1] Chirurgo primario operatore dell'Ospedale di quella Città, sottopose all'azione dei vapori dell'etere solforico un uomo, al quale doveva operare una fistola complicata all'ano. Egli inspirò per nove minuti l'aria eterizzata; e sebbene non andasse, dietro di ciò, totalmente in uno stato anestesico, tuttavolta al dire dell'operato non patì alcun dolore, nè durante l'operazione che si prolungò di poc'oltre due minuti, nè nella successiva medicatura.

Scuole infantili.

Possiamo ora asserire con certezza che le scuole infantili non sono più come per lo passato un semplice desiderio: dalle parole siamo giunti finalmente ai fatti. Il programma e gli statuti sono già fatti di ragione pubblica dalla Deputazione isti-

[1] Fuschini Luigi (n. Brisighella [Ravenna] 1812; m. Ravenna 1878). Medico chirurgo. Volontario nel 1831, fu poi chirurgo maggiore dei ravennati della colonna Saragoni.

tuita per la fondazione di quelle. I promotori componenti la Deputazione sono i seguenti: Marsili Conte Carlo,[1] Agucchi Conte Filippo,[2] Aldini Dott. Raffaele,[3] Bajetti Prof. Rinaldo,[4] Bevilacqua Marchese Carlo, Breventani Don Camillo, Buratti Michele,[5] Marchetti Conte Giovanni, Massei Conte Giovanni, Minghetti Marco, Tanari Marchese Luigi e Zambeccari Marchese Camillo (*). Questa istituzione sarà fondata in Bologna da una caritatevole Società composta di ogni sesso e condizione. Il fine è di soccorrere i fanciulli poveri, di curare la sanità e vigoria del loro corpo, educarli alla religione ed alla morale, informarli alle abitudini dell'ordine e del lavoro. Per non ritardarne l'attivazione, i promotori suddetti ne riterranno la direzione in via provvisoria, finchè non sia definitivamente costituita l'Associazione e formato il Consiglio Amministrativo.

Allocuzione a Pio IX, di Vincenzo Gioberti.

Desta l'universale ammirazione, ed è presagio di belle speranze il frammento d'una Allocuzione a Pio IX, del celebre emigrato italiano *Abbate Vincenzo Gioberti*. Il foglio di Roma, il *Contemporaneo*, al quale questi frammenti sono stati spediti, non ha tardato di inserirli nelle sue pagine. È vano il dire quale accoglienza s'ebbero fra noi quelle sublimi parole, le quali furono ristampate e pubblicate per la Città. Piacemi quindi di riferirne alcuni brani.

---

[1] Marsili Carlo (n. Bologna 1805; m. ivi 1875). Amico in gioventù di Pio IX, deputato di Bologna nel '48, fu membro, nel giugno del '49, della deputazione bolognese inviata a Gaeta. Nel 1859 rappresentò Bologna all'Assemblea delle Romagne. Ricoprì molte cariche e, dopo il 1860, fu senatore. Valente economista, fu tra i fondatori della Cassa di Risparmio di Bologna.

[2] Agucchi Filippo (n. Bologna 1802; m. ivi 1867). Conte e possidente. Più tardi fu membro dell'Associazione Cattolico-Italiana per la libertà della Chiesa, fondata a Bologna nel 1865.

[3] Aldini Raffaele (n. Bologna 1793; m. ivi 1869). Conservatore agli Archivi notarili.

[4] Bajetti Rinaldo (n. Prunaro [Bologna] 1786; m. ivi 1864). Professore di diritto naturale e delle genti nell'Università di Bologna, poi presidente del collegio legale.

[5] Buratti Michele (n. Bologna 1788; m. ivi 1852). Possidente.

(*) Questa Deputazione è quella stessa che venne istituita anni or sono, quando si vollero fondare le scuole infantili, che trovarono una ostinata opposizione nell'*Arcivescovo Oppizzoni*. Ci duole ora di non vedere fra i componenti la Commissione suddetta l'ottimo concittadino Dott. Andrea Bovi (a), filantropo per eccellenza, che nel 1835 raccolse da solo scudi 150 mensili in tante spontanee offerte.

[a] Bovi Andrea (n. Bologna 1802; m. ivi 1869). Legale, possidente e noto filantropo.

Allocuzione di un Filosofo Cattolico a Pio IX, Pontefice Ottimo Massimo.

I sensi destati nell'universale dalla Vostra elezione e accresciuti dai primi progressi del Vostro felicissimo regno, io ho creduto che più dolci tornerebbero al Vostro gran cuore se altri ne pigliasse occasione di confortar gl'italiani a ravvivar quelle divine credenze che occupano il primo luogo ne' nostri affetti e ne' Vostri pensieri. E quanto deve rallegrarVi il vedere che anche da questa parte la pia fiducia già si verifica, e che il rifiorire della fede cattolica e dell'eterna speranza è già incominciata? ... In pochi mesi Voi avete fatto in bene della religione assai più che parecchi de' Vostri antecessori non fecero in molti anni! Quanti cattolici che parevano appena ricordevoli della loro professione, ora edificano il mondo colla sollecita osservanza de' loro doveri? Quanti cattolici etc... [hanno] assopite le ire, vinte le preoccupazioni! E questi lieti successi non sono proprii di Roma e d'Italia, ma si veggono in tutti i paesi Cristiani e civili. Si veggono fra gli eterodossi, i quali levano verso Roma lo sguardo, non più torbido e iroso, ma ammirativo, cominciando a riverire quel nome che erano avvezzi a maledir da tre secoli... Roma non è nemica della libertà del sapere e dei progressi civili; ma bensì come una guardia divina di quei principii ideali ed evangelici in cui si fonda tutto il nostro vivere... Che prodigiosa mutazione in sì poco tempo! Chi l'avrebbe sperata o creduta possibile al principio dell'anno 1846? E rialzando la fede a Roma spirituale, voi sollevaste pure Roma civile; e le restituiste quel pacifico arbitrato e quella potestà moderatrice che pareva a molti un delirio... Che se oggi nascesse una controversia tra due Stati Cattolici, e tra un Principe e il suo Popolo... non so quale autorità sarebbe più atta a pacificare gli animi che la Vostra... tanto può il Papato quando si accoppia colla cultura! ... Voi, Beatissimo Padre, siete il più Potente de' Principi, perchè padrone de' cuori, arbitro dei voleri, moderatore degli intelletti... Prova di più una Vostra parola che un esercito...

Indarno alcuni pusillanimi cercano di sparger dubbi sulla riuscita, perchè dicono che siete solo. Solo certamente Voi foste a principio, perchè Voi siete il cominciatore di un ordine nuovo, ... ma ciò mostra la potenza del Vostro ingegno, ed è la base della Vostra gloria! ... Con Roma avete con Voi il fior degli ingegni che onorano la Penisola nel culto delle arti belle, delle lettere e delle austere scienze; e gli applausi fatti al Vostro nome dall'ultimo Congresso degli Scienziati Ve lo attestano; avete con Voi le Nazioni più colte e più gentili di Europa, e i giornali d'Alemagna, di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, del Portogallo, e del Belgio si rallegrano che le comuni credenze sieno per opera Vostra riconciliate col secolo... Io non veggo insomma contro di Voi congiurate che le forze d'inferno, e di coloro che colle dottrine e colle opere lo rappresentano. Ora la guerra dell'inferno e de' suoi complici non è un pericolo, ma un nuovo titolo di fiducia e di sicurezza per Roma: e se la Città spirituale si affida nelle promesse, la temporale non può temere, giacchè l'opera civile a cui avete posto mano s'intreccia strettamente col bene immortale delle anime e col ristauro delle sane credenze... Questa è la somma delle Vostre lodi o Padre Santo che niuno può in Voi riprendere il Principe Rifor-

matore, senza condannare il Pontefice; tanta è la maestria con cui accoppiate le due potenze, e fate servire ciascuna di esse a beneficio e a splendore dell'altra. Io spesso fantasticai questa armonia pellegrina nella mia lontana ed oscura solitudine, ma diffidava di potere contemplarne incominciato l'adempimento nel tramonto della mia vita. Ora morrò consolato vedendo vinte da Voi le mie e le universali speranze; e benchè esule chiuderò gli occhi lieto e tranquillo, avendo potuto salutare da lungi i gloriosi principii del Vostro Pontificato.

Voglia Iddio, aggiungerò io, che si avverino le speranze dell'esule illustre Vincenzo Gioberti, ma! ...

era dell'Abate Montanari, in risposta all'Allocuzione di cui sopra.

Vorrebbe ragione che io qui riportassi per intero una elegante e filosofica lettera dell'abate *Antonio Montanari* (*) al Gioberti, in risposta all'Allocuzione di cui sopra. Questo prezioso scritto pubblicato nel giornale *il Felsineo* ha ottenuto la generale approvazione; duolmi che la propostami brevità m'impedisca di trascriverlo nel suo insieme; a formarsene un concetto spero che sieno per bastare le parole colle quali chiudesi la lettera:

Una parte degli avvenimenti terreni si compie per fatto degli uomini, ed una parte si apparecchia dagli arcani disegni della Provvidenza. E chi ardirebbe mai di sostenere che solamente per opera d'uomini siasi preparato nelle Nazioni civili quel ritorno simultaneo delle scienze e della filosofia verso la religione, quella propensione de' popoli protestanti di rientrare nel grembo del Cattolicismo, quel desiderio generale di concordare la civiltà colla fede, quel bisogno sentito ora da tutti gli uomini savi di dare alle moderne istituzioni salde basi sul convincimento degli animi, avvalorato dai sensi di giustizia interiore, e di profonda e schietta credenza?

Chi ardirebbe di sostenere che in tutto ciò non sia il dito del Cielo? Ecco che prepara gli avvenimenti alle imprese magnanime, manda altresì a tempo opportuno coloro, che cogliendo le occasioni propizie, recano ad effetto il voto generale. Così la provvidenza mandava alla Chiesa un Urbano II,[1] quando voleva suscitare in tutti i popoli d'Europa un sentimento comune in difesa della civiltà cristiana, riscattando dalle mani de' maomettani la terra

(*) Il Montanari nacque in Meldola di Romagna, ma noi lo chiameremo di buon grado nostro Concittadino, per esser'egli domiciliato in Bologna ove ha coltivato gli studj.

[1] Urbano II. Othon de Châtillon (n. Lagery [Francia] 1029; m. Roma 1099). Monaco benedettino di Cluny, abate di Montecassino, pontefice dal 1088. Indisse a Clermont la I Crociata e morì pochi giorni dopo la presa di Gerusalemme da parte dei cavalieri cristiani.

gloriosa di Palestina. Così inviava un Alessandro III,[1] a rannodare i comuni d'Italia, in una lega gagliardissima contro la prepotenza di Barbarossa.[2] E come mandava un Gregorio [3] a restituire nella Chiesa il primato dello spirito sulla forza materiale, ponendo i cardini a quella dittatura mediante la quale l'Europa doveva venirsi educando alla civiltà moderna: noi dobbiamo credere che abbia ora inviato Pio IX, a far paghi i voti dell'Europa, riconciliando la civiltà colla religione, le Nazioni eterodosse alla Chiesa Romana, e restituendo ed afforzando quell'arbitrato morale della Santa Sede, che deve essere il vincolo più saldo a stringere insieme i vari elementi della civiltà, e la norma imparziale a stabilire equabilmente i rapporti legittimi tra nazioni e nazioni, tra prìncipi e popoli, tra gli ordini diversi dei cittadini in tutto il gregge cristiano. Quale impresa più gloriosa, più benefica, più santa di questa! E se la terra ed il cielo vi posero concordemente la mano, potrebbe mancarvi il Vicario di Cristo? Trovino dunque, o magnanimo Gioberti, trovino grazia le vostre parole al cospetto di quel Grande, nel quale sono vôlti ora con fiducia tutti gli sguardi della umanità, e perdonate a me che vi ammiro profondamente, se ho ardito di commentare con questa lettera, gli altissimi concetti del vostro discorso.

Correvano già a migliaja per le mani di tutti, gli opuscoli contenenti la discorsa Allocuzione di Gioberti, riportata dal *Contemporaneo* e da altri giornali, insieme alla lettera dell'Abate Montanari, quando, a comune sorpresa, si lesse nel periodico l'*Italiano* la seguente protesta del Gioberti:

Protesta di Gioberti contro la pubblicata Allocuzione.

Al Direttore del Contemporaneo.

Chiarissimo Signore, Un collaboratore del di lei Foglio, avendomi testè richiesto di qualche articolo per codesto giornale, io gli mandai un breve squarcio di un'opera che sto stampando, sotto condizione *che nulla potesse esservi aggiunto o mutato*. Questa condizione non essendo stata adempiuta, io non riconosco l'articolo per mio, e chieggo a V. S. chiarissima d'inserire nel

[1] Alessandro III. Orlando Bandinelli (n. Siena 1107; m. Roma 1181). Cardinale del titolo di S. Marco nel 1151, pontefice nel 1159. Combattè lo scisma, lottò contro Federico Barbarossa e condannò come eretici i Valdesi, i Patarini e i Catari.

[2] Federico I di Hohenstaufen detto Barbarossa (n. Ratisbona [Germania] 1123; m. in Cilicia 1190). Imperatore di Germania dal 1155, combattè i Comuni italiani che lo sconfissero a Legnano (1176). Annegò durante la III Crociata.

[3] Gregorio [VII]. Ildebrando di Soana (n. Soana [Aosta] 1013; m. Salerno 1085). Monaco benedettino di Cluny, creato cardinale da Leone IX nel 1051 e pontefice dal 1073. Arrigo IV, imperatore di Germania, da lui umiliato a Canossa, lo costrinse a fuggire da Roma e a chieder asilo ed aiuto a Roberto il Guiscardo re dei Normanni. Pontefice molto energico, lottò per restaurare la disciplina del clero.

detto giornale la presente dichiarazione. Affidandomi che un uomo d'onore com'Ella è adempierà prontamente quest'obbligo di giustizia, mi reco ad onore ecc...

Losanna, 17 Marzo 1847. VINCENZO GIOBERTI

Duole quindi vivamente a tutti che quel Signor Collaboratore di un periodico che bene a ragione si è acquistata la simpatia degli Italiani, abbia commesso un così grave errore, e duole più ancora che il giornale l'*Italiano* per bassi motivi di personalità contro gli estensori del *Felsineo*, siasi data tanta fretta di pubblicare questa protesta, nel punto stesso che il Gioberti l'avrebbe di buon grado ritirata, come Egli stesso si esprime in una lettera di bello elogio, che ha diretta all'Abate Montanari, in seguito della sapiente risposta che questi fece alla di lui Allocuzione. Sappiamo di più che il celebre Filosofo ne assicura che da qui innanzi riputerà ad onore il potere inserire qualche suo scritto nel nostro *Felsineo* che è a suo avviso uno de' più interessanti periodici dell'Italia.

Corrono voci di scoperte congiure contro Pio IX.

Intorno alle sparse voci di una scoperta congiura che dicevasi ordita in Roma da alcuni Cardinali, da Frati francescani, Domenicani e Gesuiti, per convocare un Sinodo e nominare un nuovo Pontefice nella persona del Cardinale Della Genga, piacemi di riferire alcune convincenti parole del nostro Marco Minghetti, dettate nella Cronaca del *Felsineo*.

Ne' giorni addietro corsero voci di congiure scoperte in Roma contro la persona del nostro Principe. Il popolo che molto ama e molto teme, e la cui fantasia è mobile e viva, accoglieva subito queste novelle, e come suole le coloriva, le esagerava, ne componeva un romanzo. Ma questo romanzo, la Dio mercè, non ha proprio alcun fondamento di verità. E io aggiungerò di più che, a mio avviso, simili congiure sono impossibili sì per la qualità del Principe, che per la natura del Popolo. Per la qualità del Principe, perchè esso riunisce al titolo di Re quello di Sacerdote e di Capo supremo della Cristianità, dinanzi al quale s'inchinano per riverenza gli uomini più induratì e malvagi: per la natura del popolo italiano, i cui sentimenti generosi e d'onore ci danno guarantigie non esservi pur uno che non abborra da quelle tenebrose ed orribili macchinazioni che con inusitate barbarie insanguinarono altri paesi civili...

Dirà per avventura alcuno: Non credi tu che siano avversarj al presente ordine delle cose? E come dobbiamo combatterli? Sì credo che siano avversarii: e qual Governo vi fu mai al mondo che non ne avesse? I più insigni benefattori dell'umanità trovarono in ogni tempo chi pose loro ostacoli... E questa scura generazione è di due maniere: coloro che sperano trar profitto dai disordini, dalle discordie... Ma il numero di essi è sempre piccolissimo rispetto alla moltitudine sulla quale non hanno credito nè autorità... L'altra parte mi si mostra più terribile, ed è di quelli che per principio per tradizione o per paura sono contrarj agli ordini nuovi, ai quali ogni riforma pare un delitto, un pericolo; nemici dichiarati di quelle istituzioni che ha recato la moderna civiltà... Ma quali e quanti siano questi avversarii, l'assalirli personalmente sarebbe ingiusto ed inefficace... Un solo mezzo adunque è lecito e conveniente ed è la persuasione. Bisogna batterli (se mi è lecito usare questa similitudine) di rimbalzo e per mezzo dell'opinione pubblica... Ma per giungere a questa nobil meta, a noi fa d'uopo essere fermi, concordi, operosi, moderati e sempre giusti, etc... La via presa è buona; e dov'è libertà di pensiero e di parole, la potenza della verità è a lungo andare irresistibile.

20 Marzo. *Editto sulla Stampa.*

Il Cardinale Segretario di Stato emanava sulla Stampa un Editto che venne pubblicato in Bologna il 20 Marzo. « La Stampa, (così l'esordio) siccome quella tra le moderne invenzioni che doveva di tanto ampliare la potenza della parola, e moltiplicare i beni e i mali, la verità e gli errori, fu fin dai primi suoi principii argomento ai Santi Pontefici di gravissime sollecitudini, sì per favorirne gli utili incrementi, e sì per toglierne i pericoli ».

Dopo aver quindi parlato della Censura necessaria onde non si corrompessero i costumi e si guastasse la fede, rende noto che resterà in vigore intorno alla medesima l'Editto pubblicato in nome di Leone XII, dal Cardinale Vicario nel 18 Agosto 1825. Siccome però l'Editto stesso disponeva, per la Censura politica, che le scritture di questo genere da mettersi a stampa, quando potessero dar cagione di lamenti agli esteri Governi, o suscitare nello Stato pericolose controversie, si avesse a chiedere alla Segreteria di Stato la facoltà di pubblicarle, così Sua Santità non volendo in tanta copia di produzioni a cui dà occasione la qualità de' tempi, che fosse scemata la onesta libertà dello stampare, nè degenerasse la libertà stessa in dannosa licenza, ha ordinato che in Roma e nelle Provincie si costituisca un Consiglio di Censura al quale i Revisori Ecclesiastici ordinarii dovranno d'ora in poi rimandare le scritture di politico argomento, dopo di averle esaminate essi stessi per conoscere se alcuna cosa contenessero contro la Religione, la sana morale, e le leggi della Chiesa.

Qui segue il Regolamento che io ometto per brevità, limitandomi a dire che la nomina de' Consiglieri di Censura sarà fatta dal Sovrano, sovra proposta del Preside della Provincia, e

che il Consiglio non potrà approvare un giornale od altra pubblicazione periodica nuova, senza prima farne relazione alla Direzione generale di Polizia che dovrà dare per iscritto le necessarie facoltà, quando siano dichiarati gli argomenti del giornale, i nomi dei collaboratori, e la responsabilità dell'Editore con cauzione, ecc.

L'Editto di cui sopra incontra in Roma la generale disapprovazione.

Da questo breve sunto ognuno rileverà facilmente come questa Legge sia stata particolarmente in Roma accolta col più palese disprezzo. Il Papa al suo sortire non è più salutato dai soliti applausi; di più nell'Editto esposto al pubblico è stato sostituito allo stemma di Pio, l'altro di Gregorio XVI, ed il nome del Card. Gizzi si è veduto coperto con quello del Lambruschini. Nell'idea che una tal legge derivi non dalla vera volontà del Pontefice ma solo da una debole condiscendenza all'altrui volontà, dicono alcuni, essere cosa disdicevole alla dignità della Santa Sede e contrario alla Sovrana Indipendenza del Sovrano, il piegare il capo alle rimostranze d'Austria e di Francia.

Contrario avviso delle Provincie e di Bologna in particolare.

Però nel mentre che questa legge, è strano a dirsi, incontra così viva opposizione nella Capitale, nelle Provincie per lo contrario e particolarmente in Bologna se ne fa da non pochi l'apologia. Cionullostante anche fra noi i radicali più caldi muovono rumore, non so se mi debba dire a ragione od a torto, avvegnachè sarà sempre una speranza vuota di fondamento l'aspettarsi liberi ordinamenti da un Governo assoluto, allorquando gli stessi regimi rappresentativi ne sono in difetto. Ad ogni modo la nuova legge, a parer mio, può dirsi se si riguarda il passato, sufficientemente progressiva e quel che più monta opportuna a frenare le intemperanze di un troppo libero scrivere, in tempi ne' quali fa d'uopo dirigere seriamente la pubblica opinione.

Don Muñoz *dona al Comune la sua Biblioteca.*

Il Sacerdote Spagnuolo Don Gioacchino Muñoz,[1] Cappellano militare de' Reggimenti Esteri qui stanziati, grato alla gentile ospitalità ricevuta da' Bolognesi ha fatto donazione della sua libreria al Comune, affinchè sia unita alla ragguardevole Biblioteca dell'Archiginnasio, il più bello e raro monumento che s'abbia la Città.

[1] Muñoz Gioachino (n. Malaga [Spagna] 1777; m. Bologna 1847). Sacerdote spagnolo, grande bibliofilo, lasciò alla Biblioteca Comunale di Bologna ben 9392 volumi.

Beneficenza.

Poichè sono a parlare di doni, noterò che le somme raccolte a tutto il 22 corrente Marzo per gli Amministrati indigenti ammontano a romani scudi 3793,41,7.

Sempre sulla Legge della Stampa.

La disapprovazione appalesatasi in Roma per l'Editto della stampa, come poc'anzi ho narrato, si è cambiata in un tratto in un fanatismo di pubblica gioja. La notizia che nel Consiglio di Censura erano collocati due egregi collaboratori del *Contemporaneo*, e le parole persuasive de' buoni e saggi cittadini, avranno certamente condotto la moltitudine in questa diversa disposizione d'animo.

I membri del Consiglio di Censura in Roma sono i seguenti: Marchese Carlo Antici, Abate Antonio Coppi,[1] Prof. Cav. Salvatore Betti,[2] Avv. Giuseppe Vannutelli.[3]

Nel *Felsineo* del 24 corrente l'Abate Montanari rompe egli pure una lancia in pro della Legge stessa.

Lettera d'Orioli sull'Editto di cui sopra.

Una interpretazione più favorevole d'ogni altra dava all'Editto della Stampa il Prof. Francesco Orioli[4] in una sua lettera diretta da Roma al Marchese Massimo D'Azeglio: questo scritto pubblicato alla Capitale si è ristampato in Bologna. Eccone alcuni squarci. Dopo d'essersi rallegrato della facoltà concessa dal Governo di trattare cioè della Storia Contemporanea, e delle materie appartenenti alla pubblica amministrazione, soggiunge:

> Ma non ci rallegriamo troppo presto! È aggiunto che la libertà non si vuole degeneri in licenza. L'uso perciò della medesima è imbrigliato dall'obbligo di sottoporre all'approvazione d'un Consiglio di Censura quel che vuolsi dare a stampa ne' sopradetti argomenti; in che se non è novità, è almeno conservazione d'un passato odioso a parecchi. E tuttavia i non contenti avrebbero a ricordarsi che non siamo in Inghilterra... che non siamo

[1] Coppi Antonio (n. Andezeno [Torino] 1783; m. Roma 1870). Scrittore ed erudito. Fondatore dell'Accademia Tiberina, continuò gli *Annali* del Muratori.

[2] Betti Salvatore (n. Orciano [Pesaro] 1792; m. Roma 1882). Letterato e segretario dell'Accademia di S. Luca, avversò sempre il romanticismo.

[3] Vannutelli Giuseppe (n. Viterbo 1798; m. Roma 1864). Ricco proprietario terriero, si dedicò anche all'industria, portando a grande prosperità la ferriera fondata a Tivoli dal card. Ruffo per l'armeria delle truppe pontificie. Fu anche avveduto agente di cambio.

[4] Orioli Francesco (n. Bologna 1785; m. ivi 1856). Docente nell'Università di Bologna, membro della Consulta e ministro nel 1848, era stato anche ministro della Pubblica Istruzione nel governo delle Provincie Unite nel 1831.

nemmanco in Francia, paese il quale pur si dice libero ... paese che ha una costituzione ed una Carta, così chiamate per antonomasia ... dove nondimeno sono in vigore le famose leggi del 9 Settembre 1835, rispetto alle quali l'essere *repressive*, se ben si pondera, è men carità e più pericolo. *Noi siamo nel paese del Santo Pontefice, paese dove, se Pio non fosse* (giova ripeterlo) il sol pensare a scritture politiche, sarebbe utopia da espiare nel carcere, per poco che con poche parole si rivelasse... Non dunque più Censore unico il Maestro del Sacro Palazzo, ma con lui Preside o col capo della Provincia deputato a farne le veci, altri consiglieri formanti Corpo collegiale ... possibilità di appellazione ... rinnovazioni periodiche dei Signori del Consiglio. Assunti ancora i laici, e principalmente questi, alla dignità ed importanza di siffatto uffizio ... non temo per nulla quel 4° articolo del titolo II che vieta ogni stampa *per cui direttamente o indirettamente si rendano odiosi a' sudditi, gli atti, le forme, gl'istituti del Governo Pontificio, o si alimentino le fazioni, o si eccitino popolari movimenti contro alle Leggi*. Io non lo temo, perchè conosciuto l'animo di chi ci regge, non m'indurrò a credere mai, che altro sentimento sotto queste parole si giaccia, tranne il sentimento che solo è giusto e ragionevole ... il sentimento che i Censori vietar debbono unicamente ciò che davvero e non da burla ... evidentemente, e non per interpretazioni violente o sforzate, ha fine aperto o mal velato di produr tutti que' mali contro ai quali quell'articolo arma la Censura ... stando pur sempre nel Consiglio il giudizio della natura de' discorsi, o li approverà esso, e saranno per ciò solo sgravati di ogni penalità, o vorrà disapprovarli, e vietandone con ciò la stampa, preverrà esso il male della pena e del perseguimento in giudizio.

L'approvazione di un uomo, *la cui professione di fede* (sono le sue parole) *è arditamente fatta in tempi e luoghi in che il farla era coraggio e disinteresse*, ha prodotto negli animi di coloro, che della bontà di quella legge venivano dubitando, una benefica persuasione. In fatti sa ognuno quale parte avesse il Prof. Orioli nelle vicende del 1831, e come fosse chiamato a far parte del Governo Rivoluzionario, e ognuno sa con quanta dignità abbia quest'uomo sapiente e d'incorrotta fede, sofferto il lungo esilio sulla terra di Francia ed in Corfù, ove era stato nominato ad una Cattedra in quella Università.

È già fatta di ragion pubblica anche la risposta di Massimo d'Azeglio all'indicata lettera dell'Orioli.

Parlasi della soppressione dell'accattonaggio.

La nostra conferenza economico-morale si occupa già da qualche tempo della soppressione dell'accattonaggio; così vi si discutono alcune dottrine intorno all'ufficio normale che il Comune dovrebbe esercitare nella Società, particolarmente per la soppressione discorsa, e per la diminuzione della miseria. Gli uni ammettono la possibilità di togliere facilmente e radicalmente l'accattonaggio, quando alle pubbliche e private Istituzioni il Governo aggiungesse la sanzione penale. Gli altri sostengono non potersi togliere la mendicità, se non che lentamente e per gradi, poichè l'accatteria si congiunge alla questione più generale della miseria, ed alla costituzione politica, economica e morale della Società. Ma comunque queste differenze di opinioni sieno accolte, è di fatto che tutti convengono essere urgente il tentare qualche provvedimento e il porvi ogni cura ed ogni opera. Nelle seguenti sessioni si tratterà quindi: 1) del modo di conoscere il numero e lo stato vero dei poveri e degli accattoni; 2) dei provvedimenti speciali che si estimano possibili nello stato presente per togliere o almeno diminuire l'accattonaggio.

Istituto Agrario in Roma.

E poichè sono a parlare di oziosi e di accattoni, mi piace di riportare che a Roma si è creata una Società Agraria ampliata colla denominazione di *Pontificio Istituto Statistico Agrario e d'Incoraggiamento*. Il Papa l'ha approvata e se n'è dichiarato Protettore e Primo Socio. Ne è il Presidente l'Eminentissimo Card. Massimo, Vice Presidente il Principe Doria Pamphily.[1] Lo scopo principale che si propone la Società si è quello di tentare nuove vie al miglioramento dell'Agricoltura, specialmente nell'Agro Romano. Si cerca già di stabilire una colonia nell'antica Nomento. Quest'utile divisamento sarà efficacissimo a distogliere molti dal vizio dell'oziosità, coll'educarli alla virtù, migliorando così l'agricoltura dell'Agro Romano.

Ritorno in Patria del Senatore Guidotti.

Il Marchese Guidotti Senatore di Bologna è rimpatriato in sul finire del corrente mese di Marzo.

Dispiacevoli notizie sulla Guardia Civica.

Lettere di Roma recano la dispiacente notizia che la istituzione della Guardia Civica, urbana o provinciale che dire si volesse, mentre stava per ottenere la Sanzione Sovrana, sia improvvisamente naufragata, in causa delle energiche e solenni proteste dell'Austria. Dicesi che il Popolo, seguendo le orme del Pontefice nelle vie di Roma, abbia gridato a tutta possa: « *governate da voi solo, o Santo Padre! e fidate in noi!* ». Queste parole

[1] Doria Pamphily Filippo Andrea (n. Roma 1813; m. ivi 1876). Principe di Melfi e di Torriglia. Applaudì all'amnistia ed alle riforme di Pio IX e fu ministro delle Armi nel ministero Mamiani; non aderì però alla Repubblica Romana. Come assessore anziano del comune di Roma diede il benvenuto a Vittorio Emanuele II nel 1870. Fu anche senatore.

furono pronunciate anche quando si presentò alla moltitudine dal balcone dell'Accademia de' Nobili Ecclesiastici che era andato a visitare.

Timori di complotti campestri contro Bologna.

Nella notte del 31 Marzo al 1° Aprile temevasi di un complotto ordito da alcuni malvagi della Campagna insieme ad altri della Città. Pare che il convegno fosse sul vicino monte di Paderno, da dove sarebbero discesi ed avrebbero tentato di entrare con scale dalle mura nella Città al fine di porre a ruba le case e le sostanze d'alcuni designati Cittadini. Le forze unite de' Carabinieri e de' Dragoni hanno perlustrata la circostante campagna, mentre le pattuglie Cittadine guardavano nell'interno le mura della Città. La mercè di queste misure preventive i concepiti sospetti non si sono avverati, e nulla è accaduto di sinistro.

Parlasi delle Strade Ferrate e della tardata loro esecuzione.

Un Editto del Segretario di Stato avverte che, per le straordinarie intemperie invernali, non si sono potute riunire convenienti informazioni artistiche ed economiche intorno alle linee di Strade Ferrate già ammesse per la costruzione nello Stato Pontificio. Ond'è che alcuni concorrenti all'impresa hanno chiesto una proroga a presentare i relativi progetti. La proroga è stata accordata a tutto il 7 del prossimo Maggio, ma disgraziatamente bisogna convenire che i Preti hanno poca volontà di correre col vapore e che lo scoraggiamento generale ha soffocata la pubblica fiducia. In fatti per mancanza dell'iniziativa che in proposito avrebbe dovuto prendere il Governo è andato del tutto a vuoto il progetto di una Associazione Nazionale!

È andata in fumo l'Associazione Nazionale per le vie ferrate.

Ammutinamento di lavoratori nelle nostre basse pianure.

Nelle nostre basse pianure e particolarmente nelle Risaje hanno avuto luogo alcuni raduni di lavoratori, i quali chiedevano un accrescimento di salario, senza di che rifiutavano di lavorare, e impedivano di farlo agli altri che non dividevano le loro idee. Alcuni proprietari, avuto riguardo alla penuria dell'anno, si piegarono ad accrescere la mercede giornaliera. Sia per questo, sia per la forza di pochi Dragoni mandati colà, i complotti si dispersero e l'ordine venne ristabilito.

Aprile. *Osservazioni meteorologiche.*

Negli ultimi di Marzo ha regnato una assai calda temperatura, ma nell'ultimo del mese stesso incominciarono venti impetuosi e continuati. Ne' giorni 2, 3 e 4 Aprile seguitano i venti S. E., S. O., O. N. O., N. O. accompagnati da freddo assai sensibile. Sui colli e sui monti non molto lontani della Città cadde

la neve. Nei dì 5, 6 e 7 tornano a soffiare i venti. Poi si vedono lampi, e torna coi venti la pioggia, e così la temperatura s'alza e s'abbassa senza interruzione direi quasi per tutto il mese.

8 Aprile. *Parlasi di Cambiamento Ministeriale.*

Parlasi del totale cambiamento del Ministero. Non si conoscono ancora le cause per le quali il Card. Gizzi sarebbe per rinunciare alla carica di Segretario di Stato, benchè molti credano che a ciò lo spinga la mal ferma salute che gl'impedirebbe di più oltre sobbarcarsi al grave peso delle cure di Stato. Corre voce che possa essere sostituito dal Card. Baluffi,[1] Vescovo di Imola, molto accetto al Pontefice; ma il Baluffi non è uomo di Stato, e manca di quelle idee che nelle attuali circostanze si richiederebbero in chi è chiamato a reggere i destini di un popolo che intende a rigenerarsi. Altre cause però avrebbero determinato, secondo una corrispondenza del *Nuremberg*, datato da Roma nel 12 Aprile, il Gizzi a ritirarsi; ecco ciò che se ne dice:

> Il Vescovo F... aveva sospeso dalle sue funzioni, e fatto rinchiudere in un Convento, un Prete che teneva pratiche contro l'attuale ordine di cose. In questo frangente il Vescovo fece un rapporto alla Segreteria di Stato, chiedendo istruzioni. Passarono molte settimane senza ch'egli avesse risposta. Allora s'indirizzò direttamente al Papa, che gli rispose che nella sua qualità di Vescovo aveva il diritto di sindacare la condotta de' suoi subalterni e di infliggere loro le pene meritate. Pochi giorni appresso il detto Vescovo ebbe un rescritto firmato dal Card. Gizzi, nel quale gli si rimproverava d'essersi troppo inoltrato in quella faccenda, e gli si ordinava di mettere in libertà quel Prete. Allora il Vescovo spedì al Pontefice il rescritto, e Sua Santità lo mostrò al Gizzi, che si trovò gravemente compromesso, avvegnachè quel rescritto era in termini affatto opposti a quelli concordati fra lui ed il Papa. Il Cardinale l'aveva firmato senza leggerlo. Convinto per tal guisa d'essere stato tradito da' suoi subalterni, dichiarò da quel momento ch'egli intendeva di ritirarsi dal Ministero, quando non venissero all'istante rimossi dalla Segreteria coloro che avevano posto mano in quell'atto.

Soggiunge il detto Giornale che il Pontefice destituì senza più dalle loro cariche i Monsignori *Corboli Bussi*, *Santucci*,[2] *Mas-*

---

[1] Baluffi Gaetano (n. Ancona 1788; m. Imola [Bologna] 1866). Vescovo di Imola, poi nunzio apostolico alla Nuova Granata, fu creato cardinale nel 1846. Fu anche acuto scrittore di cose americane.

[2] Santucci Vincenzo (n. Gorga [Roma] 1796; m. Rocca di Papa [Roma] 1861). Nel 1853 fu creato cardinale del titolo di S. Maria ad Martyres. Fu poi prefetto degli studi e durante i tentativi Pantaleoni-Passaglia si occupò del problema dei rapporti tra Stato e Chiesa.

soni,[1] e l'*Abbate Frasinelli*. Se quella prima notizia è vera, non lo è certamente l'altra delle destituzioni. Vuolsi però (così da Roma nel 18 Aprile) che il Gizzi siasi piegato a' desiderii di Pio IX, e sia rimasto nella sua carica, ma questa concessione del Gizzi sarebbe temporanea, avuto ancora riguardo a ciò che dissi di sopra relativamente alla di lui malferma salute, tormentato com'è di frequente dalla gotta.

Aereostatica.

Dal dotto ed infelice aeronauta Zambeccari [2] in poi, i Bolognesi hanno sempre mostrata una predilezione pe' viaggi aerei, ed ora uno ora un altro si è persuaso d'inventare nuovi apparecchi che corrispondessero a trovare la direzione per le vie dell'aria; ora il concittadino Luigi Piana [3] che fin dall'anno 1826 aveva inventata una Macchina Aereostatica composta di due globi, l'uno piccolo sovrapposto ad uno grande, caricati a gazidrogeno, con un ombrello che, situato superiormente alla galleria, facesse il doppio uffizio di opporre un ostacolo di resistenza ad un troppo rapido innalzamento, così nel caso d'infortunio o di soverchia celerità nella discesa servisse da paracadute; ora dico il Piana suddetto per mezzo di sovventori è giunto a terminare il suo nuovo apparecchio, e si propone di eseguire nel prossimo Maggio un pubblico esperimento, nella speranza di giungere ad equilibrarsi nelle regioni atmosferiche, e sciogliere così il grande problema della stazione dei globi aereonautici.

Il Professore di Clarino, Cavallini.

L'egregio Suonatore di Clarino *Ernesto Cavallini*, che levò fama di sè a Milano ove dimora, non solo ma nelle prime Capitali d'Europa ha dato un concerto al nostro grande Teatro che ottenne un successo brillantissimo. Il Cavallini è un concertista distinto che tratta il cantabile melodico con molta espressione e soavità; nelle cose di bravura è poi sorprendente per la nitidezza delle molte note che eseguisce. Grato all'accoglienza ricevuta dai Bolognesi, non ha potuto ricusarsi alle preghiere

[1] Massoni Vincenzo (n. Roma 1801; m. Rio de Janeiro [Brasile] 1857). Arcivescovo di Edessa, poi incaricato d'affari in Toscana, già segretario del celebre card. Zurla e cerimoniere pontificio, fu più volte inviato apostolico straordinario. Morì di febbre gialla.

[2] Zambeccari Francesco (n. Bologna 1752; m. ivi 1812). Conte e celebre viaggiatore, pioniere del volo. Morì per le gravi ustioni riportate in una caduta del pallone. Era padre del patriota Livio.

[3] Piana Luigi (n. Forlimpopoli [Forlì] 1791; m. Bologna 1864). Già fabbro dell'armata.

d'alcuni Filantropi, e cortesemente si è prestato a dare un secondo concerto a totale benefizio delle Scuole Infantili.

Beneficenza del Monte di Pietà.

Avuto riguardo al buon andamento economico che attualmente presenta l'azienda del Monte di Pietà, l'Amministrazione di quel Pio Istituto, può realizzare un desiderio che, da molto tempo formato, non aveva potuto fin qui porre ad effetto. Voglio dire la diminuzione della elemosina che il Monte ritrae dai prestiti sopra Pegni, con che rendendosi meno grave il sacrificio di quelli che sono costretti ad usare di un tal mezzo di sussidio onde provvedere alle proprie urgenze, si viene a dare un qualche sollievo alle classi meno agiate della popolazione. La corrisposta di elemosina che era del sei per cento annuo, sull'ammontare de' prestiti che si fanno sopra pegni, è ridotta al cinque per cento.

La Francia accenna ad un cambiamento di politica relativamente a noi.

Parole di Roberto Peel.

Pare che l'ambasciatore di Francia, l'Italiano Rossi, al quale in gran parte venne attribuita la nomina del Mastai al Pontificato, non porga più risoluti consigli al nostro Governo, e non offra alcuna guarentigia, nemmeno a coloro ch'Egli stesso aveva contribuito per collocarli al potere. Il mistero di questo improvviso cambiamento si appalesa in alcune parole di una allusione al carattere ed alla politica di Pio IX fatta da Sir Roberto Peel [1] alla Camera de' Comuni. Queste parole del Peel, tradotte in italiano, corrono per le mani di tutti, e sono estratte dal giornale inglese il *Times* del 23 Marzo scorso. Eccone il testo:

Certi fatti confermano l'ossequiosità del Governo Francese verso la politica dei governi assoluti. Esso riempie è vero le sue casse coll'oro della Russia, ma non rivolge gli occhi alla fatal sorte di Cracovia; i passati patimenti della Polonia e le future speranze dell'Italia sono seppellite sotto lo stesso politico oblio. L'Austria ha così ottenuta la neutralità della Francia in Italia, e la Francia ha in cambio ottenuta la neutralità dell'Austria in Ispagna; sta a vedere se i termini di questo contratto saranno fedelmente osservati di poi in tutte le contingenze che potranno sorgere in ciascuna delle due Penisole. Un esercito austriaco attraverserà il Po senza che un altro si porti ad Ancona? Un Principe francese salirà sul trono di Carlo V e di Filippo II,[2]

[1] Peel Robert (n. Chamber Hall [Inghilterra] 1788; m. ivi 1850]. Uomo di stato, più volte primo ministro, ottenne l'emancipazione dei cattolici, organizzò il partito conservatore e nel 1846 fece votare la legge sull'abolizione dei diritti di dogana sui grani.

[2] Filippo II di Absburgo (n. Valladolid [Spagna] 1527; m. Escorial 1598). Figlio dell'imperatore Carlo V e di Isabella di Portogallo, re di Spagna e dei Paesi Bassi, il più zelante campione della Controriforma.

senza una protesta almeno per parte della Famiglia che governò un tempo la Monarchia Spagnuola? Queste sono questioni che il tempo risolverà. Ma qualunque sieno le viste delle grandi potenze cattoliche riguardo alla politica del Papa, non vi può esser dubbio che la condizione e l'esistenza indipendente della politica medesima reclamano l'appoggio dell'Inghilterra. Che è necessario infatti se non indipendenza d'azioni ed un saggio Governo per fare dell'Italia e del Popolo Italiano il più avanzato fra gli Stati meridionali d'Europa? Esso ha ricevuto con entusiasmo il grande Apostolo Inglese della libertà commerciale (*): il suo territorio è ugualmente conveniente al Commercio marittimo, ed alla marittima difesa.

Banca di Sconto in Bologna.

In seguito delle discussioni e de' voti espressi dalla nostra Conferenza Economico-morale, venne annunziato per le stampe al pubblico ed a' privati capitalisti e proprietarii un Progetto di una Banca di Sconto in Bologna per le 4 Legazioni. Il Capitale della Banca sarà di scudi 500 mila: la Banca stessa potrà emettere biglietti per un milione di Scudi. Il Capitale sarà raccolto mediante 500 azioni di scudi mille l'una.

Approvata la Società dal Governo insieme allo Statuto, gli azionisti verseranno la metà del valore delle azioni. Il restante sarà versato per decimi, mano a mano che le operazioni della Banca si estenderanno. Gli azionisti percepiranno dopo la resa del bilancio il dividendo degli utili, nel modo prescritto dallo Statuto. Raccolti due terzi delle azioni si terrà come costituita la Società e gli azionisti convocati discuteranno e sanzioneranno il progetto di Statuto, che verrà loro sottoposto dai Signori *Agucchi Conte Filippo*, *Levi Enrico*,[1] *Massei Conte Giovanni*, *Minghetti Marco*, *Pizzardi Marchese Luigi*, ai quali è stato affidato dalla conferenza suddetta l'incarico e l'iniziativa di questo progetto. Agli azionisti stessi spetterà la scelta del Direttore generale della Banca e del Consiglio d'Amministrazione. La Sede della Banca sarà in Bologna, ed avrà succursali in Ferrara, Forlì e Ravenna. È già stata umiliata al Governo l'analoga supplica onde ottenere la sanzione ed il patrocinio. Vorrei che la poca fiducia che regna fra queste popolazioni, frutto della sofferta demora-

(*) *Cobden* (a). A Roma in particolar guisa gli fu imbandito un sontuoso banchetto, e venne accolto splendidamente.

(a) Cobden Richard (n. Dunford Farm [Inghilterra] 1804; m. ivi 1865). Industriale ed economista inglese, uno dei campioni del libero scambismo.

[1] Levi Enrico (n. Bologna 1812; m. ivi 1884). Possidente. Si distinse nel '49 alla difesa di Bologna, come comandante la 3ª compagnia della Guardia Civica.

lizzazione, non sia per paralizzare anche questa Istituzione, efficacissima a promuovere ogni maniera d'industria, tanto manifatturiera che agricola in queste belle Provincie.

Aumenta ogni giorno il prezzo de' Cereali.

Benchè sia noto che dal Mar Nero, dagli Stati Uniti, dal Baltico veleggino navi cariche di grano alla volta dell'Europa; benchè ognuno sia fatto certo che non mancheranno cereali per sopperire al bisogno, e benchè infine si sappia che le Romagne e le Marche hanno frumento e frumentone più che a sufficienza, pure nella nostra Provincia il prezzo delle granaglie cresce a dismisura di giorno in giorno, e gli animi tornano di nuovo nel timore e nell'ansietà. I monopolisti ed incettatori non pongono più limiti alle loro pretese. Una Corba di frumento vale circa cinque scudi, e pressochè quattro il frumentone. Non giova che le chieste ed ottenute denunzie siano consolantissime, non giova che la Legazione, a maggior garanzia, abbia fatte già alcune provviste all'estero, e le abbia introdotte in Città alla vista di ognuno. Per ricondurre negli animi la confidenza si convengono eccezionali provvedimenti, atti a distruggere od almeno a frenare l'insaziabile egoismo di coloro che vogliono arricchire col sudore e col sangue de' poveri.

Amat tiene consiglio col Magistrato della Città.

A tal'uopo l'Amat vien convocando a sè il Magistrato della Città per deliberare sulle misure da prendersi nelle urgenti circostanze del momento. Ma in questi convegni alcuno non vuol saperne di sussidj, e combatte le larghe provvigioni di grano; ond'è che questo savio divisamento praticato or ora in Francia ed altrove, non può avere effetto fra noi in causa delle ristrettissime finanze del nostro Comune. Fu questa l'irrevocabile sentenza de' nostri Magistrati, e particolarmente del Senatore Guidotti.

Fra tanta incertezza, e quando meno s'aspettava, si pubblica una Notificazione del Card. Amat, della quale rileverò le parti più importanti:

12 Aprile. *Notificazione del Card. Amat.*

La libertà nel commercio (così egli dice) de' prodotti industriali ed agricoli è quel sano principio di pubblica economia, da cui dipende in gran parte il benessere d'ogni civile società. Alla luce di tale principio il Governo conformò le proprie leggi specialmente in fatto di commercio de' cereali, leggi che, nonostante radicati pregiudizii, hanno a mantenersi in osservanza. Ma non v'ha norma positiva che non soggiaccia per le vicende de' tempi ad essere o modificata o sospesa. Visto il progressivo rincarire delle granaglie il governo riputò di aderire al generale desiderio che impetrava il divieto

d'esportazione di grano e delle farine dallo Stato... Il Massimo Ottimo Pio nella sua sagace provvidenza, si adoperò a prevenire questo disquilibrio, autorizzando a carico de' Comuni importazioni di granaglie, onde creare una concorrenza artificiale e mantenere così in equilibrio i prezzi de' grani...

E ciò porterà i suoi frutti, quanto più questa Provincia, confidente nelle preordinate disposizioni e particolarmente nella libera circolazione interna, cercherà sempre di favorire la medesima. Cionullameno prevale purtroppo una tendenza a parziali divisamenti diretti a restringere le comunicazioni interne in piccoli raggi d'attività, e a dare effetto a concepimenti ben lontani da una semplice modalità del libero commercio; locchè avendo paralizzato l'efficacia delle provvidenze discorse, il notato alzamento de' prezzi, favorito dai nuovi ostacoli di restrizione, è spinto per modo che non avrebbe confini, se la prudenza non consigliasse di opporvisi apertamente... Ritenuto che questa Provincia in fatto di cereali non ha mercati commerciali di primo ordine, che il progressivo rincarimento non potendo derivare da circostanze di alto commercio, ma è a ripetersi da pretestata penuria, che affatto non sussiste; e che d'altronde il grano qui disponibile tuttavia provenne da rimanenza degli anni decorsi o da acquisti interni fatti in tempi di discrezione di prezzi; si dispone come segue: La Legazione prosegue ad importare frumento e frumentone a conto de' Comuni nella quantità sufficiente al sopperire al reale bisogno... Seguono le altre disposizioni, e le limitazioni de' prezzi e cioè di scudi 3,70 il frumento, e scudi 3 il frumentone imposte ai detentori de' generi suddetti... Al giungere delle partite commesse all'estero, saranno distribuite alle Comuni secondo il loro bisogno... Le Magistrature Comunali e le Deputazioni Annonarie spiegheranno tutto lo zelo, che l'amore del bene pubblico saprà loro certamente inspirare, tenendo sorvegliati gli esercenti onde assicurarsi del loro regolare e coerente contegno.

del Popolo.

Non è a dire come il popolo tutto per questo improvviso decreto se ne rallegrasse. Molti e molti accorrono al pubblico Palazzo per festeggiare con plausi ed evviva il Card. Amat, il quale si presenta per ben quattro volte dalle finestre del suo appartamento al lieto popolo che sempre più irrompe in evviva.

pprovazione ommercianti economisti.

Gli uomini però che nelle leggi del libero commercio e della politica economia fondano le loro dottrine, non s'accordano col popolo, e disapprovano questa violazione della libertà commerciale, asserendo che questa disposizione, siccome il *maximum*, è di sinistro augurio all'avvenire del nostro commercio in altri casi consimili a quelli del momento. Ad ogni modo, avuto riguardo all'attuale imponente crisi annonaria, ed a' timori delle moltitudini, il maggior numero perdona ed assolve di buon grado il governo per le straordinarie misure di precauzione che è stato costretto di adottare.

Studj sull'accatton

La Conferenza Economico-morale prosegue ad occuparsi del modo di togliere nell'avvenire l'accattonaggio. Intese le osservazioni sviluppate in proposito, il Moderatore Marco Minghetti decretava che ad una Commissione speciale fosse conferito l'incarico di formare una Statistica de' poveri della Città. Il Conte Giovanni Massei ne è il Presidente; i membri della medesima sono: il Marchese Sebastiano Conti, il Dott. Ulisse Bandera,[1] il Dott. Andrea Bovi, e l'Avv. Ulisse Cassarini.[2] La Commissione, nel proporre il progetto, avrà in vista non solo la Città, ma anche la Provincia, ponendo mente di stabilire in prima le massime relative al domicilio.

Nuove elezio delle cariche nella Confer di cui sopra.

La elezione delle Cariche alla Conferenza Economico-morale rimase in quest'anno assegnata come segue: Moderatore *Avv. Andrea Pizzoli*, Vice Moderatore *Conte Filippo Agucchi*, Segretario *Avv. Andrea Salvaterra*,[3] Vice Segretario *Dott. Matteo Pedrini*,[4] Economo *Avv. Lodovico Berti*.[5]

Dissidenze insorte fra i della Confer

Qui, come fra parentesi, convien notare che in seno alla detta Conferenza sono insorti germi di disunione, i quali traggono origine non dalla diversità de' principii, avvegnachè non è questione di moderazione o di radicalismo, ma è gelosia ed ambizione di dominare nell'ordine gerarchico della conferenza. Dispiacevole cosa sarebbe quindi il raccontare le poco civili querele e le guerre personali mosse da così detti radicali al Minghetti in particolare, e ad altri che nel principio della moderazione intendono di porre le fondamenta dell'odierno pro-

---

[1] Bandera Ulisse (n. Bologna 1813; m. ivi 1887). Medico e pensionato.

[2] Cassarini Ulisse (n. Castiglione de' Pepoli [Bologna] 1817; m. Casalecchio di Reno [Bologna] 1899). Deputato di Castiglione de' Pepoli anche nel 1859 all'Assemblea delle Romagne e più volte consigliere comunale di Bologna.

[3] Salvaterra Andrea (n. Bologna 1817; m. ivi 1884). Era il nipote di Andrea Salvaterra volontario caduto a Barcellona durante la campagna napoleonica di Spagna.

[4] Pedrini Matteo (n. Vergato [Bologna] 1816; m. Bologna 1891). Laureato in legge. Nel 1848 fu membro del Comitato di salute pubblica di Bologna che rappresentò alla Costituente Romana. Nel 1859 fu deputato di Vergato all'Assemblea delle Romagne. Più volte consigliere comunale di Bologna e fedele seguace del Minghetti.

[5] Berti Lodovico (n. Bologna 1818; m. ivi 1897). Aiutò l'espatrio dei compromessi politici organizzando la cosiddetta *trafila*; membro del Comitato di salute pubblica nell'estate del '48, deputato alla Costituente Romana, poi esule fino al 1855, rappresentò, nel 1859, Molinella all'Assemblea delle Romagne. Deputato di Castelmaggiore al Parlamento Nazionale, senatore, più volte consigliere comunale e assessore di Bologna.

gresso. Se agli uomini saggi che costituiscono il partito moderato manca l'energia dell'iniziativa degli ordinamenti sociali, di chi la colpa, se non del Governo che si rimane indeciso, nè sa appoggiarsi al grande partito dell'ordine e della libertà? È ormai tempo di abbandonare le gare individuali per unirsi stretti e compatti in un solo vincolo di civile fratellanza, acciocchè le grandi questioni sociali, discusse ed approvate dalle più elette intelligenze rinforzino l'opinione pubblica. La moderazione presa come unico mezzo di progresso nel presente stato di cose, non include a mio avviso la rinunzia di quelle opinioni che ogni cuore generoso può concepire sulle sorti dell'Italiana libertà. Nella vita delle Nazioni v'hanno de' momenti ne' quali conviene che le intelligenze superiori ritornino indietro, onde porsi al livello delle masse, cui non è dato di progredire che lentamente; in quella guisa che il padre fa ritorno all'infanzia per educare i figli che sono ancora in tenera età.

L'impotenza de' passati rivolgimenti è fatta oramai manifesta, ond'è che io benedico la provvidenza che ci trasportò in una fase di vita politica inaspettata, nella quale se non erra la speranza, avrà cominciamento e nella sua forza aumentativa avrà progresso la più grande e pacifica sociale rivoluzione. Se al Sig. Berti Pichat, ad Aglebert, all'Avv. Federico Pescantini,[1] e agli altri che si sono divisi dalla conferenza economico-morale, chiedeste quali sono intorno alle cose presenti le opinioni e le dottrine loro (fatta astrazione dall'amor proprio che li acceca) sono certo che nel candore della verità, e nella fede loro vi risponderebbero, l'intimo pensiero de' loro desiderii accordarsi perfettamente colle massime dei moderati e di tutti coloro che essi, contro ogni giustizia, chiamano apostati.

Benedizione del Padre Ventura in Roma.

I fogli della Capitale riportano le ultime parole colle quali certo Padre Ventura impetrava la benedizione del Cielo sul Pontefice e su tutte le gerarchie della Chiesa e dello Stato, nella finale sua Orazione pronunciata in S. Pietro a Roma. Furono parole non mai udite dal pergamo come ne farà testimonianza il seguente squarcio:

[1] Pescantini Federico (n. Lugo [Ravenna] 1802; m. Promenthoux de Nyon [Svizzera] 1875). Laureato in giurisprudenza, esule in Francia dopo il 1831, fu tra i primi aderenti alla Giovine Italia. Finanziò in parte la spedizione della Savoia e quella dei Fratelli Bandiera; combattè nel Veneto nel 1848, poi seguì Garibaldi a Roma e si distinse per valore a Villa Corsini. Morì in Svizzera, membro del gran consiglio del cantone di Vaud.

Conservatene la salute (parla di Pio IX), prolungatene i giorni. Illuminatene sempre più lo spirito, elevatene il cuore, sicchè intenda sempre meglio ciò che può fare, ed abbia il coraggio di far ciò che intende, ed elevandosi al di sopra dei meschini calcoli della politica umana, fermo si rimanga nella persuasione che il potere de' Canoni è più forte di quel de' Cannoni; condizione indispensabile per rendere la religione preziosa, la Chiesa indipendente e lo Stato felice.

Sir Cobden è aspettato fra noi.

S'aspetta in Bologna da qualche giorno, proveniente da Firenze, il celebre campione della libertà commerciale Riccardo Cobden.

Ritorna in Bologna il Conte Marchetti.

È poi tornato in Patria l'ottimo ed erudito Conte Marchetti, dopo aver passato l'inverno a Roma, ove era la delizia di quei letterati.

Consiglio di Censura in Bologna.

In seguito all'Editto sulla Stampa di cui tenni discorso, sono stati nominati a far parte del Consiglio di Censura per questa Legazione il Padre Barnabita Don Paolo Venturini, filologo e poeta di qualche rinomanza, gradito a' liberali per le idee ed i principii progressisti da lui ognor sempre manifestati, e l'Avv. Rinaldo Bajetti, Professore di diritto naturale e delle Genti, persona di discreta capacità, ma onesto quantunque timoroso di tutto. Per dichiarazione della Segreteria di Stato, rimane poi in vigore la revisione ordinaria, anche per le materie politiche, per cui non dovranno sottoporsi al detto Consiglio che quegli articoli meritevoli di speciale considerazione in dette materie, o in quelle d'altro argomento, compresi nello scopo del detto Editto.

Circolare del Segretario di Stato, relativa ad un Consiglio di Stato.

Da qualche tempo si tenea discorso che il Governo volesse provvedere alla pubblica amministrazione, all'ordinamento delle Comuni, e ad altre riforme, mediante la creazione di un Consiglio di Stato, che risiedesse in Roma. Gli animi erano disposti a questa speranza, quando giunse a pubblica notizia la seguente Circolare in data del 19 corrente diretta a' Legati, e Delegati Apostolici di tutte le Provincie dello Stato. Lasciando a parte il lungo esordio, trascrivo solamente la parte principale della Circolare stessa:

Dirò che la Santità Sua si propone di scegliere e chiamare a Roma da ogni Provincia un soggetto che distinto per la sua posizione sociale, per possidenza, per cognizioni riunisca in sè le qualità di suddito affezionato al Pontificio governo, goda della pubblica estimazione, ed abbia la fiducia de' suoi concittadini. Intende il Santo Padre di servirsi dell'opera di tali soggetti, ne' modi da stabilirsi in appresso, tanto per coadiuvare la pubblica amministrazione, quanto per occuparsi di un migliore ordinamento dei Consigli Comu-

nali e simili materie. Le persone prescelte dovrebbero risiedere in Roma almeno per due anni. La scelta caderà sopra quelle persone che sieno per corrispondere alle intenzioni di Sua Santità; altro movente non devono avere che l'amore del pubblico bene. È fatta quindi facoltà a' Legati, etc., d'indicare 2 o 3 di tali soggetti, appartenenti alla Provincia da quelli governata, affinchè il Sovrano possa tra essi prescegliere il più adattato.

Tornerebbe lungo il dire quali e quante fossero le dimostrazioni di gratitudine dei Romani al Pontefice, tosto che ebbero notizia di questo sovrano divisamento, che pure a nostro avviso ci sembra fecondo di grandissimi beni non solo pel presente che per l'avvenire. Gettando uno sguardo sul passato, e sulla forma del Governo Pontificio, v'è di che far le meraviglie, vedendo ora, come il Capo dello Stato intenda a valersi della cooperazione degli uomini virtuosi e di senno in quelle riforme del governo che riguardano la pubblica amministrazione per corrispondere viemeglio alle esigenze della moderna civiltà; la quale domanda che l'opinione generale sia consultata nel maneggio dei pubblici negozii, e che il Principe la prenda per consigliera fedele.

Quante volte, e sempre invano, non abbiamo chiesto al Governo la facoltà di potere additare i mali da cui eravamo travagliati! Era allora decreto immutabile che i laici, e le classi più illuminate de' cittadini, non potessero esercitare alcuna influenza intorno alle faccende dello Stato.

Ora che il Sovrano vuol fare capitale delle migliori menti delle Provincie, a fine di appagare il meglio che sia possibile i reclami e gli urgenti bisogni delle medesime, non rimane che i Presidi rispondano (come ben dice l'Abate Antonio Montanari) con premura all'invito, ed i cittadini si prestino con coscienza al nobile officio che verrà loro imposto.

Parole dell'Abate Montanari.

I Presidi hanno da proporre tali persone che siano veramente il fiore di ogni Città, e quelle che vengono mostre a dito dalla pubblica opinione come le più adatte. E nel compiere con zelo tale incarico non solo [verranno a] soddisfare ai desiderii del Principe, ma appagheranno altresì ai voti dei popoli, offrendo gl'istrumenti i più opportuni all'opera salutare della riforma... Nè minore è la responsabilità che peserà sopra di quelli che verranno eletti. Pensino essi che l'incarico è uno dei più delicati, e de' più rilevanti. Pensino che il Pontefice compie ora ad un voto di molti anni; pensino alla condizione dei tempi, alle altre parti d'Italia, all'Europa intera che ci osserva, e prima di accettare considerino con coscienza se le loro forze sono da tanto. L'ambizione non faccia loro velo alla mente: non guardino all'onore, ma all'Ufficio: non al grado, ma ai doveri che impone. Senno, rettitudine, coraggio, fermezza, lealtà: ecco la divisa di tutti quelli che verranno chiamati dal governo: e chi consultando intimamente la propria coscienza, ne manchi, abbia la franchezza di rifiutare l'incarico! ...

Maggio.

Si preparano feste pel Natalizio di Pio IX.

Si raccolgono offerte per dare un tributo di riconoscenza al Santo Pontefice, nel giorno 13 Maggio, natalizio di Lui. Vuolsi in quel giorno erigere sulla Piazza della Pace un grand'arco ove leggansi le parole della Circolare. Come tornerebbe meglio l'erogare le somme raccolte, anzichè in passeggeri gaudi ed in popolari feste in benefizii durevoli ed in beneficenze utili!

Sir Cobden è in Bologna.

Nella sera del 3 corrente è giunto in Bologna Sir Riccardo Cobden: ha preso alloggio all'Albergo Brun. Egli ha deviato dal suo viaggio per visitare la rinomata Bologna.

Sue dottrine sul libero scambio.

Sir Cobden è il capo di quella celebre Lega che nel 1838 costituivasi in Manchester da alcuni ragguardevoli negozianti della Provincia di Lancastra per ottenere con tutti i mezzi permessi dalle Leggi la libertà commerciale. Col mezzo della stampa, dell'insegnamento e delle adunanze popolari, l'utilità del libero scambio professata e predicata da Cobden, Bright,[1] Wilson[2] e dai loro colleghi fu ben tosto universalmente riconosciuta per modo che la Lega di pochi individui, in sulle prime derisi e scherniti come utopisti, in breve si accrebbe e divenne potente per l'adesione di parecchi milioni di socj. Anche il celebre Sir Robert Peel, dapprima avverso alla libertà del commercio, con mirabile e raro esempio, si ricredeva, e aderendo al voto popolare, proponeva nel 1846 egli stesso al Parlamento l'abolizione de' privilegii, del monopolio, e di tutto il sistema proibitivo e di protezione che fino a quell'epoca aveva intralciato il commercio e l'industria dell'Inghilterra con gravissimo danno delle classi povere della Città e delle Campagne. L'attuamento del principio della libertà commerciale conseguito dal Cobden con tanto zelo, costanza ed operosità contro gli sforzi dell'aristocrazia Inglese, lo ha meritamente reso celebre in tutto il mondo presso coloro che desiderano per tutti una universale giustizia ed il benessere di tutte le classi.

---

[1] Bright John (n. Rochdale [Inghilterra] 1811; m. Londra 1889). Uomo politico inglese, uno dei capi del partito liberale.

[2] Wilson James (n. Harwick [Inghilterra] 1805; m. Calcutta [India] 1860). Illustre economista inglese fautore del libero scambio.

Banchetto offerto al Cobden.

La Conferenza Economico-morale che nel Cobden onora un benefattore dell'umanità per rendergli un pubblico segno di ammirazione gli ha offerto nel giorno 6 Maggio un sontuoso banchetto nel grandioso Palazzo Baciocchi.[1] Oltre a' Socj della conferenza vi convennero i membri della Camera di Commercio ed altri distinti personaggi Bolognesi e Forestieri. I Commensali erano in numero di 65. Il Convito fu presieduto dal moderatore della Conferenza, Avv. Andrea Pizzoli, il quale al termine del banchetto levavasi dicendo: « Signori, portiamo un Brindisi colle labbra e col cuore al nostro glorioso ed immortale Sovrano; Viva Pio IX, padre de' sudditi, proteggitore di tutta la Cristiana Famiglia! Viva l'Augusta Regina Vittoria d'Inghilterra! [2] Viva l'onorevole Ospite nostro Riccardo Cobden, propugnatore della libertà commerciale ».

Brindisi.

Quetati i vivi applausi che questi brindisi portati dal Presidente destarono nell'adunanza, il Pizzoli, con elegante discorso, proseguiva a parlare dell'abbiezione in cui era per lo passato caduta la nostra Italia in faccia allo Straniero, e veniva quindi alla situazione presente, dicendo che la Provvidenza, essendo maturi i tempi di civiltà, aveva levato in alto il sommo Pio, il quale appena in 10 mesi ha conseguito l'amore de' sudditi e la venerazione del mondo! Da Lui ripetersi il ristorato governo di questa bella Provincia d'Italia, da Lui la sicurezza presente, da Lui le speranze che avranno effetto in futuro. Per Lui solo essere a noi concesso di accogliere ed onorare l'illustre Inglese. Parlando infine della libertà commerciale disse essere quella la base del ristoramento delle Finanze pubbliche, dell'incremento dell'industria privata, della cautela contro i pericoli della penuria, del compimento dell'universale prosperità. « E allora Voi, che quella libertà predicando e vittoriosamente persuadendo alla savia e pensatrice Inghilterra, avete reso il Vostro nome glorioso al pari di quelli di Watt [3] e di Guttemberg,[4] alle

[1] Baciocchi Felice Pasquale (n. Borgo [Corsica] 1762; m. Bologna 1841). Ufficiale napoleonico, sposò Elisa Bonaparte duchessa di Lucca, sorella di Napoleone e divenne principe di Lucca e Piombino.

[2] Vittoria Alessandrina di Hannover-Brunswick (n. Londra 1819; m. Windsor 1902). Regina d'Inghilterra dal 1837, imperatrice delle Indie dal 1876. Diede il suo nome all'epoca detta appunto *vittoriana*.

[3] Watt James (n. Greenock [Inghilterra] 1736; m. Londra 1819). Meccanico ed ingegnere, ideò la macchina a vapore a doppio effetto.

[4] *recte* Gensfleisch Johann detto Gutenberg (n. Magonza [Germania] 1400; m. ivi 1468). Inventore dei caratteri mobili, dal 1448, in società con l'amico Johann Fust stampò la celebre Bibbia a 42 righe, primo esempio nel mondo di libro stampato.

durate fatiche vi avrete un premio, che al Vostro cuore gentile e nobile tornerà caro, speriamo, quant'altro mai: la riconoscenza di tre milioni d'Italiani, che come ora noi, grideranno: Viva Riccardo Cobden propugnatore della libertà commerciale, dopo aver gridato, Viva Pio IX, padre de' sudditi, faro d'Italia, proteggitore di tutta la Cristiana Famiglia ».

Risposta di Sir Cobden.

Poichè ebbe terminato il Pizzoli, alzavasi Sir Cobden, e proferiva in Inglese un discorso, che tosto fu letto nell'Italiano idioma dal Segretario della Conferenza, e di cui mi limito ad accennare il passo seguente: « Signori .... Io non sono sorpreso di trovare, in una Città rinomata per la sua dottrina, tanti uomini dediti a studiare e diffondere i principii della scienza economica. L'Università di Bologna, una delle più antiche sedi del sapere in Europa, famosa pe' suoi uomini illustri, e posso anche aggiungere per le sue donne illustri, sparse la luce della sapienza negli altri paesi, quando erano sepolti nella oscurità e nella barbarie. Voi adempite ora un dovere che vi hanno tramandato i Vostri maggiori, propugnando quelle verità di economia politica, che anche da ultimo insegnava nelle vostre mura il Valeriani [1]... ». Dopo la lettura del predetto discorso, interrotta dal frequente applaudire di tutta l'adunanza, il Signor Minghetti rispondeva al Cobden con gentile e grave discorso nel quale fra l'altre doti del celebre Ospite prendeva a lodare « la di lui *perseveranza*, quell'alta virtù che vorrebbe vedere seguita da tutti, e che sola potè accrescere la potenza di quella piccola lega che nasceva in Manchester, oggetto di disprezzo ad alcuni, ad altri di riso e di compassione. Per quella virtù, quella lega che ha già operate immense imprese, avrà in seguito infinita potenza, farà tremare ne' suoi palagi l'aristocrazia Inglese, e il mondo attonito la vedrà operare le più grandi mutazioni nelle leggi ».

Addio dato al Cobden da R. Audinot

Altri brevi discorsi, brindisi, carmi furono detti; ma un Addio a Sir Cobden del Sig. Rodolfo Audinot merita una singolare menzione: terminava questi colle seguenti parole: « E tu persevera nell'opera santa. Esalta nella tua Inghilterra l'industria dominatrice del globo, ma combatti il privilegio: atterra il dominio dell'uomo sull'uomo. Riconosci l'uguaglianza e l'unità

[1] Valeriani Luigi (n. Bologna 1757; m. ivi 1823). Professore di pubblica economia nell'Università di Bologna, scrisse molte opere economico-filosofiche, tra cui *Dell'indole della speranza e del timore* e *Del prezzo delle cose tutte mercantili*.

del genere umano, e nella libertà commerciale difendi la libertà dell'uomo. Avanza la redenzione del popolo. Con questa ritornerà la giustizia e l'abbondanza fra i fratelli figli d'una stessa madre. E alla patria diletta accrescerai armonia in se stessa, potenza verso altrui, rispetto universale. E ad ogni suo trionfo, il nostro cuore ed i popoli tutti gioiranno. Chè la vittoria del vero non è beneficio esclusivo d'un popolo, ma beneficio dell'intera umanità. Beneficio di nuovi e cordiali rapporti, beneficio d'esempio, beneficio di speranze. Il vero feconda ovunque scalda il sole. Iddio t'accompagni. Addio, Sir Cobden, Addio ».

Dopo a questo addio affettuosissimo, iterati grandissimi applausi furono fatti da tutta l'adunanza al Pontefice, all'Eminentissimo Amat, al Cobden, al Presidente del banchetto, ed a tutti gli egregi oratori e poeti. Lietissimo fu il convito, rallegrato ancora dalle armonie della Banda militare, e dalla presenza di molte gentili Signore che vi assistevano nelle ringhiere della vasta sala. A sera il Cobden partiva, salutato dal popolo che trovavasi nel cortile del Palazzo. Nel giorno seguente faceva ritorno a Firenze per recarsi quindi a Livorno e Genova, indi a Milano ed a Vienna.

Partenza di Sir Cobden.

Di nuovo sul bisogno di togliere l'accattonaggio.

La Conferenza Economico-morale, nell'ultima sessione dello scorso Aprile, dopo avere discusso sui modi di togliere l'accattonaggio, sulla proposta del Conte Massei, propose e nominò una Commissione composta dai Signori Minghetti, Conte Filippo Agucchi e Antonio Montanari, la quale dovesse presentare, a nome della conferenza, una istanza al Governo, atta ad invocare quelle leggi e quei provvedimenti accennati nelle passate discussioni, onde togliere l'accatteria.

Nella prossima Sessione del 3 Maggio, dopo la lettura dei rapporti sul Patronato, e sulle Banche Agrarie, si discuterà il quesito « *Sulle associazioni di mutuo soccorso* », di cui è relatore il Marchese Luigi Pizzardi.

Il Card. Amat indica i nomi sui quali potrebbe cadere la scelta de' Consiglieri di Stato.

In seguito della Citata Circolare delli 19 Aprile, il Card. Amat, nell'inviare a Roma i nomi delle persone ch'egli propone all'ufficio di Consiglieri di Stato, espone il parer suo intorno a questa Provincia, onde fossero concessi due Deputati o consiglieri, essendo fra tutte la più cospicua ed importante. I soggetti indicati sono: l'*Avv. Silvani*, il *Conte Marchetti*, il *Conte Filippo Agucchi*, il *Marchese Carlo Bevilacqua*, *Marco Minghetti*, il *Conte Giovanni Massei*.

La Bilancia *nuovo Periodico di Roma.*

Ha destato l'universal meraviglia in tutto lo Stato ed in Italia tutta il nuovo periodico che si pubblica in Roma col titolo *La Bilancia*. Non si sa comprendere come fra gli altri il Prof. Orioli, benemerito delle Scienze e della libertà italiana, siasi improvvisamente fatto il campione di un giornale oppositore, e muova guerra alla pubblica discussione intorno alle cose dello Stato! Le aspre e pungenti parole di questo periodico male s'accordano coi principii di moderazione tanto apprezzata dall'universale, e da' compilatori stessi vantata nel loro programma. Mentre ognuno colle forze del proprio intelletto procura di cooperare alla rigenerazione della Patria comune, confidando nelle miti disposizioni governative, come mai può un Orioli opporsi al principio della discussione desiderata da tutti quegli Stati che non ne possono approfittare, e così gelosamente custodita da chi ne può fruire, siccome la migliore guarentigia di libertà? Vuolsi che Massimo d'Azeglio ed altri siansi ritirati dalla compilazione del detto giornale.

Si festeggia l'onomastico del Pontefice.

A festeggiare, come per me si disse, il giorno onomastico dell'amato Pontefice, ottenevano i Cittadini di Bologna che l'alba del benaugurato giorno fosse salutata da una salve regale di 101 colpi di Cannone.

Giunta la sera (riferisco le parole del giornalista Avv. Monti) non è a dire di leggeri quale grande folla si muovesse a percorrer le vie ed ammirarvi la ricca generale illuminazione di cui brillavano tutte quante le case per allusivi trasparenti o ricchi doppieri. Ma dove più numerosa ristava, si era nella Piazza Maggiore, nella quale la Banda Svizzera facea suonar l'aria di melodiosi concenti, e negli accessi e in sulla Piazza della Pace, dove nuovo ed elegante spettacolo appresentavasi.

Messo il lungo Portico dell'Archiginnasio a serici drappi ed a frequenti ricchi lampadari a cera, l'esterna fronte e le numerose finestre posti a splendor di doppieri e di faci, sotto magnifico padiglione a velluto ed argento scorgevasi la venerata effigie del Supremo Gerarca, quella stessa che già ritrasse il nostro pittore Fortunato Rossi[1] a decoro degli appartamenti legatizii; di prospetto poi alla Piazza sorgeva un grandioso Arco, preparato a solennizzare sì fausta giornata. Il disegno di questo arco dell'Architetto Prof. Gaetano Frizzari,[2] e l'esecuzione dovevasi alli scenografi Cesare Gandolfi[3] e Crespino

[1] Rossi Fortunato (n. Praduro e Sasso [Bologna] 1810; m. ivi 1884).
[2] *recte* Frizzati Gaetano (n. Bologna 1786; m. ivi 1856). Ingegnere ed architetto.
[3] Gandolfi Cesare (n. Bologna 1815; m. Alessandria 1894). Pittore e scenografo.

Gualandi, sostenuto da ardita armatura fatta dal Meccanico Pacifico Grati.[1]

Di cima all'arco sostenuto da due genj sorgeva lo stemma Pontificio, e nella parte ornamentale, sobriamente intesa, ammiravasi a finto basso rilievo in bronzo gli emblemi seguenti e cioè nell'attico a destra la Religione e la Fede, la Speranza e la Carità a sinistra; postovi in mezzo il motto « *Bologna riconoscente* ». Inferiormente ai lati vedevansi l'effigie del Card. Gizzi e del Card. Amat; negli intercolonni poi erano figurate la Clemenza e la Sapienza, i due singolari attributi del festeggiato Sovrano; di mezzo all'Arco, dettata dall'Abate A. Garelli, leggevasi l'Epigrafe: *Perpetua ricordanza - del giorno XIII Maggio - Segnato ne' decreti di Provvidenza - Per dare al Cattolico orbe quel magno - Che del passato i turbamenti chiudeva - col sovrumano atto del XVI Luglio 1846 - Apriva l'augurato risorgimento - dei Popoli - a Lui per affettuosa sudditanza congiunti - esempio ai Monarchi.* Una Civica banda musicale diretta dal Professore di Clarino Domenico Liverani[2] rallegrava di elette armonie l'affollata moltitudine, e faceva udire un Inno appositamente scritto dal detto Abate Garelli e musicato dal Liverani. Questa composizione fu accolta da reiterati applausi, e da caldi Evviva al Pontefice che più forti rinnovaronsi quando una schiera di popolani che tra faci, bandiere e lieti canti, recava intorno all'effigie di Pio fiori e corone, ristette alquanto sulla Piazza della Pace a replicarvi le dimostrazioni di entusiasmo con cui, in mezzo alla maggiore tranquillità, si chiuse il lietissimo giorno.

Progetto di fusione delle Strade Ferrate.

Le varie Società di Strade ferrate provvisoriamente costituite in Roma, nonchè quelle di Civitavecchia, che si propone la Via dalla Capitale a quel porto del Mediterraneo, di Bologna che si propone la Via d'Ancona al confine Modenese, la Bastogi[3] e Compagni, e la Nazionale, il cui piano si estende all'intera rete delle vie a rotaje di ferro negli Stati Romani, hanno comunicato ai loro rispettivi Rappresentanti le facoltà di trattare e conchiudere la fusione generale in una sola Società. Già si tennero presso il Marchese Lodovico Potenziani[4] varie conferenze al fine di stabilire le condizioni e gettare le basi di questa fusione sociale, che è nel desiderio di tutti, siccome utile

[1] Grati Pacifico (n. Cento [Ferrara] 1804; m. Bologna 1864). Macchinista.

[2] Liverani Domenico (n. Castelbolognese [Ravenna] 1805; m. Bologna 1872). Professore nel Liceo Musicale di Bologna e compositore. Scrisse, tra l'altro, un *Terzettino* sul *Trovatore* di Verdi.

[3] Bastogi Pietro (n. Livorno 1809; m. Firenze 1899). Conte e grande finanziere. Ministro delle Finanze con Cavour nel 1861, fondò la Società delle Ferrovie Meridionali e divenne senatore. Era stato, in gioventù, cassiere della Giovine Italia.

[4] Potenziani Lodovico (n. Rieti 1784; m. Roma 1854). Economista, già esperto finanziario durante il dominio napoleonico, introdusse nella campagna romana la coltura del colza. Fu anche presidente della Camera di Commercio e governatore della Banca Romana.

e necessaria al pieno e spedito effetto dell'intrapresa delle Strade ferrate.

Nuova Cometa.

Dall'osservatore del Collegio Romano del 14 corrente Maggio [si ha] che una Nuova Cometa telescopica fu osservata nella sera del 13 nella costellazione del *piccolo Leone*. Ha un nucleo assai piccolo, ma distinto, e una debolissima nebulosità. Sta vicinissima alla stella 3468 del Catalogo dell'Associazione Britannica. Fu veduta in Parma il 7 del corrente.

Poca sicurezza nelle Campagne.

Nelle circostanti campagne si fanno ognor più frequenti i furti, le rapine e gli assassinj: non pochi malvagi trovandosi impossibilitati per la vigilanza delle pattuglie Cittadine, di esercitare le inique loro arti entro le mura, si buttarono alla Campagna sprovveduta di ogni argomento di difesa. Questa mancanza di sicurezza spiace in particolar guisa a tutti coloro che sono abituati nella estate di trasferirsi in villa. Quindi è che alcuni volonterosi cittadini, hanno formate numerose e straordinarie pattuglie, e si recano a perlustrare le campagne; ma il territorio è troppo esteso, e d'altronde la Città non può rimanere senza l'appoggio di questa volonterosa gioventù; ond'è che si fanno istanze al Governo perchè voglia prendere forti e solleciti provvedimenti, concedendo anche alle Campagne il privilegio con tanto successo dato alla Città, di tutelare cioè l'ordine e la quiete pubblica mercè il volonteroso concorso de' paesani onesti. Molti parrochi delle Campagne hanno indirizzate suppliche al S. Padre, perchè voglia interessarsi dei gravi pericoli cui va soggetta la Campagna, permettendo l'istituzione di una guardia forese.

Patronato ed Associazioni di mutuo soccorso.

Nelle ultime sessioni della Conferenza Economico-Morale si discusse sul Patronato e sulle Associazioni di mutuo soccorso. Intorno a quest'ultimo argomento il Marchese Luigi Pizzardi lesse un rapporto, pieno di saggi concetti, terminando col proporre le seguenti questioni:

I) È egli possibile l'aggregare ad istituzioni di mutuo soccorso tutte le classi artiere ed infime della Città?

II) È egli possibile l'istituire delle Società mutue contro i danni della grandine e delle innondazioni?

III) Se le une e le altre sono possibili, quale la forma più conveniente da adottarsi per le prime e per le seconde?

IV) Infine, quali mezzi per portarle ad effetto?

lasi di una ursale della a Romana n Bologna.

La Banca Romana è venuta nella determinazione di creare una succursale in Bologna, e ciò a norma di quei privilegj di cui va investita, e che vuole conservare. Questa notizia spiace assai ai fautori della nostra Banca di Sconto; particolarmente in questo momento in cui il progetto pareva acquistare maggior favore per l'aumentare delle sottoscrizioni obbligatorie, e quando Ferrara stava per proporre l'istituzione d'una succursale che alla nuova Banca per le 4 Legazioni fosse affigliata.

V'ha chi teme che la Banca Romana, benchè assistita da amplissimo privilegio non gioverebbe nè a noi, nè a' suoi interessi, imperocchè i privilegj non si comprano la simpatia nè la fiducia di alcuno; mentre ogni diritto implicando un dovere correspettivo, nel caso nostro al privilegio corrisponderebbe pei possessori l'obbligo di soddisfare nel più largo modo, e meglio di qualunque altro, ai bisogni dell'industria e del commercio. La Banca Romana dee inoltre sapere che per far prosperare siffatte imprese, tanto nell'interesse proprio, che delle popolazioni sovvenute, è mestieri che persone del luogo, di pubblica estimazione siano interessate al loro successo e ne abbiano la direzione e la sorveglianza. Quanto a me son d'avviso che questo spiacevole incontro provenga dall'inerzia, se non dall'egoismo che caratterizza l'epoca nostra, ed invade ogni buona riforma. I nostri ricchi capitalisti, avrebbero dovuto abbracciare più presto il progetto della nuova Banca per le Legazioni, perchè una volta costituita, quella di Roma avrebbe accettato il fatto compiuto.

Pubbliche Preghiere 'Irlandesi.

A mente del Pontefice, il nostro Arcivescovo con Notificazione del 31 Maggio invita i Bolognesi a pubbliche preghiere per 3 giorni nelle Chiese della Città e Diocesi, per implorare da Dio la cessazione degli infortunj che da gran tempo affliggono il popolo Irlandese; a pro del quale si esortano pure i fedeli a concorrere con pie elargizioni in quei 3 giorni, onde sollevare una tanta miseria.

olito calore tmosferico.

Giugno.

assamento mperatura.

Un insolito calore atmosferico è regnato durante il Mese di Maggio. Il Termometro Réaumur è salito a ben 26 gradi. In sui primi di Giugno al contrario è accaduta una diminuzione notevole di calorico, prodotta dalle pioggie e da grandi tempeste cadute in alcune parti della nostra provincia. Così nel giorno 10 di questo mese il termometro Réaumur discese fino a gradi 10,7, a modo che ognuno riprese i vestiti d'inverno.

L'Attore Gustavo Moden ritorna in Bologna.

Infrante le politiche barriere, ritornava fra noi, per somma nostra ventura, l'illustre attore Gustavo Modena,[1] il primo attore tragico che ora possegga l'Italia.

Avendo egli preso parte negli avvenimenti politici del 1831, la Corte Romana lo aveva fulminato d'anatema. Non è quindi a dire con quanta festa sia stato accolto da' Bolognesi, che in lui ricordano le speranze di quella libertà che allora fu fugace quanto un sogno. L'affollato uditorio che venne ascoltandolo nelle poche rappresentazioni ch'egli ha date al Teatro del Corso, si sentì scosso dal magistero della sua declamazione. Nel *Saul* di Alfieri che replicò per 3 volte fu maggiore a qualunque aspettazione, e superò il concetto dell'Astigiano. Per le fattegli istanze accondiscese che l'introito di una recita si devolvesse a' poveri amnistiati. Si congedava da noi colla tragedia *Virginia*, nella quale sostenne mirabilmente la parte d'Icinio. In quella fu esposto nell'atrio del Teatro il di lui Ritratto che da alcuni ammiratori fu fatto eseguire in Litografia. Al finire d'ogni atto, in mezzo a' più fragorosi applausi, furono sparsi sulla Platea migliaja di motti poetici, sonetti, epigrafi; e ad ogni palco vennero distribuiti mazzi di fiori che riempirono il teatro della più soave fragranza. Terminata la rappresentazione furono gettate sulla scena non poche corone di fiori. Gustavo Modena nel partirsi da Bologna lascia la più cara ricordanza nel cuore di tutti.

Il Pianeta Le Verrier.

Il Prof. Calandrelli ha fatte le seguenti osservazioni intorno al Pianeta *Le Verrier*[2]: « Questo Pianeta si può osservare verso le 2 antimeridiane. È fin dal 22 del passato Maggio che si scorge in questo Osservatorio di Bologna. Sull'esistenza dell'anello intorno al pianeta non si può ora affermar nulla di positivo, giacchè nell'ora dell'osservazione è troppo vicino all'orizzonte. » Per le notizie relative che io ommetto per brevità vedansi gli atti dell'Osservatorio suddetto.

Asili infantili.

Le oblazioni de' Cittadini raccolte fin qui con qualche lentezza in pro' degli Asili, ammontano a scudi 200 mensili; la qual somma se può avere aumento da altre offerte e da pubblici

[1] Modena Gustavo (n. Venezia 1803; m. Torino 1861). Il più illustre attore drammatico italiano del secolo XIX. Ardente patriota e coadiutore del Mazzini, fu più volte arrestato e perseguitato. Fondò una eccellente scuola drammatica.

[2] Le Verrier Urbain-Jean-Joseph (n. Saint-Lô [Francia] 1811; m. Parigi 1877). Celebre astronomo, direttore dell'Osservatorio di Parigi. Il pianeta di cui qui si tratta è il *Nettuno*.

spettacoli, v'ha però ragion di temere che molti degli obbligati colle loro firme siano per ritirarsi nell'avuta certezza che l'Arcivescovo Oppizzoni voglia sotto il manto della religione dominare e dirigere l'Istituzione, non collo zelo d'illuminato pastore, ma con viete superstizioni che si oppongono alla vera fede ed ai bisogni dell'attuale civiltà. Le nomine de' Direttori, de' Maestri e Maestre, che a sua scelta egli tenta di fare sono in opposizione colla opinione pubblica, la quale vorrebbe che in quelle tenere piante si sviluppassero i germi della vera religione di Cristo, e di quella morale che ingentilisce gli animi, e vi trasfonde la modesta alterezza dell'umana dignità. Tutto ciò non reca meraviglia se si pensa al carattere del nostro Pastore, ed alla recente circolare sugli studi del Prefetto Card. Mezzofanti, che fu da ognuno trovata degna de' tempi passati, ed opposta del tutto allo spirito attuale di riforma.

L'Arcivescovo vuole impadronirsi di questa istituzione.

Spiace pure alla Città la notizia che corre sulla scelta fatta dal Governo nella persona del Marchese Carlo Bevilacqua a deputato di questa Provincia per la Consulta di Stato. Questa nomina si opporrebbe pienamente allo spirito che informa la legge Sovrana, che per prima cosa veniva raccomandando a' Presidi, il soggetto da prescegliersi *godesse della pubblica estimazione ed avesse la fiducia de' suoi concittadini*. Perchè mai il Card. Amat poneva fra la lista il nome di un cotal uomo, che non possiede alcuna delle suddette qualità? Per le cose discorse si sarebbe costretti a credere che il Pontefice è una eccezione di onestà e bontà, abbandonata a se stessa, non coadiuvata, anzi ostinatamente contrariata da coloro che fin qui tennero la somma delle cose. Il pretismo non cangerà della natura propria, ma in onta a' bisogni del secolo si manterrà, quale lo fu sempre, retrogrado ed egoista.

Spiace la nomina del Deputato della Provincia alla Consulta di Stato.

Dopo un lungo aspettare sono finalmente adottate le discipline che devono regolare le Pattuglie Cittadine, concesse fin dal Novembre dello scorso anno; eccone la organizzazione. La Città è divisa in 4 quartieri o regioni; ciascuna è governata da un Presidente. Ogni regione ha 30 pattuglie, ed ogni Pattuglia è composta di un Capo, un Vice-Capo, e 16 individui; questi debbono essere scelti fra ogni classe di cittadini, purchè abbiano date prove non equivoche di buona condotta. L'opera loro è di vegliare all'ordine ed alla quiete pubblica durante la sera; ma possono essere chiamati dai Presidenti anche in altre circostanze.

Organizzazione delle Pattuglie Cittadine.

Godono poi d'alcuni privilegi, come quello di portare armi, e di andare alla Caccia senza bisogno di licenza; sono di più muniti di una patente. Questa provvida misura non incontra la soddisfazione de' Bolognesi che vorrebbero, giusta le concepite speranze, ottenere l'istituzione della Guardia Civica.

I Presidenti de' 4 quartieri sono il Marchese Ferdinando Pepoli [1] per il quartiere di S. Giacomo; il Marchese Luigi Guastavillani [2] per S. Domenico; il N. U. Dott. Luigi Zucchini [3] per S. Maria Maggiore, ed il Sig. Dott. Giulio Cesare Brunetti per l'altro di S. Francesco.

Ha recato grave dolore all'Italia la morte di *O' Connell*,[4] il padre de' miseri Irlandesi, accaduta in Genova la sera del 15 Maggio passato scorso. Le sue virtù gli avevano procurato il nome di liberatore della sua infelicissima patria, e di difensore della Fede Cattolica. Venendo in Italia per migliorare la di lui salute, aveva in animo di parlare al Pontefice. La sua morte è reputata non solo una sventura privata e nazionale, ma è tenuta come un grave avvenimento Europeo, ed annunzia non tanto per l'Irlanda quanto per l'Inghilterra un'era del tutto nuova. Dublino è in lutto, ed il Consiglio Municipale sospese la sua tornata per onorare la memoria del gran Cittadino.

Morte di O'Connell.

« Il Corpo di lui veleggia verso le sponde d'Irlanda e il suo cuore fu inviato a Roma. Tali erano le ultime volontà ch'egli espresse, simbolo di due affetti che animarono tutta la sua vita: religione ed amor di Patria! ».

Parole del Minghetti nel Felsineo.

Bologna si allieta nel sapere che il Gran Duca di Toscana con importanti Leggi accenna ad entrare nella via del civile e moderno progresso, e di quella libertà legale tanto desiderata da' popoli a lui soggetti.

Il Gran Duca di Toscana entra nella Via del civile progresso.

Nella sera del 16 corrente Giugno, anniversario della esaltazione del Pontefice, oltre ad una generale illuminazione per la Città, ebbe luogo al Teatro Comunale un concerto vocale

Per l'Anniversario di Pio IX, grande Concerto al Teatro Comunale.

---

[1] Pepoli Ferdinando (n. Bologna 1794; m. ivi 1865). Possidente.
[2] Guastavillani Luigi (n. Bologna 1809; m. ivi 1852). Possidente.
[3] Zucchini Luigi (n. Cà de' Fabbri [Bologna] 1796; m. Bologna 1878). Possidente.
[4] O' Connell Daniel (n. Carhen House [Irlanda] 1775; m. Genova 1847). Agitatore, si battè per l'indipendenza dell'Irlanda. Deputato alla Camera dei Comuni, fece votare il bill dell'emancipazione.

ed istrumentale, il cui introito fu dedicato all'Istituzione degli Asili infantili. Il viglietto d'ingresso era di 5 paoli. Il ricavato oltrepassò la somma di scudi 1.000, compresi i doni dell'Eminentissimo Legato e del Senatore Guidotti. Vi presero parte egregi artisti fra i quali la De la Grange ed il tenore Poggi,[1] non che il violinista Bazzini [2] che si prestarono gratuitamente. Ben 40 fra Signore dilettanti ed artiste, tutte uniformemente vestite di bianco, cinte di fascie co' colori pontificii eseguirono i cori di Rossini *Fede*, *Speranza* e *Carità*, accompagnate da 4 pianoforti.

Altra eletta schiera di giovani della Città, tutti dilettanti ed artisti, cantò il Coro d'introduzione del *Marin Faliero* con accompagnamento d'orchestra. In fine da tutte le indicate Signore e Signori fu eseguito con accompagnamento di 4 pianoforti, grande Orchestra e Banda militare, il coro della *Donna del Lago* di Rossini, raffazzonato fin dallo scorso anno dall'autore perchè servisse d'Inno al Pontefice. Così fu festeggiato nobilmente il Sovrano mediante un atto di carità. Nelle ore antimeridiane del detto giorno, oltre il solenne rendimento di grazie all'altissimo nella Metropolitana, il Comune elargì 24 Doti a povere zitelle della Città, e diede sussidj agli Asili d'infanzia ed alle scuole della Provvidenza.

Motu Proprio che crea un Consiglio di Ministri.

Nel giorno 18 corrente Giugno pubblicavasi in Bologna il *Motu-proprio*, col quale si istituisce, come nelle Monarchie secolari, un Consiglio di Ministri. Vuole il Sovrano che nel Consiglio de' Capi dell'Amministrazione dello Stato si propongano e si rechino ad esame di iù gravi interessi che devono essere portati per la suprema Sanzione alla di Lui udienza.

§ 1. Il Consiglio suddetto è così composto: 1° del Cardinale Segretario di Stato; 2° del Cardinale Camerlengo; 3° del Cardinale Prefetto delle acque e Strade; 4° di Monsignore Uditore della Camera; 5° di Monsignore Governatore di Roma; 6° di Monsignore Tesoriere generale; 7° di Monsignore Presidente delle Armi.

§ 2. Il Cardinale Segretario di Stato è il Presidente del Consiglio; le sessioni si terranno innanzi a lui, quando non sieno presiedute dal Sovrano.

§ 3. Il Cardinale Camerlengo potrà essere rappresentato nel Consiglio da Monsignor Uditore del Camerlengato; il Cardinale Prefetto delle acque

[1] Poggi Angelo (n. Bologna 1808; m. ivi 1875). Celebre tenore, protagonista della *Gazza Ladra* e primo interprete della *Giovanna d'Arco* di Verdi.

[2] Bazzini Antonio (n. Brescia 1818; m. Milano 1897). Celebre violinista e compositore, poi direttore del Conservatorio di Milano.

e strade da Monsignor Presidente; questi rappresentanti daranno il loro voto nelle sole materie dei rispettivi loro ministeri.

§ 4. Saranno chiamati alle Sessioni del Consiglio anche i Capi dei Dicasteri non contemplati nel § 1, allorchè il loro intervento sia necessario: se il Capo del Dicastero è Cardinale, darà il suo voto in tutti gli affari come gli altri membri del Congresso.

§ 5. Interverranno alle Sessioni i due sostituti della Segreteria di Stato che non avranno voto se il Cardinale Segretario di Stato è presente al Consiglio.

§ 6. Il Consiglio sarà assistito da un Segretario Prelato senza voto.

Gli affari da trattarsi e decidersi dal Consiglio sono: 1) i conflitti di attribuzioni fra i diversi dicasteri; 2) i reclami dalle decisioni di ciascun dicastero, interposti dalle parti interessate alla Segreteria di Stato; 3) le riforme, quando abbiano luogo, del compartimento territoriale; 4) le nuove leggi, i regolamenti generali, le istruzioni di massima, le interpretazioni o dichiarazioni delle Leggi o dei regolamenti in vigore; 5) tuttociò che riguarda il sistema economico, la finanza, e l'interesse generale dello Stato, non che l'interesse di una o più Provincie; 6) la nomina di taluni dei funzionarii ed impiegati pubblici che si indicano in altri paragrafi; 7) tutti gli affari che il Sovrano rimetterà all'esame e decisione del Consiglio.

Quanto alle sessioni e deliberazioni del Consiglio è disposto: « Le Sessioni ordinarie del Consiglio si terranno una volta ogni settimana: si terranno sessioni straordinarie quando il bisogno lo esiga con invito del Presidente o del Sovrano. Le deliberazioni del Consiglio saranno meramente consultive finchè il Sovrano non le abbia approvate ».

Il Segretario del Consiglio terrà registro delle singole deliberazioni, stenderà processo verbale di ogni sessione contenente i motivi di quanto fu deliberato, questo verbale sarà presentato al Sovrano. Allorchè le deliberazioni siano approvate dal Sovrano il Segretario le parteciperà per iscritto a' membri del Consiglio: se il Sovrano ricusa o differisce, il Segretario ne darà notizia nella prima Sessione. Gli affari decisi ed approvati non potranno mai più riproporsi in Consiglio, a meno che il Sovrano non ne conceda il permesso, con suo speciale rescritto remissivo al Cardinale Segretario di Stato. Se il Cardinale Segretario di Stato non interviene al Consiglio la presidenza sarà tenuta momentaneamente dal membro più degno fra i presenti. Questo *motu-proprio* avrà effetto col 1° del prossimo Luglio.

Il detto Motu-proprio incontra la generale disapprovazione.

Aspettata da gran tempo da' sudditi Pontificii, questa Sovrana disposizione ha subita la sorte serbata alle misure incomplete, le quali scontentano tutti i partiti perchè portano l'impronta della debolezza e del timore di chi le concede. La pubblica stampa facoltizzata per l'Editto 15 Marzo a trattare delle materie amministrative, non ha smentito il suo nobile incarico, ed ha mostrato colla onesta franchezza di chi ama di dire il vero, quali sieno i difetti di questo Consiglio di Ministri.

Conferenza Economico-Morale. Bureau dello Spirito pubblico.

Nell'ultima sessione del 7 Giugno, la Conferenza economico-morale, dietro proposta dell'Audinot, decretava un *Bureau dello spirito pubblico*; saggia idea che può arrecare alla patria ed allo stato felicissimi risultamenti. Narrava il Sig. Audinot, come la Conferenza Agraria da molto tempo e con grande utilità abbia stabilita una corrispondenza colle Comuni della provincia ed anche con varie Città dello Stato per conoscere le condizioni ed i bisogni dell'agricoltura dei diversi paesi e per profittare quando lo creda opportuno dei loro esempi e delle loro osservazioni. Credeva quindi necessario che anche la Conferenza Economico-morale dovesse stabilire una simile corrispondenza colle principali Città dello Stato per conoscerne la condizione morale, i fatti importanti, le nuove istituzioni, ed i bisogni economici, per giovarsi delle cognizioni che possono acquistarsi e per inserire le notizie più interessanti nel *Felsineo*. Accettata questa proposta all'unanimità, la Conferenza nominò per la corrispondenza accennata una apposita Commissione.

Apprezzamenti della Stampa sul Consiglio de' Ministri.

Seguito ora a dire degli apprezzamenti della nostra stampa sul tema del nuovo Consiglio de' ministri.

Il preambolo del *Motu-Proprio* dice « *che i modi governativi variano secondo la varietà de' tempi e delle cose* », il che val quanto significare che il legislatore non intende di aver promulgata un'opera perfetta ed invariabile; pure non è così facile il credere a quella premessa, solo che per poco si rifletta alle prime parole del detto preambolo, ove si legge *Nostro Sacerdotale Imperio* il che vuol dire che l'uomo secolare non sarà chiamato a cooperare all'opera della pubblica felicità. Escludendo i secolari si toglie loro ogni speranza di compiere una luminosa carriera, e questa assoluta esclusione ne affligge maggiormente pensando come fra la classe Sacerdotale manchino illuminati ingegni, capaci di amministrare la cosa pubblica secondo il moderno progresso; la qual cosa è in aperta opposizione coll'Allocuzione Sovrana dell'11 corrente nella quale si dichiara voler conferire le ecclesiastiche dignità e la Sacra Porpora solo ad eccellenti uomini, i quali non raccomandati dalla importanza della carica che coprono, ma della pietà, integrità, dottrina, etc., possano degnamente servire a' pubblici affari. In questi momenti di promesse riforme, ne' quali si fa sentire maggiormente la necessità di valersi de' lumi universali, non si sa perchè Pio IX voglia privarsi dell'opera di quegli uomini capacissimi, che verranno dimenticati perchè non vestono l'abito sacerdotale, la porpora o la mantelletta!

Che se è vero che questa nuova legge non riguarda che un fatto del tutto governativo, non essendo che una emanazione del potere sovrano ed esecutivo, il *Consiglio di Stato*, che verrà formato da Deputati delle Provincie, sarà egli per offrirci una sicura guarentigia sulle vere sociali riforme, quando l'elezione sia ristretta a così piccolo numero, e fatta esclusivamente da Presidi che per poca conoscenza de' paesi che governano, e delle persone, sono il più delle volte tratti in inganno? Potremo noi credere che questa così fatta rappresentanza possa essere di contrappeso al Consiglio de' Ministri? Con tutto ciò spereremo che quella disposizione possa essere in parte profittevole al bene comune. Fare un solo Consiglio de' Ministeri che in prima operavano disgiuntamente, unificarli in un solo principio governativo, sono cose lodevoli ed atte a migliorare l'andamento amministrativo. L'unità e la semplicità sono prerogative indispensabili negli affari di Stato.

Avremmo solo voluto che questa unità fosse più completa e non interrotta per alcuni casi eccezionali; più completa mentre nel *Motu-Proprio* non si fa parola di Prefettura del Censo, che rimarrà segregata dal Consiglio de' Ministri, mentre che il Censimento dello Stato spetterebbe al Ministero dell'interno. Così il Ministero della Pubblica Istruzione non annunziato nel *Motu-Proprio* resta pure disgiunto dallo stesso Consiglio!

Perchè mai un così rilevante oggetto deve rimanersi estraneo, quando il Governo si propone di riformare il pubblico insegnamento?

L'unità poi viene interrotta per l'indipendenza de' Tribunali superiori dal Ministero di giustizia, quali la Rota, e gli altri che hanno per capo un Cardinale, privilegio incomportabile colle riforme che mirano all'armonia nell'alte faccende dello Stato.

Anche in Roma si manifesta una palese disapprovazione.

Alla universal gioja della Capitale e delle Provincie è succeduto il più freddo silenzio. Il *Motu-Proprio* ha paralizzato lo spirito pubblico e la disapprovazione si è appalesata particolarmente in Roma con satire ed amari scritti.

L'Alba, nuovo giornale di Firenze.

Intanto la stampa sia nello Stato che nella vicina Toscana sparge per ogni dove liberi concetti di civile progresso e di nazionalità, con coraggio, modestia e dignità insieme. L'*Alba*, giornale di Firenze, riceve fra noi la più grata accoglienza. Sulle

sue insegne sta scritto: « noi non vogliamo essere nè esaltati, nè moderati, nè conservatori, ma uomini onesti, buoni italiani che amano la Patria... Il tramare l'ottimo è dei generosi, il tentare di conseguire il bene è de' Savj, il contentarsi del male è dei codardi, il volere il pessimo è degli iniqui. Non crederemo di essere privilegiati nel dominio della sapienza, solo perchè tenghiamo una penna in mano, e di farci pedagoghi del popolo; il popolo è stanco di tutela, e noi non vorremo certo imporgli quella della Retorica. Rileveremo i suoi desiderii, squarcieremo il velo col quale molti si studiano di coprire le sue lagrime... Il giornalismo riconoscente alle largizioni del potere, non puerilmente plaudente ad ogni atto che emani, verrà formando anche in Italia, un'opinione nazionale, una dall'Alpi a Scilla ».

22 Giugno. *Festa a' pubblici Giardini.*

Protratta in causa di una ostinata pioggia, la grandiosa festa per l'anniversario della incoronazione di Pio IX ebbe poi luogo in questo giorno per cura del Municipio. Nessuna pubblica festa, a memoria mia, venne mai disposta con tanto buon gusto e decoro, quanto questa. Tutta la Montagnola vedevasi ridotta ad incantevole giardino. Di prospetto alla Piazza d'Armi erano collocate sopra i due grandi piedistalli, due statue colossali, opera del Putti, rappresentanti la giustizia e la forza: passato il semicircolo ergevasi come ad ingresso, un arco trionfale alto 70 piedi Bolognesi, e lungo altrettanto; sulla cima di questo la statua del Pontefice in atto di benedire, lavoro anche questo del Putti. In mezzo alla Rotonda, posta tutta a giardino, era collocato un tempietto con grandi finestre a trasparenti illuminate nella sera con molto effetto. Ne' due primi scompartimenti triangolari vicini alla rotonda erano due accampamenti militari, l'uno degli Artiglieri esteri, l'altro de' nostri Pompieri, con capanne di legno, tende ed attrezzi, disposte con festoni di fiori, trofei militari, e bandiere del Pontefice e della Città. Cinque bande musicali qua e là disposte allietavano coi loro concerti l'accorso numeroso popolo.

Disgrazia.

La festa avea principio sul tramontare del sole con marcie ed evoluzioni militari, fra le scariche dell'artiglieria e della moschetteria. Incominciavano già i fuochi di gioja: il cielo era sereno e la gioja vedevasi scolpita nell'animo di tutti. Nel mentre che davasi mano ad apprestare la bella illuminazione, incantevole per varietà di fiammelle a colori che leggiadramente pendevano dagli alberi, sorse ad un tratto un vento impetuosissimo, che

infuriando guasta ogni cosa e fa crollare tutto il grande Arco già per me descritto. Per buona ventura non si permetteva ancora che il popolo passasse sotto di quello; anzi nel sospetto della caduta erano stati richiamati a terra molti operai che poco prima erano saliti sopra al medesimo, al fine di accendervi le are disposte da una parte e dall'altra della Statua del Pontefice. Un solo individuo sorpreso forse dal timore della terribile caduta, rimase vittima d'un colpo istantaneo d'apoplessia che l'arte medica non potè vincere. Alcuni attribuirono la caduta allo scoppio d'un vicino mortajo di grosso calibro, confitto molto profondamente nel suolo, il che in parte potrebbe essere vero. Duole alla Città intera che il Municipio si serva di così inetti artisti, e dia la direzione di così importanti spettacoli e costruzioni ad Architetti i quali non seppero calcolare che ad una mole alta ben 70 piedi conveniva una armatura più robusta ed un fondamento più profondo d'un solo piede e mezzo. L'impensato avvenimento, ed il vento impetuoso che seguitò per tutta la sera, cospirarono a paralizzare del tutto la pubblica gioja.

Beneficenza. Il primo Asilo infantile in Bologna.

Col giorno 16 del corrente Giugno si aperse in Bologna il primo Asilo Intantile, nel locale detto delle vecchie Scuole Pie in Via de' Poeti. Pochi sono per ora i fanciulli raccolti, ma il loro numero ogni giorno viene aumentando; intanto i pochi si abituano agli ordini dell'Istituti, e servono poi di norma e scorta a' nuovi arrivati. I benemeriti promotori si danno premura per rinvenire nuovi locali in altri quartieri della Città.

Ordine Piano.

Nel giorno 17 corrente, il Papa con lettera Apostolica ha istituito un nuovo Ordine equestre che intitola *Piano*, imitando il suo predecessore Pio IV,[1] che dal suo nome intitolò un ordine di cavalieri. Lo scopo propostosi si è di fornire eccitamento ad onorate imprese, ben sapendo come questa specie di gingilli piacciono anche agli uomini serii (così la pensa chi scrive). L'ordine è di due gradi, di cavalieri cioè di prima classe, e di seconda. I primi trasmettono ai discendenti la nobiltà, pe' secondi l'onorificenza è personale. L'insegna è divisa in otto raggi cerulei a mo' di stella, aventi nel mezzo una piccola medaglia

[1] Pio IV. Gian Angelo de' Medici (n. Milano 1499; m. Roma 1565). Già arcivescovo di Ragusa e legato pontificio, rinnovò nel 1560 il Concilio di Trento. Era zio di S. Carlo Borromeo.

bianca in cui sarà scritto a lettere d'oro *Pius IX*, e nel rovescio *Anno 1847*; un cerchio d'oro chiuderà la medaglia, e vi sarà scritta in lettere cerulee la leggenda *Virtuti et merito*. Dipoi vengono stabilite le insegne della prima e seconda classe.

Sono ripristinate le discipline Annonarie.

Scomparse tutte le angustie che indussero a' provvedimenti straordinarj pel commercio de' grani, il Card. Amat in vista degli ubertosi raccolti dell'anno presente, ripristina le discipline annonarie temporaneamente sospese in questa Provincia, dal giorno 1° del prossimo Luglio.

22 Giugno. *Altra notificazione del Segretario di Stato allontana dalle speranze di riforma.*

Gli animi erano ancora sotto la dispiacevole impressione del sopra citato *Motu-Proprio* quando un'altra Notificazione del Segretario di Stato, viene ognor più allontanando le sperate riforme. I brani che ne riporto valgono a dare un concetto de' sentimenti che animano il Governo.

Enumerati i benefizii operati dal Pontefice, corrisposti dalla benevolenza e gratitudine de' popoli, Sua Santità (seguita a dire l'Eminentissimo Segretario) « ferma nel proposito di progredire nella via de' miglioramenti, è del pari decisa di non farlo che con ponderata graduazione, come si conviene alla Sovranità ed al governo temporale del Capo della Chiesa Cattolica, cui non si addicono forme che minerebbero l'esistenza della Sovranità stessa, e *diminuirebbero quella libertà ed indipendenza necessaria al Supremo Primato che Iddio volle col temporale Principato concedere alla Santa Sede.* Il Santo Padre *non può dimenticare i sacri doveri che lo costringono a serbare intatto il deposito che gli venne affidato.* Di qui la sua grave pena nello scorgere che alcuni spiriti agitati vorrebbero giovarsi dello stato presente delle cose per far prevalere dottrine contrarie al sublime carattere di chi è Vicario di Gesù Cristo, Ministro di un Dio di Pace, e Padre di tutti i Cattolici! ... Ma pochi sono questi agitati spiriti, e la maggioranza ha rigettate tali insinuazioni! ». Parla quindi del dolore cagionato al Pontefice da alcuni orribili fatti accaduti nelle Provincie, e della riunione di confusa moltitudine che, sotto il pretesto del caro de' cereali, hanno turbato qua e là l'ordine pubblico. Lodando quindi particolarmente Bologna e Roma per le manifestazioni di gratitudine delle popolazioni, dice però che il cuore del Sovrano soffre nel vedere le popolazioni stesse dispendiarsi per concorrere alle pubbliche dimostrazioni, e gli artieri intralasciare il lavoro a discapito delle loro famiglie, la gioventù data agli studj perdere un tempo per essa prezioso. Apprezzata e riconosciuta la riconoscenza e la divozione de' suoi sudditi, chiede ora una prova de' lodevolissimi sentimenti per essi manifestati, ingiungendo che sia posto un termine alle insolite popolari riunioni, ed alle straordinarie manifestazioni, qualunque ne sia l'occasione od il motivo.

Si pone un termine alle popolari dimostrazioni.

Quanto a quest'ultima disposizione, non v'ha parola a dire; anzi, tutti gli onesti ed amanti dell'ordine non possono che applaudire a questa disposizione molto saggia ed opportuna!

Parlasi di nuovo della Guardia Civica.

Si torna alle speranze di una Guardia Civica; ne è cagione un articolo del giornale di Roma *La Bilancia* che direbbesi ministeriale, nel quale si prova con efficaci argomenti che se per l'una parte l'istituzione è una garanzia del popolo, è altresì il sostegno migliore di un ben ordinato governo.

Luglio. *Dimostrazioni ostili del Popolo Romano.*

Il Motu-proprio, la Notificazione del Segretario di Stato, ed una visita fatta non ha guari da Pio IX, contro la opinione pubblica, alla Compagnia di Gesù, presso la quale accettò un trattamento, hanno esacerbato l'animo de' Romani, a modo che da qualche giorno regna in Roma un palese malcontento ed una sorda agitazione nella moltitudine.

Oltraggi al Ministro d'Austria.

Persuaso che il Ministero agisca slealmente contro la volontà del Sovrano, e cospiri colla diplomazia austriaca a paralizzare il pacifico progresso e la rigenerazione dello Stato, il popolo Romano si è lasciato condurre a violente dimostrazioni contro il Ministro Austriaco, e contro alcuni Porporati che sedevano alla di lui mensa; la Casa del plenipotenziario fu fatta segno all'ira della moltitudine; fin sotto il Palazzo del Papa gridavasi abbasso il Ministero, abbasso l'influenza Austriaca. Un giovane Romano per nome Angelo Brunetti,[1] soprannominato Ciceruacchio, molto accetto al popolo, avendo a compagni nell'opera di pace altre persone distinte della Città, giunse a calmare il tumulto, ottenendo con persuadenti consigli che ogni cosa ritornasse nell'ordine e nella calma. Si aggiunge che una Deputazione di persone d'alto grado, quando ferveva ancora la dimostrazione, si presentasse al Pontefice per scongiurarlo a progredire nel bene incominciato, facendo fronte al partito oppositore e nemico di ogni benefica istituzione.

8 Luglio. *Concessione della Guardia Civica.*

Regnava pertanto nella Capitale e nella Provincia un manifesto malcontento, quando ad un tratto contro la comune aspettativa, una Notificazione del Card. Amat annunzia la conces-

[1] Brunetti Angelo detto Ciceruacchio (n. Roma 1800; m. Cà Tiepolo [Rovigo] 1849). Popolano di Trastevere, agiato carrettiere, fu tra i fondatori della Guardia Civica romana nel 1847; combattè, nel 1849, in difesa della Repubblica Romana. Seguì poi Garibaldi nella fuga e fu fucilato dagli Austriaci con sei compagni ed un figlio giovinetto.

sione della Guardia Civica. La larghezza della concessione rende palese la fiducia che il Sovrano ha verso i suoi Popoli!

La Santità di Nostro Signore (così l'Amat) animata a progredire in que' miglioramenti che intender possono ad assicurare la prosperità de' suoi sudditi, ha benignamente conceduto che della Istituzione della Guardia Civica, la quale ora sta ampliandosi nella Dominante, siano giovate anche le Provincie. Noi siamo lieti di qui presiedere, ove una specie di Guardia Civica è attivata nelle Pattuglie Cittadine, le quali, in perfetta armonia colle diverse armi, seppero sostenere la sicurezza individuale, conservare l'ordine, e correggere la pubblica morale.

A questo preambolo fa seguito la disposizione fondamentale, della quale accenno per brevità i principali articoli:

1) Sarà composta di Cittadini Bolognesi, e degli esteri legalmente qui domiciliati dell'età non minore d'anni 21, e non maggiore d'anni 60.

2) Gli ecclesiastici ed i militari sono esentati. Così sono escluse le persone di condizione servile, i braccianti, i giornalieri, e quelli che esercitano mestieri sordidi ed abbietti. Sono infine esclusi coloro che non hanno una condotta pubblica e privata irreprensibile, e siansi macchiati di qualche delitto infamante. Per le esenzioni si osserveranno le discipline militari in vigore. Quanto alla Organizzazione, la Guardia Civica sarà divisa in 2 Battaglioni separati, concorrendo alla composizione dei medesimi tutti gl'individui appartenenti ad uno stesso Rione. All'attivazione di detta Guardia saranno sciolte le Pattuglie Cittadine.

Dimostrazione di gratitudine al Cardinal Legato.

Con quanto grato animo fosse ricevuta questa notizia non è a dire; compiesi con questa il voto generale de' sudditi pontificii; quindi è che a Bologna con avviso a stampa si chiamavano i cittadini sulla piazza di S. Giacomo, onde in buona ordinanza recarsi alla Villa di S. Michele per manifestare al Legato la gratitudine della Città. Così fu fatto. Aprivano la marcia le pattuglie Cittadine, precedute dalla banda Civica, e dai tamburi, seguiva il popolo con bandiere pontificie: giunti sul luogo chiedevasi per più volte con calorosi evviva di vedere l'Eminentissimo Amat, che finalmente si presentò replicatamente ricevendo le congratulazioni di tanta scelta gioventù e dell'immenso popolo che la seguiva. Nella sera furono illuminati tutti gli Edifizii dipendenti dal Comune, insieme a moltissime case de' Cittadini.

Deputazi per la for de' Ruoli Guardia

In conformità dell'Articolo 10 della Notificazione per la Guardia Civica, sono state dal Legato nominate le Deputazioni che insieme a' Presidi de' Rioni dovranno formare i Ruoli della nostra Guardia. Eccone i nomi: pel Rione S. Domenico, il Conte Annibale Ranuzzi [1] ed il N. U. Gaetano Zucchini; [2] pel Rione di S. Giacomo, Signori Conte Giovanni Massei e Cesare Mattei; [3] Rione di S. Maria Maggiore i Signori Marchese Giuseppe Tanari [4] ed Avv. Giuseppe Galletti; pel Rione di S. Francesco i Signori Marco Minghetti e Rodolfo Audinot.

Riforme di Polizia

Vuolsi che le attribuzioni della Polizia siano per essere stabilite sopra più stabili fondamenta, e che sia già stato compilato un Codice di Polizia che a giorni verrebbe pubblicato. Il direttore della nostra Polizia Cav. Curzi è stato traslocato con egual grado a Faenza; la Città è dal lato di guadagnare poichè il Curzi è un uomo da nulla. In sua vece venne nominato il concittadino Sig. Filippo Roberti,[5] uomo di poca levatura, ma probo e onesto. Nello stesso Dicastero è stato nominato alla Carica di Assessore l'Avv. Napoleone Brentazzoli,[6] conosciuto per le sue belle doti della mente e del cuore. Non rimane ora che un desiderio, ed è di vedere egualmente cambiato il personale del potere esecutivo del Dicastero suddetto.

13 Lugli *Ritiro del e nomina del Ferret a Segretar di Stato.*

Parlasi del ritiro del Card. Gizzi dalla carica di Segretario di Stato; corre voce che possa essere sostituito dal Card. Fer-

---

[1] Ranuzzi Annibale di Carlo (n. Bologna 1810; m. ivi 1866). Di nobile famiglia. Noto geografo e pubblicista; maggiore della guardia civica nel 1847, membro del Comitato di guerra nel '48, nell'ultima seduta del Consiglio comunale (1849), presentò la mozione con la quale si chiedeva al pontefice di mantenere le libertà costituzionali. Nel 1859, all'Assemblea delle Romagne, rappresentò Bologna. Dopo il 1860 fu prefetto del Regno.

[2] Zucchini Gaetano (n. Bologna 1806; m. ivi 1882). Agronomo ed economista. Sindaco di Bologna nel 1848, poi commissario delle Quattro Legazioni, aveva rassegnato le dimissioni in seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi. Nel 1849, per gratitudine, Pio IX lo creò conte. Fu anche, per molti anni, membro del Consiglio privato del pontefice.

[3] Mattei Cesare (n. Bologna 1809; m. ivi 1896). Tenente colonnello della Guardia Civica, volontario nel Veneto nel '48, fu deputato di Budrio nel '48, ma più tardi si ritirò dalla vita pubblica dedicandosi alla medicina omeopatica.

[4] Tanari Giuseppe (n. Bologna 1796; m. ivi 1852). Possidente.

[5] Roberti Filippo (n. Ferrara 1792; m. Bologna 1867).

[6] Brentazzoli Napoleone (n. Bologna 1805; m. ivi 1863). Impiegato governativo. Prese parte alla rivoluzione del 1831. Dopo un breve esilio fu reintegrato nei beni e nell'impiego, divenendo assessore di polizia a Bologna e giudice a Ferrara. Ma nel 1851 fu definitivamente destituito.

retti [1] ora Legato di Pesaro, il quale già viaggia per Roma festeggiato per tutto ove passa. Poco dopo, la notizia riceve conferma ed è noto che il Ferretti Cugino del Papa è stato prescelto alla grave carica; vuolsi ch'egli sia di cuore retto e generoso, ma di mente meschina, cui supplirà l'illuminato ingegno del di lui fratello [2] che viveva a Napoli, e che ora ha chiamato presso di sè.

Muore il Professore d'Antiquaria Girolamo Bianconi.

Universalmente compianto moriva fin dal giorno 2 del corrente Luglio, nella sua Villa di Gavaseto, il Professore d'antiquaria nell'Università, Girolamo Bianconi. Nato in Bologna il 4 Maggio 1772 da Angelo Michele e Maria Francesca Zacconi, fin da fanciullo, avendo fra le mani una raccolta di monete consolari, si sentì trasportato alla scienza Numismatica, che con sommo amore studiò, e venne in fama di distinto cultore della medesima. All'età d'anni 25 fu nominato adiutore al Professore d'antichità dell'Istituto delle Scienze. Incorporato nel 1802 l'Istituto all'Università, venne nominato Custode del Museo Archeologico. Ripristinato il Governo Pontificio, fu eletto nel 1815 come uno degli aggiunti nella Biblioteca; nel 1827 fu del Collegio Filologico. Nel 1836 fu surrogato al Prof. Schiassi,[3] pensionato, nella Cattedra d'Archeologia, ritenendo pure la direzione del Museo.

Sue Opere.

Fece parte della Commissione ausiliare di Belle Arti; fu socio d'onore dell'Imperiale Accademia di Mosca e di quella di Belle Arti in Bologna. Fra le opere sue meritano singolare menzione una *Lettera sopra alcune medaglie antiche*; la *Descrizione ed illustrazione di una tazza d'argento* di meravigliosa bellezza pervenuta al nostro Museo per munificenza del Prof. Massimiliano Angelelli; [4] la *Descrizione ed illustrazione d'una ragguardevole raccolta di medaglie urbiche* del predetto Professore, che ora fa parte del nostro ricco Medagliere; la *Guida di Bologna*; la *Memoria*

[1] Ferretti Gabriele (n. Ancona 1795; m. Roma 1860). Cugino di Pio IX; vescovo di Rieti poi nunzio apostolico a Napoli, fu creato cardinale nel 1838. Fu poi Legato a Ravenna e abate di Farfa.

[2] Ferretti Pietro (n. Ancona 1790; m. Roma 1858). Cugino di Pio IX; esule per i fatti del '31, al rientro in patria dopo l'amnistia del 1846 divenne il consigliere politico del fratello cardinale.

[3] Schiassi Filippo (n. Bologna 1763; m. ivi 1843). Illustre epigrafista, docente di archeologia nell'Università di Bologna, dal 1818 segretario pontificio delle lettere latine ed autore del *Lexicon Epigraphicum Marcellianum*.

[4] Angelelli Massimiliano (n. Bologna 1775; m. ivi 1853). Successe al card. Mezzofanti nell'insegnamento universitario ed è noto soprattutto come eccellente traduttore dei classici greci.

sugli esemplari a stampa ed a penna delle opere di Francesco Marchi; [1] l'altra *Sopra alcuni minutissimi intagli di Properzia de' Rossi*,[2] e quella *Sopra una tavola scritta in bronzo del nostro Museo*, che fu l'ultimo suo lavoro. Il Bianconi fu amato e rispettato da tutti per le domestiche sue virtù, fu buon padre e marito incomparabile, tenerissimo degli amici e dei discepoli, dolce di modi e di aspetto, d'animo angelico. Con queste doti illustrò pure la sua Famiglia feracissima d'uomini preclari nelle arti e nelle Scienze.

Conferenza Economico-Morale. Patronato nelle Carceri.

La Conferenza pubblicherà in breve lo Statuto sulla Società di Patronato; il Minghetti avverte che la Commissione sulle Carceri, detta Congregazione di Carità ha avuto incarico dal Cardinal Legato di compilare un progetto sul Patronato in Bologna; propone quindi che la Commissione della Conferenza si ponga in accordo colla detta Congregazione di Carità onde presentare ed ottenere dal Governo la facoltà di fondare in Bologna questa benefica istituzione, valendosi de' lavori preparati in proposito dalla Conferenza.

Cariche nella Conferenza.

Gli Uffizii della Conferenza vennero per le nuove elezioni così ripartiti: Moderatore *Conte Avv. Giovanni Massei*; Vice Moderatore *Marchese Luigi Pizzardi*; Segretario *Avv. Andrea Salvaterra*; Vice Segretario *Dott. Matteo Pedrini*; Economo *Avv. Lodovico Berti*.

Dimostrazioni pel fausto anniversario del Perdono.

Nel 16 del corrente Luglio anniversario dell'Amnistia vi fu un solenne rendimento di grazie all'Altissimo nella Petroniana Basilica, tutta disposta a festa per cura di una Deputazione a ciò nominata. Grande fu il concorso del popolo, e nella sera gli Amnistiati, seguiti da una eletta di Cittadini d'ogni classe, preceduti dalla Banda Civica mossero con torcie accese al Tempio suddetto, onde sciogliere l'Inno di grazie che fu alternato fra il Clero ed il Popolo senza pompa di musicali concerti. Il Sacro Oratore Zannini [3] parlò del sublime atto del perdono, e disse le

[1] *recte* De Marchi Francesco (n. Bologna 1504; m. L'Aquila 1576). Ingegnere idraulico al servizio dei Farnese. Nel 1599 apparve postumo il suo *Trattato dell'architettura militare* che rivoluzionò l'arte delle fortificazioni.

[2] De Rossi Properzia (n. Bologna 1490; m. ivi 1530). Celebre scultrice che lavorò alla fabbriceria di S. Petronio, al portico del Palazzo Bolognini-Amorini e a S. Maria del Baraccano. Sapeva scolpire l'intera Passione di Nostro Signore in un semplice nocciolo di pesca.

[3] Zannini Antonio (n. Bologna 1807; m. Pieve di Cento [Bologna] 1877). Nel 1835 fu economo parrocchiale di Pieve di Cento e nel 1836 fu nominato arciprete da Gregorio XVI (la parrocchia di S. Maria Maggiore di Pieve è, infatti, di nomina pontificia). Durante la sua arcipretura fu fondata la Com-

lodi di Pio, pregando ed intercedendo le benedizioni del Cielo sopra il sommo Gerarca, sui Rappresentanti di lui, sui Magistrati e sul popolo. Nella notte tutte le Case della Città vennero splendidamente illuminate e la Torre Asinelli presentò alla cima l'aspetto di un grande faro, con immenso fascio di bianca luce a colorate chimiche intermittenze.

18 Luglio. Congiura scoperta in Roma.

Il Popolo Romano si disponeva a festeggiare l'anniversario del perdono, quando corse per la Capitale una vaga voce che venne man mano spandendosi sopra trame tendenti a promuovere sedizioni e tumulti. Si parlò in prima di associazioni segrete che avrebbero avuto per capi uomini perduti nella opinione pubblica, i quali volevano tentare, approfittando delle grandi riunioni di popolo, di far nascere disordini come di recente è accaduto a Parma, Lucca e Siena. Vuolsi che parte della truppa fosse comprata ed ajutata da alcuni borgheggiani di Faenza, all'uopo venuti in Roma, si volesse tumultuare in prima, e poscia uccidere que' cittadini che erano inscritti nelle loro liste di morte.

Tali le voci che corsero per la Città, voci vaghe che per ora non hanno avuto nè seguito nè autenticità, pure si dissero e furono credute. Poco dopo si pubblicarono i Capi e i fautori di così iniquo progetto, il primo de' quali era il *Card. Lambruschini*, ora Vescovo a Civitavecchia; quindi veniva il *Colonnello Freddi*, a noi purtroppo notissimo, l'*Allegrini*, il *Nardoni*,[1] il *Moroni* ed il *Capitano Muzzarelli*.[2] Il tempo ed i Processi già incominciati verranno a chiarire il vero.

Gli Austriaci entrano ostilmente in Ferrara.

Per singolare coincidenza gli Austriaci entravano nel giorno 17 in Ferrara in numero di 1200 con Artiglieria e Cavalleria dalle porte di S. Benedetto e di S. Gallo. Il Colonnello prima d'entrare in Città arringò i soldati che portavano la bandiera spiegata, la bajonetta in canna ed il fucile appoggiato al braccio sinistro; alcuni usseri di cavalleria tenevano la carabina ingrillata e la

pagnia del SS. Crocifisso e furono fatti nella chiesa collegiale affreschi e decorazioni del Samoggia e del Guardassoni. Il suo volume di *Rime* fu edito in Bologna nel 1870.

[1] Nardoni Filippo (n. Ascoli Piceno 1784; m. Roma 1856). Tenente colonnello della polizia pontificia, si rese tristemente noto per le persecuzioni ai liberali durante il regno di Gregorio XVI. Collocato a riposo nel 1847, implicato nella cosiddetta congiura dell'Allai, nel 1850 fu pugnalato e ferito gravemente, ma scampò alla morte.

[2] Muzzarelli Alfonso (n. Ferrara 1811; m. Bologna 1873). Conte, possidente, iscritto sul libro d'oro dall'anno 1825. Era nipote di Alfonso, confutatore di Rousseau.

sciabola sfoderata a penzolone del braccio destro; avevano due pezzi di campagna ed un Obice e gli artiglieri erano colle miccie accese. Partiti improvvisamente da Verona erano giunti a Santa Maria Maddalena in 42 ore. Chiesti gli alloggiamenti in Città, glieli negava il Card. Ciacchi[1] che spedì tosto una staffetta a Roma per le istruzioni. Dicesi che da Roma si rispondesse, non risultare dal trattato di Vienna l'obbligo di alloggiare gli Austriaci in Città. Infatti nel giorno appresso entrarono in Fortezza. Fallito il colpo che, secondo le voci sparse, doveva accadere nella Capitale, dissero essere venuti per cambiare la guarnigione del Forte!

Dignitoso contegno de' Romani.

Intanto il popolo Romano, abbandonato a se stesso, poichè la Polizia taceva e lasciava fare, e la truppa s'era ritirata, mantenne una dignitosa calma. Costituitasi improvvisamente una forza pubblica destinata a scoprire gli autori della congiura, praticò con ordine e tranquillità perquisizioni, fece arresti di persone sospette, quindi ritornò nella calma.

Mons. Grassellini esiliato a Napoli.

Contemporaneamente partiva con passaporto per Napoli *Mons. Grassellini*, degradato dalla dignità di Monsignore per sospetto d'alto tradimento; la qual cosa desta l'universale meraviglia essendo egli uomo d'ingegno e progressista e per ciò dimenticato dal Governo di Gregorio. Pio IX l'aveva innalzato alla carica di Governatore di Roma. È stato sostituito dall'Avv. Giuseppe Morandi[2] che ha ricevuto la nomina di Pro-Governatore. Il Morandi era in prima difensore officioso de' rei: fu pure il difensore del nostro concittadino Avv. Galletti. Gode nome di uomo sapiente e di mite animo. Nominato in prima al grado di Fiscale generale, Pio IX ha voluto innalzarlo al luminoso incarico di Pro-Governatore della Capitale. Il popolo venne festeggiando il Morandi, che dal suo balcone arringò l'affollata moltitudine, invitandola alla moderazione ed alla tranquillità, e ad aver fiducia nel Governo.

Nomina del Morandi a pro-Governator di Roma.

Roma è tornata nella calma.

Roma intanto è tornata nella calma, e sia o non sia le speranze inique de' malvagi sono ite in fumo. Uno spettacolo com-

[1] Ciacchi Luigi (n. Pesaro 1788; m. Roma 1865). Dal 1838 cardinale del titolo di S. Angelo in Pescheria, cardinal legato a Ferrara dal 1846, tenne sempre contegno assai dignitoso nei confronti degli occupanti austriaci.

[2] Morandi Giuseppe (n. Senigallia [Ancona] 1811; m. Roma 1874). Avvocato concistoriale di chiara fama, procuratore generale del fisco e prefetto di polizia, fu sostituito in quest'ultima carica dal Savelli.

movente ha avuto quindi luogo nelle vie della Città; tutte le milizie, compresi i Carabinieri che dovevano servire alla reazione, sentirono orrore per i sospetti loro attribuiti, e con parole e colla stampa chiesero di riconciliarsi col popolo, il quale accolse quelle preghiere ed ogni sospetto si spense fra gli amplessi dei bravi popolani e della Guardia Civica con quanti soldati si presentarono nelle strade e ne' quartieri.

I Soldati fraternizzano col popolo!

Cresce l'odio verso l'Austria.

Per le discorse cose s'accresce ogni giorno più in Italia l'odio agli Austriaci, e s'aumenta il desiderio della Indipendenza. L'opinione pubblica fin nelle minute cose si manifesta a questo riguardo una e sola anche fra noi; così ad esempio le fettuccie di seta nera che guerniscono i cappelli di paglia degli uomini, vennero tosto cambiate con fettuccie d'altri colori, perchè le nere col giallo della paglia formavano l'odiata coccarda Austriaca.

Abbondante raccolto de' grani.

Abbondante è riuscito generalmente in Italia il raccolto de' grani, ed il prezzo è disceso a scudi 2,10 la Corba. Alcuni sensali, approfittando del ribasso, fanno acquisti di grandi partite, per rialzare il prezzo a piacer loro. La plebe quindi vuol vendicarsi di costoro, e due sensali in pieno giorno furono morti di coltello sulle pubbliche vie, d'onde lo sgomento negli altri che si nascondono e fuggono dalla Città.

Uccisione di due Sensali da grano.

20 Luglio. *Notificazione del Pro-Governatore di Roma.*

Il Morandi, di cui poc'anzi ho parlato, ha pubblicato una Notificazione colla quale inizia la sua carica di Pro-Governatore. Facendo allusione alla minacciata sicurezza della Capitale e dello Stato, e facendo assegnamento sull'amore dell'ordine manifestato dalla massima parte de' Romani termina con queste parole:

> Calma dunque o Romani! Ordine, moderazione! Il Governo veglia alla vostra sicurezza, e conosce quanto basta per dirvi sinceramente che potete e dovete essere tranquilli: egli opera colla maggiore energia: siategli uniti come lo foste mai sempre e l'ordine pubblico sarà consolidato perfettamente e fra breve.

21 Luglio. *Altra Notificazione del Segretario di Stato.*

Il Ferretti dice che al Sovrano fu di sommo conforto il sentire che alla voce della Religione ed all'esortazione del Pro-Governatore i Romani nella sera del 19 corrente ubbidissero, abbandonando l'idea di persistere in un impegno dettato da male inteso zelo per l'ordine pubblico contro taluno individuo. Facendo quindi elogj alla docilità ed obbedienza addimostrata,

soggiunge che il Sovrano ricorderà come prima *che la giustizia è il primo de' suoi doveri!* e che questa sarà esercitata sopra tutti i nemici dell'ordine pubblico e della Sovranità. Si loda quindi sempre in nome di Pio del contegno tenuto dalla Guardia Civica, ma manifesta infine essere suo volere che l'azione governativa abbia la sua intera forza, « nè sia lecito ad alcuno indicare alla pubblica esecrazione chicchessia, potendo chi ha lumi da somministrare alla giustizia dirigersi all'Autorità ».

25 Luglio. *Messa ascolta per i martiri di Cosenza.*

Nel mattino del 25 Luglio ben 200 giovani vestiti in nero ascoltarono inginocchiati una Messa nel tempio di S. Giacomo, onde pregar pace ai martiri della libertà, Fratelli Bandiera [1] ed agli altri che or sono tre anni perderono la vita in Cosenza. Al pietoso ufficio intervennero molte distinte Signore della Città.

Violento temporale.

Oggi stesso alle ore 2 pomeridiane si sviluppò un violento temporale con lampi, tuoni e secca grandine che si replicò per tre volte fortunatamente sopra la Città e non nelle Campagne; caddero pure parecchi fulmini che offesero persone e fabbricati; l'uno cadde sulla torre che sta presso all'Arcivescovato con danno delle case circostanti; la pioggia che venne in appresso diede in altezza $0,^{m}$ 0135.

Ruoli della Guardia Civic

Con Notificazione del 28 corrente il Legato Amat prescrive le norme per la regolare rettifica de' Ruoli della Guardia Civica. I cittadini accorrono tutti ad iscriversi presso i Presidenti Regionari.

Patriottica off del Clero Romano.

A proposito di Guardia Civica piacemi di notare che molti sacerdoti del Clero Romano, non potendo far parte della milizia Cittadina, vi cooperarono col denaro, offrendosi ad una pecuniaria contribuzione mensile per un intero anno, onde provvedere alle grandi spese dell'armamento. Vorrei che il nobile esempio fosse seguito dagli altri Cleri dello Stato.

Agosto. *Nomina de' Deputati della nostra Provincia.*

Nel giorno 2 Agosto è giunta la nomina officiale de' Deputati della nostra Provincia nelle persone de' Signori *Prof. Antonio Silvani* e *Marco Minghetti*. La scelta non poteva essere più con-

[1] Bandiera Emilio (n. Venezia 1819; m. Rovito [Cosenza] 1844); Bandiera Attilio (n. Trieste 1817; m. Rovito [Cosenza] 1844). Figli di un ammiraglio della marina austriaca ed essi stessi ufficiali absburgici, seguirono ben presto il Mazzini, disertarono e da Corfù, con pochi amici, tra i quali lo scultore bolognese Giuseppe Pacchioni, sbarcarono in Calabria, ove furono catturati e fucilati dai borbonici.

forme a' tempi ed alla opinione pubblica. Ci gode poi l'animo nel vedere come sia stata favorevolmente accolta la proposta del nostro Legato, relativa ad ottenere che la rappresentanza della Legazione di Bologna la più ricca e popolata fosse concessa a due Deputati. La riunione di tutti questi Deputati delle Provincie avrà luogo in Roma nel giorno 5 del venturo Novembre.

Notificazione ro la Stampa clandestina.

La stampa clandestina, colpa de' tempi e della mezzana libertà di cui si fruisce, sparge di frequente voci allarmanti e sveglia il furore de' partiti estremi, suscitando le lagnanze degli Esteri Governi. Il Pro-Governatore di Roma se ne lagna con una pubblica Notificazione, e dice che se vi sono giusti motivi di accusare chi intende a turbare l'ordine pubblico, *il Governo è pronto ad accogliere i reclami d'ognuno, essendo esso determinato a scuoprire la verità e a progredire lealmente e con energia nel gran Processo Giudiziario che si va compilando.*

Arresto del nello Freddi del Capitano Alai.

Intorno a questo argomento vuolsi tener per certo che il Colonnello Freddi ed il Capitano Alai,[1] accusati dalla pubblica opinione quali capi e promotori della scoperta congiura, siano stati arrestati in Camerata, mentre erano in procinto di entrare nel vicino regno di Napoli. Sarebbero stati catturati dal Maresciallo de' Carabinieri Luigi Guitti, e dall'ispettore del Macinato Giacinto Migliari. Ora trovansi per ordine del Pro-Governatore rinchiusi nel Forte Sant'Angelo.

3 Agosto. *Diminuzione del prezzo del Sale.*

A sommo conforto delle classi povere è stato diminuito il prezzo del Sale di un mezzo bajocco per libbra. Il Segretario di Stato nel notificare questa benefica disposizione, con affettuose parole fa conoscere l'impossibilità in cui trovasi il Sovrano (atteso la ristrettezza del pubblico Erario) di essere più generoso verso i buoni ed amatissimi suoi sudditi.

Regolamento la Guardia Civica.

Oggi 3 corrente è stato pubblicato il Regolamento per la Guardia Civica dello Stato; la quale al dire della Notificazione è stata decretata dal Sovrano ed ha per istituto di difendere il

[1] *recte* Allai Antonio. Nato a Modena nel 1798. Brigadiere, poi ufficiale dei carabinieri pontifici. Nei fatti del 1831 combattè contro gli insorti; ebbe poi parte insieme a Stanislao Freddi nei vari processi politici che ebbero luogo dal 1843 al 1846 nelle Marche e nelle Romagne, ottenendo promozioni e decorazioni per il suo zelo eccessivo. Promulgata l'amnistia da Pio IX, essendo inviso alle popolazioni, si trasferì a Roma insieme a Virginio Alpi. Avverso al nuovo ordine di cose, partecipò ad una lega sanfedistica che promosse a Roma e in Romagna sanguinosi moti reazionari.

legittimo Sovrano, mantenere l'obbedienza alle Leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la pubblica tranquillità, coadiuvando ove faccia d'uopo le milizie attive dello Stato. [Al] § 2 [è detto che] qualunque deliberazione della Guardia Civica intorno agli affari dello Stato, o delle Provincie, o de' Municipii, e qualunque altro atto illegale e qualunque riunione o petizione non autorizzata dalle Autorità costituite si riguarderà come un attentato alla cosa pubblica. Al § 14 è detto che i braccianti e giornalieri formeranno la riserva, la quale non sarà chiamata che nelle circostanze straordinarie, con ordine scritto dell'autorità governativa. Il § 16 prescrive che il servizio della Guardia Civica consiste: 1) nel servizio ordinario interno della Città e de' Comuni; 2) nel servizio straordinario di distaccamento nel territorio; 3) nel servizio di corpi distaccati a fine di prestare sussidio alle milizie attive dello Stato. Per atti illegali, o disobbedienza alle autorità locali, i capi delle Provincie potranno provvisoriamente sospendere la Guardia Civica; così al § 18 il Santo Padre si riserba di scioglierla in que' Comuni in cui fosse stimato conveniente il farlo, salvo a rimetterla in attività dopo un anno di sospensione. Il § 20 pone la Guardia Civica sotto la sorveglianza de' Municipii e sotto l'autorità de' Governatori, de' Capi di Provincia e della Segreteria di Stato cui sarà sottoposta direttamente quella di Roma. Seguono poi le disposizioni per la nomina de' graduati che si fa per elezione delle Compagnie relativamente a' Caporali, sottoufficiali, sottotenente e tenente con terne, etc. I sottotenenti e tenenti saranno scelti dal Sovrano nelle terne formate pei medesimi, i Capitani e tutti gli Ufficiali di Stato Maggiore verranno nominati direttamente da Sua Santità, come pure gli ajutanti maggiori e gli ufficiali Sanitarii. La carica de' capitani, tenenti, sottotenenti, sottoufficiali e caporali dura tre anni, dopo i quali colle solite norme potranno essere rieletti per altri tre anni.

Ordine del gio del Colonnello Cortassa a' Carabinieri delle 4 Legazio

A far palese il morale cambiamento che deve operarsi a questi giorni nell'arma politica de' Carabinieri, il Colonnello Cortassa ha pubblicato un ordine del giorno a' Carabinieri dipendenti dal suo comando, in cui traspirano sensi di moderazione, ed ingiunzioni di amore e di rispetto verso la Guardia Civica, e le popolazioni.

Fate, egli dice, *che al vostro servizio serva di guida l'onore e l'onestà; tenete un contegno nobile, dolce, umano, e sarà questo il più sicuro mezzo di procurarvi la fratellanza della Guardia Civica e d'ogni Milizia; insieme all'amore ed alla stima de' Cittadini.*

Nomina di tutti i Deputati delle Legazioni e Delegazioni.

Giusta quanto per me si disse altrove intorno alla nomina de' nostri Deputati, trascriverò ora complessivamente i nomi degli altri tutti, secondo la Circolare della Segreteria di Stato del 19 dello scorso Aprile.

Roma: Il Principe Don Francesco Barberini,[1] Principe Don Pietro Odescalchi,[2] Avv. Giuseppe Vannutelli.

Comarca di Roma: Avv. Giuseppe Lunati.[3]

Legazioni:
Bologna: Avv. Antonio Silvani, Marco Minghetti;
Ferrara: Nobile Gaetano Recchi;
Forlì: Marchese Luigi Paolucci de' Calboli;[4]
Ravenna: Conte Giuseppe Pasolini;[5]
Urbino e Pesaro: Conte Carlo Ferri;
Velletri: Avv. Luigi Santucci.[6]

Delegazioni:
Ancona: Annibale de' Principi Simonetti;[7]
Macerata: Marchese Amico Ricci;
Camerino: Nobile Giambattista Peda;
Fermo: Cav. Antonio Felici;
Ascoli: Cav. Ottavio Sgariglia dal Monte;
Perugia: Conte Luigi Donnini;

[1] Barberini Colonna Francesco (n. Roma 1772; m. Palestrina [Roma] 1850). Principe di Palestrina e capitano della guardia nobile pontificia.

[2] Odescalchi Pietro (n. Roma 1789; m. ivi 1856). Consigliere di Stato, presidente della Pontificia Accademia di Archeologia.

[3] Lunati Giuseppe (n. Roma 1804; m. Anzio [Roma] 1880). Illustre avvocato, discendente da una famiglia di giureconsulti, esperto di questioni finanziarie, emanò gli atti sulle tariffe doganali, fu ministro più volte tra il '48 ed il '49 aderendo anche alla Repubblica Romana. Dopo l'Unità fu creato Senatore.

[4] Paolucci de' Calboli Luigi (n. Forlì 1783; m. ivi 1855). Marchese; prolegato di Forlì e membro della Consulta. Dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi si ritirò a vita privata.

[5] Pasolini Giuseppe (n. Ravenna 1815; m. ivi 1876). Figlio del Conte Pier Desiderio, capo del governo provvisorio del 1831, fu amico di Pio IX che nel 1847 lo nominò membro della Consulta e nel '48 ministro del commercio. Dopo l'allocuzione del 29 aprile 1848 si dimise e si tenne in disparte dalla vita politica. Nel 1859 fu eletto senatore.

[6] Santucci Luigi (n. Velletri [Roma] 1802; m. ivi 1876). Consigliere comunale e provinciale di Velletri, poi membro della Consulta per Velletri e Cori.

[7] Simonetti Annibale (n. Osimo [Ancona] 1802; m. Ancona 1857). Principe. Esperto di questioni finanziarie, divenne tesoriere generale durante il ministero Recchi. Dopo il 1849 si ritirò a vita privata.

Spoleto: Conte Pompeo di Campello;[1]
Rieti: Avv. Giuseppe Piacentini;[2]
Viterbo: Nobile Avv. Luigi Ciofi;[3]
Orvieto: Marchese Lodovico Gualterio;[4]
Civitavecchia: Avv. Giuseppe Benedetti;
Frosinone: Avv. Pasquale de' Rossi,[5] Professore di Diritto nella Sapienza in Roma;
Benevento: Nobile Giacomo de' Baroni Sabariani.

Gli Austriaci studiano di provocare tumulti a Ferrara.

Erano ancora gli animi disposti a letizia per le concessioni ricevute e per la fiducia che da qualche giorno il Governo mostra verso i suoi popoli, quando giungono da Ferrara le più dispiacevoli notizie. Io le riferisco tali e quali furono scritte in data 6 Agosto da quella Città.

Un Ufficiale Austriaco ha fatto rapporto di essere stato fermato Domenica sera da una Pattuglia di 20 cittadini che lo hanno fatto cantare e ballare. Il Rapporto è stato smentito da due testimoni oculari e giurati, i quali depongono di aver udito l'Uffiziale andare quella sera per la strada della Rotta presso la Fortezza, essersi egli incontrato in un gruppo di artigiani, usciti probabilmente dall'osteria, che cantavano e schiamazzavano insieme. Presa paura volse le spalle ed entrato nel Quartiere di S. Domenico, prese 4 tirolesi da cui si fece scortare sino alla Fortezza. È stato smentito dalla sua stessa deposizione, avendo assicurato non esservi Carabiniere, e che quelle persone erano armate di stili: mentre le Pattuglie Cittadine non arrivano mai ad otto uomini, e sono sempre accompagnate da un Carabiniere, e non portano altre armi che la sciabola o la spada.

[1] Di Campello Pompeo (n. Spoleto [Perugia] 1803; m. ivi 1884). Conte. Ebbe parte attiva nella rivoluzione del 1831. Membro della Consulta di Stato creata da Pio IX, poi ministro delle armi in vari ministeri, provvide energicamente alla riorganizzazione dell'esercito durante la Repubblica Romana.

[2] Piacentini Rinaldi Giuseppe (n. Collevecchio [Rieti] 1803; m. ivi 1877). Avvocato, membro della Consulta e commissario di grazia e giustizia durante la Repubblica Romana. Nel '70 fu consigliere di luogotenenza per grazia e giustizia a Roma, poi deputato di Poggio Mirteto e senatore.

[3] Ciofi Luigi (n. Viterbo 1816; m. Roma 1890). Gonfaloniere della città e più volte consigliere comunale e provinciale.

[4] Gualterio Lodovico (n. Orvieto [Perugia] 1790; m. Torino 1851). Marchese. Comandante la Guardia Civica e padre del patriota Filippo Antonio.

[5] De Rossi o Derossi Pasquale (n. Vallecorsa [Frosinone] 1803; m. ivi 1868). Avvocato e docente universitario di Testo Civile. Colonnello del battaglione universitario romano nel 1849, ministro di Grazia e Giustizia nel primo ministero Mamiani, poi con Pellegrino Rossi. Nella seduta dell'8 febbraio 1849 diede voto contrario al decreto che aboliva il potere temporale e poco dopo si ritirò dalla vita politica.

Di qui (vera o simulata che fosse quella storia) ha preso motivo il Generale Austriaco [1] di credersi in diritto di pattugliare la notte lungo la Spianata. Comunicata questa determinazione al Legato, non ha mancato questi di cercare ogni via per distogliere il Generale stesso da quella misura; ma non riuscendovi, all'uopo di evitare ogni occasione di spiacevoli scontri, ha ordinato che le guardie Cittadine non pattugliassero per la via presso la Spianata; il che fu fatto.

Oggi il Generale si presenta al Legato per dichiarargli aver ricevuto ordine, per la sicurezza de' suoi Uffiziali che abitano in Città, di mandar fuori pattuglie austriache durante la notte. Andrebbero sul mezzo della strada; ove fossero insultate farebbero fuoco sul popolo. Incontrando Pattuglie cittadine darebbero il *werbò*; se non rispondessero *Pattuglia Romana*, si crederebbero in diritto di far fuoco. Il Cardinale ha risposto che avrebbe protestato. — *Faccia quello ch'Ella crede suo dovere; io obbedisco agli ordini ricevuti:* così il Generale. Il Legato ha inviato immediatamente una staffetta a Roma, ed ha fatto stendere una protesta al Governo Austriaco. Tutta Ferrara è immersa in una cupa tristezza come al sovrastare di una grave calamità.

Alle 9¾ della sera sul quadrivio di Gorgatello, Voltapaletto e Strada delle Bastardine, altra Pattuglia di Austriaci vedendo venire nel bujo alcuno dietro di sè, sparò tre fucilate senza però offendere alcuno, ma con spavento di tutti quei pacifici cittadini che passavano in quelle vie. In un momento la voce si è sparsa per la Città, e l'indignazione è generale. Il Cardinale ha ordinato che le Pattuglie Cittadine non uscissero da' quartieri! Dio sa ciò che sarà per nascere da questi fatti che sono probabilmente i prodromi di un grosso temporale politico!

Intanto gli Austriaci dalla Fortezza sono usciti alla Spianata e dalla Spianata si sono sparsi in Città.

Altra lettera a mezza notte... La protesta è stata consegnata ai Rogiti del Notaro Dott. Eliseo Monti, copia autentica della quale è stata spedita a Roma, a Verona, a Milano, ed al Generale Austriaco in Ferrara; la Città è tranquilla.

Notificazione del Legato di Ferrara.

Ne' seguenti giorni il Card. Ciacchi, Legato di Ferrara, pubblicava una Notificazione per rassicurar l'animo dei Ferraresi, nella quale assicurava che le Pattuglie Austriache attivate nella Città non tendono che a garantire il servizio militare delle truppe Austriache, e non mai ad ingerirsi negli affari di Polizia o del Governo Pontificio.

13 Agosto. *Gli Austriaci occupano la Piazza della Città di Ferrara.*

Lodavasi la nobile ed energica protesta fatta al Governo Austriaco dal Cardinale Segretario di Stato, intorno a' minac-

[1] Welden Franz Ludwig (n. Laupheim im Württemberg [Germania] 1782; m. Gratz [Austria] 1853). Feld-maresciallo dell'esercito absburgico; combattente antinapoleonico e governatore di Zara, ebbe il comando di un corpo d'armata nel '48 e stipulò la capitolazione di Treviso e Palmanova.

ciosi avvenimenti di Ferrara, quando nella sera del 13 corrente gli animi nostri furono commossi ognora più per l'improvviso annunzio della occupazione della Piazza per parte delle milizie Austriache. S'aggiunge che nel mezzo giorno del 13 sulla Spianata del Forte ben 500 Soldati caricarono i loro fucili alla vista del popolo attonito, accesero le miccie a' Cannoni e si sparsero poco stante in Città, occupando il Palazzo della Ragione, avanti la porta del quale posero 4 pezzi d'artiglieria, lasciando ad ogni Porta della Città un presidio di 40 uomini. È inutile il dire quanta fosse l'indignazione de' Ferraresi! V'ha chi teme una invasione generale dello Stato Pontificio, e questo timore è avvalorato dai sospetti di rivolgimenti nel Regno di Napoli, ove non poche bande armate ingrossano ogni giorno. Il Legato Ciacchi trovasi tuttavia a Ferrara nel Palazzo Governativo guardato dalle milizie volontarie; alle Carceri sono i Civici.

Parole del Giornale il Felsineo.

Intanto si spargono a migliaja le Copie d'un supplemento straordinario al *Felsineo* n. 32, così concepito: dopo aver narrato l'occupazione di Ferrara, e la dignitosa protesta del Card. Ciacchi, prosegue:

> Tali fatti parlano da se medesimi senza bisogno di commenti. Ma nonostante questo nuovo atto di violenza, noi persistiamo a credere che non avrà luogo un intervento, rifiutato dal Principe e Capo Spirituale dell'Orbe Cattolico, senz'ombra di pretesto, contro ogni diritto delle genti. Ma ad ogni evento abbiamo piena fiducia che il Governo saprà difendere la propria indipendenza, e però a lui concordi ci stringiamo viemmaggiormente e aspettiamo da esso la direzione e l'iniziativa. Se vi fu mai d'uopo di calma, di dignità e di ordine egli è in questo momento, per non turbare la libertà dell'azione governativa, e non menomare la pienezza dell'autorità in tutti i suoi atti. In questa circostanza solenne noi confidiamo interamente come nel Governo, così nel Popolo.

Rettifica de' Ruoli della Guardia Civica.

Piacque all'universale l'opportuno e dignitoso linguaggio del *Felsineo*, dettato dal Minghetti e dall'Audinot. Il nostro Legato Amat l'approvava e permetteva che subito si pubblicasse; aggiungendo in una Notificazione riferentesi all'arruolamento definitivo della Guardia Civica, parole che assicuravano i Cittadini sulla volontà del Governo di non lasciarsi intimorire dalle minaccie Austriache.

Il Senatore dispone i Locali relativi.

In seguito di tale Notificazione il Senatore di Bologna annunciava che a cura del Municipio sarebbesi apprestato luogo per ogni Rione onde costituirvi i Quartieri per la Guardia Civica.

B.C.A.B.

Intanto s'è provveduto per quello di S. Maria Maggiore in alcune sale terrene nel già convento di S. Gervasio. Ivi potranno convenire anche i militi degli altri Rioni che vorranno approfittarne, avendo a tal fine il Governo fatto deposito in esso di armi, e avendone l'Eminentissimo nominato provvisoriamente ad istruttore il Sig. Marchese Pietro Pietramellara, coadiuvato dagli aggiunti *Antonio Pilla*,[1] Cav. *Camillo Zanetti*[2] e *Giovanni Righi*.

Istruttori provvisorii.

Oggi 17 al detto Quartiere accorrono in folla i Cittadini ad imparare l'esercizio delle armi.

Notizie sugli Austriaci.

Fin da jeri si venne in cognizione che gli Austriaci erano ingrossati d'assai alla Maddalena, di là del Po, ove si danno a requisire tutti i Cavalli. Ferrara è sempre tranquilla. Se si minacciasse un intervento, molti de' più distinti nostri concittadini partirebbero all'istante per Roma, per dividere la sorte del Governo. I deputati della nostra provincia Signori Minghetti e Silvani hanno ordinato ogni cosa per la partenza, e quando gli eventi lo richiedessero sono determinati di porgere invito a' deputati delle altre Provincie al fine di recarsi tutti alla Capitale ad assistere colle persone e co' consigli loro il Sovrano Pontefice.

I Deputati della nostra Provincia si preparano a partire per Roma.

Mons. Morichini Pro-Tesoriere.

Mons. Morichini[3] lodato autore dell'Opera *Sugli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza in Roma*, ha già assunto l'incarico di Pro-Tesoriere, e già si annunzia un suo nuovo progetto avente per scopo un migliore assetto finanziario dello Stato.

Il nostro Legato proroga il divieto d'esportazione de' Cereali.

A proposito di Finanze, dirò che il nostro Legato con Notificazione dell'11 corrente Agosto, ha prorogato il divieto d'esportazione de' cereali ecc. ordinando a' possessori una esatta denunzia non solo della qualità e quantità de' cereali raccolti, ma eziandio del quantitativo che ritengono ne' loro magazzini, e delle contrattazioni e vendite relative.

Perdoniamo di buon grado alla buona volontà, e non alla intelligenza dell'ottimo Preside questo nuovo errore di economia,

---

[1] Stauroforo Pilla Antonio (n. Bologna 1800; m. ivi 1864). Legale.

[2] Zanetti Camillo (n. Bologna 1818; m. Parigi 1879). Soldato e scrittore. Milite della Legione Straniera in Algeria, pubblicò la storia della campagna algerina. Durante la I guerra d'Indipendenza fece tutta la campagna del Veneto come comandante il II battaglione.

[3] Morichini Carlo Luigi (n. Roma 1805; m. ivi 1889). Nunzio in Baviera, poi cardinale dal 1852, ebbe da Pio IX molti incarichi di fiducia.

avuto particolarmente riguardo alle vigenti leggi di libertà commerciale, ed agli ubertosi raccolti avuti nel corrente anno.

Protesta officiale del Legato di Ferrara.

Il Card. Ciacchi nel giorno 13 Agosto pubblicava l'officiale protesta contro l'occupazione della Città di Ferrara. Accennando alla prima da lui fatta nel 6 corrente al Tenente Maresciallo comandante delle truppe Imperiali nella Fortezza, della quale ottenne piena ed onorevole approvazione dal Segretario di Stato, il Card. Ciacchi avverte che, essendo egli stato prevenuto in iscritto dell'occupazione per parte delle milizie Imperiali della Città di Ferrara in seguito di ordini dati da Milano nell'11 corrente dal Generale in Capo Conte Radetzki,[1] ed essendo detta occupazione già seguita all'un'ora pomeridiana di questo stesso giorno, Egli nella sua rappresentanza di Legato di quella Città e Provincia, ritiene un simile atto quale una manifesta violazione dei sacri diritti spettanti alla Santità di Nostro Signore, ed alla Santa Sede sopra la Città e Provincia di Ferrara; non volendo egli col suo silenzio pregiudicare a' diritti stessi, perciò in ogni miglior modo, formalmente protesta contro la detta occupazione, affatto illegale, arbitraria e lesiva all'assoluto e pieno dominio della sovranità della Santa Sede sopra i suoi stati. E con tanta maggior ragione protesta, in quanto che tale occupazione venne fatta senza che motivo fosse dato in precedenza nè dal Governo nè da' suoi sudditi, e perchè venne fatta di pieno giorno, e nell'ora della maggior frequenza del popolo in questa Piazza con sfregio del Governo Pontificio e delle sue truppe che presidiavano pacificamente i posti già occupati e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino etc.

Il Governo non piega alla prepotenza Austriaca.

Questa energica protesta che onora altamente il Card. Ciacchi fu assecondata dal superiore Governo, che con altrettanta energia seppe sostenerla e ripeterla per le vie diplomatiche; ed affinchè le parole non siano scompagnate dai fatti, si inviano a Castel Franco ed ai confini della Provincia di Ferrara alcuni battaglioni delle Truppe Estere, che formeranno una linea d'osservazione. Le forze pontificie tutte si concentreranno in Bologna e nelle Romagne fino a Cesena.

Concentrazione delle truppe Pontificie.

---

[1] Radetzky de Radetz Joseph Wenzel (n. Trzebnitz [Boemia] 1766; m. Milano 1858). Ufficiale di carriera dell'esercito absburgico, fece le campagne antinapoleoniche e gli si attribuisce il merito della vittoria di Lipsia (1813). Fu, dal 1831 al 1849, comandante supremo delle forze imperiali nel Lombardo-Veneto.

17 Agosto. *Indirizzo del Municipio di Bologna al Legato Amat.*

Il Consiglio Comunale di Bologna, votava per generale acclamazione all'Eminentissimo Legato Amat, presente alla seduta nel giorno 16 Agosto corrente, il seguente Indirizzo:

Il Consiglio Comunale di Bologna, adunato per affari amministrativi, prima di sciogliersi stima suo dovere di rappresentare all'Eminenza Vostra Reverendissima questi sentimenti, pregandola a farli pervenire al trono di Sua Santità.

I fatti accaduti in Ferrara per parte delle truppe austriache hanno contristato e commosso grandemente queste popolazioni. Tutti sentono in tale circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo della Religione. Sappia Sua Santità, per l'organo dell'Eminenza Vostra, suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'avere e nella vita per difendere la sua indipendenza.

Tale Indirizzo dettato in gran parte dal Minghetti, venne letto con ferma ed energica dignità dal Senatore Guidotti, che da alcuni mesi a questa parte vuol farla da liberale; tale metamorfosi del Guidotti non è la sola in questi giorni. Accettava il Card. Amat il nobile officio, e con dispaccio del 21 corrente rendeva noto al Senatore di Bologna, che nello stesso giorno aveva inoltrato alla Segreteria di Stato l'onorevole Indirizzo con preghiera che fosse umiliato al Trono Sovrano.

Altro Indirizzo de' Cittadini Bolognesi.

Un altro ossequioso Indirizzo al detto Legato, pienamente concorde coll'altro del Municipio, venne ricoperto da migliaja di firme del fiore della Cittadinanza: facea manifesto quanto e quale fosse l'affetto e la sudditanza de' Bolognesi verso il Pontefice. È a sperarsi che questa nobile iniziativa de' Bolognesi sarà seguita dagli altri Consigli e dalle altre Città dello Stato.

24 Agosto. *Dignitoso contegno dei Ferraresi.*

Le cose di Ferrara non hanno cambiato da' precedenti giorni. La Città è tranquilla, mercè il contegno dignitoso de' cittadini, contegno superiore a qualunque elogio.

Il Clero Bolognese s'interessa per la Guardia Civica.

Il Clero di Bologna, *mirabile dictu*, seguendo l'iniziativa già presa da quello di Roma, ha aperta una sottoscrizione onde soccorrere all'armamento ed equipaggio della Guardia Civica.

Muore in Parigi il Colonnello Busi.

Fin dal primo del Mese corrente moriva in Parigi il Colonnello Giovanni Clemente Busi [1] di Castel Franco provincia Bolognese. Fu un bravo soldato dell'Esercito Italico. Fece le campagne di Germania, Spagna e Italia, dalle quali tornò coperto di onorate ferite. Ebbe egli un animo fermo, e fu di austera virtù, accompagnata da modi gentili. Nel 1817 entrò al Servizio della Santa Sede, organizzò il 2° Reggimento de' Carabinieri di cui fu Colonnello. Avvolto nelle politiche vicende del 1831, dovè esulare in Francia, dove visse povero, ma sempre onorato co' soccorsi di quella Nazione, e col profitto de' suoi lavori letterarj. Con queste parole ho voluto onorare la memoria di un buon Italiano!

[1] Busi Giovanni Clemente. Antico ufficiale napoleonico, nel 1831 aveva comandato la piazza di Ancona resistendo valorosamente fino alla stipulazione della capitolazione. Morì esule avendo rinunciato all'amnistia di Pio IX. Era nato nel 1775 a Bologna e non a Castelfranco, come afferma il cronista.

Idee belliciste della gioventù dello Stato.

In causa delle vicende di Ferrara gli animi della gioventù si riscaldano e si atteggiano ad idee bellicose, la qual cosa spiace a' moderati pensatori. Si fanno già circolare per Bologna delle Note nelle quali si raccolgono i nomi di quei volontarj che nel giorno del pericolo prenderebbero le armi in difesa del Sovrano e della indipendenza nostra. Così a Roma la gioventù è indignata per l'ingiusta occupazione Austriaca, e, all'uopo di soccorrere i fratelli Ferraresi, ha stesa una formola di sottoscrizione per tutti quelli che, in seguito di superiore autorizzazione, si offriranno a marciare in ajuto de' Battaglioni che fossero per spedirsi a quella volta.

Il Conte Cristoforo Ferretti [1] fratello del Segretario di Stato veniva assicurando ne' crocchi della Capitale che il Governo mostrava ogni vigilanza ed energia in proposito. Intanto la volonterosa gioventù correva a' quartieri militari per offrirsi di rinforzo, se l'autorità dello Stato lo richiedesse, a mantenere quella tranquillità che s'avea sospetto potesse venire turbata per la notizia avuta che qualche occulto e mal guadagnato spirito provocatore, preparasse dimostrazioni sovversive dell'ordine pubblico.

Pio IX accetta di essere inscri fra i Socj Onor della nostra Accademia Filarmonica.

Venendo ora nel regno pacifico delle Arti, dirò che questa nostra Accademia Filarmonica, mediante una Deputazione, esternava al Pontefice il vivissimo desiderio di potere inscrivere l'augusto suo Nome fra i socj Onorarj; al che veniva accondiscen-

[1] Ferretti Cristoforo (n. Ancona 1784; m. Tremezzo [Como] 1869). Ufficiale di carriera, nel febbraio 1849 fu nominato da Carlo Alberto generale comandante militare di Genova ove si trovò, dopo la disfatta di Novara, con soli 500 uomini, di fronte all'insurrezione popolare. Collocato perciò in disponibilità, offrì di nuovo i suoi servigi alla patria nel '59; nel 1860 venne nominato senatore.

dendo il Pontefice; quindi è che nella sera del 24 corrente, radunato il Corpo Accademico, segnava il rispettato nome di Pio IX sull'elenco degli Accademici, deputando tre socj a raccogliere le spontanee offerte de' Filarmonici, al fine di festeggiare con devota solenne pompa nella Chiesa di S. Giovanni in Monte il fausto avvenimento.

Nuova miniera di Ferro nello Stato Pontificio.

La seguente notizia, se vera, tornerebbe di grande utilità al Commercio ed alle industrie nostre! Il Sig. Felice Gauthier, direttore Ingegnere delle Ferrovie di Terni, fin dal 1845, fece accurate indagini per rinvenire nelle montagne ivi prossime la miniera di ferro; pare ora che le ricerche siano state fruttuose, e l'abbia trovata nel Monte Nero, lontano quattro miglia da Gualdo Tadino, in un masso abbondantissimo che depurato renderebbe il 60 per cento di ferro di buona qualità. Il detto Ingegnere assicurerebbe inoltre che le miniere della Tolfa e quelle di Gualdo sono di tale abbondanza da poter comodamente fornire il ferro occorrente pel bisogno non solo dello Stato, ma ben anche per la costruzione de' ponti di ferro delle vie ferrate, non che per qualunque altra industria del paese.

Minaccie di Sua Santità all'ambasciatore Austriaco.

Faccio ritorno alla politica ed alla questione della giornata, annunziando un colloquio che Sua Santità avrebbe avuto (secondo narrano lettere di persone autorevoli della Capitale) coll'ambasciatore Austriaco, nel quale il Pontefice si sarebbe lasciato trasportare a tale sdegno, che il Segretario di Stato fu obbligato di pregare Sua Santità a calmarsi. Forte della sua indipendenza, disse che se gli Austriaci non fossero partiti dal suo Stato, *Egli farebbe appello a' 200 e più milioni di cattolici di cui è Capo, ed userebbe dell'autorità sua spirituale e temporale per rintuzzare e respingere l'ingiusta violenza.*

Toccate i Preti ne' loro averi ed in ciò che posseggono, e vedrete quali vipere diventano! Il fatto però, se vero, è abbastanza grave e nella situazione attuale il linguaggio del Pontefice è lodevolissimo.

Il Re del Piemonte si collega alle sorti del Pontefice.

Altre notizie, sempre da Roma, confermano la piena intelligenza fra il nostro Governo ed il Re di Piemonte; vogliono che non solo siasi conclusa una lega, ma che il Re abbia offerto ad ogni opportunità al Pontefice, un'armata per difenderlo e far causa comune contro lo Straniero a sostegno della indipendenza italiana. Di quanto peso sia per le sorti Italiane questo avvenimento, è facile il figurarselo; desta però l'universale meraviglia il vedere come l'Austria abbia voluto, con un passo tanto inconsiderato, accelerare quegli eventi, che riuniscono in un sol nodo i Popoli ed i Governi Italiani contro la potenza dello Straniero.

Massimo d'Azeglio al servizio militare del Governo Pontificio.

In conseguenza delle quali cose il Marchese Massimo d'Azeglio è stato accettato al Servizio militare della Santa Sede, ed è partito nella notte del 25 corrente da Roma alla volta d'Ancona.

Notizie di Ferrara.

Gli Austriaci in Ferrara collocano delle Garette sulle mura della Città. Chiedendo il Cardinale Ciacchi d'essere esonerato dalla Legazione di Ferrara per motivi di salute, il Governo ha insistito presso il medesimo affinchè voglia nelle difficili circostanze conservare quell'ufficio che ha saputo esercitare con tanta fermezza e nobiltà d'animo. La Città riconoscente alle premure del Governo viene illuminata tutta quanta nella sera del 24 corrente.

Si sciolgono le milizie de' volontari pontifici.

Il Cardinale Arcivescovo invia a' Parrochi della Diocesi la lettera del Cardinale Prefetto della Congregazione de' Vescovi, diretta a sciogliere le Truppe de' volontarj Pontificii nelle 4 Legazioni, in seguito dell'armamento della Guardia Civica in Roma e nelle provincie dello Stato. Con questa s'ingiunge a' Parrochi di inculcare efficacemente agli ascritti in detta milizia, di obbedire volonterosi a' comandi superiori, e di depositare spontaneamente le armi; facendo sentire che nel caso in cui in qualche Parrocchia vi fosse taluno de' militi che si mostrasse renitente, debbano i Parrochi stessi con vive esortazioni, persuaderli a non mettere il Governo nel caso di ricorrere a misure dispiacevoli (*).

28 Agosto. *Nomina del Comandante la Guardia Civica.*

Il Pontefice ha nominato Comandante in Capo la Guardia Civica di Bologna col titolo di Colonnello il Marchese Alessandro Guidotti,[1] fratello dell'attuale Senatore di Bologna, che

---

(*) Questa milizia creata sotto Gregorio XVI era strumento di barbaro dispotismo, specialmente nelle Romagne ove più volte commise delitti di sangue contro i liberali, quindi era odiosa a' questi Paesi.

[1] Guidotti Magnani Alessandro (n. Bologna 1780; m. Treviso 1848). Già paggio del vicerè Eugenio ed ufficiale di molte campagne napoleoniche, nel 1815 era stato ufficiale d'ordinanza del Murat. Costretto all'esilio, aveva viaggiato tutta l'Europa e, rientrato nel 1831, aveva fatto parte del governo provvisorio. Esule di nuovo in Francia ed in Inghilterra, rientrò nel '48 e fece la campagna del Veneto, cadendo gloriosamente a Santa Bona di Treviso. Era fratello del senatore Francesco.

fu antico militare del Regno Italico; onesta persona che militò nel 1831 contro la Santa Sede; quantunque di mal ferma salute è però l'unica persona che fra noi potesse occupare l'onorevole incarico. A Capo dello Stato Maggiore col grado di tenente Colonnello è stato nominato il Conte Commendatore Giovanni Gozzadini, e finalmente a Segretario col grado di Maggiore l'Avvocato Giuseppe Galletti, retribuito con assegno mensile di Scudi trenta. La scelta di questi graduati ha incontrata l'approvazione di tutta la Città.

Speranze di Guardia Civica in Toscana.

Vuolsi che anche alla Toscana sarà concesso il beneficio della Guardia Civica. Le petizioni sottoscritte da migliaja di firme sono state dal Gran Duca rimesse con decreto del 26 corrente alla nuova Consulta di Stato, composta di progressisti, perchè giudichi dell'importanza della domanda.

Strade-ferrate.

Sua Santità ha approvato nell'udienza del 25 corrente la grande impresa delle Vie-ferrate, a forma della deliberazione adottata nel Consiglio de' Ministri del 24 Agosto, sotto la presidenza del Ferretti. S'aspetta intanto la pubblicazione del Rapporto presentato in Consiglio. Intanto si sa che due sono le linee fino ad ora concesse. L'una da Roma al confine del regno di Napoli presso Ceprano; l'altra per la grande linea da Roma a Bologna fino al confine di Modena. Due sono le Società deliberatarie, e cioè quella del Principe Altieri [1] e De Rossetti per la linea da Roma a Ceprano; l'altra la Società Bolognese fondatrice fusa colla società Fabbri-Cholmely per la linea da Roma al confine Estense.

Queste società forniranno al Governo una doppia garanzia per gli Studj preventivi e per la sicurezza de' lavori, per la complessiva somma di 92 mila scudi quanto alla prima, e di un Milione e 100 mila scudi per l'altra in consolidato od in effettivo contante.

In seguito si è venuto a conoscere che il Governo ha tenuto per migliori le offerte trasmesse dalle due Società rappresentate l'una dal nostro concittadino Marchese Annibale Banzi, e l'altra dal Sig. Leopoldo Fabbri, cui sarebbero imposte le seguenti condizioni: 1) di fondere le dette due società in una sola; 2) di assumere contemporaneamente i lavori in tre punti diversi;

[1] Altieri Emilio (n. Roma 1819; m. ivi 1896). Principe di Viano, capitano della guardia nobile pontificia ed esperto finanziere.

3) di rinunziare a quel minimo interesse chiesto pel tratto da Foligno ad Ancona. Accettate che siano queste condizioni, il Governo procederà colle dette Società a' rimanenti atti preliminari di concessione per la linea da Roma al confine Estense.

Mons. Corboli-Bussi inviato straordinario al Gran Duca di Toscana.

Pio IX ha inviato al Gran Duca di Toscana Mons. Corboli-Bussi per intendersi sopra alcuni importanti riguardi politici; la qual cosa accenna a misure progressiste per parte del nostro Governo. V'ha pure chi crede che il detto Monsignore dalla Toscana sia per recarsi presso Sua Maestà Sarda!

Settembre. *Indirizzo di sudditanza del nostro Consiglio Provinciale.*

Anche il nostro Consiglio Provinciale, seguendo l'iniziativa del Municipio ha umiliato, per mezzo del Legato Amat, al trono Pontificio le proteste di fedele sudditanza, di illimitata devozione e di tranquilla fiducia di cui sono animate le popolazioni di questa Provincia. Nel momento presente dell'occupazione di Ferrara per parte degli Austriaci queste popolazioni sono pronte a porre, in difesa de' sacri diritti della S. Sede, le loro sostanze e le loro persone.

Si provvede ad equipaggiare que' Civici che non hanno mezzi di fortuna.

Si è nominata in Bologna una Commissione autorizzata dal Governo per raccogliere offerte dalle classi agiate, onde con queste provvedere al vestiario di quei Civici che coi loro piccoli guadagni non possono equipaggiarsi.

Risposta di Sua Santità all'indirizzo del nostro Consiglio Municipale.

Il Cardinal Legato, con lettera del 1° Settembre, accompagna al Senatore di Bologna la risposta fatta dal Segretario di Stato a nome del Pontefice per l'indirizzo del Consiglio Municipale di cui tenni discorso. « Il Santo Padre (così il Ferretti) è rimasto commosso e penetrato dalle nobili e generose dimostrazioni di devota sincera affezione espressa dalla Comunale rappresentanza Bolognese ». Aggiunge che lieta di questa nuova manifestazione di fede e di amore Sua Beatitudine lo incaricò di pregare l'Eminentissimo Legato ad esternare in suo nome i sentimenti del suo pieno aggradimento e Sovrana soddisfazione. Un tale atto generalmente applaudito, dice il Segretario di Stato, fece anche sul cuore di lui la più gradita impressione.

La Guardia Civica concessa dal Gran Duca alla Toscana.

Slancio del Popolo Toscano.

La Toscana procede di pari passo col Pontefice nella via delle riforme. La Guardia Civica è concessa nel gran Ducato ed a Lucca. Il popolo Toscano poco fin qui curantesi di civile progresso e di liberali idee, ha preso uno slancio formidabile, e serve con tutte le forze alla nobile causa dell'Italiana indipendenza.

Motu-Proprio del Duca di Lucca.

Trascrivo con piacere il *Motu-proprio* del Duca di Lucca che al pari del Gran Duca concede al suo popolo tutte le chieste franchigie.

Noi vogliamo regnare su voi, non col timore ma coll'amore, non colla forza ma coi benefizii; e perciò vi apriamo il nostro paterno cuore. Siamo dunque disposti a prendere quanto prima in esame tutto ciò che può convenire al vostro bene, sulle traccie di quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguirne. Intanto annunziamo la istituzione della Guardia Civica, necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dati gli ordini al Nostro Consiglio di Stato, a proporci con la maggiore sollecitudine ogni riforma che tenda ad appagare i giusti vostri desiderii ed a soddisfare alla nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti...

Dato a S. Martino in Vignale il 1° Settembre 1847.

CARLO LODOVICO.

Dimostrazioni di gioja a Firenze.

Nel 5 corrente a Firenze avea luogo una solenne popolare dimostrazione per l'ottenuta Guardia Nazionale, alla quale presero parte ben 20 mila persone, tutti colle coccarde bianche e rosse al cappello. Una Deputazione ringraziò a nome del Popolo il Gran Duca, mentre si gridava *W Leopoldo II, W Pio IX, l'Indipendenza Italiana, la Guardia Nazionale, la Lega Italiana!*

L'occupazione di Ferrara. L'indipendenza Italiana e la Diplomazia.

Nel mentre che queste cose accadono nella Toscana e nel Pontificio, tutti i giornali vengono agitando col massimo fervore la questione dell'occupazione di Ferrara. L'indipendenza italiana è nel cuore e nelle bocche di tutti. La diplomazia Francese mediante il Ministro Guizot [1] si perde in vane ciance, e pare che propenda per lo Straniero, nel mentre che l'Inghilterra si mostra avversa alla politica francese, e mira ad acquistare una preponderanza in Italia. Soliti raggiri de' Gabinetti! Re Carlo Alberto accenna intanto a far causa comune col centro d'Italia; ond'è che non si tratta ora del solo stato Pontificio, ma della causa d'Italia e della sua indipendenza!

Lettera dell'Imperatore al Papa.

Corre voce che l'Imperatore Austriaco abbia scritto al Pontefice con ossequiose parole; dispiacergli (egli dice) « l'amarezza che l'occupazione di Ferrara aveva arrecato all'animo paterno di Lui, ma non essere stata mai propria intenzione l'offendere i diritti della S. Sede, e meno poi l'invadere gli Stati della Chiesa; che anzi della controversia Ferrarese si tratterebbe per accordo in Roma, se così al Papa piacesse, ch'egli si sottoporrebbe all'arbitrato di quella Potenza che Pio IX designasse ». Corre pur voce che l'Inghilterra abbia con una nota diplomatica seriamente protestato in Vienna per l'occupazione suddetta.

[1] Guizot François (n. Nîmes [Francia] 1787; m. Parigi 1874). Illustre storico francese, primo ministro di Luigi Filippo e difensore del conservatorismo.

Riflessioni.

Tornerebbe dispiacevole a' sudditi Pontificii, e poco conveniente al Pontefice la mediazione di un terzo. Nella occupazione di Ferrara non è solo una questione di diritto, ma trattasi di un fatto che implica una gravissima ingiuria al Supremo Capo della Chiesa. Però mercè di questo fatto veggiamo ormai compiuta quella solidarietà fra i Principi ed i Popoli italiani, nel mentre che sorge gigante ed inaspettata l'idea di una Lega Italiana, poichè al Pontefice, alla Toscana, al Piemonte sperasi di vedere riunito in breve anche il Regno di Napoli.

La Camera di Commercio sopperirà a' bisogni della Guardia Civica.

La nostra Camera di Commercio facendo seguito alla iniziativa presa, come poc'anzi io dissi, da altri, nella tornata del 2 Settembre, unendosi al ceto de' Negozianti, si è offerta a sopperire ai bisogni della Guardia Civica.

Movimenti liberali in Italia.

Grandi avvenimenti accadono in questi giorni in ogni parte d'Italia. A Lucca hanno seguito le feste popolari che hanno riscontro in tutta la Toscana; nel mentre che si tiene per certo che il Re di Sardegna sia per concedere l'istituzione di una Guardia Civica, ampliando in egual tempo la facoltà della Stampa. A Genova poi hanno avuto luogo grandi dimostrazioni di gioja popolare, che spiegarono lo stesso carattere pacifico e lo stesso entusiasmo di quelle di Toscana, nè furono menomamente contrariate dalla Autorità.

Perturbazioni a Milano.

A Milano, per lo contrario, nella sera dell'8, e del 9 corrente avvennero gravi perturbazioni nella ricorrenza della festività dedicata all'insigne Cattedrale. Grandi attruppamenti di popolo ed evviva al Pontefice ed all'Italia. Accorse la forza pubblica, ma fu ricevuta a sassate, per cui questa ebbe ricorso all'uso dell'armi, non però da fuoco: alcuni del popolo furono feriti, altri malconci dall'urto della folla, ed uno morì asfissiato!

Altri gravi avvenimenti in Calabria e Sicilia.

Di maggior momento sono le notizie della Sicilia; gli attruppamenti popolari diventano ogni giorno più numerosi; è scoppiata una rivoluzione a Reggio (Calabria ulteriore). Messina pure è in piena rivolta. In Napoli frattanto si fanno arresti e dalle truppe si commettono sevizie ed atti crudeli contro il popolo.

Festa Nazionale a Firenze.

A Firenze, nel giorno 12 Settembre, vi fu grande festa Nazionale per ringraziare il Principe delle concesse riforme e della ottenuta Guardia Civica. Ben quarantamila persone con bandiere benedette da Monsignor Vescovo e coi colori Ducali e Nazionali, accompagnate da ben 500 fra sacerdoti e monaci, si recarono al palazzo Granducale, ove fecero echeggiare i seguenti evviva a *Pio IX*, all'*indipendenza Italiana*, a *Leopoldo*, alla *Religione*, a *Carlo Alberto*, a *Carlo Lodovico di Lucca*, a *Gioberti* e finalmente alla *fratellanza dei popoli!*

Come sia accolto un Drappello di Bolognesi, cui è donata una Bandiera.

Troppo lungo tornerebbe il narrare per intero la grandiosa e popolare dimostrazione di Firenze, terminerò col dire che in questa straordinaria festa un drappello di Bolognesi giungeva alla Porta S. Gallo, accolti ed accompagnati da molto popolo a capo scoperto, abbracciati dai toscani come fratelli, e coperti di fiori che cadevano da tutte le finestre. Prima della loro partenza da Firenze furono sulla Piazza del Duomo presentati di una bella bandiera che la Guardia Civica di Firenze regalava a quella di Bologna. Ritornati in Bologna, veniva la Bandiera stessa recata fra gli evviva del popolo al Comando Generale della Guardia Civica, ove venne collocata.

Politiche considerazioni.

È comune speranza che questa potente simpatia che ad ogni incontro si manifesta fra le diverse popolazioni d'Italia sia per condurci vittoriosamente al grande scopo della indipendenza e della confederazione italiana. Lo insperato cambiamento che si opera fra noi a questi giorni, ha d'uopo di una direzione pel corso degli eventi che ad ogni tratta sorgono inaspettati; vuol quindi ragione che pronte ed organizzate siano le difese. Grandi sono i nostri mezzi morali e materiali se sapremo restare uniti in una sola volontà: guai se al pacifico e dignitoso ordinamento, succedono pretese inopportune e popolari tumulti!

Radunanza di Popolo sulla Piazza del Teatro Comunale.

Un popolare convegno era annunziato per mezzo d'inviti alle colonne da tenersi in Bologna la sera del 15 corrente al Caffè della Piazza del Teatro, che da qualche giorno porta il titolo di Caffè dell'Unione. Lo scopo di questa riunione era

ignoto. L'autorità che temeva potesse nascere disordine, inviava sul luogo alcune pattuglie cittadine per pregare gl'intervenuti, la maggior parte curiosi, a ritirarsi.

Da chi procurata.

Certo Signor Avv. Pigozzi,[1] ambizioso forse di procurarsi presso il popolo un po' di celebrità fu il promotore di tutto ciò, disse egli, per istruire il minuto popolo, e per scimmiottare l'Angelo Brunetti fattosi tribuno della Romana plebe, voleva proporre a capo del popolo Bolognese il Conte Livio Zambeccari figlio del celebre aeronauta già noto per democratiche aspirazioni (*).

Livio Zambeccari.

Da questo disgusto e più dell'ambizione del Pigozzi, sembrano avere avuto origine le popolari adunanze di cui tengo parola, il cui principale scopo sarebbe quello di opporsi alla nomina sovrana del Comandante Guidotti per sostituirvi lo Zambeccari. Io non so ben dire se questo sia vero o no; certo che non vi fu arringa di sorta, limitandosi il Pigozzi dalla Bottega del Caffè a dire « essersi presentato per mostrare che non gli avevano chiusa la bocca; che quell'invito non aveva avuto che un fine innocuo; che si voleva l'unione e la fratellanza a guisa dei Toscani ... ». Dopo le quali brevi ed interrotte parole gridò *W Pio IX!* Onde il popolo a chiedersi perchè fosse stato invitato!

In quella circostanza nelle Camere superiori al Caffè, vi furono parole caldamente pronunziate da alcuni giovani che disapprovavano in particolar guisa il lento procedere della organizzazione della Civica, ed altri che dicevano inopportuna la provocata riunione. Nella sera susseguente, dopo il seguito arresto del Pigozzi, la Guardia Civica si mostrò vigilante dell'ordine pubblico, e si pose a sciogliere i gruppi de' molti curiosi che s'erano affollati sulla piazza del Teatro. Una sola pattuglia civica, il cui Capo (Avv. Andrea Pizzoli) volle con troppa energia imporre alla moltitudine di ritirarsi, venne ricevuta e respinta

---

[1] Pigozzi Francesco (n. Bologna 1815; m. Viareggio [Lucca] 1891). Medico e giornalista. Di nobile famiglia, rivoluzionario del 1831, volontario nel Veneto e all'assedio di Venezia, nel 1859 fu volontario con Garibaldi.

(*) Il Zambeccari s'ebbe come ognuno sa molta parte ne' passati politici rivolgimenti, ed in ogni incontro s'adoperò con tutte le forze alla libertà d'Italia. Ritornato in Patria dopo il perdono, lungi dall'uniformarsi a moderati principii, si è costantemente manifestato un caldissimo radicale. Il Governo ha forse mancato, dimenticandolo affatto particolarmente nella organizzazione della Guardia Civica. Dicono che quando il Legato gli offerse più tardi il comando dell'Artiglieria, il Zambeccari gli rispondesse « essere troppo tardi » e partisse quindi per Firenze.

con grida ingiuriose e con fischi. Allora alcuni distinti Cittadini si frapposero, a persuadere con modi cortesi il popolo a sgombrare la piazza, onde la moltitudine in gran parte diminuì, ed i più restii se ne andarono in seguito per le ingiunzioni ricevute da Dragoni Pontificii inviati all'uopo sul luogo. Il giorno 17 fu perfettamente calmo in seguito di operati arresti di alcuni, sui quali cadono i sospetti di provocatori. Il Caffè del Comunale è stato chiuso per ordine del Governo.

La calma è perfettamente ristabilita in Città, mercè il buon senso de' Cittadini.

La Città è rimasta nella calma, e si è mostrata avversa a queste popolari dimostrazioni che non servono ad altro che a turbare la pubblica tranquillità, essendo palese che i provocatori di simili scene non amano la Patria nè la libertà, ma col pretesto della democrazia, intendono a pescare nel torbido ed a servire il partito retrogrado.

Nomine de' Graduati della Guardia Civica.

Sono giunte, dopo molto aspettare, le nomine de' graduati superiori della Guardia Civica per la Legazione di Bologna, che, lasciando a parte per brevità i Capitani, sono le seguenti:

Quartiere S. Giacomo.

1° Battaglione: Tenente Colonnello *Bianchetti Conte Cesare*;

2° Battaglione: » » *Massei Conte Giovanni*;
Maggiori del 1° Battaglione: in 1ª: *Montanari Conte Antonio*; in 2ª: *Calori Prof. Luigi*; [1]

Quartiere S. Domenico.

3° Battaglione: Tenente Colonnello *Zucchini N.U. Gaetano*;

4° Battaglione: » » *Agucchi Conte Filippo*;
Maggiori in 1ª: *Ranuzzi Conte Annibale*;
» in 2ª: *Silvani Avv. Paolo*;
» in 1ª: *Pizzardi Marchese Luigi*;
» in 2ª: *Lisi Filippo Camillo*; [2]

Quartiere S. Maria Maggiore.

5° Battaglione: Tenente Colonnello *Bentivoglio Conte Giovanni*; [3]

[1] Calori Luigi (n. Bologna 1800; m. ivi 1857). Docente di medicina e chirurgia, poi di anatomia pittorica nell'Accademia di Belle Arti ed infine di anatomia umana nell'Università di Bologna.

[2] Lisi Filippo Camillo (n. Bologna 1798; m. Marzabotto [Bologna] 1858). Medico. Aveva fatto parte del comitato rivoluzionario del 1841-43.

[3] Bentivoglio Giovanni (n. Bologna 1801; m. ivi 1897). Ricco proprietario terriero, discendente dagli antichi signori di Bologna, nel 1859 rappresentò all'Assemblea delle Romagne il III collegio della sua città.

6° Battaglione: Tenente Colonnello *Tanari Marchese Giuseppe*;
Maggiori in 1ª: *Baldi Conte Alessandro*; [1]
» in 2ª: *Bersani Antonio*; [2]
» in 1ª: *Brunetti Conte Francesco*; [3]
» in 2ª: *Bignami Carlo*; [4]

Quartiere S. Francesco.

7° Battaglione: Tenente Colonnello *Mattei Conte Cesare*;

8° Battaglione: » » *Fagnoli Giuseppe*; [5]
Maggiori in 1ª: *Bevilacqua Marchese Carlo*;
» in 2ª: *Minardi Raffaele*; [6]
» in 1ª: *Audinot Rodolfo*;
» in 2ª: *Pedrazzi Prof. Francesco*; [7]

Fra i maggiori del Quartiere di S. Giacomo ho dimenticato di notare: *Berti Pichat Carlo* in 1ª e *Gherardi Prof. Silvestro* [8] in 2ª.

Quartieri della Guardia Civica.

Sono aperti i 4 Quartieri della Civica, ove fanno il militare servizio le Pattuglie Cittadine, infino a che non sia organizzata la Guardia Civica. Quello di S. Francesco è posto nel *Convento della Santa Caterina*, quello di S. Maria Maggiore è posto in *San Gervasio*, l'altro di S. Giacomo nel *Convento dello stesso nome*; finalmente quello di S. Domenico è collocato nel *Convento de' Servi*.

Elezione de' Graduati.

Col 23 corrente è incominciata per mezzo delle terne, l'elezione ne' mentovati quartieri dei tenenti, sottotenenti, e bassi uffiziali.

[1] Baldi Alessandro (n. Bologna 1798; m. ivi 1861). Possidente.

[2] Bersani Antonio (n. Bologna 1800; m. ivi 1865). Possidente.

[3] Brunetti Francesco (n. Bologna 1816; m. ivi 1888). Avvocato e presidente del tribunale regionario.

[4] Bignami Carlo (n. Milano 1808; m. Lucca 1885). Laureato in filosofia e matematica, nel 1831 marciò fino a Otricoli (Terni). Nel 1848, nel Veneto, fu nominato dal gen. Ferrari, comandante il I Battaglione della Legione Bolognese (ossia IV Legione Romana) della quale divenne colonnello comandante durante la difesa di Venezia segnalandosi per valore a Mestre.

[5] Fagnoli Giuseppe (n. Forlì 1812; m. Bologna 1889). Laureato in matematica. Deputato di Meldola al Parlamento Nazionale.

[6] Minardi Raffaele (n. Bologna 1806; m. ivi 1879). Laureato in legge e studioso di agronomia. Presidente, nel 1848, del comitato elettorale per la Costituente Romana, nel 1859 rappresentò Crespellano all'Assemblea delle Romagne.

[7] Pedrazzi Francesco (n. Bologna 1810; m. ivi 1889). Medico e possidente.

[8] Gherardi Silvestro (n. Lugo [Ravenna] 1802; m. Firenze 1879). Docente di meccanica e idrometria nell'Università di Bologna, comandante del battaglione universitario bolognese sia nel 1831 che nel 1848, maggiore della guardia civica nel '47, deputato alla Costituente Romana, segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione durante la Repubblica ed esule, perciò, in Piemonte; nel 1859 rappresentò Lugo e Sant'Agata sul Santerno all'Assemblea delle Romagne.

Artiglieria desiderata e chiesta.

Ora si intende ad ottenere che la Civica abbia un Corpo di Artiglieri che renderebbe più forte e rispettata l'Istituzione stessa, avuto particolarmente riguardo agli attuali avvenimenti d'Italia. Così è nel desiderio comune che a ciascun Civico venga concessa la custodia delle proprie armi; la quale concessione oltre alla fiducia che il Governo mostrerebbe verso i suoi sudditi, ovvierebbe ancora al pericolo di lasciare una considerevole raccolta d'armi ne' singoli quartieri sotto piccola guardia, offrendo opportunità ad ogni civico di uscire armato dalla sua casa per recarsi ove il pericolo e la difesa delle leggi lo richiedessero.

Nobile gara per l'armamento della Guardia Civica.

Cresce la nobile gara de' Consigli Provinciali e Comunali non che de' privati per agevolare con offerte l'armamento della Civica. Un ricco Cittadino ha regalato al Governo 200 fucili; il Consiglio nostro Provinciale offre a tal'uopo la somma di Seimila scudi, ed il Comunale nella tornata del 24 corrente votava l'acquisto di duemila fucili, formando quindi un deposito di uniformi da rilasciarsi agli individui componenti la milizia Cittadina con obbligo di pagarli in rate mensuali; e ciò per comodo di coloro cui non fosse dato di sborsarne l'importo in una sola volta. Anche il Reverendo Capitolo Metropolitano ha offerto per l'armamento scudi 100.

Generose offerte del Pizzardi, del Malvezzi ed altri.

Il Marchese Camillo Pizzardi [1] s'obbliga di vestire a proprie spese la Banda musicale della Civica stessa composta di ben 50 persone, ed il Conte Giovanni Malvezzi [2] prende a vestire del proprio 20 militi.

Ingrate notizie del Reame di Napoli.

Ingrate notizie giungono da Napoli e dalla Sicilia! Le truppe [sono] obbedienti al Re, e la repressione della rivolta è terribile; innumerevoli gli arresti e miserande le condizioni di tutto quel Regno.

Voci d'intervento Austriaco.

Intanto corre voce che un generale Austriaco siasi recato a Roma per chiedere il permesso del passaggio delle truppe Austriache per lo Stato Pontificio per invadere le provincie Napo-

[1] Pizzardi Camillo (n. Bologna 1807; m. ivi 1883). Possidente.

[2] Malvezzi de' Medici Giovanni (n. Bologna 1819; m. ivi 1892). Ufficiale della guardia civica bolognese e tra i più noti difensori della città nel '48, al ritorno del pontefice, nel 1849, preferì esulare a Firenze con tutta la famiglia. Fece parte del Comitato segreto bolognese della Società Nazionale e nel '59 ebbe parte di primo piano nella liberazione di Bologna che rappresentò all'Assemblea delle Romagne. Nel '60 fu nominato senatore. Fu anche sindaco di Bologna e ricoprì molte cariche pubbliche.



Busto di Pio IX eseguito da Camillo Pistrucci.

(Il busto, regalato dai Romani ai Bolognesi, stette nell'Aula Magna della Biblioteca Comunale, nel suo apposito piedistallo, fino al 1859, anno in cui fu sostituito dal busto di Vittorio Emanuele II).

letane. Il Pontefice conoscerà, si spera, le fatali conseguenze del passaggio di truppe straniere fra popolazioni offese, e non vorrà concedere il passaggio stesso.

Volontarj Francesi e Polacchi.

Il Nazionale movimento Italiano suscita la simpatia de' liberali francesi, e vuolsi che a Parigi si stiano, da giovani di civil classe, formando sottoscrizioni di volontarj che intendono di armarsi e di muovere alla volta d'Italia per combattere per la nazionalità della penisola contro gli Austriaci, se mai questi si avanzassero ad occupare le Romagne. Anche il Comitato degli esuli Polacchi starebbe preparandosi per discendere in Italia se le vicende lo richiedessero.

Congresso Scienziati nel 1849 in Bologna.

Il Santo Padre avrebbe concesso, secondo ci narrano i giornali di Roma, che il Congresso degli Scienziati (giusta quanto fu stabilito nello scorso anno a Genova) si riunisca nell'anno 1849 in Bologna; la qual cosa contribuirebbe d'assai al decoro della Città nostra, antica madre degli Studj, e sarebbe di conforto a tutti coloro che nel progresso delle scienze ripongono il fondamento della rinascente civiltà.

*L'*Eco *nuovo periodico.*

Vede la luce in Bologna un nuovo Giornale intitolato l'*Eco*, periodico settimanale che tratta di lettere, scienze politiche, etc. Il titolo è bene appropriato perchè riporta le notizie raccolte qua e là dagli altri giornali, senza aggiungere nulla di nuovo e del proprio; ne è estensore il Sig. Salvatore Muzzi redattore degli *Annali di Bologna*.

Nuov'Arme di Roma.

Il Padre Ventura che gode fama di sapienza ecclesiastica e civile e che può tanto sul Popolo Romano, come il migliore interprete della mente di Pio IX, confortava a sostituire all'arme antica di Roma pagana, un simbolo del tutto cristiano, che rispondesse alle più sublimi glorie della Città eterna, e toccasse vivamente il cuore dei credenti. Lo stemma nuovo sarebbe

Ottobre.

Nuovo Stemma della Città di Roma.

una Croce che alto si leva sull'orbe terrestre colla Religione a destra e la Libertà a sinistra, amendue assise sul globo, e con una mano abbracciate all'albero Santo, e con l'altra amendue strette in segno di amicizia e di pace.

Queste le son cose belle, ma io non vorrei che si variassero le cose storiche, riconosciute per tanti secoli!

Risultato delle raccolte totali per gli Amnistiati.

Ritornando a noi, dirò che la Commissione istituita nel 30 Luglio 1846 ha pubblicato per le stampe il Resoconto di tutte le somme raccolte pe' sussidj agli Amnistiati indigenti, fino

a tutto Settembre 1847, le quali giungono all'importante cifra di scudi 3891,70,7. Fra gli offerenti s'annoverano ancora le Città di Torino, Genova, e Prato. Contemporaneamente si è pure fatto di ragion pubblica lo specchio delle somme erogate ne' detti Sussidj.

Parlasi di una Lega Doganale Italiana.

Una importante notizia giunge dalla Toscana ed è che il Governo Gran Ducale, rappresentato da un nuovo Ministero composto d'uomini chiarissimi per senno per dottrina e per amore di patria, ha preso l'iniziativa di una Lega Doganale Italiana, facendo del suo meglio per attuare il concetto. Questo potentissimo mezzo di morale unità e di prosperità materiale sarebbe un gran passo verso la Federazione Italiana. Dal Ministero toscano furono pertanto date istruzioni positive al Sig. Martini, nuovo incaricato di Leopoldo presso Re Carlo Alberto, perchè alla conclusione della Lega Doganale con tutta sollecitudine s'adoperasse.

Il Busto di Pio IX regalato dai Romani.

Sui primi del corrente mese è giunto in Bologna il Busto marmoreo di Pio, che i Romani offrono in dono ai Bolognesi. La Deputazione che lo reca è composta del Duca Don Marino Torlonia,[1] del Marchese Potenziani, e dell'Avv. Gennarelli.[2] In

Avviso del Senatore di Bologna.

seguito di che il Senatore di Bologna pubblicava nel giorno 7 un avviso col quale avverte i suoi Concittadini del dono [e] che l'eterna Città ricambia col più caro e prezioso pegno questa nostra Bologna.

La formale consegna del Busto.

Nella Domenica prossima si farà, dai Deputati suindicati, formale consegna dell'insigne dono al Municipio nell'aula dell'Accademia di Belle Arti, ove rimarrà collocato a pubblica esposizione fin che siasi provveduto allo stabile e degno suo collocamento.

Questo pegno offertoci da' Romani varrà a stringere viemaggiormente fra le due prime città dello Stato la fratellanza e l'unione.

---

[1] Torlonia Marino (n. Roma 1796; m. ivi 1865). Duca di Bracciano, Poli e Guadagnolo. Figlio del duca Giovanni e padre di Alessandro principe di Civitella e Cesi.

[2] Gennarelli Achille (n. Fermo [Ascoli Piceno] 1819; m. Firenze 1902). Giornalista. Deputato di Ascoli Piceno alla Costituente Romana, nel 1859 fu nominato dal Cipriani e dal Farini governatore delle provincie unite dell'Emilia. Deputato al Parlamento Nazionale e docente di archeologia nell'Università di Firenze.

Interverrà anche la Guardia Civica.

Nel giorno appresso il Comandante della Civica con ordine del giorno invitava, per l'anzidetta solennità, tutti gl'inscritti nella cittadina milizia che amassero di essere posti in ordine militare, onde far seguito alla pompa di quel giorno.

7 Ottobre. *Descrizione del ricevimento de' Deputati Romani.*

Intanto i deputati Romani accompagnati dal treno di gala del Magistrato e scortati da' Dragoni Pontificii, recavansi per presentare le credenziali del Segretario di Stato al Legato Amat col quale si trattennero per brev'ora, portandosi dopo alla Residenza del Municipio, ove furono accolti dal Senatore vestito coll'abito d'oro e porpora, e da' Conservatori tutti togati. Introdotti nella sala d'udienza elegantemente preparata, il Duca Torlonia esibì al Senatore le lettere credenziali; poscia il Marchese Potenziani si fece a dire un breve discorso allusivo alla fratellanza che i Romani professano ai Bolognesi, soggiungendo dessi esser ben lieti d'avere altra onorevole missione loro data a voce dal Pontefice con queste parole: « Io sono penetrato della savia attitudine della mia Città di Bologna; assicurate i Bolognesi della mia particolare affezione, e dite loro che fra le consolazioni di cui mi è larga la Provvidenza, non è sicuramente ultima quella di vedere tanta unione fra i miei dilettissimi sudditi ». Alle nobili e cortesi parole dell'egregio Marchese, rispondeva il Senatore con dignitosi e grati sentimenti. In questo stesso giorno l'Eminentissimo Amat trattò gli stessi Deputati a lauta mensa coronata da molti distinti personaggi della Città. Nella sera del successivo giorno la Magistratura intrattenne la Deputazione nelle sale del suo Appartamento posto a festa e decorato di splendida illuminazione, con trattamento e rinfreschi.

Parole di Pio IX a' Bolognesi.

Descrizione dell'Atto solenne di consegna del Busto.

Nel giorno di Domenica, 10 corrente, la grand'Aula dell'Accademia di Belle Arti era tutta messa a pompa vaghissima, sorgendo sotto un magnifico trono la marmorea effigie di Pio IX, il cui lavoro è dovuto al valente scultore Pistrucci;[1] ai lati erano disposti gli scanni pel Magistrato, per la Deputazione e per gl'invitati. Al meriggio ben due mila Civici con banda, concerti e tamburi si trovavano nella Piazza Maggiore per far corteggio alla Magistratura, nel mentre che altri Civici stavano nella Piazza Baciocchi per iscortare le Carrozze della Deputa-

---

[1] Pistrucci Camillo (n. Roma 1811; m. ivi 1854). Celebre scultore. Allievo del Thorwaldsen, lasciò opere soprattutto a Roma, nel Palazzo Corsini e nella Chiesa di S. Francesco a Ripa.

zione colà alloggiata. Tutte le finestre sulle vie che conducono all'Accademia erano ornate di serici tappeti. Giunti fra gli applausi popolari all'Accademia stessa, e presi i posti assegnati a' Deputati ed alla Magistratura, seguì la formale consegna mediante autentico atto steso dal Segretario del Municipio. Dopo a ciò il Torlonia disse brevi parole e delegò il Potenziani a parlare a nome de' committenti, cui faceva risposta il Senatore di Bologna in nome della Città.

L'Avv. Gennarelli lesse un discorso pieno di allusioni patriottiche e di caldissimi sensi, *furibondamente* applauditi dagli astanti. Per ultimo l'Avv. Giuseppe Galletti, Maggiore Segretario del Superiore Comando della Guardia Civica, disse cose appropriate alla circostanza ed alla divisa da lui indossata. Una regal salve di artiglieria annunziò il compimento del solenne atto; allora i Civici schierati nell'esterna via, formatisi in plotoni diffilarono passando per entro alla sala, rendendo gli onori dell'armi e gridando infiniti Evviva davanti al Busto del Pontefice. Terminata così la solennità, i due Corteggi si restituirono alle loro residenze. Nella sera tutta la Città fu spontaneamente illuminata, ed illuminato a cera fu pure il Grande Teatro dove è in iscena lo spettacolo d'Autunno, al quale intervennero il Legato, la Romana deputazione e la magistratura municipale. In sul finire si cantò l'Inno a Pio IX, accompagnato da evviva all'unione ed alla indipendenza d'Italia.

Il Magistrato aggrega alla Nobiltà Bolognese i Deputati di Roma.

Il Municipio volle aggregati alla Nobiltà Bolognese i Signori Deputati di Roma Potenziani, Torlonia e Gennarelli.

Ancora del Busto marmoreo.

La marmorea immagine del Pontefice rimase poi esposta per 15 giorni nella Grand'Aula dell'Accademia, onde potesse essere osservata da tutti della Città, prestandovi servizio d'onore in ogni giorno i militi della Civica. Ogni giorno videsi posti a piè del Busto fiori e corone.

Elogj allo Scultore.

Un artista Bolognese ad elogio dello scultore Pistrucci ha scritto che nel Busto di Pio IX sono resi con ammirabile verità le più marcate come le più minute flessioni della fronte, delle gote, del mento; lo sguardo, il movimento della bocca sono poi tali che danno a quel bel volto un aspetto di vita che vi rapisce, e vi rende sospesi ed attenti come aspettando un movimento, un sorriso, una parola. Con pari maestria sono lavorati i capelli che mostrano tanta leggerezza e flessibilità quanta si otterrebbe col pennello.

Progetto di una Soci Agraria Nazionale.

La Nazionalità è l'indirizzo a cui tendono le aspirazioni degli Italiani; ond'è che anche la nostra conferenza Agraria porse già da tempo una preghiera al Santo Padre per ottenere l'autorizzazione di fondare una vera Associazione Agraria Nazionale da estendersi per tutta Italia, ove altre ne esistono e nel Piemonte e nel Friuli. Ora il Cardinale Camerlengo chiede alla nostra Conferenza un progetto di Statuto che già si sta elaborando coll'intervento di tutti i Soci.

Il Nuovo Asteroide I

Il Calandrelli Direttore del nostro Osservatorio ha pubblicato quanto segue: « Il nuovo Asteroide *Iride* scoperto dall'*Hind*[1] è stato regolarmente osservato nel nostro Osservatorio. Da estratto di lettera dello stesso Hind, nella raccolta scientifica del 1° Ottobre, si nota che la luce di questo piccolo pianeta non ha sempre la stessa intensità. Tale curioso fenomeno è stato notato più volte da me; e specialmente nell'osservazione del giorno 6 corrente. L'osservazione accadde alle ore 7,8 di tempo medio; il crepuscolo non era cessato, il cielo ingombro di nebbia e nullameno il piccolo pianeta era tanto lucido che lo potei osservare, aumentando la luce ai fili; al contrario nelle tranquillissime e lucidissime sere de' giorni 2 e 3, appena era visibile. La posizione del pianeta rispetto al piano dell'equatore nei giorni 2 e 3 Ottobre fu la seguente:

2 Ottobre: 7° 1′ 18″ t. m. AR = 297° 39′ 41″,8.
D = 14° 24′ 45″,4.
3 Ottobre: 7° 12′ 7″ t. m. AR = 297° 49′ 52″,9.
D = 14° 24′ 28″,1.

La fissa di paragone è la 63 del Sagittario dell'ora XIX, Categoria Piazzi.[2] Nella sera del giorno 6 la differenza di AR era di 6″,7 in tempo colla stessa fissa che precedeva il pianeta.

Bella Eclisse Solare del 9 ottobre.

Lo stesso direttore Sig. Calandrelli dà il seguente ragguaglio sull'eclisse solare osservata in Bologna il 9 corrente: « Il principio della Eclisse fu osservato, essendo sereno il cielo, alle 6° 56′ 17″ di tempo medio, e la fine alle 9° 46′ 7″,5. Dal calcolo fatto dall'osservatorio di Milano, il principio e fine per la Città

[1] Hind John Russell (n. Nottingham [Inghilterra] 1823; m. ivi 1897). Celebre astronomo inglese, scoprì dieci pianeti e tre comete.

[2] Piazzi Giuseppe (n. Firenze 1746; m. ivi 1826). Celebre astronomo e scrittore. Scoprì il pianeta Cerere e determinò il moto di oltre mille stelle fisse.

di Bologna doveva essere alle 6° 54′ 34″,0, e alle 9° 44′ 31″,0 di tempo medio. Siccome però nella durata dell'eclisse l'errore giunge appena alli 6″,5, così non si può dubitare dei tempi osservati in Bologna. Giove passava al meridiano poco prima della eclisse, e situata la macchina parallatica alla posizione del pianeta si poterono scoprire i satelliti e verso il momento della massima fase, e prima e dopo questo istante, Giove si vedeva od occhio nudo ».

La eclisse non è stata anulare per Bologna: la massima fase fu di 10 digiti e 45′. Se fosse stata anulare, il Calandrelli si sarebbe dato il carico di fare quelle osservazioni che sono raccomandate nella dotta memoria degli Astronomi di Milano Stambucchi [1] e Belgiojoso. L'unico fenomeno che qui si notò fu l'aere un poco freddo ed umido nel momento della massima oscurità, ma molto minore nella intensità di quello che si provò nella Eclisse quasi totale del Maggio 1842.

Costume officiale della Guardia Civica.

Finalmente dopo una lunga ed inesplicabile aspettativa di non pochi mesi è giunto ne' primi di Ottobre il Costume della Civica decretato dal Governo, pressochè eguale a quello che fu presentato al Sovrano dalla Società Artistica italiana fin dal Luglio scorso. Eccone le parti principali: elmo di cuojo leggiero con piccoli ornamenti in metallo e pennacchio a criniera rossa che cade all'indietro; veste di panno turchino scuro chiusa sul davanti da una sola fila di bottoni di metallo, stretta alla vita da cintura nera di cuojo, e terminante al di sopra del ginocchio; questa veste sotto alla cintura è aperta sul davanti, e nel di dietro è come un soprabito; spalline mozze pure di metallo a squamma; daga romana al fianco aderente alla cintura; piccola giberna aderente pure alla cintura e scorrevole dall'indietro all'innanzi. I calzoni per l'inverno sono di panno turchino scuro simile alla veste con viste rosse ai lati; per l'estate bianchi.

A mio avviso è un costume abbastanza barocco, quantunque alcuni vi scorgano il carattere dell'antico vestiario Romano.

L'armamento della Civica è nel desiderio di tutti.

Però, anche dopo inviato il Costume officiale, durano ancora nella Capitale i dubbj se il detto costume debba essere il definitivo. Sarebbe poi desiderio di tutti che la Guardia Civica ricevesse sollecitamente il proprio armamento, indarno per tanto tempo aspettato. Il Sig. Enea Bignami nostro concittadino ed il

[1] Stambucchi Roberto (n. Milano 1807; m. ivi 1855). Celebre astronomo, fondatore e compilatore delle *Efemeridi Astronomiche di Milano.*

Signor Berretta di Ancona sono a Parigi per sollecitare l'acquisto di armi per commissione de' Comuni di Bologna e di Ancona.

Il Ducato di Lucca è riunito al Gran Ducato di Toscana.

Carlo Lodovico di Borbone Duca di Lucca ha abdicato spontaneamente alla Sovranità del detto Ducato in favore del Gran Duca di Toscana nel giorno 5 Ottobre in Modena, ove da alcuni giorni erasi ritirato per vivere tranquillo e star lontano dagli avvenimenti che si sono compiuti in Lucca ed in Toscana. In forza di questa abdicazione la massima parte del Ducato di Lucca è devoluta al Gran Duca, giusta l'Articolo 102 dell'atto del Congresso di Vienna del 9 Giugno 1815; ed alcuni territorj toscani passano in proprietà de' Duchi di Modena e di Parma; quanto a quest'ultimo, però, nel solo caso che Carlo Lodovico da Lucca passasse alla Sovranità di Parma.

Una tale fusione non poteva giungere più opportunamente e più benefica quant'oggi che gli Austriaci minacciano di voler intervenire nel Ducato di Modena ed in quello di Lucca. La Toscana poi ne è lietissima, e noi pure ce ne rallegriamo di cuore coi fratelli nostri del Bel Paese!

Motu-proprio *per la Consulta di Stato.*

Nel giorno 15 corrente pubblicavasi in Roma e spandevasi nelle Provincie il *Motu-Proprio* del Pontefice sulla Consulta di Stato che fa seguito alla Circolare del 19 Aprile ed è inspirato al concetto di voler giovarsi per le necessarie e promesse riforme dei lumi de' più distinti e più reputati uomini dello Stato

...sempre che alla determinata volontà del Principe vada congiunta una generale moderazione d'animi, la quale attenda di raccogliere (sono parole del Pontefice) il frutto del seme già sparso, e manifesti al Mondo intiero, sia colla voce, sia collo scritto, sia col contegno, che una popolazione quando è inspirata dalla Religione, quando è affezionata al suo Principe, quando è fornita di sano criterio, accoglie il beneficio e ne palesa la gratitudine collo spirito di ordine e di moderazione. Questo è il premio che desideriamo di ottenere alle Nostre incessanti cure pel pubblico bene.

Seguitano i nove articoli relativi alla Consulta, e cioè: 1) l'Instituzione e composizione della Consulta di Stato. 2) Elezione e nomina dei Consultori di Stato. 3) Divisione e presidenze della Consulta. 4) Deliberazioni della medesima. 5) Distribuzione della Consulta stessa. 6) Uditori presso la Consulta. 7) Ufficj e Dicasteri subalterni. 8) Disposizioni generali. 9) Disposizioni transitorie. Passo oltre alle attribuzioni concesse alla Consulta, la quale in breve è istituita per coadiuvare alla pubblica Amministrazione.

Osservazioni relative alla Consulta.

Grandi sono i pregi di questa concessione, alcune parti però si vorrebbero veder migliorate, e fra queste diremo della Presidenza e della Vice Presidenza che più volentieri si sarebbe veduta concessa a due dei Consultori scelti dello stesso Corpo, anzichè data ad un Eminentissimo e ad un Monsignore. Quanto alla elezione de' Consultori è piuttosto larga, perchè parte dai Consigli Comunali, per salire ai Provinciali, e da questi al Sovrano, il quale pone a se stesso un limite, essendo prescritto di farla sulle terne provinciali. Tornerebbe però meglio il formare delle rappresentanze comunali, delle provinciali ed una rappresentanza generale per tutto lo Stato: dal popolo si vorrebbero eletti i Consigli Comunali, da questi i Provinciali, e dai provinciali la rappresentanza generale.

Pubblica esultanza per l'ottenuta concessione.

Intorno a' pregj e difetti di questa concessione ragiona a lungo e maturatamente la pubblica stampa. In generale l'approvazione è stata completa, e la gioja fra noi si è manifestata con segni sinceri di gratitudine; infatti tutta la Città nella sera del 24 venne spontaneamente illuminata, ed al Grande Teatro i cittadini si recarono in folla per applaudire al Sovrano, al Legato Amat, ed a' nostri Deputati e Consultori Minghetti e Silvani, che in quegli applausi ricevevano da' loro concittadini un addio eloquente, ed i voti caldissimi di quelle speranze che la Città tutta ha in loro riposta.

Banchetto offerto a' nostri Consultori.

Dai Socj della nostra Conferenza Economico-Morale e da alcuni altri distinti Cittadini è stato imbandito nel 24 corrente un lauto banchetto al Minghetti ed al Silvani, il primo de' quali nel giorno seguente si è già diretto alla volta della Capitale.

Per gentile pensiero di alcuni Cittadini si è stabilito che le bandiere degli otto Battaglioni della Guardia Civica venissero pôrte in dono mediante offerte raccolte dal sesso gentile della Città. Due Signore per ogni Rione s'incaricarono di ricevere le oblazioni di tutte, accettando l'obolo dell'umile artigiana e della Signora.

Onorificenza.

Sua Santità ha nominato fra' suoi Camerieri d'onore in abito paonazzo il nostro concittadino Don Gaetano Golfieri [1] Canonico

[1] Golfieri Gaetano (n. Bologna 1808; m. ivi 1889). Precettore di casa Marchetti, bibliotecario e professore di eloquenza nell'Università di Bologna. Lasciò la cattedra nel 1859 per non prestare giuramento al re. Gli successe il Carducci.

teologo nella Arcibasilica di S. Petronio, membro del Collegio Filologico nella Università di Bologna, e Dottore in Teologia. Il Golfieri è buon poeta, e quantunque di oscura nascita, il buon volere ed il suo ingegno l'hanno innalzato al posto distinto che occupa nella Società.

Strade ferrate.

Si parla di nuovo delle Vie Ferrate e si dice che la Commissione Consultiva che trattò il Contratto per la Linea da Roma a Bologna al confine di Modena è resa oggi definitiva col titolo di Commissione Direttrice delle Strade Ferrate Pontificie, sotto la Direzione dell'Ingegnere *Pohlamyer*. Le operazioni e gli studj relativi incomincieranno col prossimo Novembre. Queste sono belle parole, ma ogni cosa va a rilento sia per l'opposizione del partito clericale, che per la mancanza del numerario!

Gravi avvenimenti in Toscana.

Nel mentre che noi ci rallegravamo pel trattato seguito fra il Gran Duca e quello di Lucca, seguivano dispiacevoli conseguenze le quali oggi particolarmente aggravano le condizioni politiche di questa parte centrale d'Italia. Incorporandosi lo stato di Lucca alla Toscana, secondo il trattato di Vienna, il territorio di Fivizzano deve accedere ai Dominj Estensi, e quel di Pontremoli al Ducato di Parma. Ebbene le popolazioni della Lunigiana toscana hanno fatto conoscere palesemente la loro avversione a' novelli Signori; e quei di Pontremoli specialmente mandarono una Deputazione al Gran Duca composta del Vescovo e del Gonfaloniere onde manifestare la loro contrarietà alle transazioni territoriali, diplomaticamente e senza loro adesione conchiuse. Così essi dicono vendevansi all'epoca infausta del trattato di Vienna, e permutavansi gl'infelicissimi popoli!

I Lunigianesi hanno protestato di abbandonarsi a' partiti più disperati, piuttosto che cessare d'essere Toscani. A queste dimostrazioni hanno preso parte le popolazioni delle città principali del Gran Ducato, e con indirizzi e con pubbliche dimostrazioni. Leopoldo II accolse in Lucca le Deputazioni, e le risposte di Lui furono improntate a' sensi paterni e ad intenzioni le più benigne. Intanto l'effervescenza popolare aumenta, e non si spera nelle lusinghiere promesse del Gran Duca. I Ducali di Modena hanno occupato a stento il Comune di Fivizzano, ma non arrischiano di inoltrarsi maggiormente, essendo in alcune parti stati accolti a colpi di fucile. Pisa, Lucca, Livorno e Siena chiedono armi per marciare in soccorso de' loro Fratelli. I giornali di Firenze narrano che i Lunigianesi rompono strade, minano

i ponti e preparano armi e munizioni; che il clero stesso è determinato di mettersi alla testa delle popolazioni decise ad affrontare qualunque pericolo.

Nuova illuminazione a Gaz.

È stata posta ad effetto in questi ultimi giorni di Ottobre l'illuminazione a Gaz della parte centrale della Città; ma l'economia colla quale il Municipio ha trattato colla Società Anglo-Francese, porta il grave inconveniente di una meschina luce, essendo i Fanali troppo distanti fra loro, eccettuate due sole strade, quella del Mercato di Mezzo cioè, e dei Vetturini. Arrogi che i Negozianti ed i privati Cittadini non vogliono approfittare della nuova luce, la qual cosa induce la Società stessa a guardar la cosa pel sottile. Si spera pertanto che il Municipio, riconosciuto l'errore, sarà per ripararvi trattandosi di cosa indispensabile al pubblico ed al decoro della Città.

Solennità religiosa decretata per la ottenuta Consulta di Stato.

Il piacere delle feste pubbliche è una caratteristica de' popoli italiani, i quali così sciupano il tempo che dovrebbe essere dato al lavoro, ed acquistano l'abitudine dell'ozio, pessimo consigliere politico e morale! Alle già fatte s'è voluta aggiungere una nuova festività religiosa per rendere solenni azioni di grazie nel tempio di S. Petronio per il benefizio concesso dal Pontefice allo Stato colla Consulta di cui poc'anzi ho parlato. Codesta dimostrazione venne ordinata dal Municipio, e colla milizia Papale v'intervenne pure la Guardia Civica, due Battaglioni in completo uniforme preceduti dai tamburi e dalle militari armonie. Nel mezzo giorno al suono delle Campane giunsero gli Eminentissimi Amat ed Arcivescovo Oppizzoni incontrati dall'Eccelso Magistrato della Città, dagli Stati maggiori delle diverse armi pontificie e Civiche. Dopo la messa e dopo l'Inno Ambrosiano intonato dal Cardinal Legato, cui rispondeva il popolo, s'udirono replicate scariche di moschetteria eseguite sulla Piazza, rispondendovi contemporaneamente altre dai Giardini pubblici.

A dire il vero fra il popolo non fu molta la gioja, causa forse della condizione in cui versano oggi le cose d'Italia. Nella sera però la città venne illuminata, e molti applausi vennero fatti sotto i balconi del Legato, cui non mancarono altri evviva, quando si portò al maggiore Teatro, anche in questa circostanza illuminato a cera per cura del Municipio.

Novembre. *Condizioni attuali d'Italia.*

Nel mentre che accadono queste feste fra noi, l'orizzonte politico s'oscura ed ogni cosa accenna ad uno stato di incertezza e di dubbio, avvalorato dalla sfiducia di tutti coloro che s'aspettavano dal nostro Governo e dagli altri della Penisola liberali riforme e politici miglioramenti. Le vicende del Reame di Napoli si avvolgono nel mistero; impedite le relazioni postali, vigilati con rigore quelli che viaggiano all'estero e nell'interno; l'insurrezione di Calabria pressochè sedata, ed un malcontento generale che mette il Governo in grave apprensione per le vessazioni in particolare che con vera crudeltà esercita il Ministro del Carretto.[1] I Tedeschi sono sempre in Ferrara e vi si confermano per pretesti di ostilità de' Cittadini. Il Re Carlo Alberto ondeggia fra le riforme e la tema di popolari sommosse. Leopoldo di Toscana vuole di buona fede la riforma, ma il popolo freme contro gli agenti di polizia che inveiscono contro un povero vecchio cieco! Tutta Toscana in fermento per respingere l'occupazione di Fivizzano.

Quanto all'estero, l'Inghilterra non si oppone alla rigenerazione italiana perchè vantaggiosa a' suoi fini politici, e riunisce a Malta una flotta. L'infida Francia sia per gelosia della rivale Inghilterra, o per timore della potenza della sua alleata l'Austria, si accosta di nuovo, e fa mostra di approvare il movimento d'Italia, nel mentre che spedisce, anzi aumenta la propria Flotta nel golfo della Spezia.

Intanto i Principi italiani non sanno o non vogliono affidarsi al partito liberale moderato che intende al bene ed alla Nazionalità d'Italia, ed il Pontefice che con una sola parola ha scosso non solo i popoli della Penisola, ma tutto il mondo civilizzato, non ha poi la forza necessaria a sostenere la riforma che è chiesta dalla civiltà de' tempi in onta al dispotismo della vecchia diplomazia.

Dispiacevoli avvenimenti intorno alla Stampa in Roma.

Sotto il pretesto che i giornali di Roma offendano le suscettività degli Esteri governi, Sua Santità ha sospeso dall'ufficio di Censore politico il Salvatore Betti stimato ed amato da' Romani, e ciò senza processo e senza avviso di sorta. Non essendo stato nominato alcun altro nuovo Censore, i Giornalisti non seppero a chi rivolgersi, e la stampa fu in qualche guisa sospesa di fatto; quindi fu che i Giornalisti stessi riuniti in corpo si presentarono alla Segreteria di Stato protestando contro l'accaduto. Giunse

[1] Del Carretto Francesco Saverio (n. Barletta [Bari] 1777; m. Napoli 1861). Ufficiale borbonico, poi ministro di polizia, odiato dai liberali per le feroci repressioni dell'insurrezione del Cilento (1828) e di Sicilia (1837). Esule in Francia nel 1848, rientrò in patria nel 1850 ritirandosi a vita privata.

la sera e non comparve al pubblico alcun giornale; dal che una generale sorpresa, ed un timore di qualche dispiacevole evento. Nella sera stessa i Giornalisti seguiti da numeroso popolo si recavano alla Casa del Betti gridando *Evviva la libera stampa*, *Evviva il Betti*, *Evviva Pio IX.*

Promesse di libera Stampa.

Giungeva intanto il Conte Pietro Ferretti fratello del Segretario di Stato ed assicurava tutti che il Censore sarebbe stato reintegrato nel suo ufficio, e che in breve sarebbe concessa una libertà illimitata di stampa in materie politiche ed amministrative, con norme e tribunali destinati a giudicare le contravvenzioni alle leggi stabilite in proposito. Questo intervento del Ferretti, e queste promesse valsero a far ritornare la Città nella calma.

È opinione universale che la destituzione del Betti fosse causata dalle mene del partito reazionario e retrogrado, comunque sia io ripeterò col giornale il *Felsineo* codesta domanda: « È egli opportuno e prudente, per un articolo di un giornale, il fare intervenire (come narrava il *Diario di Roma*) l'autorità del Principe e la sacra parola del capo supremo della Chiesa? ». Accoglieremo pertanto con vero piacere la provvida legge che ammetta il libero sistema, e determini i confini entro cui la stampa possa senza colpa esercitarsi; sperando che questi saranno larghi e liberali e adatti a far progredire la civile società; essendo ormai noto che la Censura preventiva fa assumere tutta la responsabilità di quanto si scrive nello Stato al Governo soltanto, che di frequente trovasi poi imbarazzato pei reclami che da ogni parte gli vengono avanzati.

A dar termine a questo racconto sugli avvenimenti occasionati in Roma sull'esercizio della stampa, noterò che Sua Santità nel giorno 6 corrente ha restituito con ogni onore al suo importante ufficio il Censore politico Sig. Betti.

Dimissione del Governatore di Roma.

Si dà per certa la dimissione di Mons. Morandi, governatore di Roma, causata dal proclamato grande Processo di Stato per la congiura scoperta nella Capitale, che venne poi dimenticato sia per la mancanza delle prove il cui principal fondamento traevano da una esaltazione delle menti, sia perchè, al dire di alcuni, a quella congiura appartenevano persone alto locate che il Governo non ha voluto toccare per deferenza al partito retrogrado. In tanto bujo bisognerà lasciare la verità a suo luogo.

Gli è sostituito Mons. Savelli.

Al Morandi è stato sostituito nel giorno 16 corrente Mons. Domenico Savelli che trovavasi Delegato nella Provincia di Forlì.

Riforme del Re di Piemonte.

Nel mentre che noi versiamo fra i dubbj e le incertezze politiche e sociali, Re Carlo Alberto, già collegatosi a' Sovrani riformatori d'Italia, fattosi ora iniziatore di civiltà, ha intrapreso a riformare il proprio Stato con larghezze d'istituzioni non aspettate, e cioè: Codice di procedura penale appoggiata al sistema di pubblici dibattimenti; abolite le giurisdizioni eccezionali; Corte di Cassazione come prima Magistratura del Regno; libera elezione ne' Consigli Comunali e Provinciali con voti deliberativi a' Consigli stessi; creati Cancellieri del Censo per la conservazione del Catasto e pel controllo dell'Amministrazione Comunale; abolite le distinzioni di classe fra gli amministratori, ed affidata a' Consiglieri la scelta de' Sindaci; dichiarate le Provincie Enti morali amministrati da' Consigli Provinciali come corpi permanenti e deliberanti; i Consiglieri provinciali eletti dal Re fra i proposti dai Comuni, e per una parte fra i Sindaci de' Comuni stessi; i Consigli eleggeranno i membri dei Congressi di circondario ossia di divisione amministrativa; i Consiglieri di Stato portati a due per ogni circondario e scelti dal Re fra i membri dei congressi di circondario; i Consiglieri di Stato saranno convocati almeno una volta l'anno; nuovo regolamento per il Magistrato di Sanità cui si affida la sorveglianza degli Spedali, delle Carceri e de' pubblici Stabilimenti; completa riforma della Polizia.

Osservazioni.

Queste riforme che il Re nella sua sagacia veniva da gran tempo maturando, le presenta oggi come un'opera di rigenerazione da per se solo, senza esservi astretto da popolari tumulti: queste riforme che portano l'impronta dell'unità del pensiero assicurano d'altra parte l'Italiano risorgimento.

Oh! come noi c'ingannammo quando portammo un precipitoso e sfavorevole giudizio sull'intenzione di questo Monarca!

Fucili per la Guardia Civica.

Sono giunte da qualche giorno in Bologna 30 Casse contenenti n. 750 fucili parte dei 5500 che sono stati acquistati ne' depositi del governo Francese per la Civica di Bologna; sono tutti a percussione.

Pubblico Insegnamento

Nel giorno 4 corrente Novembre ha avuto luogo la consueta funzione pel riaprimento degli Studj nella nostra Università; ma niun notevole cambiamento come speravasi si è operato a benefizio dell'insegnamento. Duole invece che con lettera autografa del Pontefice sia stato creato Rettore dell'Università stessa un Mons. Giovanni Battestini, uomo di non ben spiegata fede,

che vuole ora a qualunque patto procurarsi la benevolenza degli scolari, stringendo la mano a tutti e facendo spreco di lepidezze che sanno di buffonerie. Due sole nomine hanno incontrato l'aggradimento universale, voglio dir quelle del nostro concittadino Avv. Filippo Martinelli,[1] prescelto a sostituire nella cattedra di Diritto il Prof. Avv. Silvani, e del già Abate Antonio Montanari di Meldola, di cui altrove parlai con onore, che è stato nominato Professore di Storia. Questa parte importantissima dell'insegnamento Universitario, che il Papa di suo proprio impulso ha voluto affidare al giovane Montanari, ben conosciuto pel suo erudito ingegno, porterà onore ed incremento all'Università Bolognese. Nella sua prolusione il nuovo Cattedratico fece udire all'affollato uditorio parole di amore, di concordia, e di nazionalità. L'illustre filosofo Terenzio Mamiani[2] che era presente, colmò il Montanari de' più lusinghieri elogj e volle accompagnarlo fra il popolo plaudente fino alla sua abitazione.

Nuove nomine alle Cattedre di Diritto, e di Storia.

Il giovane Professore Antonio Montanari. Sua prolusione.

Il Conte Mamiani in Bologna.

Banchetto offertogli dagli Studenti.

Il Conte Terenzio Mamiani di Pesaro è in Bologna già da qualche giorno, e la scolaresca dell'Università ha voluto onorarlo con dimostrazioni pubbliche e con un Banchetto cui si unirono molti distinti Cittadini e letterati. Così intesero di dare un tributo di ossequio e di ammirazione al Poeta, al Filosofo, all'Esule Italiano che onora la scienza e la Nazione. Il Mamiani ringraziava con poche parole piene di civile sapere ed inspiratrici a generose opere. Vi furono alla fine del Banchetto brindisi, poesie e discorsi in cui alla riverenza professata all'ospite illustre si mescolarono caldissimi sensi di amor di Patria. Poco dopo il Mamiani partiva da Bologna diretto alla volta di Genova.

Volo Aereo di Luigi Piana.

Non si sa dir come, ma a Bologna dopo gl'infelici tentativi del celebre Aereonauta Marchese Francesco Zambeccari, v'è sempre stata una smania di tentare le vie atmosferiche con globi aereostatici; ora certo Luigi Piana, barbiere, dopo 20 anni di durate fatiche, ha voluto per la prima volta effettuare una ascen-

[1] Martinelli Filippo (n. Bologna 1803; m. ivi 1881). Avvocato, segretario di polizia nella rivoluzione del 1831, docente di diritto civile nell'Università di Bologna. Deputato alla Costituente Romana, rappresentò Molinella nell'Assemblea delle Romagne del 1859.

[2] Mamiami Della Rovere Terenzio (n. Pesaro 1799; m. Roma 1885). Uomo politico, filosofo e scrittore. Ministro dell'Interno durante la rivoluzione del 1831, fu poi tra gli iniziatori del movimento moderato. Ministro col Muzzarelli e deputato alla Costituente Romana, si dimise alla proclamazione della Repubblica. Divenne poi docente di filosofia della storia nell'Università di Torino.

sione ne' pubblici giardini della Montagnola con un globo pressochè simile a quello del Zambeccari, all'infuori d'altro piccolo globo posto superiormente al maggiore, che secondo il Piana dovrebbe servire alla direzione del viaggio. La macchina è pure munita di un grande paracadute del quale però non potè servirsi atteso la poca carica del gaz data al globo principale.

Certo che per questo tentativo del povero Barbiere la scienza non ne approfitterà punto, ma comunque sia, siccome le prove di coraggio piacciono alle moltitudini, così il Piana s'ebbe gli applausi e gl'incoraggiamenti de' suoi Concittadini che accorsero in folla al suo esperimento.

L'ascesa della macchina riuscì maestosa e tranquilla per lo stato pacifico dell'atmosfera, a modo che l'Aereonauta potè per lunga pezza godere de' fragorosi applausi del popolo.

Partì senza alcun mezzo plausibile di difesa all'infuori della valvola che serve a scaricare il globo. La prima corrente aerea lo diresse verso la bassa pianura, ma altra lo ricondusse verso la Città: prese terra in S. Vitale di Reno circa 4 miglia da Bologna col globo ancora abbastanza carico da permettere, cosa singolare, d'essere ricondotto dai popolani, stando il Piana entro alla galleria, di nuovo nella Città, dove fatte ascendere al globo le mura presso Porta Galliera, il globo reggentesi per propria forza, potè la sera vedersi ancora entro lo steccato di dove era partito. Sperano i Bolognesi che per questo esperimento e per altri che darà in seguito possa il povero Piana riparare alla rovina della sua piccola fortuna, causata dal desiderio di condurre a termine il suo progetto. Il Cardinal Legato lo regalò di non poco denaro, e nella sera essendosi l'Aeronauta recato al Teatro Contavalli, ove recitano i nostri Filodrammatici a titolo di beneficenza, s'ebbe immensi e cordialissimi applausi dagli spettatori.

Secondo esperimento del Piana.

Animato da tanti incoraggiamenti, il Piana con altrettanto ardire tentò nello stesso luogo una seconda ascensione partendo alle $2\frac{3}{4}$ pomeridiane. Portato dalle correnti all'Est, e giunto a notabile altezza, ristette alquanto, poscia rivolgendosi ad Est-Sud-Est, fu veduto gettare della zavorra ed innalzarsi di più e volgendo direttamente al Sud perdersi fra le folte nubi che in quel giorno coprivano il cielo. Sull'imbrunire prese terra presso Vergato a ben 25 miglia dalla Città. Alle ore 11 della sera fece ritorno in Bologna e, recatosi al Gran Teatro, fu salutato con molti evviva, e poscia dal popolo ricondotto alla sua abitazione.

Prima passeggiata militare della Guardia Civica.

In questo stesso giorno 14 Novembre ebbe luogo la prima passeggiata militare per l'addestramento delle marce ed esercizii del plotone della Guardia Civica. La colonna era di ben 400 civici, e marciò sino al Borgo Panigale, ove era ad accoglierla il Legato Amat. Queste passeggiate avranno luogo tutte le Domeniche.

Occupazione ostile di Fivizzano per parte dei Ducali di Modena.

Nel mentre che il popolo di Fivizzano fidava tranquillo nelle parole del Sovrano per una amichevole diplomatica soluzione della vertenza di cui feci parola, il Governo di Modena occupava militarmente ed improvvisamente quella terra, facendo supporre al Vicario Toscano che le truppe modenesi transitavano soltanto sul territorio di Fivizzano, nè punto sarebbersi fermate. Ma i fatti provarono altrimenti, poichè occupata la terra colla forza, e poste in non cale le proteste del Vicario toscano, un Dott. Carlo Galletti [1] prendeva la consegna a nome del Duca di Modena. Di qui violenze e siccome gli Estensi procedettero all'arresto del Sergente Maggiore de' Carabinieri toscani, il popolo avendo giustamente preso a difenderlo, nacquero conflitti accompagnati da ferimenti e da morti.

Il terrore da una parte e l'esasperazione dall'altra sono ora all'ultimo segno fra quelle popolazioni. La Toscana è agitata ed a Firenze s'aprono sottoscrizioni per correre armati in ajuto de' Fivizzanesi. Il Governo Granducale nel mentre che loda la generosa offerta della gioventù toscana, assicura d'aver preso determinazioni convenienti alla circostanza, sperando che tutto si comporrebbe senza venire a risoluzioni estreme. L'occupazione accadde nel giorno 5 Novembre; in seguito Fivizzano è abbandonato da' suoi abitanti i quali emigrano sul suolo Toscano e nel Regno Sardo. Il Duca di Modena intanto assume il tuono della minaccia ed assicura in una circolare pubblicata in Modena d'avere in qualunque evento dietro a sè una retroguardia di trecentomila bajonette.

Provvidenze per l'educazione de' figli de' Poveri.

Il Card. Ferretti, Segretario di Stato, di conformità alla Circolare del suo antecessore, annunzia che per volontà del Pontefice si istituiranno stabilimenti per raccogliervi ed educarvi i giovani poveri ed abbandonati. Questi stabilimenti potranno

[1] *recte* Galeotti Carlo (n. Licciana [Massa Carrara] 1796; m. ivi 1878). Laureato in legge, funzionario estense e direttore della censura modenese, poi ministro del Buon Governo e delegato per la Garfagnana. Alla caduta degli Estensi (1859) si ritirò a vita privata.

essere agrarj, o di arti e mestieri, lasciando la scelta a' Consigli Provinciali; questa facoltà è pur data a' grossi e ricchi comuni, scegliendo locali di ragion pubblica, o spettanti a corpi morali abbandonati pe' quali il Governo offrirà la sua interposizione.

Scuola militare per fanciulli in Roma.

Ci è pur noto che sui primi del mese corrente si è aperta in Roma una scuola militare gratuita per fanciulli dai 9 a' 15 anni diretta da un Pautrier [1] ufficiale sardo in ritiro.

Solenne Pompa per l'apertura della Consulta a Roma.

L'apertura della Consulta di Stato si è fatta in Roma con grande pompa e solennità al Vaticano presente Sua Santità, il Principe Corsini [2] Senatore di Roma e tutte le alte dignità dello Stato. Dopo le parole dell'Eminentissimo Presidente che esprimevano gli omaggi di sudditanza ed i ringraziamenti per la fiducia Sovrana, in loro riposta, Sua Santità con lungo ragionamento rispondeva, a quanto narra il *Diario di Roma*,

> Ringraziarli del loro buon volere, e farne assai conto pel bene della cosa pubblica, al qual fine aver fatto fino dal primo momento di sua elezione quanto poteva, ed essere disposto col Divino ajuto a far tutto per l'avvenire, *senza però menomar mai neppur di un apice la sovranità del Pontificato*, quale avendo Egli ricevuto da Dio e da' suoi antecessori piena ed intera, tale doveva trasmetterla a' suoi successori. Essergli testimoni tre milioni di Sudditi, essergliclo ugualmente tutta l'Europa di quanto Egli ha fatto fin qui per accostarsi a' Sudditi medesimi, per unirli a sè, per conoscerne i bisogni, e per provvedervi... A questo ultimo fine particolarmente, averli riuniti in una Consulta permanente, per ascoltarne all'uopo i pareri, per giovarsene nelle sue Sovrane deliberazioni, consultando la sua coscienza e conferendone co' suoi ministri e col Sacro Collegio... Ingannarsi chiunque credesse essere diverso da questo il loro Ufficio; ingannarsi grandemente chi nella *Consulta da Lui istituita vedesse qualche utopia propria*, e i semi *di una Istituzione incompatibile con la Sovranità Pontificia.*
>
> Avendo S. Santità proferite queste ultime parole con alquanta vivacità e calore, soffermatosi per poco e ricompostosi riprese a dire: Quella vivacità e quelle parole non riguardano alcuno di loro, Cavalieri onorati, ed altre simili persone, delle quali fin da quando li elesse, conoscendone la educazione sociale, la probità cristiana e civile, gli era nota egualmente la lealtà de' sentimenti e la rettitudine delle intenzioni: non riguardar nemmeno la

[1] Pautrier Felice (n. Torino 1814; m. Perugia 1888). Già ufficiale di carriera dell'esercito sardo, volontario nel 1848-49 ed in Crimea, fu più volte consigliere provinciale e comunale di Perugia e gran venerabile della massoneria.

[2] Corsini Tommaso (n. Firenze 1767; m. ivi 1856). Creato Senatore da Pio VII e da Pio IX, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, sedette nella Giunta di Governo, ma si dimise non approvando la convocazione della Costituente. Più tardi abbandonò Roma e riparò a Firenze.

quasi totalità de' suoi sudditi della cui fedeltà ed obbedienza essere sicuro, sapendo che i cuori de' suoi sudditi sono uniti al suo, nel desiderio dell'ordine e della concordia. Esservi però disgraziatamente alcuni, pochi di numero sì, ma pur esservi, i quali non avendo niente da perdere amano le turbolenze e le sedizioni, abusando delle concessioni medesime. A costoro essere rivolte quelle parole: dovere costoro intenderne bene il significato. Nella cooperazione dei Signori Deputati Egli non vedere che un sostegno ben saldo di persone, le quali spogliatesi d'ogni speciale riguardo, intenderanno con Lui, coi loro consigli al pubblico bene, nè si resteranno per vane ciarle di gente dissennata ed inquieta dall'ajutarlo col loro senno in quello che è più spediente alla sicurezza del Trono e alla vera felicità de' sudditi Pontificii.

Impressione cagionata dall'Allocuzione del Pontefice.

Ma al partito liberale che vorrebbe spingere il Pontefice a costituzionali riforme, spiacque questa inopportuna allocuzione di Pio IX che è in opposizione colle parole dello stesso Sovrano nel *Motu-Proprio* pel Consiglio de' Ministri... « *i modi*, disse allora, *variano secondo la qualità de' tempi e delle cose, onde si fa opportuno e necessario quello che potè per l'addietro non essere nè necessario nè utile* ».

Parole dell'Audinot, nel Felsineo.

Ond'è che nel giornale il *Felsineo*, il nostro Rodolfo Audinot pubblicava: « Il Governo temporale della Santa Sede non è oggi costituito come lo era in passato, e nel futuro nol sarà come oggi. Il progresso è una necessità in tutto; negli atti e nelle parole; nelle leggi civili e nelle economiche; nelle istituzioni organiche degli Stati. Rammentiamo le condizioni del passato regno e confrontiamole colle presenti, e persuadiamoci che il gran Pontefice non vorrà troncare, ma piuttosto tramandare ai posteri compiuta ed assicurata quella grande opera di riconciliazione fra la filosofia e la Religione, fra i Popoli e l'Autorità che Egli stesso col plauso e colla riconoscenza di tutto il mondo Cattolico volle iniziare ».

Saggie parole che io vorrei fossero note al Pontefice il quale spesso dà prova di animo incerto e proclive qualche volta alle insinuazioni de' retrogradi. Intanto i Deputati della Consulta, mercè d'una speciale Commissione, hanno redatto un atto di ringraziamento a guisa d'indirizzo al Pontefice, opera del benemerito nostro Concittadino, il Minghetti. Eccone i passi principali: dopo aver parlato del concesso benefizio della Consulta, si dice che:

Indirizzo di ringraziamento de' Deputati al Pontefice.

I Deputati non trascureranno ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello stato e faranno sì che la *verità sola* regni fra un Padre così umano ed i proprii figli. Staranno dessi lontani dalla timidità inoperosa, quanto dalle smodate pretese, procurando che l'uguaglianza civile e l'uniformità siano introdotte in tutte le parti della legislazione... Nelle finanze proporranno i modi pei quali possibilmente si ristabilisca l'equilibrio fra la spesa e la rendita mediante un'equa ripartizione delle imposte, affrettando la diminuzione di certe tasse troppo gravi pel povero. Nell'amministrazione interna intendono di assecondare il nobile disegno del Pontefice per apportarvi moralità, economia e semplicità. Quando Vi piacerà (essi dicono) di interrogarci intorno alle cose militari, noi promuoveremo il perfezionamento di una truppa fortemente organizzata e munita di tutti gl'istituti accessorj, sicchè sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica. Se intorno alle carceri ed a' luoghi di condanna, porremo cura che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento, e, oltre la punizione e l'esempio, ritraggano quant'è possibile gli spiriti traviati alla morale ed alla Religione. Per la base fondamentale del riordinamento delle Comuni e delle Provincie, presenteranno quelle proposte che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema e colla forza del Governo centrale.

L'indirizzo si chiude con queste solenni parole:

Qui fra noi l'autorità prima e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice dei progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e graduato, li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

Progresso civile e politico in Italia.

Intanto che queste cose accadono fra noi, la Toscana co' suoi illuminati Ministri dà esempio di un continuato progresso; ed il Re Carlo Alberto sta ponendo in atto civili e parlamentari riforme. I popoli Italiani sembrano davvero maturi a grandi eventi; il sasso è gettato e bisogna marciare innanzi, per togliere il regno dalle mani del pretismo e dei reazionarj.

Speranze di una Guardia Universitaria.

Il celebre Prof. Ridolfi,[1] ministro di Leopoldo di Toscana, con decreto del 10 corrente annunziava agli Studenti di Pisa che il Gran Duca li costituiva in *Guardia Universitaria*, aggiungendo che il Principe « dava alla valorosa gioventù della Università le armi cittadine, perchè con esse sappia custodire da se stessa quella tranquillità dignitosa, senza di cui gli studj sono impossibili, e lo Stato non può consolidare le sue Istituzioni ». Qui pure si fanno voti ed istanze per ottenere altrettanto.

---

[1] Ridolfi Cosimo (n. Firenze 1794; m. ivi 1865). Agronomo ed uomo politico, più volte ministro degli Interni di Leopoldo II e presidente dell'Accademia dei Georgofili.

La questione di Fivizzano. La Diplomazia ed i Governi Italiani si occupano seriamente della questione di Fivizzano, che potrebbe cagionare gravissimi casi nell'avvenire. Parlasi d'un prossimo Congresso Diplomatico da tenersi in Modena, al quale si recherebbe con missione conciliativa Mons. Corboli Bussi, lo stesso ch'ebbe tanta parte nell'importante negozio della Lega Doganale. A Pontremoli intanto si prepara una forte resistenza ad ajutar la quale sono intervenuti non pochi cittadini di Pisa e di Livorno.

Indirizzo della Camera di Commercio per la Lega Doganale. In occasione della massima generale già stabilita per una Lega Doganale, la primaria Camera di Commercio di Bologna, dietro iniziativa del Negoziante Rodolfo Audinot, votava un indirizzo al Segretario di Stato, pieno di sensi dignitosi e quali si convengono alla circostanza di così grande avvenimento che, attuato, varrebbe a fondare gl'interessi materiali nell'unità morale e politica delle diverse Provincie Italiane. È inutile il dire che in questo indirizzo si fanno voti per una più larga libertà commerciale, e per ottenere una Cattedra di Istruzione Commerciale.

Esposizione delle Belle Arti. Nel giorno 18 corrente, dopo la solenne distribuzione de' premj del Governo e Curlandesi, s'aprivano le Sale dell'Accademia per l'esposizione delle opere artistiche e meccaniche. L'Albèri, ed il Serra [1] hanno eseguite per commissione dell'Imperatore delle Russie alcune copie de' celebri pittori della nostra Scuola, fra cui merita d'essere ricordata quella del Serra che ha riprodotta la parte superiore del grande *Pallio* di Guido.

Le opere esposte sono moltissime, ma ben poche meritano una singolare menzione, fra queste citerò un assai bell'acquerello del giovane Bolognese Sig. Calisto Zanotti,[2] rappresentante il tempio di Salomone nel giorno della sua inaugurazione, quando scende dal Cielo la nube misteriosa. Il Zanotti è una bella speranza dell'arte! Così è molto lodevole un quadro ad olio del Guardassoni rappresentante Tobìa nell'atto che il figlio accompagnato dall'Angelo gli restituisce la vista, lavoro pieno d'espressione, ma di non buon colorito. Bella è una Baccante del

[1] Serra-Zanetti Gaetano (n. S. Agata Bolognese [Bologna] 1807; m. Anzola Emilia [Bologna] 1862). Appresi in Bologna i primi rudimenti dell'arte, si recò poi a Roma dedicandosi interamente al quadro religioso, non senza una punta di verismo. Per motivi politici non potè mai ricoprire la cattedra di pittura nell'Accademia Pontificia; fu però insegnante nel Collegio Artistico Venturoli di Bologna.

[2] Zanotti Calisto (n. Bologna 1801; m. Venezia 1857). Pittore e decoratore. Il meglio di lui sono gli *Acquarelli* conservati nella Pinacoteca di Treviso.

Besteghi,[1] lo stile è corretto e leggiadro, ma il color delle carni è troppo roseo.

Finalmente nello Studio dello Scultore Baruzzi ognuno ha ammirata una bella Venere addormentata su morbide piume, la cui movenza è voluttuosa, ma d'una voluttà artistica e decente; le forme sono leggiadre e di corretto stile, ma le linee del volto non corrispondono al delicato soggetto. Anche questo lavoro è stato eseguito per l'autocrate delle Russie.

Spettacolo al Teatro Comunale. Colla sera del 28 corrente Novembre ebbe termine lo spettacolo d'autunno del nostro maggiore Teatro ove si rappresentarono le Opere *Maria Padilla* di Donizetti, e il *Don Gusmano il buono*, parole dell'Avv. Giuseppe Mattioli, musicate dal Maestro Marliani.[2] La prima non incontrò il favore del pubblico, e la seconda fu trovata mancare di nuove idee; di antiquato stile è l'insieme del nuovo lavoro, ed ha frasi e periodi troppo lunghi. Gli artisti Cantanti che ebbero la palma furono il Basso De Bassini,[3] e la Tadolini [4] già conosciuta per la sua celebrità nel mondo musicale, per cui duole di non averla udita colla sua bella ed estesissima voce in quei spartiti che fossero stati a lei condegni.

De' Balli non parlo perchè da molti anni in Italia sono un vero controsenso; l'ultimo però, *La Lega Lombarda*, atteso l'argomento, riscosse l'aggradimento del pubblico in alcune scene di molto effetto.

Progetto di un'Artiglieria Civica. Si è pubblicato un progetto per fornire al Governo i mezzi onde dotare la Guardia Civica di Artiglieria, mediante raccolte da farsi fra i militi della stessa Guardia Civica. Essendo scarso il numero de' soldati Pontificii, la Civica dee avere due fini, la sicurezza dell'ordine pubblico, e la difesa dello Stato; d'onde emerge la necessità di fornire alla milizia cittadina una Arti-

[1] Besteghi Andrea (n. Bologna 1817; m. ivi 1870). Professore di disegno a Ravenna, fu premiato a Bologna per il quadro di argomento storico *Cacciata di Pandolfo Collenuccio da Pesaro*.

[2] Marliani Marco Aurelio (n. Milano 1805; m. Bologna 1849). Esule politico a Parigi, rientrò in Italia nel '48 come ufficiale d'ordinanza del gen. Durando e cadde, l'8 maggio 1849, al combattimento di Porta Galliera a Bologna. Fu anche musicista e compose il ballo *La Gipsy*.

[3] Bassi Achille detto De Bassini (n. Milano 1819; m. Portici [Napoli] 1881). Celebre baritono, poi basso e primo interprete delle opere verdiane *Luisa Miller*, *I Due Foscari* e *La Forza del destino*.

[4] Tadolini Savonari Eugenia (n. Forlì 1809; m. Napoli 1877). Famosa soprattutto nel trillo, fu celebrata interprete di Bellini e Donizetti.

glieria, non mancando generosi giovani atti a sostenere le fatiche dell'arma suddetta.

Conferenza Economico-morale.

Poche sere or sono si riapriva la Conferenza Economico-Morale di questa Città. L'attuale moderatore Signor Conte Giovanni Massei, con bello ed elaborato discorso, parlando degli argomenti che si offrono in quest'anno, disse che la Conferenza dovea occuparsi nella discussione dei Verbali della Consulta di Stato, che va ora ad incominciare i suoi interessanti lavori, nella speranza che la sapienza Sovrana vorrà permetterne la pubblicità, onde le discussioni ed i studj del benemerito consesso non restino nel mistero, e perchè la verità e la giustizia non temono la luce.

La Lega Doganale è in via di attuazione.

Vuolsi che il Re di Napoli si disponga a fare esaminare dal Principe di Comitini il trattato preliminare della Lega Doganale Italiana, già conchiuso a Torino, facendone relazione al Consiglio de' Ministri. Anche il Ministro del Duca di Modena Marchese Molza [1] si sarebbe dichiarato proclive al desiderato progetto.

Servizio della Civica a' 4 quartieri.

Col giorno 5 del prossimo Decembre, incomincierà a' quattro Quartieri il servizio della milizia Civica. Vi monteranno la guardia 25 militi ed un tenente per ogni quartiere. Secondo l'Articolo 49, i militi hanno già riconosciuto in precedenza i rispettivi loro ufficiali e graduati.

Dimissione del Cardinale Segretario di Stato.

Il Ciacchi parte da Ferrara.

Mons. Rusconi alla Presidenza delle Armi.

Duole a tutti che per motivi di salute il Card. Ferretti si ritiri definitivamente dalla direzione dello Stato, nel tempo stesso che il Cardinale Ciacchi, che seppe energicamente opporsi alla secolare nostra nemica, parte da Ferrara. In mezzo a questa dispiacenza ne consola la nomina di Mons. Rusconi alla presidenza delle armi. Se non c'inganniamo sul conto di questa distinta persona, si può credere ch'egli saprà provvedere alla necessaria ampliazione dell'armata.

Decembre.

Vittorie del Radicalismo in Isvizzera.

Sono di buon augurio gli avvenimenti della Svizzera, ove il radicalismo raccoglie luminosi trionfi, riportando l'Armata della Dieta vittorie per tutto brillantissime. Friburgo e Lucerna sono già de' Federali, ed il Cantone di Zug si è allontanato

[1] Molza Giuseppe (n. Modena 1782; m. Verona 1861). Conte. Governatore della Garfagnana, poi ciambellano e ministro degli Esteri del ducato di Modena, dopo la crisi del '48 si dimise e si ritirò a vita privata.

dalla lega de' sette Cantoni. Scacciati i Gesuiti e tutte le corporazioni loro affiliate dal territorio Friburghese entro 24 ore, i loro beni incorporati al demanio, ed il prodotto di questi impiegato nel pubblico insegnamento. In seguito apprendiamo che tutti i Cantoni della Svizzera si sono sottomessi alla Dieta, e la grave questione sarebbe risoluta se il Re di Prussia non pretendesse che nella lotta il Cantone di Neufchâtel di cui è Sovrano, avendo mantenuta la neutralità, non debba sostenere le spese ed i patti della guerra. Lo stesso Re propone il detto Cantone come luogo di convegno per le trattative di conciliazione. La Dieta all'incontro tiene ferme le proprie pretese; onde è a sperare che un intervento diplomatico dell'Europa potrà solo arrestare l'effusione del sangue!

Le nostre Campagne funestate da Malfattori.

Seguitano nelle Campagne presso Bologna le assalizioni ed i furti; or sono pochi giorni che la Diligenza di Parma venne fermata e depredata di tutto il denaro e de' Bagagli de' viaggiatori e del conduttore, e ciò nelle ore meridiane. Ognuno quindi si lagna perchè la Polizia non provochi dal Governo i provvedimenti necessarj a contenere i ribaldi, e non s'adoperi perchè venga cambiato il personale nella parte esecutiva devoluta al detto Dicastero.

Pose plastiche di Mr. Keller.

In questo Avvento un nuovo genere di trattenimento artistico rallegra le scene del Teatro del Corso, vincendo l'aspettativa che fra il pubblico erasi ingenerata. Mons. Keller ed i suoi compagni rappresentano con leggiadre pose bellissimi quadri, dove si ritrae dalla viva natura quanto di grande e di bello produssero collo scalpello e coi colori i luminari dell'arte italiana. Il Keller espone ancora composizioni proprie di molto effetto come il *Caino* e *Geremia* che piange sopra la sconfitta di Gerusalemme.

A ben godere questo trattenimento per noi nuovissimo, bisogna essere fornito di senso artistico, e tener sgombro l'animo da quelle sensuali voluttà che fra gli spiriti corrotti possono suscitarsi alla vista delle denudate donne, ricoperte soltanto da una leggerissima maglia colore di carne, ma pur modestissime negli atti, e nelle pose che rappresentano.

È ridonato al culto il grandi tempio di S. Francesco.

Fin dall'epoca della conquista Francese il grandioso tempio di S. Francesco in questa Città, ove aveano stanza i Minori Conventuali, fu soppresso e vôlto ad uso della Dogana. Già

da qualche anno i Minori Conventuali, che dal Governo ne avevano ricevuta l'autorità, davansi con ogni cura a restaurarla ajutati da non pochi devoti, e conducevano presso che a fine la loro impresa, decorando il tempio con quello splendore che meglio per loro si poteva. Fin dal 28 dello scorso Novembre, l'Arcivescovo Oppizzoni lo ribenediva, e consacrava il massimo altare, opera antica de' Jacobelli, e quello stesso che vi esisteva in prima, meno tutta la parte inferiore che perduta venne rifatta a nuovo sul disegno dell'antica. Quest'ara massima è di ottimo gusto gotico con alte e leggiadre guglie sopra cui stanno statuette, e tutto è di bianco marmo. Nell'indicato giorno dell'apertura si dava principio al Novenario della Immacolata, e le vôlte del tempio risuonarono anche una volta delle sacre melodie del Padre Maestro Mattei [1] di onoratissima memoria. Nell'ultimo giorno della funzione fu eseguito un *Tantum ergo* del Rossini, nuovo lavoro di moltissimo effetto per la parte strumentale, ma non lodevole per i concetti che furono trovati particolarmente nel secondo tempo, un po' triviali e non adatti allo stile religioso.

Ristauro del detto Tempio.

La direzione ed il concetto del poco felice dipinto si deve al Professore di prospettiva in questa Accademia di Belle Arti Sig. Francesco Cocchi di Budrio, che fu discepolo del Basoli,[2] di recente tornato in Bologna, dopo lungo soggiorno in America. Il Cocchi è un distinto disegnatore ed acquerellatore, ma le sue creazioni ed i suoi concetti posti in atto, non corrispondono alla aspettativa che si aveva di lui. Le vôlte del tempio sono dipinte in languido oltremare figurante il cielo con stelle; le pareti rassomigliano ne' loro piccoli dettagli e ne' colori ad un paravento! Le Cappelle laterali dall'una e dall'altra parte della maggiore navata sono state chiuse da muraglie per ragione d'economia.

Come sia sciolta la questione di Fivizzano.

La questione di Fivizzano viene risoluta con una *soddisfazione di forma*. Il Duca di Modena conserva il territorio di Fivizzano; le truppe estensi, evacuato il territorio di Fivizzano stesso, si sono ritirate a Pallerone. Il 7 Decembre i Commissarj toscani ed estensi si sono incontrati a Fivizzano preceduti da una scorta d'onore: il Commissario toscano proscioglie con apposito proclama i Fivizzanesi dal giuramento di fedeltà, ed annunzia il novello Signore. Questi assume l'autorità con altro proclama, ed assicura agli abitanti un solenne obblio per tutti i fatti che accompagnarono e seguirono l'occupazione.

La soluzione non è certamente felice, ma converrà contentarsi pensando che questo è il primo caso politico che si scioglie senza intervento straniero, poichè il Papa e Re Carlo Alberto furono i soli che stabilirono il presente accordo.

[1] Mattei Stanislao (n. Bologna 1750; m. ivi 1825). Illustre musicista ed erudito, uno dei maestri del contrappunto. Rossini, Donizetti e Morlacchi furono suoi allievi.

[2] Basoli Antonio (n. Castelguelfo [Bologna] 1774; m. Bologna 1848). Professore di architettura ed ornato nell'Accademia Clementina a partire dal 1803. Decorò palazzi e teatri.

Ritorno del Conte Carlo Pepoli in Bologna.

L'ottimo nostro Concittadino Conte Carlo Pepoli,[1] emigrato per ragioni politiche fin dal 1831 in Francia ed in Inghilterra, ove prese moglie, è giunto desideratissimo in Patria in sui primi del corrente Decembre. Moltissimi Cittadini si sono recati a visitarlo, onorando così l'uomo d'incorrotta fede, il benemerito Italiano, ed uno dei più dotti della repubblica letteraria.

Specie di pacifica rivoluzione a Palermo.

Nel mentre che il Re di Napoli non dà ascolto alle aspirazioni nazionali del popolo, a Palermo accadde nella sera del 27 dello scorso Novembre una specie di rivoluzione del tutto pacifica nel Teatro Carolino. Ad un punto convenuto, come uno scoppio di tuono, si fecero udire dalla platea e dai palchi Evviva al Re, a Pio IX, all'Unità Italiana, al progresso, etc. Le donne sventolavano le sciarpe, gli uomini i fazzoletti col ritratto del Pontefice. Dai palchi e dalle gallerie cadde una pioggia di stampe che dicevano: « *Il Re ha accettata la dimissione d'un Ministro ... autore dell'infausta legge 31 Ottobre 1837, riducendo la Sicilia a provincia, ed ha distribuito il portafoglio a tre galantuomini. Viva il Re! Il Re ha amnistiati i Siciliani insorti a Messina, W il Re! Il Re ha lasciato partire un ... e ne ha scelto uno devoto a Pio IX, W il Re! ... W Pio IX* ». In uno dei palchi, il famoso *Franco*, ex Ministro degli affari di Sicilia, accigliato guardava a quanto accadeva; onde crebbe il gridare, e si manifestarono atti minacciosi accompagnati dal getto de' cuscini delle panche nel palco stesso che colpirono sì lui che la moglie; si mossero per uscire, ma ne vennero impediti! Allora umiliato e piangente ritorna al pubblico, applaudendo ed urlando egli pure il suo Evviva. Dopo un quarto d'ora il gridare non cessa; la musica suona l'inno Borbonico, i cappelli vanno all'aria, e di sciarpe e di fazzoletti si

[1] Pepoli Carlo (n. Bologna 1801; m. ivi 1860). Di antica e nobile famiglia membro del governo provvisorio del 1831, poi esule in Francia. Scrittore e letterato, scrisse tra l'altro il libretto dei *Puritani* di Bellini.